

IL POPOLO ELETTO



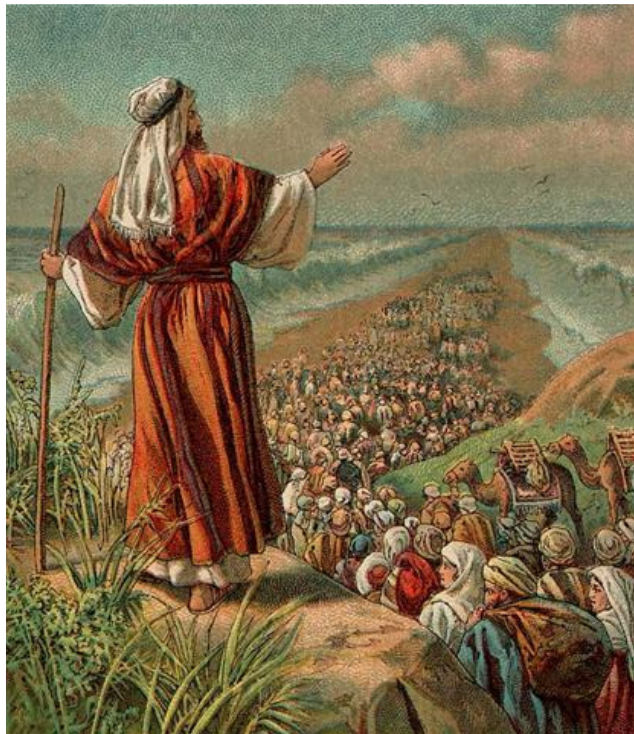
Ricorda



"Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno (*Dt 32, 7*).

La Tradizione ebraica è caratterizzata dall'imperativo categorico ***zachor***, **ricorda**, che nell'**Antico Testamento** ricorre ben 222 volte, avendo, nella maggior parte dei casi, per soggetto **Israele o Dio**. Il ricordare non è un semplice rievocare un evento passato, poiché la catena della trasmissione del ricordo non solo custodisce l'evento stesso, **ma lo riattiva in forma potenziata, lo restituisce ad una nuova vita** nel momento in cui viene rimesso nel circolo della narrazione e della celebrazione. "Noi ebrei - scriveva Martin Buber nel 1938 - siamo una comunità basata sul ricordo. Il comune ricordo ci ha tenuti uniti e ci ha permesso di sopravvivere...".

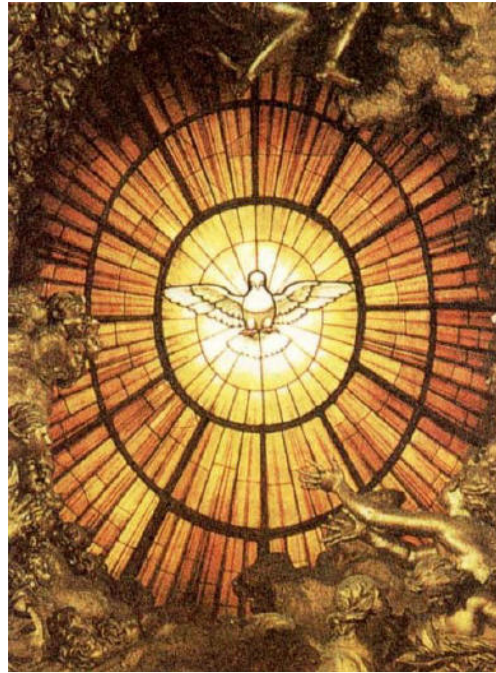
Opera di una comunità



I “**tempi antichi**” sono presentati nella prima parte della Bibbia, denominata dagli ebrei “**Tanaka**” e dai cristiani “**Antico Testamento**”. Si tratta non di un solo libro, ma di una biblioteca **legata alla comunità del popolo ebraico**, che l’ha composta, interpretata, attualizzata.

Essa ha le sue **radici in una tradizione orale**, tipica dei popoli senza scrittura, che riportavano oralmente quanto avevano ricevuto, lo commentavano, applicandolo al proprio tempo. Gli scritti composti dopo il periodo della tradizione orale non sono statici, ma in molte parti sono il risultato **di continue interpretazioni e attualizzazioni, che non hanno eliminato** quanto prima era stato scritto, ma hanno aggiunto brani e lo hanno completato. L’Antico Testamento è stato paragonato a una **grande cattedrale**, iniziata nei primi secoli della Chiesa e completata in età barocca, che contiene frammenti paleocristiani, parti romaniche, elementi gotici e strutture barocche. Questa chiesa può essere studiata nel suo complesso, ma anche isolando le singole parti, che ci rimandano a varie epoche. Così la Tanaka, che ha avuto inizio circa mille anni prima di Cristo è giunta alla conclusione, dopo una continua elaborazione, prima dell’era cristiana, presenta quanto vari autori hanno scritto nel loro tempo, mantenendo viva la memoria delle proprie origini, la loro storia, che consideravano “**storia di Dio**” ed esaltando le grandi gesta del Signore in favore del popolo che aveva eletto, e può essere letta nella composizione finale e anche nelle parti dei vari periodi.

La verità della Scrittura



" Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (2 Pt 1, 21) . Tutta la Scrittura è ispirata da Dio" (2 Tm 3, 16)

I libri della Bibbia furono scritti per ispirazione dello Spirito Santo, che ha scelto autori umani **"affinché, agendo Egli stesso in essi** e per loro mezzo, scrivessero come veri autori **tutte e soltanto** quelle cose che egli voleva" (*D.V.II*). Dio è l'autore di tutta la Scrittura, e **misteriosamente coordina** la sua attività **a quella degli autori sacri** che **suscita, dirige e avvolge interiormente**.

Tutta la Bibbia, che presenta il disegno divino, è quindi **ispirata e vera**. Dice la Dei Verbum : "Si deve dichiarare che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore, **la verità che Dio per la nostra salvezza** volle che fosse consegnata alle Sacre Scritture". Quest'importante affermazione porta a fare alcune riflessioni :

La Bibbia è interessata **alla verità salvifica** (Dio, l'uomo, il rapporto tra Dio e l'uomo,,,) e non pretende di **possedere ogni verità**. Così essa non è **interessata alle verità scientifiche**, che vengono presentate secondo le opinioni del periodo in cui sono stati scritti i suoi libri

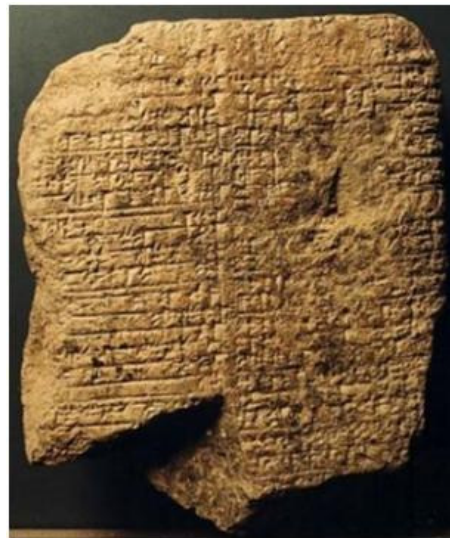
La Bibbia si presenta come un libro che **trasmette la storia di un popolo**. Ma il modo di raccontarla **non è quello attuale**. Oggi i libri di storia vengono scritti sulla base di documenti o di testimonianze e gli avvenimenti vengono anche presentati con fotografie e filmati, che dovrebbero raccontare esattamente quanto è avvenuto.

Il modo di presentare la storia dell'antichità **era diverso** . Per i semiti la storia era più una ricerca di senso che di dati di cronaca. Lo scrittore biblico riteneva importante rispondere all'interrogativo : **"Quale senso ha il fatto avvenuto? Che cosa rivela Dio in quell'evento?"** . La sua storia è sempre una storia sacra, che giunge fino a Dio che la guida. Quella che lo scrittore ci trasmette è storia vera, la storia dei rapporti di Dio con l'uomo. I personaggi o i fatti che hanno inciso nella grande storia assumono grande importanza (es. Abramo, Esodo, Alleanza al Sinai, ecc) e vengono trasmessi con gli strumenti letterari del tempo (epopee, saghe, genealogia, poesie, ecc.).

I racconti biblici spesso sono più vicini **ad un'opera d'arte** che ai rapporti televisivi. Per comprendere l'antico metodo storico ebraico può essere utile una riflessione sulla grande scultura della **pietà di Michelangelo**. L'artista che l'ha scolpita non aveva visto la scena , che forse come è rappresentata non è mai avvenuta, non conosceva i veri volti di Maria e di Gesù, che non erano uguali a quelli scolpiti, non conosceva il vestito della Madonna, probabilmente diverso da quello che appare, eppure ha fatto **un'opera verissima** , ha espresso meravigliosamente la situazione di morte di Gesù e la dolorosa

partecipazione di Maria a quella morte. Tornando ai fatti storici della Bibbia, per sapere quanto è realmente avvenuto ci sono studi approfonditi. Ma al di là dei risultati si deve asserire che la verità che va cercata è **la rivelazione del mistero di Dio**, il suo pensiero sull'uomo, il suo progetto salvifico, la risposta alle domande dell'esistenza, il rapporto tra Dio e l'uomo...; gli avvenimenti storici raccontati sono "veri" nella misura **che sono necessari alla verità sull'uomo** e su Dio, e dei fatti che interessano la salvezza, come per esempio la risurrezione di Cristo, si ha la certezza che siano avvenuti, anche se sfuggissero alle possibili analisi storiche.

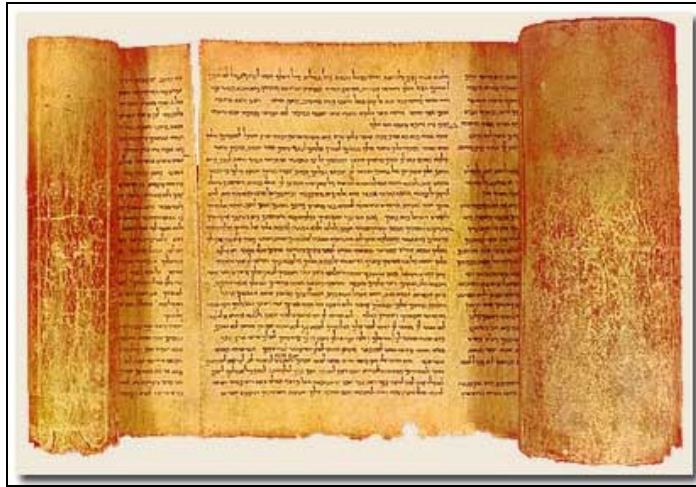
Tradizione orale e unità letterarie minori



I principali fatti della rivelazione durante il lungo periodo tra il tempo in cui sono avvenuti e i primi documenti scritti a noi pervenuti sono stati **trasmessi oralmente o con saghe, inni, confessioni, detti**. Questa tradizione è **continuata anche dopo gli scritti e parallelamente** alle Sacre Scritture, non con lo stesso valore dello scritto, ma con un'incidenza **interpretativa, di esegesi**. All'interno di questa tradizione è stata viva **la coscienza** che gli scritti sacri erano **normativi**. Gli ambienti della tradizione orale sono stati **le famiglie, i santuari, il Tempio, la corte regale**. Essa ha avuto elementi fondamentali fissi (*es. monoteismo, alleanza, legge mosaica*), che si sono **arricchiti** grazie ai **nuovi interventi di Dio in mezzo al popolo**.

Quando nel Medio Oriente entrò la scrittura anche Israele iniziò a mettere per **scritto le sue tradizioni** e **alcuni testi vennero conservati nei santuari**. Ne abbiamo indicazioni in Giosuè e Numeri. Giosuè 10, 13 parla di un "**Libro dei giusti**", Giosuè 11, 1-9 ricorda uno **scritto sulla battaglia di Meron**, conservato nel santuario di Sichem. e Numeri 21, 14 fa cenno ad un **libro delle Guerre di Javhé**. Questi scritti **sono andati perduti**.

La tradizione scritta



I **primi scritti** a noi pervenuti **non sono anteriori al 900-1000 a. C.** Per la loro interpretazione è necessario conoscere i **generi letterari** di Israele, sottoporre il testo **alla critica storica** e sapere che la Scrittura non è interessata alla **storia intesa come scienza**, ma considera gli avvenimenti **dal punto di vista dei rapporti degli uomini con Dio**. Gli avvenimenti del periodo tra Abramo e l'istituzione della **Monarchia** (*circa 1900-1050 a. C.*) sono stati tramandati nei cinque **libri del Pentateuco**, e in quelli di **Giosuè e dei Giudici**. Nei libri di **Samuele e dei Re** c'è la storia della monarchia (*1050-587*). **L'opera del Cronista** è una **sintesi di tutta la storia biblica** a cominciare da Adamo fino ai tempi di **Neemia ed Esdra** (*400 circa*). I fatti del periodo dei **Maccabei** (*180-135*) sono presentati dai **due libri dei Maccabei**.

Thorà o Pentateuco



Il **Pentateuco** (= *rotolo di cinque libri*) è costituito dai primi **cinque libri** dell'Antico Testamento. Gli Israeliti li chiamavano "**Torà**" (= *legge*); questo termine però in seguito indicò l'intero Antico Testamento (*vedi Rm 3, 19*).

Genesi

(dal greco “*genesis*” = inizio, origine. In ebraico “*beresit*” = in principio). Nei **primi 11 capitoli** contiene **i racconti** della creazione, del peccato originale, del diluvio, della Torre di Babele, con **le risposte date dai sapienti d’Israele ai grandi problemi** sui quali da sempre ci si è interrogati: **Dio, l’uomo e la sua provenienza, la vita, il dolore, la morte, il matrimonio, ecc.** . Dal **12 al 50** capitolo la Genesi ricorda la storia degli **antichissimi antenati**, vissuti in Canaan verso il **1700-1900 anni a. C.** Il capostipite è **Abramo**, un nomade emigrato dalla Mesopotamia, lungo il tragitto della Mezzaluna fertile. La Bibbia ricorda che non è un pellegrino qualsiasi, ma **un pellegrino di Dio, un chiamato, con una promessa e un’alleanza**. Dice che suo figlio è **Isacco**, suo nipote **Giacobbe**, padre di **12 figli** e che la famiglia di Giacobbe **si trasferisce in Egitto**, dove **Giuseppe** viene elevato ai fastigi della corte faraonica, allora guidata probabilmente dagli Hiksos di razza semitica (1720-1552). Queste avventure particolari devono essere **state raccontate di padre in figlio, la sera, fuori della tenda**, poi sono state scritte. In seguito sul **clan di Abramo e dei Patriarchi cala il silenzio per vari secoli**.

Esodo

(dal greco “*exodus*” = partenza. In ebraico “*we-ellzh-semoth*” = “questi sono i nomi” dei figli d’Israele che entrarono in Egitto) . L’Esodo **riprende le file della storia del piccolo popolo sceso in Egitto** e ora diventato numeroso. I nuovi Faraoni non più semiti, **condannano alla schiavitù i discendenti di Giacobbe**. Un altro “chiamato”, **Mosè**, **ascolta nel deserto la voce del Dio** dei Padri, che rompe il silenzio e si rivela **come Javhé**, “colui che è presente” e porta a compimento l’antica promessa. **Mosè diventa la guida del popolo verso la libertà**, nei sentieri difficili del deserto. **Siamo attorno al 1250**. Le antiche tradizioni orali **si arricchiscono della grande storia dell’esodo**, della Pasqua, del passaggio attraverso il mare dalla schiavitù alla libertà, dell’alleanza presso il **Monte Sinai**, della salvezza **gratuita da parte di Dio**, della **legge, come risposta obbediente a lui, dei riti legati al Patto**. Di tutto ciò poi è stata fissata la **memoria nell’Esodo** e anche in altri tre libri del Pentateuco (*Levitico, Numeri, Deuteronomio*).

Levitico

(da “*Levi*”. In ebraico *wayukra* = egli chiama), è **un libro di leggi** di 27 capitoli, con la legislazione che regola la vita religiosa e sociale d’Israele, le norme che regolano i sacrifici e il puro e l’impuro, la cosiddetta “legge di santità”. La composizione probabilmente ha inizio **nel VII secolo a. C.** .

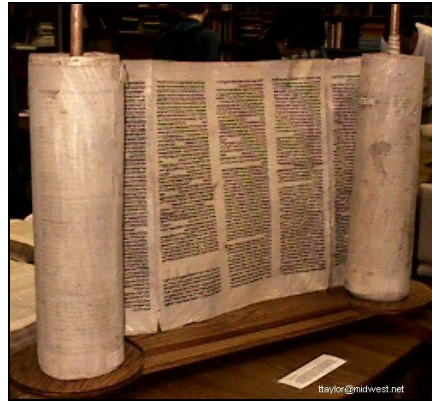
Numeri

(il nome deriva dal censimento con cui inizia il libro. In ebraico viene chiamato “*bammidbar*” = nel deserto). **Il libro di 36 capitoli**, dopo quattro **di censimento** delle tribù ai piedi del Sinai, descrive il **tragitto del popolo d’Israele attraverso il deserto**, fino alla steppa di **Moab**.

Deuteronomio

(= “**seconda legge**” secondo l’impropria traduzione greca della versione dei settanta. In ebraico il nome del libro è “*Elle haddebarim*” = “queste sono le parole”). L’opera è ambientata nella **terra di Moab**, al di là del Giordano, al termine della peregrinazione nel deserto. E’ costruita su **tre grandi discorsi che Mosè** pronuncia prima di morire, secondo il genere dei discorsi testamentari, con in conclusione alcuni testi riguardanti **l’ultima attività** di Mosè. Si compone di **34 capitoli**.

Fonti



Da un'attenta lettura del Pentateuco si può dedurre che in esso **sono confluite varie fonti**, che si possono distinguere con sufficiente chiarezza. Gli studiosi hanno **proposto la teoria delle quattro fonti o documenti** che ancora regge, anche se non ha più l'accoglienza del passato.

Secondo questa teoria **la fonte più antica** del Pentateuco si deve attribuire ad uno **studioso dei tempi di Salomone**, denominato **J (Jahvista)**, perché, nel testo, Dio è indicato col nome di **Javhé**; lo Javista ha redatto la storia della salvezza **dalla creazione all'ingresso nella terra promessa**.

Una seconda fonte sarebbe stata scritta **un secolo più tardi** da uno scrittore ignoto nel regno del Nord, detto **E (Eloista)**, perché Dio è sempre denominato **Elohin**; l'Eloista **parte da Abramo e giunge a Giosuè**.

La terza fonte è denominata **D (deuteronomica)**, ed è opera di una scuola del **Regno del Nord del IX-VIII secolo**, trasferitasi in quello del Sud dopo la caduta di Samaria (722). Sono di questa fonte, che parte **dall'esodo e comprende tutta la storia monarchica (circa 1200- 550 circa)**, oltre che il **Deuteronomio** altri sei libri dell'Antico Testamento: **Giosuè, Giudici, due libri di Samuele, due dei Re**. L'insieme di questi libri è detto "**Corpo deuteronomico**".

La quarta fonte è la **P (o sacerdotale; P dalla parola tedesca "Priesferchrift = scritto sacerdotale")** con vari brani **dalla creazione al periodo dell'Esodo** e con una nutrita legislazioni in Numeri e Levitico. E' opera dei **Sacerdoti della Tribù di Levi del periodo della prigionia babilonese e di quello successivo**. **Le varie fonti si sarebbero progressivamente fuse**.

Da alcuni **ultimi decenni** vari studiosi **stanno demolendo la teoria delle fonti-documenti** e ne stanno proponendo altre. Una oggi abbastanza in voga è quella che presenta il Pentateuco come uno **scritto vivo dell'intera storia del popolo d'Israele** che ha subito **continue riletture, rimodellamenti e adattamenti**.

Corpo deuteronomico



Deuteronomio, Giosuè, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re costituiscono **un unico corpo** che presenta gli avvenimenti del popolo d'Israele **da Mosè fino ad alcuni decenni dopo la caduta di Gerusalemme**. I libri coprono un **arco di tempo di 700 anni**.

Giosuè e Giudici raccolgono le **tradizione dell'entrata e della permanenza nella terra di Canaan**, la Terra promessa. Coloro che provengono dall'Egitto portano in Canaan la **loro fede in Dio che libera e il ricordo di Mosè e del soggiorno nel deserto** e questa fede e queste tradizioni sono **presto adottate** dagli Israeliti che si **identificano con il popolo liberato** da Javhé. Le vari tribù locali, pur restando autonome, costituiscono **una certa aggregazione** attorno alle tribù di **Efrain e Manasse nel Nord (Samaria)** e a quella di **Giuda nel Sud (Betlemme, presso Gerusalemme)**. Siamo negli **anni 1200-1050**.

Giosuè

si aggancia con la parte finale del Pentateuco e riporta i **fatti relativi** al passaggio del **Giordano, alla conquista** della Terra promessa, alla distribuzione della terra, alla morte di Giosuè. Siamo intorno agli anni 1200 a. C.. Il libro di **24 capitoli** è di **uno scrittore dei tempi di Giosia (640-609)**, che si è servito di molto materiale precedente. L'opera come è giunta fino a noi è una **revisione del tempo dell'esilio**.

Giudici

Il titolo proviene **dai protagonisti** delle imprese narrate, che sono capi tribù o capi carismatici che **si trasformano in condottieri** quando si tratta di liberare le varie tribù da incursioni, razzie, invasioni. Sono **dodici** personaggi: *Sangar, Tola, Jair, Ibsan, Elon, Addon, Otoniel, Aod, Debora e Baruc, Gedeone, Iefte, Sansone*. I fatti narrati coprono il **periodo da Giosuè a Samuele (1200- 1050 circa)**. Alla base del libro di 21 capitoli si devono supporre **tradizioni** locali, orali, tribali, piene di leggende eroiche, La raccolta iniziale viene spesso datata alla fine del regno del Nord, dopo il 722; questa prima edizione venne poi sottoposta **ad una revisione deuteronomistica** e anche ad un **ampliamento** successivo del redattore **sacerdotale**.

I patriarchi



Un arameo errante

Una delle **prime confessioni di fede** degli Israeliti è in risalto nel libro del Deuteronomio, che contiene una serie di discorsi fatti da Mosè al popolo nelle pianure di Moab, davanti a Gerico. Il passo in questione si trova nel secondo discorso, in cui Mosè sta dando istruzioni e dice che quando sarà nella Terra Promessa l'israelita si presenterà davanti al sacerdote per offrire le "primizie di tutti i frutti del suolo", e dovrà dichiarare al sacerdote:

"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci

umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo ("maqôm") e ci diede questo paese ("terra"), dove scorre latte e miele. (**Dt 26, 1-5**)

Gli aramei erano **discendenti semiti di Aram**, uno dei cinque figli di Sem (1Cron 1:17). Costoro parlavano aramaico, lingua molto simile all'ebraico che divenne poi la lingua internazionale sia del commercio che della diplomazia in tutte le regioni limitrofe, nel primo millennio prima di Cristo (2Re 18:26). Il termine "arameo" era usato per **descrivere i popoli della regione di Siria e di Assiria** (prima dell'esistenza di queste nazioni), nella Mesopotamia settentrionale.

Il riferimento quale "arameo errante" è a **Giacobbe**, "padre" dei capostipiti delle 12 tribù di Israele. – Gn 46:3; At 7:15) ma il riferimento è anche **ad Abramo**, del quale il libro di Isaia dice: "**guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai**" (**Is 51, 2**).

Storia dei patriarchi

All'origine dell'esperienza di fede che viene testimoniata nell'Antico Testamento si trovano i **patriarchi**, di cui tratta il libro della Genesi nei capitoli 12-50.

Genesi presenta **Abramo come un migrante**, proveniente dalla città di Ur, nel sud della Mesopotamia: la cronologia più diffusa lo colloca attorno al XVIII sec. a.C., in quel periodo archeologico che chiamiamo "medio bronzo II" (circa tra il 1900 e il 1550 a.C.). Era un'epoca di discreta prosperità per la terra di Canaan, in particolare nella regione costiera. La popolazione, di stirpe semitica, viveva concentrata in piccole città stato, sotto il controllo dell'Egitto, una delle tre grandi potenze dell'epoca; le altre erano l'impero babilonese e quello degli Hittiti. I Cananei erano un popolo sedentario, la cui principale occupazione era rappresentata dall'agricoltura; i patriarchi, invece, ci vengono presentati come seminomadi, pastori di bestiame minuto e solo occasionalmente come piccoli agricoltori.

Al di fuori dei testi biblici non possediamo **alcuna testimonianza storica** sull'esistenza dei patriarchi, che non hanno lasciato scritti o iscrizioni o monumenti. Alcuni studiosi presentano come indicazioni della loro storicità qualche costume caratteristico del tempo, come il caso di Abramo e Agar, serva data da Sara a suo marito e da cui nasce Ismaele (Genesi 16) o il culto del "Dio dei padri", che sarebbe tipico dei nomadi (es. Gn 26, 24; 28, 13), ma non tutti sono d'accordo su queste tracce e fino ad ora non se ne sono trovate di certe. Alcuni critici considerano i patriarchi **figure mitiche**, invenzioni di un'epoca molto tardiva, come quella dell'esilio. Ma la scienza biblica contemporanea ammette **il carattere storico** di questi personaggi e li vede come capi nomadi o seminomadi.

Secondo la Bibbia i Patriarchi furono **capi di singoli clan**, fondatori del culto, guide ispirate. In un primo momento le tradizioni presentano Abramo a Mamre quindi ad Hebron, Giacobbe a Betel e nella Palestina centrale. Isacco nel Sud a Beer-Lahai-Roi e poi a Bersabea. Di loro tramanda una serie di avvenimenti che sono "storici", però **non nel senso moderno** del termine. Per coglierne il loro vero significato dobbiamo fare distinzione **tra "storia" e "teologia"**, infatti alla forma definitiva che oggi presenta la Genesi si è giunti nel **corso di molti secoli**, per opera di storici che erano anche teologi.

Ad iniziare dagli anni 900-1000 avanti C., teologi di genio, distanti gli uni dagli altri nel tempo, hanno di volta in volta **interpretato le antiche tradizioni** del loro popolo, per rispondere a bisogni precisi creati da situazioni nuove del tempo. Così nel decimo secolo un teologo ha interpretato le tradizioni patriarcali in modo da mostrare la **monarchia davidica come il compimento delle promesse fatte; dopo la divisione** del regno nell'ottavo secolo, altri scrittori di fronte al pericolo della religione cananea che minacciava quella di Javhè, hanno dato ai fatti antichi un'altra interpretazione; **durante l'esilio babilonese**, nel sesto secolo, altri scrittori hanno riletto la storia patriarcale per **incoraggiare gli esuli e preparare il ritorno in patria** e hanno visto la migrazione di Abramo da Ur dei Caldei **come il simbolo** dell'itinerario percorso dagli esuli di ritorno da Babilonia. **Dopo l'esilio**, il redattore finale è giunto a comporre "una storia" coerente ed interessante, partendo da una quantità di relazioni, scritti, derivanti dalla più disparate tradizioni. Questo procedimento ha dato agli avvenimenti la forma di biografie, ma lo scritto fa parte più che del genere biografico, **di quello omiletico**.

Studi storico critici ci aiutano a **sapere come veramente sono avvenuti i fatti raccontati** nel testo sacro , ma, per la vera conoscenza del **messaggio biblico**, è molto più importante cogliere **“la verità che Dio per la nostra salvezza volle che fosse consegnata alle Sacre Scritture”** (D.V).

Tutta la storia dei Patriarchi è attraversata dal tema fondamentale **di Dio, della sua iniziativa e azione**.

In mezzo alla vita dell'Antico Oriente e in seno alla migrazioni semitiche si compie **un evento nuovo ed impressionante**: Dio dà principio ad un **nuovo avvenimento religioso**. Di questo fatto troviamo una sottolineatura potente subito all'inizio della storia patriarcale : **“ Il Signore disse ad Abramo: parti dal tuo paese”** (Gn 12, 1); **“va nella terra che io ti mostrerò (Gn 13, 15)** ; **“io farò di te un grande popolo”** (Gn 12, 2) .

L'uomo pensa e progetta, ma Dio dirige. Egli volge al bene anche il male, l'ingiustizia, la menzogna, i disegni omicidi.

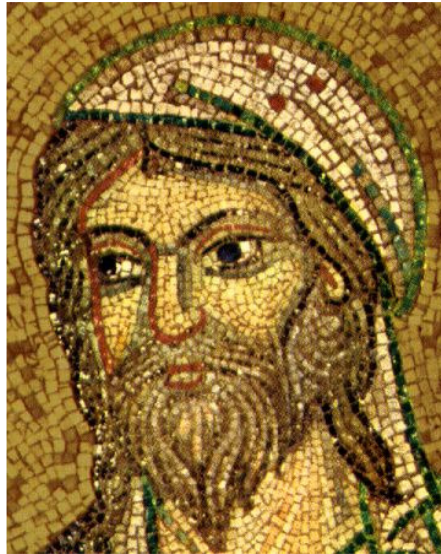
Quando l'uomo vuole assumere la direzione della propria via e del proprio destino, prescindendo da Dio, il Signore fa **fallire i suoi calcoli**. Tutti i piani e le previsioni umane **non contano nulla, se non coincidono con i disegni divini**.

Questi disegni però sono difficili da conoscere e soprattutto da accettare. Prima di giungere alla piena adesione ai piani divini l'uomo deve passare attraverso **lotte e tentazioni** . Non ci si deve però mai perder d'animo, si deve sperare contro ogni speranza: chi confida in Dio **edifica sempre**.



Tre Patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe - Parco nazionale di Zion

Ciclo di Abramo



Dei patriarchi . ad iniziare da Abramo, tratta il libro della Genesi dal capitolo 12 in poi. Nei primi 11 capitoli della Genesi è detto che l'uomo creato da Dio per custodire e lavorare il giardino della terra abitabile ha rovinato se stesso e il mondo a lui affidato. In una serie di quadri viene presentata l'umanità che precipita sempre più in basso, paralizzata da una "maledizione" (*Gn 3, 14.17 . 4, 11 ; 5, 29 . 9,25*) che soffoca il mondo dell'uomo. Tale "maledizione" appare di tempo in tempo sospesa per l'assistenza di Javhé, il quale interviene senza tregua per impedire di portare fino in fondo i suoi tristi effetti (*Gn 3, 20 ; 4, 1. 15.25; 6, 8 ; 8, 21*).

In questa storia del genere umano sempre fondamentalmente uguale, improvvisamente entra un episodio che, per opera di Javhé **introduce qualcosa di decisamente nuovo**. Con Abramo l'uomo riceve da Javhé quello che gli era stato tolto e del quale sentiva la profonda nostalgia: la "benedizione".



Secondo Genesi 12-24, Abramo riceve a Carran il primo invito a partire e ha la promessa di una benedizione futura (12, 1-3). Arrivato in Canaan ha anche la promessa del possesso del paese da parte dei suoi discendenti (12,7). Passa quindi a Betel per poi discendere nel Neghev e in Egitto, dove Sarai, rapita, viene liberata (12, 10-20). Abramo si separa da Lot, che va ad abitare a Sodoma (13); combatte poi contro i

re che hanno rapito il nipote. Rientrando dal combattimento incontra Melchisedek. Gli viene quindi promessa la nascita di un figlio (15). Dio conclude con lui un'alleanza. Da Agar, sua schiava, Abramo ha un figlio, ma Sarai ottiene l'allontanamento della rivale e di suo figlio (16). L'alleanza conclusa con Dio suppone la circoncisione (17). In seguito Abramo riceve la visita di tre viandanti che gli promettono il figlio. In essi è Dio che si fa presente davanti a lui, facendolo partecipe dei suoi progetti e accogliendo la sua supplica in favore di Sodoma e Gomorra; le città tuttavia saranno distrutte, non essendosi trovati nemmeno dieci giusti (19). Nasce Isacco (21) offerto più tardi in sacrificio, ma salvato da Dio. Muore Sarai e per poterla seppellire Abramo compera un lotto di terra e una caverna (23).

Genesi 12, 1-9 Chiamata di Abramo



Il Signore **disse ad Abram**: "Vattene **dalla tua terra**, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, **verso la terra che io ti indicherò**. ²Farò di te **una grande nazione** e ti **benedirò**, renderò grande il tuo nome e possa tu **essere una benedizione**. ³ **Benedirò** coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno **maledirò**, e in te si diranno **benedette tutte le famiglie della terra**". ⁴Allora **Abram partì**, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva **settantacinque** anni quando lasciò **Carran**. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di **Sichem**, presso la Quercia di **Morè**. Nella terra si trovavano allora i Cananei. ⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e **Ai** ad oriente. Lì **costruì un altare** al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel **Negheb**

DISSE AD ABRAM (1)

Abramo è figlio di Terach, che nelle trasmissioni asiatiche del secondo millennio avanti Cristo si era spostato con la sua famiglia da Ur dei Caldei a Carran (Gn 11, 27-32). Di Abramo l'autore non dice nulla che lo possa distinguere dagli altri uomini; egli vive all'interno di quell'umanità, segnata dalla "maledizione" e non ha nessun motivo per gloriarsi davanti a Dio. Tutto il nuovo, che inizia con lui parte da Javhé che " *disse ad Abramo*". E Abramo ascolta la sua parola.

VATTENE DALLA TUA TERRA (1)

Abramo è invitato ad abbandonare la sua terra, la sua parentela e la sua casa paterna. Javhé gli chiede una separazione radicale da ogni legame di razza, di famiglia, di ambiente.

VERSO LA TERRA CHE IO TI INDICHERO' (1)

D'ora in poi Abramo deve contare solo su Javhé. Dio gli promette una nuova terra, e questa è la prima delle promesse. Abramo raggiungerà la terra promessa, la terra di Canaan, ma essa non sarà mai sua,

resterà sempre la terra di Javhé. Anche la sua nuova famiglia, la discendenza donatagli prodigiosamente da Dio, sarà il popolo di Dio. L'esistenza di Abramo dipenderà ormai solo da Javhé.

UNA GRANDE NAZIONE (2)

Dio promette ad Abramo “grandezza” : “un grande popolo”, “grande il tuo nome”. E’ la seconda promessa, quella della discendenza. Abramo sarà all’origine di un grande popolo e egli stesso avrà un grande significato e un peso rilevante tra tutti i popoli della terra. Ma tutto ciò non per opera di Abramo, uno dei tanti uomini, ma per opera di Dio: “ *Farò di te*”.

TI BENEDIRO’ (2)

Il termine “benedizione” e simili torna 5 volte nei versetti 2-3. La benedizione (*berakad*, dalla radice *BRK*= *ginocchio, vita*) di Dio, che è il solo che può benedire, arreca sempre “vita”, e con la vita il vigore, la forza, il benessere. E’ il contrario di “maledizione”.

ESSERE UNA BENEDIZIONE (2)

Abramo è stato scelto ed elevato allo scopo di portare con la sua vita e con la sua opera la benedizione a coloro che di questa benedizione erano privati. Abramo, e con lui Israele, è stato scelto in funzione degli altri uomini. E’ scelto da Dio per diventare padre del popolo eletto, è chiamato ad essere “benedizione” per tutti i popoli. La storia di Abramo raggiungerà il suo fine solo quando includerà tutte le genti. Il Nuovo Testamento proclama che in Cristo è stata compiuta questa promessa universale di Dio (Gal 3, 15-18).

BENEDIRO’... MALEDIRO’ (3)

Javhé benedirà coloro che riconosceranno Abramo come benedetto e come mediatore di benedizione. Chi invece disprezzerà questo strumento di salvezza non parteciperà alla benedizione di Javhé (*maledirò*). La benedizione ha quasi un valore sacramentale.

TUTTE LE FAMIGLIE DELLA TERRA(3)

La volontà di Dio è che la benedizione e la vita di Dio, donata ad Abramo sia estesa a tutti i popoli. Israele sarà davvero il mezzo col quale giunge ai popoli la benedizione, la salvezza.

ABRAM PARTI’ (4)

I primi tre versetti del capitolo 12, che forse sono un testo liturgico, si concludono con l’attestazione che Abramo accoglie l’invito del Signore e parte.

PRESE LA MOGLIE

Con Abramo, che ha 75 anni, partono la moglie Sarai e Lot. Il luogo della partenza è Carran .

DI LI PASSO (8)

Abramo attraversa tutta la terra promessa da Nord a Sud. Betel e Ai sono città; il Neghev è la regione desertica del Sud.

COSTRUI UN ALTARE (8)

A Sichem More e Betel esistevano già centri di culto. Abramo adotta per il culto uno di questi centri.

NEGHEV (9)

Il brano 1-8 è stato scritto **nel periodo della monarchia** e lo scrittore vede la vocazione di Abramo alla luce della situazione del periodo in cui scrive, quando tutta la Palestina era unificata nell’unico regno e il monoteismo javista affermato e pone la peregrinazione del patriarca in quella situazione.



Genesi 14, 17-24

Melchisedek



¹⁷Quando **Abram** fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. ¹⁸ Intanto **Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino**: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole: "**Sia benedetto Abram** dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, ²⁰e **benedetto sia il Dio altissimo**, che ti ha messo in **mano i tuoi nemici**". **Ed egli diede a lui la decima di tutto.** ²¹**Il re di Sòdoma** disse ad Abram: "**Dammi le persone; i beni prendili per te**". ²²Ma Abram disse **al re di Sòdoma**: "Alzo la mano davanti al **Signore, il Dio altissimo**, creatore del cielo e della terra: ²³né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. ²⁴Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte".

Questa pericope è tratta dal **capitolo 14 della Genesi**, che è uno dei più enigmatici di tutto il libro. Vuole essere un capitolo di storia universale in cui Abramo si erge come protagonista, ma è una corona troppo larga. **Forse all'inizio** si voleva asserire che dal principio gli ebrei avevano avuto **contatti con Gerusalemme** o vi era una leggenda culturale per raccomandare il nuovo santuario di Gerusalemme e allora il testo primitivo sarebbe di tempo regio. Comunque **così come è** tutto converge **su Melchisedek** (Sal 110, 4) che senza preparazione e senza spiegazioni, appare come sacerdote del Dio Altissimo e re di Salem, ossia di Gerusalemme. Non è ebreo, ma benedice Abramo in nome di Dio. Pagandogli la decima, Abramo rende omaggio in anticipo a Gerusalemme, città che in futuro sarà la sede del tempio. Nel sacerdozio di Melchisedek la lettera agli Ebrei scorge una prefigurazione del sacerdozio unico ed eterno di Gesù (Eb 5-7).

In queste poche righe della Genesi viene riferito un episodio in sé abbastanza semplice : Melchisedech, **vedendo tornare il suo alleato Abramo** con i soldati stanchi da una battaglia, che avevano da poco vinta, li invita, secondo le usanze del tempo, ad un **banchetto generoso** di pane e vino, mentre in simili circostanze si offriva solo pane e acqua.

Questi **pasti erano solitamente carichi di altri significati**, oltre quello di nutrire persone affamate. Si trattava di **pasti di alleanza e di comunione** tra due popoli, qui sottolineati dal pane e dal vino già di per sé segno di unità, e tali pasti potevano avere anche un **significato religioso**, come qui attesta la benedizione finale. Insomma si trattava di un **fatto di comunione tra uomini e con Dio**.

MELCHISEDEK RE DI SALEM (18)

Melchisedek (= *il mio Dio è Sedek*), re di Salem (= Gerusalemme) appare all'improvviso. Come era usuale nell'ambiente è **re e sacerdote di El Elion** (= *Dio Altissimo*). El è il termine più comune per indicare la divinità presso i semiti, ed El è il Dio cananeo che è Altissimo (*Elion*).

Melchisedek essendo presentato senza genealogia sarà in seguito pensato come “eterno”. Avendo benedetto Abramo e avendo ricevuto da lui la decima sarà **considerato superiore** all'economia dell' AT, avendo offerto pane e vino sarà considerato **capo di un ordine sacerdotale**, quello **messianico**. Il Salmo 110, 4 vede il futuro **re messia, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech** e Paolo vede **il sacerdozio di Cristo** simboleggiato **in quello del re sacerdote** e perciò **superiore a quello levitico** (Ebrei 7, 1, 28). Per i Padri Melchisedek è **figura di Cristo**.

OFFRI' PANE E VINO (18)

La *volgata* unì così: “ *offrì pane e vino, era infatti sacerdote del Dio Altissimo* ” e considerò **pane e vino come offerta sacrificale**. *Eusebio* vide il pane e il vino come **un'offerta più pura** di quella degli agnelli, *Clemente Alessandrino* vide nel pane e nel vino una **figura del sacrificio eucaristico**, *Cipriano* fu il primo a vederci un **vero sacrificio, figura della Messa**, la *Liturgia cristiana* ha adottato quest'ultima interpretazione, **inserendola nel canone**.

BENEDISSE ABRAM (19)

Non è la prima volta che Abran è benedetto da Dio (Gn 12, 25; 13, 15-17). Qui è **benedetto da Melchisedek** e a Gerusalemme e forse si può anche sottolineare che è la prima volta che da Gerusalemme viene una benedizione a Israele. Ma si precisa che la **benedizione è da Dio**, di cui si sottolinea la sapienza onnipotente ed efficace, accennando al fatto che è **signore e creatore**; la frase “creatore e signore del cielo e della terra” (*ilu qanaa*) la troviamo in varie iscrizioni antiche (*Karatepe, Leptis Magna ecc*).

BENEDETTO SIA DIO (20)

Insieme con gli uomini viene **benedetto anche Dio**. Nelle seconda parte del versetto si fa cenno al **motivo della lode**: “ **ti ha messo in mano i tuoi nemici** ” .

DIEDE LA DECIMA DI TUTTO (20)

Così Abramo manifesta la **sua gratitudine a Dio** e nello stesso tempo si professa **inferiore a Melchisedek**, sacerdote del Dio Altissimo. L'autore della lettera agli **Ebrei sfrutterà** questo versetto per proclamare **la superiorità del sacerdozio messianico** su quello levitico.

AL RE DI SODOMA (21)

La scena ritorna all'incontro con il re di Sodoma, dove si tratta di una discussione sulla spartizione del bottino.

SIGNORE, IL DIO ALTISSIMO (22)

L'autore identifica **Javhè** (Signore) con **El Elion** (Dio Altissimo).

Genesi 15, 1-21 Chiamata e alleanza



1 Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: «Non temere, Abram. **Io sono il tuo scudo**; la tua **ricompensa** sarà molto grande». **2** Rispose Abram: «Mio

Signore Dio, che mi darai? **Io me ne vado senza figli** e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco». **3**Soggiunse Abram: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». **4**Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non costui sarà il tuo erede, ma **uno nato da te sarà il tuo erede**». **5**Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e **conta le stelle**, se riesci a contarle» e soggiunse: «**Tale sarà la tua discendenza**». **6**Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

7E gli disse: «**Io sono il Signore** che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei **per darti in possesso** questo paese». **8**Rispose: «Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». **9**Gli disse: «**Prendimi** una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione». **10**Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò **ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli**. **11**Gli uccelli **rapaci calavano** su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. **12**Mentre il sole stava per tramontare, **un torpore** cadde su Abram, ed ecco un **oscuro terrore** lo assalì. **13**Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che **i tuoi discendenti** saranno forestieri in un paese non loro; saranno fatti schiavi e **saranno oppressi** per quattrocento anni. **14**Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, **essi usciranno con grandi ricchezze**. **15**Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. **16**Alla quarta generazione **torneranno qui**, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». **17**Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco **un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo** agli animali divisi. **18**In quel giorno il Signore **concluse questa alleanza** con Abram: «Alla tua discendenza **io do questo paese** dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; **9il paese dove abitano** i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, **20**gli Hittiti, i Perizziti, i Refaim, **21**gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei».

Genesi 15, 1-21 è un brano composito, in parte **Javista** e in parte **Eloista**, anzi con questo brano **ha inizio la fonte E**. La **fonte J** inizialmente **trattava della fondazione di dinastia** con incubazione, risposta di Dio, rito di eroe, pericolo, sonno, presagi sfavorevoli, oracoli; **la fonte E presentava un trattato di vassallaggio**, con iniziativa divina, obbedienza del vassallo, dono di giustizia e pace, rito del patto, promessa, giuramento, stesura del patto secondo le tradizioni babilonesi. **Nella redazione finale alcuni elementi sono stati fusi**. Si può vedere da una lettura critica del testo 1-21 che **l'autore** ha fuso insieme le due tradizioni preletterarie E e J (*vassallaggio e fondazione*) in cui risaltavano parola profetica, dubbio, lamentela e invito a non temere l'attacco e ha unito il tutto in **un'unica manifestazione divina** in cui nella forma a noi giunta risalta la **chiamata e alleanza** di Dio con Abramo.

DOPO TALI FATTI (1)

I **“fatti”** sono quelli **del capitolo 14**, con l'emigmatica storia dell'invasione dei re d'Oriente, con la liberazione di Lot da parte di Abramo e il suo **incontro con Melchisedek** re di Salem, nel cui sacerdozio la lettera agli Ebrei vede una figura del sacerdozio di Cristo (5, 1-10; 6, 20 7, 1-28).

NON TEMERE ABRAM (1)

La vita **di Abramo** era completamente cambiata dopo aver sentito la chiamata del Signore (*Gen 12*). Aveva creduto alla sua parola e, fidandosi di Dio che gli aveva promesso un figlio, era partito per la terra che non conosceva. Il tempo però era passato e la promessa non sembrava realizzarsi. E **Abramo sperimenta l'incertezza**, l'oscurità della fede **per il silenzio** prolungato di Dio. In questo momento difficile, come durante un'ardua battaglia, Dio **raccomanda** ad Abramo di non temere l'attacco nemico, perché lui è **difesa sicura** (*scudo*). E' un'affermazione di fede, Dio è “scudo” **cioè solo lui è Dio**. Il linguaggio è **militare**, perché la fonte era un patto di vassallaggio.

LA TUA RICOMPENSA (1)

Abramo, come se fosse entrato al servizio di Dio, che lo ha chiamato, riceverà il suo stipendio da lui, un salario generoso.

IO ME NE VADO (2)

Abramo è **scettico e amareggiato**; non vede il compiersi delle promesse e Dio gli sembra lontano. La mancanza di figli è particolarmente grave per Abramo seminomade per cui i figli sono tutto, sono la vita stessa.

E' ELIEZER (2)

Abramo, non avendo apparentemente prospettive, **ha già affidato**, secondo le usanze di allora, l'eredità ad Eliezer, che curerà la sepoltura della moglie.

MA UNO NATO DA TE (4)

Ma Dio invita Abramo a credere e lo assicura: *“non costui sarà tuo erede, ma un nato da te”*.

GUARDA IN CIELO (5)

Dio non dà solo assicurazioni **ma fa un gesto paterno**: porta Abramo all'aperto , fa vedere le stelle e lo rassicura che, nonostante la sterilità di Sara, la sua **discendenza sarà come le stelle del cielo**.

EGLI CREDETTE (6)

Abramo crede alle promesse di Dio che gli **accredita ciò come giustizia**. “Credere” , da **he'emin** è termine che indica la **“roccia”**, il “trono solido”, la “sicurezza”. Abramo si affida alla **“Roccia”** che è Dio, pone in Lui la sua sicurezza. Questo **“amen”** (*heemin*) di Abramo ha avuto in seguito varie riflessioni. Paolo dice in Romani *“ebbe fede, speranza contro ogni speranza”: e così divenne padre di molti popoli... Egli non vacillò nella fede... Per la promessa di Dio non esitò con incredulità... pienamente convinto che quanto egli gli aveva promesso era anche capace di portare a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia”* (4, 18-22). Egli spiritualizza la natura di quanto avviene e in questo sarà seguito dal Protestantismo e dal Concilio di Trento, quando parla di **“giustificazione”**. Ma siamo al **sensus plenior**.

ACCREDITO' COME GIUSTIZIA (6)

“Computare”, accreditare , dall'ebraico *“hakab (= misurare, contare) veniva usato per i sacrifici*. Il sacrificio che **conta è la fede**, e questa fede gli è accreditata, è la sua giustizia, il suo diritto, ciò che **giustifica la sua vita**. Ha termine qui la prima parte del brano biblico : Gn 15, 1-21, dove sono in risalto la **promessa di Dio e la fede di Abramo**.

IO SONO IL SIGNORE (7)

Segue, senza preparazione il secondo evento, l'alleanza e la profezia sul futuro. Il Signore si presenta e si fa conoscere per la sua azione passata (*io ti ho fatto uscire*) e per quella futura (*per darti*). **L'azione passata** riguarda la chiamata ad uscire dalla terra, quella futura è la promessa della terra (*in possesso questo paese*). Il Signore non è un essere astratto e lontano: **egli è presente nella vita**. “Fare uscire” era verbo familiare ed aveva sapore di **“liberazione”** (*Dio aveva fatto uscire dall'Egitto*).

COME POTRO' SAPERE (8)

Sembra un tornare a dubitare, dopo la fede del “credette”, ma si tratta però **di una fede, non cieca, ma profondamente consapevole**. Abramo vuol sapere come fondare la sua fiducia di possedere il paese promesso. La **richiesta del segno è abituale**; il segno è dato anche a Maria, E' come dire: **fede non è dimissione che abbandona ogni ricerca**.

PRENDIMI UNA GIOVENCA (9)

Il rituale qui descritto **era abituale in Oriente**, Ne abbiamo testimonianza a Mari. Il biblista Ravasi dice di esserne stato testimone di un rito simile **persino alcuni decenni or sono** in Siria. Si tratta del karat-berit o taglio dell'alleanza. In arabo è detto “fidu”, da cui “faddayn= alleato”. Il termine **“berit “** (*alleanza*) nella Bibbia lo troviamo più di 600 volte: è **un fatto unilaterale, un giuramento, un testamento**.

NON DIVISE PERO' GLI UCCELLI (10)

La tortora e i piccione non erano animali sacrificali ma simboli di fecondità e questi simboli sono **segno di fiducia per Abramo**.

UCCELLI RAPACI (11)

Essi tentano di distruggere tutto. L'interpretazione vede in questi uccelli **le nefaste potenze che cercano di distruggere l'alleanza, ombre nere che si proiettano sul popolo di Dio**. E' ciò che sarà poi visto come il regno di satana contro il regno di Dio, il **“misterium iniquitatis”**, la potenza del male che agisce nella storia.

UN TORPORE CADDE SU ABRAMO (12)

E' un sogno estatico, (*tardemash*) come quello di Adamo (*Gen 4*): in greco è tradotto con “estasi” . In **questo sonno**, che è strumento di rivelazione, ad Abramo vengono **rvelate** la futura schiavitù e la liberazione dei discendenti. La tradizione giudaica dice che nell'estasi Abramo vide la sua discendenza. Alcuni cristiani ricordano Giovanni 8, 36 : *“Abramo vide e se ne rallegrò*.

UN OSCURO TERRORE (14)

Davanti a **Dio che si rivela** e viene presentato qui col segno di **“fornace ardente e fiaccola ardente”** (17) e altrove di “fuoco”, “nube”, “tuono”, **Abramo è preso da terrore**, dal momento che il Signore è il misericordioso, ma anche il **“tutt'altro”**.

SAPPI CHE (13-16)

L'autore introduce qui uno schema **di storia della salvezza** sotto **forma di profezia futura**. Viene presentato il periodo che corre tra la promessa e la realizzazione con l'ingresso del popolo di Dio nella terra promessa.

FORNO FUMANTE E FIACCOLA ARDENTE (17)

Dio si manifesta negli elementi tipici della teofania, **fornello fumante e colonna di fuoco**, senza per altro che essi si identifichino con Dio. E' significativo che **solo Dio, non Abramo, passi tra gli animali sacrificati**.

ALLA TUA DISCENDENZA (18)

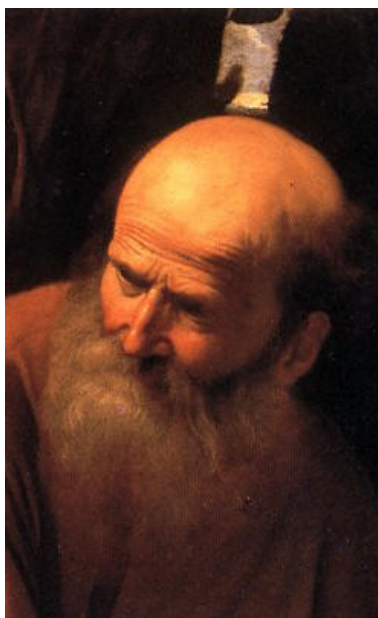
Dio soltanto stringe l'alleanza. Non si parla di reciprocità: **l'uomo è ricettore passivo del patto**. Non è un patto bilaterale. Nella **visione Javista solo Dio è attivo**. Egli concede liberamente, l'uomo riceve.

DAL FIUME D'EGITTO (18)

I confini e gli undici popoli qui elencati **sono una spiegazione posteriore**, ma **anche antica**, dato che inizia con i Keniti, che in seguito furono assorbiti da Giuda. In altri testi sono enumerati sette o sei popoli.

Genesi 17, 1-27

Nuovo racconto dell'alleanza



¹ Quando Abram ebbe **novantanove anni**, il Signore **gli apparve** e gli disse: "Io sono **Dio l'Onnipotente: cammina davanti** a me e sii integro. ²Porrò **la mia alleanza** tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso".³Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: ⁴"Quanto a me, ecco, la mia **alleanza** è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni."⁵ Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai **Abramo**, perché padre di una **moltitudine** di nazioni ti renderò. ⁶E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. ⁷Stabilirò la mia **alleanza** con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come **alleanza** perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. ⁸**La terra dove sei forestiero**, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; **sarò il loro Dio**". ⁹Disse Dio ad Abramo: "Da parte tua devi osservare la mia **alleanza**, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. ¹⁰ Questa è la mia **alleanza** che dovete osservare, **alleanza** tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: **sia circonciso** tra voi ogni maschio. ¹¹Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. ¹²Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. ¹³Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia

alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. ¹⁴Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circonscisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia **alleanza**".¹⁵ Dio aggiunse ad Abramo: "Quanto a Sarai tua moglie, **non la chiamerai più Sarai, ma Sara**. ¹⁶Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei". ¹⁷ Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e **rise** e pensò: "A uno di **cento anni** può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?". ¹⁸Abramo disse a Dio: "Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!". ¹⁹E Dio disse: "**No**, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia **alleanza** con lui come **alleanza** perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. ²⁰**Anche riguardo a Ismaele** io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. ²¹Ma stabilirò la mia **alleanza** con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo". ²²Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. ²³**Allora Abramo** prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. ²⁴Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. ²⁵Ismaele, suo figlio, **aveva tredici anni** quando gli fu circonscisa la carne del prepuzio. ²⁶In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. ²⁷E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

La fonte di questo racconto è sacerdotale . Lo si capisce subito da vari elementi, per esempio dai molti dati numerici, dai termini tecnici. Siamo ormai attorno agli anni 500 e molte delle promesse fatte ad Abramo si sono avverate, molte cose si sono precisate, quasi tutto è stato trattato: l'alleanza, anche qui ripetuta ben 12 volte, la terra, posseduta e persa da Israele, la discendenza, l'avveramento delle promesse fatte a Isacco e ad Israele. Manca sola da far cenno alla circoncisione, di cui qui si tratta.

NOVANTANOVE ANNI (1)

Si vuol sottolineare il carattere miracoloso dell'evento. che l'autore non dice dove avviene.

DIO ONNIPOTENTE (1)

Ai tempi in cui viene scritto il brano, Dio era indicato col nome di Javhè, ma l'autore sa bene che nei tempi in cui è situato l'avvenimento non era ancora conosciuto quel nome, e Dio viene indicato come El Saddhai, nome di Dio a Mamre, nella steppa, nella montagna.

CAMMINA DAVANTI A ME (1)

E' il primo obbligo del popolo. Nel patto di alleanza, ad Abramo viene chiesto di **camminare davanti a Dio**, al Sinai viene chiesto di osservare i **comandamenti**, nel Levitico (19, 1) viene chiesto di essere santi : "*Siate santi, perché io sono santo*" e in Matteo (5,48) di essere **perfetti**: "*Siate perfetti come il Padre*".

PORRO LA MIA ALLEANZA (2)

Ben 12 volte è ripetuto il termine "**berit**" (= alleanza). Modello era la comunità naturale, la famiglia, la tribù, dove il legame era strettissimo, fino al punto che si doveva render conto di tutto davanti alla comunità, che ne difendeva i membri. Verso gli esterni non esistevano pari legami, allora erano necessarie le alleanze, che istituivano dei rapporti come quelli di un suddito verso il re, con degli obblighi di giustizia e chi li rispettava era "giusto". L'alleanza univa gli alleati e i loro vicendevoli rapporti erano presentati come "solidarietà, "giustizia" tra alleati, tra padroni e servi, ecc, . Secondo lo scritto sacerdotale l'alleanza è per tutti e nessuno è escluso dalla comunità con Dio, ma ci sono gradi di vicinanza, con impegni più precisi. Questo è secondo questo codice l'iter:

- 1° alleanza con tutti i viventi in Noè (Gn 9, 10)
- 2° alleanza con Abramo (in questo passo)
- 3° alleanza del Sinai
- 4° alleanza con i sacerdoti (Nm 25, 12-13)

Qui l' alleanza viene presentata come un **patto di confederazione**, di cui ha tutti gli elementi: **1:** l'apparizione di Dio - **1-8** : l'offerta del patto – **5:** la mutazione del nome - **9-11:** il segno del patto -**12-13:** il patto di servitù – **14:** peccato contro il patto - **15-19:** patto di figliolanza.

NON TI CHIAMERAI PIU ABRAMO (5)

La traduzione italiana cerca di rendere una differenza di nomi che nell'ebraico suonano: *Abram* e *Abraham*. Il cambiamento di nome esprime la missione affidata ad Abramo, che diverrà *padre di una moltitudine di nazioni*. La differenza nel cambiamento è minima, ma indica il fatto: chi impone il nome è il Signore.

MOLTITUDINE (5)

E' il primo impegno di Dio : la promessa della discendenza che si allarga anche ai popoli limitrofi (Gn 25, 1) : ismaeliti, arabi.

TERRA DOVE SEI FORESTIERO (8)

E' il secondo impegno di Dio : la promessa della terra. Questo dono è qui trattato con minore ampiezza. Ai tempi dello scrittore si sperava che almeno una parte della terra sarebbe restata.

SARO IL LORO DIO (8)

E' il terzo impegno di Dio, che si lega al popolo, s'impegna a rispettare le garanzie. Non è un diritto per il popolo, è Dio che s'impegna, Per evitare equivoci l'autore sottolinea la sovranità di Dio.

SIA CIRCONCISO (10)

E' il secondo impegno del popolo. La circoncisione, cioè l'asportazione del prepuzio, era una pratica diffusa presso molti popoli. In passato la praticavano gli Egizi, i Babilonesi, i Filistei. Qui viene intesa come un sigillo, impresso nella carne, dell'appartenenza a Dio.

Nella storia di Israele a qualcuno poteva venire la tentazione di pensare che questo segno bastasse per essere buoni israeliti, Ma i profeti ne hanno puntualizzato i limiti. Geremia dice che il rito in se stesso non ha alcun valore e che ciò che conta è la circoncisione del cuore e il Deuteronomio dice: " Il Signore circonciderà il tuo cuore... perché tu ami con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva" (30, 6) . Nel cristianesimo non c'è mai stata la circoncisione. Paolo ne parla più di una volta e precisa : "Siamo noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto, spinti dallo Spirito di Dio" (Fil 3, 3).

NON SARA... MA SARAI (15)

Anche a Sara viene cambiato il nome. Il cambiamento di nome Sarai-Sara è solo fonetico, il significato resta lo stesso: "principessa". Il cambiamento è comunque, anche in questo caso, segno della sovranità di Dio su Sara.

E RISE (17)

Anche Sara aveva riso (18, 12) all'annuncio della sua maternità. Questa insistenza sul riso è segno di incredulità, ma è anche in relazione al nome di Isacco, che significa " che Dio sorrida", "sia favorevole"

CENTO ANNI (11)

Prima è detto 99 anni, ora cento. Si tratta di anni volutamente esagerati per sottolineare il fatto miracoloso dell'evento.

NO (19)

Il piano di Dio è diverso da quello di Abramo. Il figlio della promessa sarà Isacco e non Ismaele.

ANCHE RIGUARDO A ISRAELE (20)

Dio sceglie Isacco, ma non respinge Ismaele. Isacco ha una vocazione straordinaria e Ismaele una ordinaria.

ALLORA ABRAMO (23)

Abramo esegue l'ordine del Signore e circoncide tutti.

ISMAELE... AVEVA TREDICI ANNI

Questa è l'età della circoncisione presso gli Arabi.

Genesi 18, 1-15

Promessa ad Abramo



¹ Poi il Signore apparve a lui alle **Querce di Mamre**, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda **nell'ora più calda** del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che **tre uomini** stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, **corse loro incontro** dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". ⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, **mentre egli stava in piedi** presso di loro sotto l'albero, **quelli mangiarono**. ⁹Poi gli dissero: "**Dov'è Sara, tua moglie?**". Rispose: "È là nella tenda". ¹⁰Riprese: "**Tornerò** da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹² **Allora Sara rise** dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³**Ma il Signore** disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". ¹⁵Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

Questo racconto è molto antico, viene attribuito alla fonte J ed è situato a Mamre. Le querce, gli alberi erano luoghi dove gli antichi avevano luoghi di culto e la ragione era chiara: gli alberi erano simboli della vita, segni di fecondità, e i pagani pensavano che lì abitassero gli dei e lì sorgevano centri di culto. Era una mentalità estranea ad Israele, che vedeva Dio nella sua storia, ma questo non ha impedito che almeno di due dei luoghi di culto pagano i Patriarchi si siano impadroniti. Uno è stato Sichen, dove vedremo Giacobbe (Gn 35, 4) e poi Giosuè (Gs 24, 26) e l'altro Mamre. Abramo, arrivando a Mamre, la fece propria, vi mise la sua sede, si appropriò del santuario e lo trasformò.

A Mamre è anche ambientata questa storia. Forse lì si narrava della visita di tre dei ad una coppia sterile, che era una leggenda propria del mondo fenicio, e anche nel mondo classico, come è attestato da Ovidio. Anche la storia venne trasformata e purificata. I tre diventano angeli e uno di loro addirittura il Signore. Il pastore diventa Abramo e il figlio Isacco.

QUERCE DI MANRE (1)

Mamre era presso Hebron nella Palestina meridionale. Lì si trovavano una o più querce sacre. Abramo vi dimorò per lungo tempo (Gn 13, 18; 18, 1).

NELL'ORA PIU CALDA (1)

Il luogo di culto è divenuto piuttosto luogo di riposo.

TRE UOMINI (2)

I tre dei della leggenda o forse l'unico dio cananeo con tre nomi (Kosthar, Kashis, Hayyin) , diventano tre uomini o tre angeli.

CORSE LORO INCONTRO (2)

Inizia un rito di ospitalità. Il tema dell'ospitalità è molto sviluppato sia nei testi profani che nella Genesi. Qui l'ospitalità è quasi regale. Abramo si comporta come se fosse un servo, pone davanti agli ospiti un vitello intero e mezzo quintale di farina, sta in piedi mentre gli ospiti mangiano.

DOV'E' SARA TUA MOGLIE (9)

Questa era una domanda che non sarebbe stata posta nei tempi in cui è ambientata la storia. E' quindi una domanda fortemente finalizzata e il personaggio, che conosce bene le cose, dà scadenze precise.

SARA RISE (12)

Anche Abramo aveva riso (17, 17) all'annuncio che avrebbe avuto un figlio a 100 anni. Questa insistenza sul riso è segno di incredulità, ma è anche in relazione col nome di Isacco, che significa "che Dio sorrida", "sia favorevole".

MA IL SIGNORE (13)

Dei tre personaggi apparsi è in risalto il Signore.

Genesi 18, 1-15 **Distruzione di Sodoma**



¹⁶Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. ¹⁷**Il Signore** diceva: "Devo io **tenere nascosto** ad Abramo quello che sto per fare, ¹⁸mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? ¹⁹Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso". ²⁰Disse allora il Signore: **"Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!"**. ²²Quegli **uomini partirono** di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora **alla presenza del Signore**. ²³**Abramo gli si avvicinò** e gli disse: "Davvero sterminerai **il giusto con l'empio?** ²⁴Forse vi sono **cinquanta** giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra **non praticherà la giustizia?**". ²⁶Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo". ²⁷Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸forse ai cinquanta giusti ne **mancheranno cinque**; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque". ²⁹Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne

troveranno **quaranta**". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". ³⁰Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno **trenta**". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". ³¹Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno **venti**". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". ³² Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno **dieci**". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". ³³Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Questo episodio fa seguito a quello precedente che trattava dell'ospitalità accordata da Abramo a tre ospiti, dei quali uno si rivela come il Signore.

Il racconto è piuttosto un trattato di teologia che pone in risalto **la giustizia di Dio**. Secondo la mentalità corrente, il peccato infettava il peccatore che meritava la punizione. Se possibile, si doveva isolare, ma nel racconto la cosa è impossibile, perché i cattivi sono troppi. E poi il peccato infettava anche la comunità. Qui si dice che se il peccato contamina la comunità, che pochi giusti sono in grado di salvarla e che la preghiera perseverante raggiunge sempre il suo scopo.

IL SIGNORE (17)

I tre personaggi, che hanno avuto una regale ospitalità si allontanano e con Abramo resta solo il Signore, che si presenta come il giudice supremo, al quale spetta amministrare la giustizia non solo di Israele, ma del mondo intero.

TENERE NASCOSTO (17)

Il Signore vuol rivelare ad Abramo quanto intende fare per dimostrargli che è il suo eletto.

IL GRIDO....E' TROPPO GRANDE (20)

Il grido della colpa è un'espressione giuridica. Anticamente quando si doveva giudicare un delitto, si radunava la giuria e il querelante correva per il villaggio o l'accampamento gridando: "violenza" (Gb 19, 7).

PECCATO MOLTO GRAVE (9)

Il peccato, cui si fa riferimento, è una violazione particolarmente ributtante del diritto di ospitalità (19, 5). Si tratta in concreto di un peccato sessuale tra persone dello stesso sesso, che in Israele sarà considerato un delitto orribile e passibile della pena di morte (Lv 18, 22, 20, 13).

SCENDERE A VEDERE (22)

Sembra che Dio per vedere se il "grido" risponde a verità debba andare a controllare una realtà che non conosce. Ma il versetto vuol asserire che Dio non giudica in base a voci equivocate, giudica dopo un controllo minuzioso ed esatto dei fatti,

UOMINI PARTIRONO (22)

Gli uomini che si separano dal Signore e vanno a Sodoma, dove riceveranno un'accoglienza ributtante.

ALLA PRESENZA DEL SIGNORE (22)

C'è intimità tra il Signore e Abramo. Questi non deve andare in udienza da Dio nella corte celeste, ma parla con lui a viva voce.

ABRAMO SI AVVICINO (23)

Il dialogo che segue è misto di umiltà e di ardimento. Questo ardire verso Dio è proprio solo della Bibbia. Abramo non intercede soltanto, suggerisce a Dio come deve agire, che cosa è giusto.

IL GIUSTO CON L'EMPIO (23)

Giusto è l'uomo che è stato proclamato innocente davanti a un tribunale, empio invece è colui che nel tribunale riceve la sentenza di morte.

NON PRATICHERA LA GIUSTIZIA (25)

Abramo presuppone che Dio sia legato al diritto, cosa che non era ammessa dai pagani. Gli dei delle grandi religioni orientali infatti erano al di sopra del bene e del male, ma Abramo vede il Signore come saldamente legato alla giustizia.

DIECI (32)

Partendo dalla una minoranza considerevole di 50, Abramo scende fino a 10 giusti. Dio risponde senza dar segno di adirarsi, dà ragione ad Abramo, con il linguaggio distintivo di un gran signore dice di essere disposto a perdonare se si trova un numero esiguo di giusti. Abramo si ferma a 10, non va oltre. Ma

in Geremia 5, 1 e in Ezechiele 22, 30 Dio si dichiara disposto a perdonare a Gerusalemme se si trova anche un solo giusto. E da Isaia 53 appare come sarà un solo giusto a salvare tutti. Quel solo giusto è Gesù.



Segue nel capitolo 19 il racconto della distruzione di Sodoma e di Gomorra.

Non sappiamo esattamente dove si trovassero queste città, ma la loro dislocazione è nella **zona del Mar Morto**, a 400 metri sotto il livello del mare, in una zona desolata con alcune colonne di sale, che dava e dà ancora l'impressione di terra bruciata, come se vi gravi una maledizione. Secondo alcuni critici il fatto della distruzione delle due città **sarebbe una eziologia**, ossia un racconto che vuole spiegare l'origine di un uso, di una costruzione, di una realtà e in questo caso della situazione particolare della zona. Segni che si tratta di eziologia sono alcune formule specifiche come: "fino al giorno d'oggi", che troviamo anche in questo episodio (19, 37-38). Non sappiamo e difficilmente sapremo se si tratta anche di un fatto storico. **Ma conosciamo gli insegnamenti** del racconto: Sodoma e Gomorra sono proverbiali per indicare il popolo che si attira il castigo di Dio (Gn 23, 14), di città corrotte che Dio distrugge. Il loro peccato viene descritto come mancanza di ospitalità e omosessualità (49), autogiustificazione (Is 3, 9) orgoglio e comportamento poco sociale nel benessere (Ez 16, 49).

Genesi 1, 21 **Nascita di Isacco - Cacciata di Ismaele**



¹ Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ²Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, **nel tempo** che Dio aveva fissato. ³ Abramo chiamò **Isacco** il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. ⁴Abramo circumcise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. ⁵Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. ⁶Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà **riderà lietamente** di me!". ⁷Poi disse: "Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua

vecchiaia!". ⁸Il bambino **crebbe e fu svezzato** e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. ⁹Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, **scherzava** con il figlio Isacco. ¹⁰Disse allora ad Abramo: "**Scaccia** questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco". ¹¹La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. ¹²**Ma Dio disse** ad Abramo: "Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. ¹³Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza". ¹⁴Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il **deserto di Bersabea**. ¹⁵Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio ¹⁶e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: "Non voglio veder morire il fanciullo!". Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. ¹⁷Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: "Che hai, Agar? Non temere, perché **Dio ha udito** la voce del fanciullo là dove si trova. ¹⁸Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione". ¹⁹Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. ²⁰E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. ²¹Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli **prese una moglie** della terra d'Egitto

Questo racconto del codice eloista è una variante posteriore, del racconto javista che troviamo nel capitolo 16. Nel primo racconto Agar fugge dalla casa di Abramo per i maltrattamenti di Sarai e Ismaele è ancora bambino. In questa versione è Abramo che scaccia Agar su istigazione di Sarai e Ismaele è un ragazzo di 17 anni.

Nell'episodio l'autore vuole sottolineare il fatto che le promesse fatte ad Abramo non vanno ad Ismaele, ma ad Isacco. Paolo dirà: "***non tutti i discendenti di Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli. No, ma in Isacco ti sarà data una discendenza***" (Rm 9, 6-7). L'autore dice anche che Ismaele non viene rigettato: anche lui avrà una discendenza, ma non il nome di famiglia. Se Ismaele è cacciato è per ricordare con vigore chi è il vero erede. Dio comunque non esclude nessuna e guida tutti i popoli.

NEL TEMPO (2)

Tutto avviene secondo il piano di Dio. Il fatto naturale della nascita di un bimbo porta a compimento i disegni di Dio.

ISACCO (3)

Isacco significa "egli (Dio) sorride".

RIDERA LIETAMENTE (6)

L'annuncio della nascita era stato accompagnato dal riso incredulo dei genitori (Gen 17, 17 e Gen 18, 12-15); qui il verbo indica invece il riso di sorpresa di chi verrà a conoscenza dell'evento.

CREBBE E FU SVEZZATO (8)

Lo svezzamento avveniva ai 3 anni e l'avvenimento veniva festeggiato.

SCHERZAVA (9)

La tradizione ebraica ha interpretato il termine "scherzare" in senso negativo, si sarebbe trattato non di scherzi innocenti, ma di abusi, di giochi idolatrici. Ciò spiega il fatto che Paolo parli di "persecuzione": "colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito" (Gal 4, 29).

SCACCIA (10)

Secondo la legge del tempo chi era nato come Ismaele aveva gli stessi diritti e nemmeno la signora poteva toglierglieli. Solo il padre poteva allontanare il fanciullo e in questo caso decadeva l'adozione e l'eredità. Ma Abramo non vuole allontanare il figlio.

MA DIO DISSE (12)

E' volere di Dio che la discendenza sia di Isacco. Qui è il senso dell'episodio. Il redattore vuole sottolineare che solo ad Isacco vanno le promesse.

DESERTO DI BERSABEA (14)

Questo deserto si trova a sud del Canaan, nel deserto del Neghev. In questo deserto. Lì era stato già Abramo (12, 9) e andrà dopo il sacrificio di Isacco (22, 19), Isacco vi farà un'alleanza con Abimelek (22,19) e Giacobbe offrirà un sacrificio (44, 1). Per delimitare la Palestina si dirà: "Da Dan a Bersabea", due località, una a sud ed una a nord di quella terra.

DIO HA UDITO (17)

Nell'espressione "Dio udì" in ebraico si sente risuonare il nome **Ismaele (= Dio ascolta)**

DESERTO DI PARAN (21)

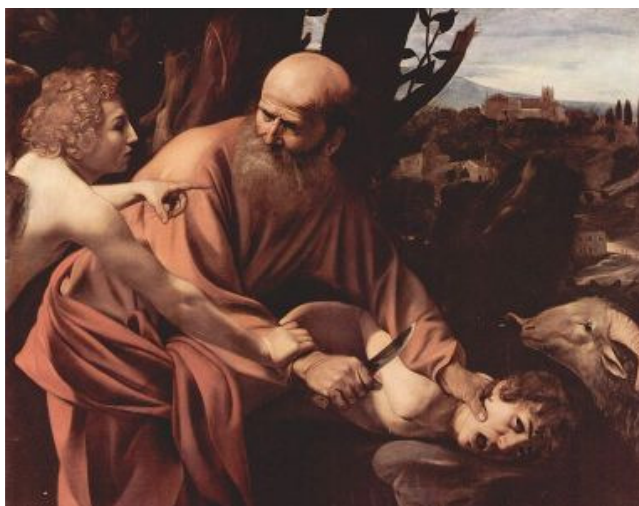
Il deserto di Paran si trovava nel sud della terra di Canaan, a nord del massiccio del Sinai. Per questo Paolo dirà che Agar richiama il Sinai (Gl 4, 24).

PRESE UNA MOGLIE (22)

Dopo questo episodio di Agar e di Ismaele non si parla più nell'Antico Testamento. Gli Ismaeliti non hanno un ruolo importante nella storia successiva.

Genesi 22, 1-19

Il sacrificio di Isacco



1 Dopo queste cose, Dio **mise alla prova** Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». **2**Riprese: «**Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami**, Isacco, vè nel territorio di Moria e **offrilo in olocausto** su di un monte **che io ti indicherò**». **3**Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e **si mise in viaggio** verso il luogo che Dio gli aveva indicato. **4**Il **terzo giorno** Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. **5**Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, **ci prostreremo e poi ritorneremo** da voi». **6**Abramo prese la legna dell'olocausto e **la caricò sul figlio** Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono **tutt'e due insieme**. **7**Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma **dov'è l'agnello per l'olocausto?**». **8**Abramo rispose: «**Dio stesso provvederà** l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; **9**così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo **costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare**, sopra la legna. **10**Poi Abramo **stese la mano e prese il coltello** per immolare suo figlio. **11**Ma l'**angelo del Signore** lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». **12**L'angelo disse: «**Non stendere la mano** contro il ragazzo e non fargli alcun male! **Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio**». **13**Allora Abramo alzò gli occhi e vide un **ariete impigliato** con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e **lo offrì in olocausto invece del figlio**. **14**Abramo chiamò quel luogo: «**Il Signore provvede**», perciò

oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». **15**Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo **per la seconda volta** **16**e disse: «**Giuro per me stesso**, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, **17io ti benedirò** con ogni benedizione **e renderò molto numerosa** la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza **si impadronirà** delle città dei nemici. **18**Saranno benedette **per la tua discendenza tutte le nazioni della terra**, perché tu hai obbedito alla mia voce». **19**Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino **verso Bersabea** e Abramo abitò a Bersabea

A Dio che è l'alleato divino , **Abramo, risponde con la fede** qui presentata nel suo **momento più alto**, il sacrificio di Isacco.

Per l' esatta comprensione del testo bisogna conoscere alcune cose.

La composizione del testo

Il testo è della **tradizione E** (*anni 800 circa*) e tratta **della fondazione** di un luogo di culto, arricchita da brani della **tradizione J** (*anni 1000 circa*), che tratta di **un sacrificio** fatto in quella circostanza. L'episodio sarebbe **un'eziologia** di un luogo di culto. In esso l'**apparizione** dà risalto al fatto dell'andata di Abramo e degli Israeliti in quel luogo; i **tre giorni di viaggio** sono la strada ideale per un pellegrinaggio; il **santuario** poi sarebbe da dislocare a "**Moria**" (= *il Signore vede o provvede*) che secondo alcuni sarebbe **la collina** dove si eleverà il tempio di Gerusalemme (2 *Cronache* 3, 1).

Le usanze e Abramo

Era macabra usanza cananea di quei tempi sacrificare un figlio quando si fondava un santuario. Di questa usanza abbiamo anche testimonianze di altre culture : (*esempio Malta e mondo fenicio*). Il senso del sacrificio era di sottrarre il **meglio all'uomo**, anche con la morte, **per darlo a Dio**. Anche Israele si era adeguato all'uso fino all'epoca storica (*vedi 1 Re, 16-34; Jefte, Manasse*). Ma la Scrittura lo **proibisce esplicitamente** e decisamente in vari passi. Esempio " *Non ti comporterai in tal modo... essi bruciavano spesso figli e figlie in onore degli dei* " (*Dt. 12, 31*). Per quanto riguarda l'episodio di Isacco si può **pensare che vivendo in terra** cananea, di Abimelech, dove il Dio Melek.-Kronos, rivale di Javhè El Olam, esigeva il sacrificio di bambini, anche **Abramo abbia pensato che per "fondare"** un santuario dovesse fare col suo Dio come gli altri fedeli facevano con i loro dei: **sacrificare il figlio. Ma la Bibbia dice forte: "Israele non agisce così. Dio non vuole sacrifici umani"**. C'è anche chi pensa che si tratta di una storia costruita come insegnamento.

Paradigma della fede

Questo racconto è visto nella Bibbia come il **modello della fede totale**. La lettera **agli Ebrei** dice che Abramo rischia tutto sulla parola di Dio: "**per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco... egli pensava infatti che Dio era capace di far risorgere dai morti**" (*Eb 11, 17-19*). **La lettera di Giacomo** dice che Abramo fu giustificato per l'offerta del figlio: "**Abramo non fu forse giustificato dalle opere, quando offrì Isacco, suo figlio sull'altare?**" (*Gc 2, 2i*) ., Abramo per fede rinunzia a tutto, e così ha tutto. Dice Kirkegard che Isacco doveva morire perché fosse ridonato vivo ad Abramo.

Il sacrificio di Isacco

Con questo racconto si vuol dare una spiegazione e una giustificazione al fatto che le tribù israelitiche offrono **animali in sacrificio**. La motivazione viene fatta risalire ad Abramo e a un **ordine di Dio** stesso: **Dio non vuole sacrifici umani**, così come venivano offerti dai cananei prima a Baal e poi a Moloch.

Isacco nel mondo cristiano è **figura di Cristo**. Dice Agostino: " *a nessuno può sfuggire di chi sia figura questo unigenito figlio di Abramo, che porta sulle spalle la legna del sacrificio nel quale dovrà essere immolato* ".

DIO MISE ALLA PROVA (1)

In questa asserzione: "**Dio mise alla prova**" sta il vero significato dell'episodio. E' la prova che mostra l'uomo nel suo valore. "**Mettere alla prova**" e "**tentare**" sono termini specifici per denotare un **attacco contro la fede**. Ed è stata una **prova veramente terribile**, anche più di quanto possa apparire a noi. A quei tempi, in cui **non c'erano idee chiare** sulla vita dopo la morte, (infatti solo al tempo dei Maccabei si fa avanti la credenza nella risurrezione) il figlio era anche **tutto l'avvenire del padre**, era, in **un certo**

senso, il padre stesso. A questo riguardo è illuminante il costume della Mesopotamia dove se un impresario faceva morire un operaio, gli uccidevano il figlio, perché il figlio era, in qualche modo, l'impresario stesso. **La prova** cui è sottoposto Abramo è di scegliere **tra Dio e il figlio** e la sua posterità, **tra Dio e se stesso**. Abramo vede con la morte di Isacco la fine della sua posterità e quindi di se stesso e si trova davanti ad un'apparente **contraddizione di Dio** che gli aveva promesso posterità, **ma accetta il comando del Signore**, senza nessuna obiezione. Abramo è presentato come il **modello di una fede impossibile**, che resta viva anche quando sembra di essere in un vicolo cieco. Egli va lucidamente ad **uccidere il figlio sapendo che....ritornerà** (*ritorneremo da voi*), pur non avendo di ciò alcuna certezza. **O è un assurdo o è fede estrema.**

ABRAMO (1)

Abramo ha **già dimostrato grande fede** nel partire dalla sua terra e credendo che Dio gli avrebbe donato un figlio nella vecchiaia. Ha Ismaele da Agar, ma non è il figlio della promessa; intanto gli anni passano e la possibilità che questi gli fosse donato si assottigliano sempre di più, ma Dio continua ad assicurargli **una grande posterità** e il patriarca gli **crede ciecamente** e ciò gli è **computato a giustizia**; finalmente nasce Isacco, e, quando la possibilità di avere altri figli non c'è proprio più, Abramo viene a trovarsi davanti **alla prova suprema: riceve l'ordine di sacrificare l'unico Figlio.**

E GLI DISSE (1)

Come in quasi tutti i racconti di rivelazioni dell'AT rimane **oscuro anche nel nostro caso il modo** in cui Abramo sente la voce del Signore. Solo gli scrittori apocalittici parleranno dei modi della rivelazione. Qui probabilmente la rivelazione avviene **in un sogno.**

PRENDI TUO FIGLIO (2)

Coloro che in terra di Canaan sacrificava i figli a Melek- Kronos potevano poi avere ancora altri figli, ma non Abramo. Perciò l'autore sottolinea: *"il tuo figlio, il tuo unico figlio, che ami"*. Abramo deve sacrificare Isacco, **senza sperare di averne altri figli.**

OFFRILO IN SACRIFICIO (2)

Si può pensare **alla coscienza erronea** di Abramo. Un caso psicologico **chiaramente parallelo** troviamo in Michea 6, 7 : *"Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?"*

NEL TERRITORIO DI MORIA (3)

Moria indica un **paese non meglio conosciuto** e **solo Dio** mostrerà ad Abramo il luogo del sacrificio solo quando sarà giunto (*monte che io ti indicherò*): **immagine della fede** che conduce alla meta solo colui che **ad essa si affida**. In seguito (2 Cron 3, 11) Moria venne localizzato con il monte su cui **sorgerà Gerusalemme**. La tradizione islamica lo colloca invece a Damasco.

ABRAMO SI ALZO' (3)

L'obbedienza di Abramo è **pronta e silenziosa**: (*si alzò.....e si mise in viaggio*) e ancora **superiore a quando lasciò la sua terra**, quando almeno aveva la promessa di una terra e di una discendenza, mentre ora l'obbedienza gli fa perdere tutto. Le due traduzioni del pellegrinaggio (E) e del sacrificio (J) sono ben amalgamate nei **versetti 3-8**. Il pellegrinaggio **dura tre giorni.**

IL TERZO GIORNO (6-8)

L'obbedienza di Abramo **risalta anche nei due versetti 6-8.**

POI RITORNEREMO (6)

Nonostante tutte le apparenze, Abramo continua a sperare che tornerà col figlio, **anche se non sa come. Questa è la potenza della fede** cieca. Il credere alle promesse di Dio che promettevano ciò che non si verificava nella vita e mentre non c'erano ancora certezze per l'aldilà è **una situazione che spesso si verifica** nell'uomo dell'AT; e perciò la sua **fede è davvero ammirevole.**

ABRAMO PRESE LA LEGNA (6)

Il quadro con il padre e il figlio che salgono il monte è di una **tragicità** sublime. **Abramo, depositario** muto ed eroico della volontà divina, obbedisce senza tergiversare; **Isacco inconsapevole** e docile come un agnello che si presta perché tutto si compia; una scena più tragica di questa sarà **quella di Gesù che sale al Calvario**, e in Isacco che porta la legna i Padri della Chiesa hanno visto un **segno di Cristo che porta la croce.**

DIO STESSO PROVVEDERÀ' (8)

Il **dialogo lacerante** che si svolge fra i due ne svela i pensieri. **Isacco vuol conoscere** chi sarà la vittima e **Abramo**, dice che **la svelerà il Signore**. L'autore della lettera agli Ebrei pensa che qui non si tratti

di una risposta evasiva del patriarca, **ma della manifestazione della fede** che lo reggeva. (*pensava infatti che era capace di far risorgere dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo: Eb 11, 17-19*)

QUI COSTRUI L'ALTARE (9)

Lo **scopo del pellegrinaggio** nell'ambiente **era la fondazione** del santuario, della "casa paterna", di una specie di "cappella di famiglia". Il santuario forse preesisteva, ma Abramo lo elesse a **santuario della propria "Casa"**, in cui si adorava Elohim. I versetti che parlano della fondazione sono **della fonte E**.

COLLOCO' LA LEGNA (9)

La descrizione della preparazione del sacrificio è **della fonte J**. Il patriarca in un **silenzio drammatico** colloca la legna, lega il figlio, lo depone sull'altare. Questo rito del "legamento", come era definito dagli ebrei, **venne considerato** da essi come tipo di **ogni sacrificio**, compreso quello pasquale; i **cristiani** invece lo considereranno come tipo **dell'immolazione di Cristo**.

PRESE IL COLTELLO (11)

E' il **momento ultimo dell'atto di fede**. Tutti hanno **glorificato questa fede** obbediente del patriarca. **Sapienza** 10, 5 ne loda la fermezza d'animo; **Siracide** 44, 19 la fedeltà nella prova; **1 Maccabei** 2, 52 e **Giacomo** 2, 20 attribuiranno l'imputazione della giustizia a questo atto di fede. Per obbedienza a Dio, **Abramo sta per distruggere il suo futuro....**

L'ANGELO DEL SIGNORE LO CHIAMO' (11)

Siamo al **primo oracolo**. (11-12) L'angelo è **un simbolo dell'azione divina**. In racconti più antichi **l'autore** avrebbe chiamato in causa direttamente Dio, qui dice che Dio **invia il suo angelo**, il quale fa sentire la sua voce **"dal cielo"**, che è la sede di Dio, ma **non vuole tracciare una separazione** netta tra Dio e il suo messaggero e al versetto 14 chiamerà il monte **"luogo dove il Signore provvede"**. Proprio **all'ultimo momento l'angelo** del Signore, **ferma la mano** tremante ma decisa di Abramo e **sostituisce il sacrificio** del primogenito, tipico dei cananei, **con l'agnello vicario** (*Lv 18, 21; Dt 18, 10*) che, secondo Padri della Chiesa primitiva, sarà poi il **Cristo immolato**. **La fede** di Abramo trionfa. Isacco, che è il suo futuro, gli viene **donato una seconda volta**.

VIDE UN ARIETE (13)

Javhè procura la vittima che deve sostituire Isacco. Nella storia d'Israele nei tempi antichi i primogeniti umani **venivano riscattati da un montone**, mentre più tardi il riscatto sarà una somma di danaro (*Num 18, 15*): questa sarà il **contesto per capire anche la presentazione di Gesù al tempio** (*Lc 2, 22*).

IL SIGNORE PROVVEDE (14)

Il testo qui non è chiaro; l'ebraico **"yireh"** può significare **"vede"** o **"si fa vedere"** o **"si manifesta"**, ma può significare anche **"provvede"**. Se questa è la traduzione esatta allora è una **corrispondenza con la risposta di Abramo** del v. 8: **"Dio stesso provvederà l'agnello"**.

PER LA SECONDA VOLTA

Siamo al **secondo oracolo** (15-18). L'angelo chiama di nuovo **"dal cielo"** Abramo.

GIURO PER ME STESSO (15)

Il redattore riferisce il messaggio in **modo enfatico**, sottolineando che si tratta di un **"oracolo del Signore"**. Attraverso il messaggero **parla Dio stesso**, che giura solennemente su se stesso, dato che non potrebbe giurare per un essere superiore.

IO TI BENEDIRO' (17)

Ad Abramo. **che ha fondato il santuario** ed è stato disposto a **sacrificare** il suo figlio, Dio dà la sua **benedizione**. Si tratta della **rinnovazione delle promesse** con cui comincia la storia di Abramo (12) con in più quella **di vittoria sui nemici**. Il Signore promette **forza e salvezza**, una **discendenza numerosa**, come le stelle del cielo e la sabbia del mare (*il popolo eletto*) e **potente**. La fede di Abramo non viene solo giustificata, **ma anche premiata**.

SARANNO BENEDETTE (18)

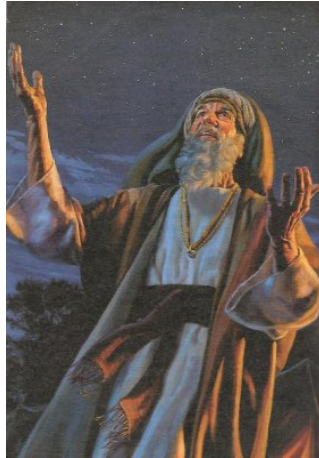
I discendenti di Abramo **saranno benedizione** per tutti; attraverso di loro **su tutti i popoli** si riverserà una grande benedizione. Qui non è detto, ma noi sappiamo che **è attraverso** un discendente di Abramo, **Gesù, che saranno benedette tutte le genti**.

ABRAMO TORNO' (19)

Abramo ritorna a **Bersabea**, dove si trovava il santuario di Elohim El Olam.

Genesi 25, 1-17

Morte di Abramo – Discendenza



¹ Abramo prese un'altra **moglie**, che aveva nome **Keturà**. ²Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. ³Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. ⁴I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i **figli di Keturà**. ⁵Abramo diede **tutti i suoi beni a Isacco**. ⁶Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, **li licenziò**, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, **verso il levante, nella regione orientale**.-

⁷**L'intera durata** della vita di Abramo fu di **centosettantacinque anni**. ⁸Poi Abramo **spirò e morì** in felice canizie, **vecchio e sazio di giorni**, e si riunì ai suoi antenati. ⁹**Lo** seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, **nella caverna di Macpela**, nel campo di Efron, figlio di Socar, l'Ittita, di fronte a Mamre. ¹⁰È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara. ¹¹Dopo la morte di Abramo, **Dio benedisse** il figlio di lui Isacco e **Isacco** abitò presso il pozzo di **Lacai-Roì**.

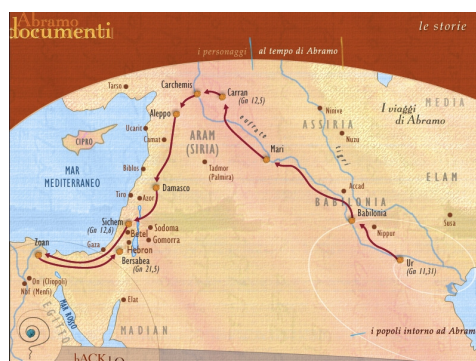
¹²Questa è la **discendenza di Ismaele**, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l'Egiziana, schiava di Sara. ¹³Questi sono i **nomi dei figli d'Ismaele**, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, ¹⁴Misma, Duma, Massa, ¹⁵Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. ¹⁶Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici principi delle rispettive tribù. ¹⁷La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; **poi spirò** e si riunì ai suoi antenati. ¹⁸Egli abitò **da Avìla fino a Sur**, che è lungo il confine dell'Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli.

In questa pagina viene presentata la morte e sepoltura di Abramo e la nascita di Giacobbe e le varie tribù della zona sud orientale della Palestina, Si tratta in gran parte di uno scritto proveniente dal codice P.

MOGLIE.... KETURA (1)

Viene qui presentata la **confederazione di Keturà**, sotto forma di un matrimonio. I Ketura erano nomadi trafficanti (ketura = incenso) che si spostavano nel deserto siro-arabico dalla Mecca fino all'Eufrate, passando per Galaad. Originariamente si trattava di sei tribù, indicate come "figli" di Ketura (Zimran, Ioksan, Medan, **Madian**, Isbak e Suach,). In un secondo tempo la confederazione si accrebbe di altre sottotribù presentate come "**nipoti**" (**Saba, Dedan**, Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà). Questa più che storia è **geografia politica**, che con Abramo c'entra poco.

Si tratta nella maggioranza di popoli arabi, con i quali Israele ebbe rapporti durante il corso della sua storia. Tra i più conosciuti ci sono i **Madianiti**, che spesso si incontrarono con gli Israeliti nella prima parte della loro storia, i popoli di **Saba**, che vivevano nella parte sud-occidentale della penisola arabica, i **Dedaniti**, collegati ai Sabei che vivevano più a nord nella stessa penisola, La maggior parte degli altri nomi sono a noi **sconosciuti**.



Ciclo di Giacobbe



Di Isacco la Genesi dice poco. Lo presenta prima all'ombra del padre Abramo e poi all'ombra del figlio Giacobbe. Trattando di Abramo fa cenno alla lunga attesa di questo figlio, alla sua nascita e al sacrificio sul Moria. Trattando di Giacobbe presenta l'inganno di questi e la benedizione estorta al padre (26, 1-11). Nel capitolo 26 si trovano alcune narrazioni solo su Isacco, ma sembrano imitazioni di storie di Abramo. La sua morte e il seppellimento si trovano nel capitolo 35 (35, 37-29). Anche negli altri libri dell'A.T. Isacco rimane una figura secondaria, nominata generalmente con Abramo o con Giacobbe.

Le storie di Giacobbe non formano nella Genesi una biografia organica, ma sono una raccolta di **vari racconti applicati a lui**. Giacobbe era fratello gemello di Esau e con lui **si battè** già nel seno materno. Con l'inganno riuscì ad acquistare da Esaù, affamato, **la primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie**. In seguito, quando Isacco fu in punto di morte, approfittando della momentanea assenza del gemello, **carpì la sua benedizione** prevista per Esaù indossando una pelliccia di animale, così da poter passare per il fratello, che era molto peloso. Per sottrarsi all'ira di Esaù **fuggì presso suo zio Labano**. Una notte, durante il viaggio, Giacobbe **fece un sogno**: una scala da terra si protendeva sino in cielo, con angeli che salivano e scendevano. Nel sogno Dio gli parlava, **promettendogli la terra** sulla quale era coricato ed un'immensa discendenza. Giacobbe chiamò il luogo dove era accampato Betel. Giunto da Labano si innamorò di sua figlia Rachele. Per concederla in matrimonio a Giacobbe, Labano gli impose di servirlo per sette anni. **Al termine dei sette anni**, Labano pretese però di dargli in sposa la maggiore Lia secondo il costume locale, e per avere anche Rachele dovette servire Labano **per altri sette anni**. Infine Giacobbe riuscì ad avere Rachele e dalle due mogli e dalle ancelle ebbe complessivamente **dodici figli** dalla cui discendenza avranno origine **le dodici tribù** di Israele. Infine Giacobbe si riconciliò **con Esaù**. La notte prima dell'incontro con il fratello egli ebbe **una misteriosa lotta** con un uomo fino all'alba. Vedendo che non riusciva a vincerlo, l'uomo lo colpì al nervo sciatico rendendolo claudicante, ma Giacobbe continuò a lottare, finché l'uomo gli chiese di lasciarlo andare. A quel punto Giacobbe gli chiese la **benedizione** e l'uomo gli mutò nome in Israele che in ebraico significa **uomo che vide Dio o uomo che lotta con Dio**. Da questo episodio nasce il divieto, previsto dalle norme di cosherut di non cibarsi di carne attraversata da tagli al nervo sciatico.

Dietro la storia dei due fratelli Giacobbe ed Esau si **evidenzia il conflitto tra due tipi sociali**: Giacobbe è il pastore pacifico ed abile, Esau è il nomade cacciatore e brutale, che alla fine viene messo da parte. Esau rappresenta anche Edom e Giacobbe Israele. Gen 25, 23;27, 27.29.39 guardano non a due fratelli ma a due popoli. Un altro rapporto è quello di Giacobbe con lo zio Labano. Il primo rappresenta Israele e il secondo gli Aramei. Di Labano Giacobbe sposa le due figlie, segue un trattato che regola lo statuto delle figlie e i limiti dell'influsso rispettivo. Giacobbe è anche messo in rapporto con i santuari di Betel, dove ha il sogno (28, 10-22), e di Sichem, dove Simeone e Levi compiono un atto di violenza, che conserva il ricordo di combattimenti sostenuti dalle due tribù per insediarsi nella Palestina centrale. Il nome di Israele che viene dato a Giacobbe dopo la lotta con l'angelo è forse il nome del capostipite di un clan fusosi con quello di Giacobbe. L'adozione da parte di Giacobbe dei figli di Giuseppe potrebbe essere la

fusione dei discendenti di Israele con i discendenti di Giacobbe e il duplice nome Giacobbe-Israele sarebbe il segno di questa fusione realizzatasi nel periodo dell'insediamento delle tribù.

I cicli di Abramo e di Giacobbe in un primo tempo sarebbero stati indipendenti e si sarebbero uniti quando le tribù di Giacobbe si stabilirono nel sud. Questo amalgamarsi portò ad una genealogia, che vede Abramo padre, Isacco figlio, Giacobbe figlio di Isacco, Giuseppe, figlio di Israele, che diventa figlio di Giacobbe e i suoi due figli entrano nella discendenza. Questa fusione dovrebbe essere molto antica.

La **personalità di Giacobbe nel complesso appare sconcertante**, si dimostra molto astuto, ma anche vile. Con astuzia inganna il padre, carpendoli la benedizione, ma a sua volta è ingannato da Labano che gli dà in moglie Lia, invece di Rebecca da lui amata. Poi nella divisione del gregge, c'inganna Labano, che prima lo aveva costretto a servire quasi per niente per lunghi anni, manifestatamente preferisce i figli Giuseppe e Beniamino, ma poi per poterli rivedere deve emigrare in Egitto. La sua vita dimostra che Dio si serva di strumenti molto imperfetti per le sue opere.

Genesi 25, 19-34 Giacobbe ed Esau



¹⁹ Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. ²⁰Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Labano, l'Arameo. ²¹ Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella **era sterile** e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. ²²Ora i figli **si urtavano** nel suo seno ed ella esclamò: "Se è così, che cosa mi sta accadendo?". Andò a consultare il Signore. ²³Il Signore le rispose: "**Due nazioni** sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il **maggiore servirà il più piccolo**". ²⁴Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. ²⁵Uscì **il primo, rossiccio** e tutto come un **mantello di pelo**, e fu chiamato Esaù. ²⁶Subito dopo, uscì **il fratello e teneva in mano il calcagno** di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero. ²⁷I fanciulli crebbero ed Esaù divenne **abile nella caccia**, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un **uomo tranquillo**, che dimorava sotto le tende. ²⁸Isacco **prediligeva** Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca **prediligeva** Giacobbe. ²⁹Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un po' di questa **minestra rossa**, perché io sono sfinito". Per questo fu chiamato **Edom**. ³¹Giacobbe disse: "Vendimi subito **la tua primogenitura**". ³²Rispose Esaù: "Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?". ³³Giacobbe allora disse: "Giuramelo subito". Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. ³⁴Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva **disprezzato** la primogenitura

Giacobbe è un personaggio storico, capo di una tribù di nomadi, destinatario della rivelazione, fondatore di culto, ma è anche diventato un'incarnazione del clan di Giacobbe. Molte delle sue "storie" hanno anche a vedere più con la tribù che da lui prende il nome, che di Giacobbe. Si tratta di una

federazione di tribù, che possono essere situate nel periodo della stabilizzazione ebraica nella Palestina. Il conflitto tra i due fratelli anticipa quello di due popoli che da loro discenderanno: gli Edomiti da Esau-Edom e gli Israeliti da Giacobbe-Israele.

ERA STERILE (21)

Quello della sterilità era un tema frequente nel genere letterario dei fondatori di dinastie.

SI URTAVANO (22)

In questo genere e nel mondo classico era anche frequente la scena della lotta tra maggiore e minore. Qui la lotta è smitizzata e resa più umana.

DUE NAZIONI (24)

L'oracolo interpreta i fatti e vede il futuro: Giacobbe ed Esaù sono considerati due nazioni, prima che due persone.

MAGGIORE SERVIRÀ

E' già annunciato l'oracolo di Javhè. Il figlio minore sarà il "primogenito". La lotta finirà con la vittoria del soppiantatore.

IL PRIMO (25)

Entra in scena Esaù e anche il suo popolo. In modo analogo ai racconti su Isacco-Ismaele, i racconti su Giacobbe-Esaù riflettono i racconti sui due popoli vicini: gli Israeliti (Giacobbe) e gli Edomiti (Esaù). Gli edomiti hanno una storia antecedente; forse arrivarono insieme agli Israeliti, ma divennero sedentari prima di loro. Abitavano altopiani e valli parzialmente fertili ad est-sud est del Mar Morto. Erano già regno quando Israele viveva ancora senza unità ed erano stati esenti da invasioni filistei. Il re David assoggettò Edom e lo trattò duramente. Gli Edomiti si liberarono ai tempi di Salomone e iniziò un sordo dissidio tra i due popoli. Edom divenne simbolo del potere ostile a Dio. Nel primo secolo gli edomiti furono giudeizzati a forza. Per sfregio si diceva che Erode il grande era idumeo (edomita).

ROSSICCIO (25)

In similitudine con la zona abitata della sua tribù, Esau è rosso come i monti rossi di pietra arenaria e villosa (mantello di pelo), come il territorio montuoso di Edom.

IL FRATELLO (25)

Da questo atteggiamento iniziale di Giacobbe veniva l'etimologia popolare del suo nome : Ba'acheb = tenere il tallone, La vera etimologia di Giacobbe è però Yaqub-El = Dio protegge.

CALCAGNO (26)

Nell'antichità era considerata la parte più vulnerabile dell'uomo. Nella genesi è detto che satana "insidierà il tallone" dell'umanità (Gn 3, 15). Del mondo classico è noto il "tallone" di Achille.

Già questo episodio dava la risposta alla domanda: "perché Israele ha fatto tanta strada ed Edom no?". La risposta era: "E' accaduto per volontà di Dio".

ABILE NELLA CACCIA ... UOMO TRANQUILLO (27)

Due uomini, due modi di vivere, due situazioni di vita: caccia e pastorizia.

PREDILEGEVA (28)

Le divisioni dei due fratelli sono proiettate sui genitori, ognuno dei quali predilige un figlio. Il brano presenta la tematica della lotta tra due civiltà: quella della caccia, più antica e più rude e quella della pastorizia, più recente e più rispettosa. Tra queste civiltà non può che esserci lotta senza quartiere, come dicevano anche i miti cananei.

MINISTRA ROSSA (29)

Il "rosso" Esaù è attirato dalla pietanza rossa. Il rosso ricorda anche il Mar Rosso.

EDOM (30)

Edom significa rosso.

PROGENITURA (31)

La benedizione (bekorat) dava una posizione onorifica in casa e il doppio dell'eredità. Nel diritto hurrita era possibile vendere la primogenitura in cambio di un pranzo. Alcuni critici ci vedono un eco di un mito antico raccontato da Filone di Biblos.

DISPREZZATO (34)

La Bibbia ci vede un peccato di disprezzo da parte di Esaù.

Genesi 27, 26-40

Benedizione del primogenito



²⁶Poi suo padre Isacco gli disse: "Avvicinati e baciarmi, figlio mio!". ²⁷**Gli si avvicinò** e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui **e lo benedisse**: "Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto". ²⁸**Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse**, frumento e mosto in abbondanza. ²⁹**Popoli ti servano** e genti **si prostrino davanti a te**. Sii il **signore dei tuoi fratelli** e si prostrino davanti a te i **figli di tua madre**. Chi ti maledice **sia maledetto** e chi ti benedice **sia benedetto!**". ³⁰Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia **Esaù, suo fratello**. ³¹Anch'egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: "Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire". ³²Gli disse suo padre Isacco: "Chi sei tu?". Rispose: "Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù". ³³Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà". ³⁴Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: "Benedici anche me, padre mio!". ³⁵Rispose: "È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te". ³⁶Riprese: "Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!". E soggiunse: "Non hai forse in serbo **qualche benedizione per me?**". ³⁷Isacco rispose e disse a Esaù: "Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?". ³⁸Esaù disse al padre: "Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!". Esaù alzò la voce e pianse. ³⁹Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: "Ecco, la tua abitazione sarà **lontano dalle terre grasse**, lontano dalla rugiada del cielo dall'alto. ⁴⁰**Vivrai della tua spada** e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo". ⁴¹Esaù **perseguì Giacobbe** per la benedizione che suo padre gli aveva dato.

Nei primi 25 versetti del capitolo 27 viene raccontato con ricchezza di particolari l'inganno di Rebecca e del suo figlio Giacobbe per carpire ad Isacco la benedizione che spettava al primogenito Esau. "Isacco era diventato vecchio. La sua vista si era tanto indebolita da non vederci più". Chiamato il figlio maggiore, Esaù, lo pregò di esaudire un suo desiderio. "Esci in campagna e ammazza un po' di selvaggina. Poi preparami un piatto saporito, come piace a me, e portamelo. Io lo mangerò e poi ti darò la mia benedizione, prima di morire". Rebecca, in ascolto, studiò un piano e chiese a Giacobbe di portarle due capretti. "Io cucinerò per tuo padre un piatto di suo gusto. Lo porterai a tuo padre perché lo mangi, e così, prima di morire, darà a te la benedizione". Astutamente, Rebecca rivestì poi mani e collo di Giacobbe con pelo di capretto, così che potesse apparire peloso come il fratello Esaù. Isacco "non lo riconobbe perché le

sue braccia erano coperte di peli, come quelle di Esaù. Perciò lo benedisse”. (Gn 27:1,3,4,9,10,23) Si tratta di un racconto letterariamente interessante, ma moralmente riprovevole. E’ una storia pieno di inganni. Pare però che né Rachele, né Giacobbe li considerino tali ed è improbabile che i primi lettori ne abbiano avuto scandalo, anzi il fatto che l’inganno fosse perpetrato nei confronti di un fratello poteva divertire. L’impostore Giacobbe in seguito sarà ingannato da Labano. Certo alla fine prevarrà, non però per le sue astuzie, ma per la volontà di Dio. Possiamo dire che Dio agisce nel tessuto umano pieno di ambizioni, intrighi, favoritismi , e porta avanti il suo piano di salvezza, scrivendo diritto su righe storte.

GLI SI AVVICINO (27)

Tutto il racconto è in funzione della benedizione che Isacco sta per dare a Giacobbe.

DIO TI CONCEDA (28)

Le benedizioni sono sette

- 1° rugiada del cielo e terre grasse
- 2° servizio dei popoli
- 3° prostrazione delle genti
- 4° signoria sui fratelli
- 5° prostrazione dei figli della madre
- 6° maledizione dei maldicenti
- 7° benedizione dei benedicienti

ESAU SUO FRATELLO (30)

Viene descritto il dramma di Esau nell’apprendere il fatto. In questo brano per sette volte Isacco è chiamato “suo padre”, 4 volte Esau dice “padre mio” e una volta Isacco dice “figlio mio” . L’autore parteggia per Giacobbe, ma invita anche a capire il dolore di Esau.

ALTRA BENEDIZIONE (36)

L’irrevocabilità della benedizione si basa sulla legge hurritica che riconosceva come irrevocabile il testamento e come immutabile la benedizione. In quei tempi la parola, specialmente se pronunciata da certi personaggi e in punto di morte, aveva una rara potenza e non poteva essere ritrattata, era come una freccia scoccata che non poteva essere fermata. Anche la maledizione aveva un effetto simile; per questo Rebecca quando dice: “la maledizione sia su di me” (26, 13) dice una parola efficace che devia la maledizione e quindi compie un atto di amore. Questa non è una concezione magica. Anche noi abbiamo parole efficaci che producono effetti, per esempio una dichiarazione di guerra, il “sì” matrimoniale, ecc. .

DELLA TUA SPADA (40)

In un terreno che non serviva all’agricoltura , Esau vivrà della sua spada, come cacciatore, come guerriero. Questi ultimi versetti completano il quadro delle vicissitudini politiche di un popolo combattivo, soggiogato e ribelle.

Questa non è la storia di due persone, ma di due popoli. Giacobbe si affermerà ed Edom sarà sopravanzato.

ESAU PERSEGUITO (41)

Esau cova propositi di vendetta e la madre consiglia a Giacobbe la fuga.

Genesi 28, 1-9

Giacobbe lascia il Canaan



¹ Allora Isacco chiamò Giacobbe, **lo benedisce** e gli diede questo comando: "Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. ²Su, va' in Paddan-Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. ³**Ti benedica** Dio l'Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. ⁴Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero". ⁵Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù. ⁶Esaù vide che Isacco **aveva benedetto** Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: "Non devi prender moglie tra le Cananee". ⁷Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan-Aram. ⁸Esaù comprese che **le figlie di Canaan** non erano gradite a suo padre Isacco. ⁹Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, **figlia di Ismaele**, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.

Questi versetti sono un'attualizzazione del periodo dell'esilio, del sesto secolo. Sono un tentativo di purificare le vecchie tradizioni del decimo secolo, ormai incomprensibili, sia moralmente (bugie e imbrogli), sia socialmente. Inoltre era opportuno presentare Isacco e Giacobbe in modo esemplare e qui non si fa più cenno all'inganno, ma si vedono Isacco e Giacobbe in perfetta sintonia.

LO BENEDISSE (1)

E' un'iniziativa di Isacco che, tenendo conto della propria esperienza, dà consigli al figlio.

TI BENEDICA (3)

La benedizione di Dio onnipotente (El-Saddai) riguarda la discendenza e la terra, come nella promessa ad Abramo.

AVEVA BENEDETTO (6)

Esaù si esclude da sé dalla benedizione, commettendo "impurità" razziale, sposando donne pagane. Egli a quarant'anni, aveva preso in moglie Giuditta, figlia di Beerì l'Ittita, e Basmat, figlia di Elon l'Ittita. Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca" (Gn 26, 34) ; e ora, per far piacere ai genitori sposa "Macalàt, figlia di Ismaele"; ma anche la linea di Ismaele era fuori della promessa.

LE FIGLIE DI CANNAN (7)

Nel periodo della distruzione di Gerusalemme gli Edomiti avevano gioito della sua caduta e per di più si erano mischiati agli Israeliti sotto Babilonia. Era necessario sottolineare la purezza di razza di Israele e il miscuglio degli Edomiti. Questa purezza di razza era per salvaguardare la purezza della fede, ma finiva per creare mentalità anguste. Il miscuglio tra Idumei, cananei, ismaeliti degli Edomiti è qui sottolineata dal fatto che Esau sposa donne pagane.

Genesi 28,10-22

Il sogno della scala



¹⁰ Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. ¹¹Capitò così in un **luogo**, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una **pietra**, se la pose come guanciale e **si coricò** in quel luogo. ¹²Fece un sogno: **una scala** poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, **gli angeli di Dio** salivano e scendevano su di essa. ¹³Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: **"Io sono il Signore**, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la **terra** sulla quale sei coricato. ¹⁴La tua **discendenza** sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. ¹⁵Ecco, io **sono con te** e ti proteggerò **dovunque** tu andrai; poi **ti farò ritornare** in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto". ¹⁶Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: "Certo, **il Signore** è in questo luogo e io non lo sapevo". ¹⁷**Ebbe timore** e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio **la casa di Dio**, questa è la **porta del cielo**". ¹⁸La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse **come una stele e versò olio** sulla sua sommità. ¹⁹E chiamò quel luogo **Betel**, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. ²⁰Giacobbe fece questo voto: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, ²¹se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. ²²**Questa pietra**, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti **offrirò** la decima".

Il racconto del sogno di Giacobbe è un'eziologia culturale, che spiega così l'origine del santuario di *Betel* (che in ebraico significa appunto *casa di Dio*). Il santuario è visto come dimora di Dio e luogo permanente di comunicazione tra cielo e terra.

A Bet-El da tempi lontanissimi esisteva un centro di culto in cui si adorava El Bet-El, il dio di Bet-El. Questo santuario per il clan di Giacobbe ebbe il significato che ebbe Mamre per la tribù di Abramo e Bersabea per quella di Isacco. Qui Giacobbe ha questo sogno.

Nel brano confluiscono due tradizioni: una tratta di una visione e del fatto che Giacobbe riconobbe il luogo come sacro e l'altra parla di una promessa.

Nello sfondo intravediamo la concezione geografico-mitica dei tempi di Giacobbe.. Secondo questa concezione il mondo dell'uomo era sottoposto all'influsso di forze che venivano da sotto (inferi) e da sopra (cielo). Gli inferi si aprivano davanti all'uomo: l'entrata era la tomba ma non c'era uscita, dato che la morte ha potere su tutti; solo qualche eroe ha potuta trovare l'uscita. Anche il cielo si apre

sull'uomo e l'ingresso lo si può trovare entrando in contatto col divino; ciò poteva avvenire tramite "l'incubazione" che era praticata dai cananei nei santuari. **Giacobbe trova l'ingresso in un sogno.**

LUOGO... PIETRA... CORICO (10)

Per i cananei il "luogo" era il santuario, la "pietra" era l'idolo, il "coricarsi" era l'incubazione. Ma a Giacobbe tutte queste cose sono estranee. Quanto avviene non è dovuto alle credenze cananee.

UNA SCALA (12)

Questa scala rimanda alle costruzioni templari caratteristiche delle religioni dell'area mesopotamica, dette **"ziggurath"** o **"ziggurat"**. In origine forse rappresentavano la montagna sacra e venivano destinate al culto delle divinità principali, identificate con gli astri celesti. Erano costruite con mattoni e avevano la forma di una torre, a rappresentare la volontà dell'uomo di avvicinarsi sempre di più al cielo: attraverso sette piani, rappresentanti sette costellazioni, si accedeva alla sommità sulla quale i sacerdoti officiavano le cerimonie e scrutavano i corpi celesti per trarre auspici.

Nel sogno Giacobbe vede un tempio magnifico con una scalinata immensa in cui gli angeli salgono e scendono portando preghiere e recando oracoli.

IO SONO IL SIGNORE (13)

Chi parla a Giacobbe è il Signore stesso, che è non un Dio dei morti, ma dei vivi, di Abramo e di Isacco.

TERRA ... DISCENDENZA (13-14)

E' la stessa promessa fatta ad Abramo della terra e della discendenza. Quella di Giacobbe non è solo una storia di inganni, ma anche di incontri con Dio.

SONO CON TE...DOVENQUE (15)

Il Dio di Abramo e di Isacco non è un Dio statico, sarà con Giacobbe dovunque vada.

TI FARO' RITORNARE (15)

E' la promessa del ritorno in Canaan, che avverrà dopo molti anni.

IL SIGNORE E' (16)

Giacobbe per il quale quel luogo era profano scopre che è invece sacro e capisce che lì non c'è una divinità pagana ma il Dio dei padri.

EBBE TIMORE (17)

Il timore è per la presenza del Signore, che rende "terribile" un luogo.

CASA DI DIO (17)

Giacobbe capisce che quello è il luogo attraverso il quale Dio entra ed esce. Bab-ilu (= porta del cielo), era il nome che veniva dato a Babilonia, la capitale dell'impero babilonese.

COME UNA STELE (18)

Giacobbe compie due azioni liturgiche: erige una pietra e versa olio. Erigere pietre era comune sia nel mondo semitico che in quello classico; in seguito ad Israele fu proibito.

BETEL (19)

Era un dio venerato dai semiti. In greco il nome era Betili Bai-olus e in latino Batullus.

QUESTA PIETRA (22)

E' un voto, come era in uso anche nei miti cananei.

OFFRIRO (22)

Si dice che Giacobbe s'impegnò anche di versare il suo obolo e viene così ricordato ad ogni Israelita che deve versare la decima.

Genesi 29, 1-14

Giacobbe in casa di Labano



¹ Giacobbe si mise in cammino e andò **nel territorio** degli **orientali**. ²Vide nella campagna **un pozzo** e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c'era una grande pietra: ³solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano **rotolare la pietra** dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. ⁴Giacobbe disse loro: "Fratelli miei, di dove siete?". Risposero: "Siamo di Carran". ⁵Disse loro: "Conoscete Làbano, figlio di Nacor?". **Risposero:** "Lo conosciamo". ⁶Poi domandò: "Sta bene?". Risposero: "Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge". ⁷Riprese: "Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!". ⁸Ed essi risposero: "Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge". ⁹Egli stava ancora parlando con loro, quando **arrivò Rachele** con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. ¹⁰Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, **fratello di sua madre**, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, **fece rotolare la pietra** dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. ¹¹Poi Giacobbe **baciò Rachele** e pianse ad alta voce. ¹²Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora **ella corse** a riferirlo al padre. ¹³**Quando Làbano** seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. ¹⁴Allora Làbano gli disse: "Davvero tu sei mio osso e mia carne!". Così restò presso di lui per **un mese**.

Partito dal Canaan, Giacobbe si reca verso il territorio degli Aramei tra la Transgiordania e la Mesopotamia del Nord. Prima di giungere da Labano si ferma presso un pozzo. Il pozzo era un luogo dove si svolgeva un'intensa vita comunitaria, si faceva musica (Gdc 2, 5, 11), avvenivano dispute (Es 5, 16) s'incontravano i giovani. Presso quel pozzo Giacobbe ha una conversazione con i pastori e incontra Rachele.

DEGLI ORIENTALI (1)

L'espressione è generica e dice che il luogo si trovava ad oriente della Palestina. Precisazioni successive dei masoreti hanno indicato la zona di Carran.

UN POZZO (2)

Presso un pozzo il servo di Abramo incontra Rebecca (24, 15 ss) e presso un pozzo Mosè incontrerà le figlie di Ietro (Es 2, 15, 21).

ROTOLARE LA PIETRA (3)

Era il modo di togliere dalla bocca del pozzo la pietra che era molto pesante ed esige la forza di più persone che operando insieme, assicuravano anche una forma di collaborazione.

RISPOSERO (5)

Dai pastori Giacobbe riesce ad avere notizie di Labano .

ARRIVO RACHELE (9)

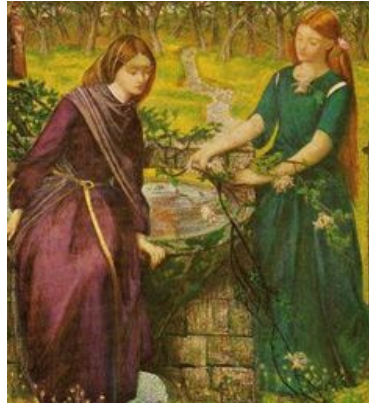
Tutta la scena è carica di sentimento, Subito Giacobbe aiuta la cugina, la saluta, rivela la sua parentela e Rachele corre subito a casa per dare la notizia.

FECE ROTOLARE LA PIETRA (10)

Giacobbe da solo riesce a far rotolare la pietra, dimostrando di avere una forza eccezionale.

QUANDO LABANO (13)

Anche Labano è tutto preso da entusiasmo e dà subito ospitalità al nipote.



Lia e Rachele

Nel seguito del capitolo 29 e in quelli seguenti vengono raccontati i rapporti tra Giacobbe e Labano. Giacobbe chiese allo zio Rachele in sposa, e Labano acconsentì a patto che Giacobbe lavorasse per lui sette anni. Ma, passati i sette anni, Labano lo ingannò e gli diede Lia , dicendo che doveva maritare prima la figlia maggiore e che se voleva Rachele doveva lavorare per altri sette anni e Giacobbe lavorò per altri sette anni per avere Rachele. Alcuni anni dopo volle ritornare al proprio paese e fece con Labano un abile contratto per cui le sue greggi aumentarono e quelle di Labano diminuirono. La disputa che ne seguì costrinse Giacobbe a fuggire con la sua famiglia e con i greggi .



**Alleanza con Labano
(Pietro da Cortona)**

Labano lo inseguì ma in visione fu ammonito di non fargli del male; era indignato perché Rachele gli aveva rapito i suoi dei domestici che aveva nascosto tanto bene da non farli ritrovare. Giacobbe e Labano conclusero allora un patto: Giacobbe avrebbe trattato bene le figlie di Labano e non avrebbe sposato altre donne e nessuno dei due contendenti avrebbe oltrepassato il mucchio di pietre che veniva eretto per

commemorare il patto (Gn 30, 25-31.55) . In questi racconti in primo luogo si tratta la storia dei rapporti di Giacobbe con lo zio, di quanto doveva regolare lo statuto delle figlie e dei limiti dell'influsso rispettivo di Giacobbe (= Israele) e di Labano (= gli Aramei). Il segno di questo accordo , gal'ed, richiama Galaad, a sud dello Jabbok.

Genesi 29, 32-35 **primi quattro figli di Giacobbe**



Ritorno di Giacobbe (Jacopo Bassano)

32 Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò **Ruben**, perché disse: "Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà". ³³Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: "Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo". E lo chiamò **Simeone**. ³⁴Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: "Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli". Per questo lo chiamò **Levi**. ³⁵Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: "Questa volta loderò il Signore". Per questo lo chiamò **Giuda**. E cessò di avere figli.

Genesi 30, 1 .17 **altri sette figli**



³⁰⁻¹ Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: "Dammi dei figli, se no io muoio!". ²Giacobbe s'irritò contro

Rachele e disse: "Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?".³Allora ella rispose: "Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch'io una mia prole".⁴Così ella gli diede in moglie la propria schiava **Bila** e Giacobbe si unì a lei.⁵Bila concepì e partorì a Giacobbe **un figlio**.⁶Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo ella lo chiamò **Dan**.⁷**Bila**, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un **secondo figlio**.⁸Rachele disse: "Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!". E lo chiamò **Nèftali**.⁹Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava **Zilpa** e la diede in moglie a Giacobbe.¹⁰Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe **un figlio**.¹¹Lia esclamò: "Per fortuna!" e lo chiamò **Gad**.¹²**Zilpa**, la schiava di Lia, partorì un **secondo figlio** a Giacobbe.¹³Lia disse: "Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata". E lo chiamò **Aser**.¹⁷Il Signore esaudì **Lia**, la quale concepì e partorì a Giacobbe un **quinto figlio**.¹⁸Lia disse: "Dio mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito". E lo chiamò **Issacar**.¹⁹**Lia** concepì e partorì ancora **un sesto figlio** a Giacobbe.²⁰Lia disse: "Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli". E lo chiamò **Zàbulon**.²¹In seguito partorì **una figlia e la chiamò Dina**.²²Dio si ricordò anche di **Rachele**; Dio la esaudì e la rese feconda.²³Ella concepì e partorì un figlio e disse: "Dio ha tolto il mio disonore".²⁴ E lo chiamò **Giuseppe**, dicendo: "Il Signore mi aggiunga un altro figlio!".

Genesi 35, 16-19.22-26 Beniamino ed elenco dei figli



Quindi partirono da Betel. Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare a Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile.¹⁷Mentre penava a partorire, la levatrice le disse: "Non temere: anche questa volta avrai un figlio!".¹⁸Ormai moribonda, quando stava per esalare l'ultimo respiro, lei lo chiamò Ben-Onì, ma suo padre lo chiamò **Beniamino**.¹⁹Così Rachele morì e fu sepolta lungo la strada verso Èfrata, **cioè Betlemme**.

22 I figli di Giacobbe **furono dodici**.²³Figli di **Lia**: Ruben, il primogenito di Giacobbe, poi Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zàbulon; ²⁴figli di **Rachele**: Giuseppe e Beniamino; ²⁵figli di **Bila**, schiava di Rachele: Dan e Nèftali; ²⁶figli di **Zilpa**, schiava di Lia: Gad e Aser. Questi sono i figli di Giacobbe, che gli nacquero in Paddan-Aram.

I figli di Giacobbe sono i **capostipiti** che danno il nome **alle tribù d'Israele**; l'ordine di nascita e le diverse madri esprimono i **rapporti tra le tribù** (che variano in altre liste della Bibbia, a seconda delle epoche storiche). I nomi dei figli sono spiegati, come altri nomi, **con etimologie popolari fondate sull'assonanza**. Molti tratti della narrazione, lontani dalla nostra mentalità, presuppongono un **contesto di poligamia**.

Sull'insediamento delle tribù d'Israele in Palestina è possibile **tentare un'interpretazione** a titolo di **ipotesi** . Varie tribù potrebbero essere immigrate in Canaan da direzioni diverse e in tempi diversi. Avrebbero assorbito altri gruppi con le loro tradizioni (clan di Abramo, di Isacco, di Giacobbe) e solo alla fine sarebbero diventate una **coalizione di 12 tribù**. Giacobbe avrebbe assunto la qualifica di padre e la paternità spirituale sarebbe diventata paternità geneologica di dodici figli. Il racconto delle quattro donne, che fanno a gara ad aver figli, più che una pagina di storia familiare è un elenco geneologico. Anche i nomi delle madri potrebbero avere un significato storico tribale: così **Lia** (= mucca) potrebbe richiamare alla mente **i contadini**, **Rachele** (= pecora madre) potrebbe significare **i pastori**. **I figli di Lia** potrebbero significare un'alleanza precedente. Anche l'assegnazione di figli alle schiave potrebbe avere un significato.

La tribù di **Rachele** sarebbe pervenuta in seguito in Palestina, e le storie delle tribù che fanno capo ai suoi due figli, Giuseppe e Beniamino sono le storie più intense.

Le **etimologie** dei nomi sono popolari e fatte per assonanza.

Ruben (ra-ah beanejin)	ha visto la mia umiliazione	(Lia)
Simeone (sme)	ascoltare	(Lia)
Levi (lwj)	legarsi	(Lia)
Giuda (Jdj)	lodare Dio	(Lia)
Isacar (skr)	servire a pagamento	(Lia)
Zabulon (zbl)	regalare	(Lia)
Giuseppe (jasaf)	aggiungere	(Rachele)
Beniamino (benon)	figlio della mia pena	(Rachele)
Dan (djn)	giudicare	(Bila)
Neftali (ptl)	competizione	(Bila)
Gad (gad)	fortuna	(Zilpa)
Aser (asre)	felicitarci	(Zilpa)

Con questa genealogia e con quelle di Esau (Gn 35) si completa il quadro delle varie tribù del Canaan e delle zone limitrofe, come vengono presentate dalla Genesi:

In Canaan	Israeliti	(12 tribù di Israele)
A Nord-est	Aramei	(12 tribù di Nacor : Gn 22 , 20-24)
A Est	Ammoniti	(disc di Lot : Gn 19, 30-36)
	Moabiti	(disc. Di Lot . Gn 19, 30-36)
A Sud-sud-est	Edomiti	(disc. Di Esaù : Gn 36, 10-14)
	Amaleciti	(disc. di Esaù : Gen 36, 10-24)
A Sud-est	Ismaeliti	(12 tribù di Ismaele : Gn 25, 13-16)
A Sud	Ketura	(12 tribù di Ketura: Gn 25, 1-4)
		(Madianiti-Sabei- Dedaniti)

Genesi 32, 23-35

Lotta con Dio



²³ Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello **Iabbok**. ²⁴Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. ²⁵Giacobbe **rimase solo e un uomo lottò** con lui fino **allo spuntare dell'aurora**. ²⁶Vedendo che non riusciva a vincerlo, **lo colpì** all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. ²⁷Quello disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". ²⁸Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". ²⁹Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, **ma Israele**, perché **hai combattuto** con Dio e con gli uomini e hai vinto!". ³⁰Giacobbe allora gli chiese: "Svelami **il tuo nome**". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo **benedisse**. ³¹Allora Giacobbe chiamò quel luogo **Penuèl**: "Davvero - disse - **ho visto Dio** faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva". ³²Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca. ³³Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico

In questo misterioso episodio, che richiama l'assalto di Dio a Mosè lungo la via per l'Egitto (Es 4,24), Giacobbe lotta con Dio e **dopo la lotta riceve la sua benedizione**. Il cambiamento del nome sancisce la condizione nuova che deriva da questo incontro. Una **lettura meditata** del fatto ci vede la **lotta di ogni uomo con Dio**, la fede vista come agonia, un fatto simile a quello del Moria, dove Abramo sta per sacrificare il figlio, dalla quale si esce segnati, ma cambiati, come Giacobbe che ne esce zoppicante, ma chiaramente proiettato verso la terra promessa. L'uomo lotta per ottenere da Dio la benedizione, per conoscerlo e talora è Dio che provoca alla lotta l'uomo, allo sforzo tenace, per benedirlo alla fine.

Ma la storia è complessa e **per la sua formazione** si presta a varie **ipotesi**:

letterariamente all'origine forse è esistita qualche storia di spiritelli che assalgono i viandanti e allo spuntare del sole spariscono,

eziologicamente abbiamo la spiegazione dell'impiantazione di un santuario a Penueel e in seguito la spiegazione del motivo per cui gli ebrei non mangiano il nervo sciatico,

etimologicamente la spiegazione del motivo per cui Giacobbe si chiama Israele, nome popolarmente interpreta come "colui che lotta con Dio". Secondo alcuni avemmo qui la fusione delle storie di due patriarchi (Giacobbe e Israele).

IABBOK (23)

Lo Iabbok è un affluente del Giordano. Attraversare il fiume è come entrare nel territorio del fratello.

RIMASE SOLO (24)

Senza più nessuno con lui: tutti erano passati oltre il fiume. Di notte. Di fronte ad un fiume violento e misterioso.

UN UOMO LOTTO (24)

Non si dice che sia un angelo o Dio. ma l'Israelita non vedeva altro, ma solo direttamente Dio .

ALLO SPUNTARE (25)

E' la fine della lotta. Dio riconosce la grandezza di Giacobbe

LO COLPI (25)

Dalla lotta con Dio Giacobbe esce diverso, è restato colpito alla coscia, alla vita, al cammino; non camminerà più come prima nell'insignificanza, ma punterà diritto alla terra. Di questa slogatura gli ebrei, in seguito, hanno fatto una lettura popolare per spiegare una proibizione alimentare.

ISRAELE... COMBATTUTO (29)

Dando l'etimologia popolare di Israele si vuole indicare la vocazione e l'esperienza del popolo stesso, la sua lotta, il suo sforzo tenace per conoscere il suo Dio

IL TUO NOME (30)

Giacobbe vuole vincere, vuole conoscere il nome dell'uomo. Naturalmente il nome non lo conoscerà, ma avrà la benedizione, che è pegno di continuità con la benedizione di Abramo

PENUEL (31)

Il nome ebraico del luogo sacro, "**Penuèl**", è interpretato come "la faccia di Dio". Vedere Dio significa morire (cfr Es 3, 6; Es 24, 11; Es 33, 20) .

Genesi 35, 1-15

Di nuovo a Betel



(Raffaello)

¹ **Dio disse** a Giacobbe: "Àlzati, **sali a Betel** e abita là; costruisci in quel luogo **un altare** al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello". ²Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: "**Eliminate gli dèi** degli stranieri che avete con voi, **purificatevi** e cambiate gli abiti. ³Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove **io costruirò un altare al Dio** che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso". ⁴Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli dèi degli stranieri che possedevano e i pendenti che avevano agli orecchi, e Giacobbe li sotterrò **sotto la quercia presso Sichem**. ⁵Poi partirono e un **grande terrore** assalì le città all'intorno, così che non inseguirono i figli di Giacobbe. ⁶Giacobbe e tutta la gente che era con lui arrivarono a Luz, cioè Betel, che è nella terra di Canaan. ⁷Qui egli **costruì un altare** e chiamò quel luogo **El-Betel**, perché là Dio gli si era rivelato, quando fuggiva lontano da suo fratello. ⁸Allora **morì Dèbora**, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Betel, ai piedi della quercia. Così essa prese il nome di Quercia del Pianto. ⁹**Dio apparve** un'altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan-Aram e lo benedisse. ¹⁰Dio gli disse: "Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome". Così lo si chiamò Israele. ¹¹Dio gli disse: "Io sono Dio l'Onnipotente. Sii fecondo e **diventa numeroso**; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. ¹²Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe". ¹³Dio disparve da lui, dal luogo dove gli aveva parlato. ¹⁴Allora Giacobbe eresse una stele dove gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. ¹⁵Giacobbe **chiamò Betel** il luogo dove Dio gli aveva parlato.

La peregrinazione di Giacobbe giunge al termine e l'ultima tappa diventa un pellegrinaggio. Nel complesso abbiamo qui una sintesi alquanto complicata di elementi vari: la purificazione da idoli, la tradizione secondaria di Debora, un personaggio sconosciuto, il ricordo di un pellegrinaggio dei patriarchi o l'eziologia di una tradizione di pellegrinaggio, il rinnovo delle promesse, il ricordo che a Betel Dio si mise in contatto con Israele.

DIO DISSE (1)

Siamo al pellegrinaggio. Il motivo è l'adempimento di un voto, ma anche l'allontanamento da Sichem. La cerimonia si svolge parte a Sichem e parte a Betel

ELIMINATE GLI DEI (2)

A Sichem presso la quercia sacra vengono sotterrati gli dei stranieri. i terafim (penati) e vengono purificati gli abiti indossati.

GRANDE TERRORE (5)

Il terrore di Israele protegge le proprietà che vengono lasciate incustodite per il pellegrinaggio.

COSTRUI UN ALTARE (7)

A Bet avviene lo scioglimento del voto e la costruzione di un altare dedicato a El.

DEBORA MORI

Forse il fatto era allora noto e l'autore lo ha voluto citare. Debora fu sepolta sotto la quercia detta "del pianto".

DIO APPARVE (9)

Questo è un duplicato di quanto detto nel capitolo 28, L'autore vuole dire che Dio si pose in contatto con Israele.

DIVENTA NUMEROSO (11)

Sono le benedizioni fatte ad Abramo.

CHIAMO BETEL (12)

Betel significa casa di Dio



(Resti di Betlel))

Genesi 49, 1-33 Benedizione di Giacobbe



¹ Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: "Radunatevi, perché io vi annunciate quello che vi accadrà nei tempi futuri. ² **Radunatevi** e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!

³**Ruben**, tu sei il mio **primogenito**, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! ⁴ Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito **sul talamo di tuo padre**, hai profanato così il mio giaciglio. ⁵ **Simeone e Levi** sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. ⁶Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. ⁷Maledetta la loro ira, perché

violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. ⁸ **Giuda**, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. ⁹Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? ¹⁰Non sarà tolto **lo scettro** da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. ¹¹**Egli lega alla vite** il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; ¹²scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte. ¹³ **Zàbulon** giace lungo il lido del mare e presso l'approdo delle navi, con il fianco rivolto a Sidone. ¹⁴**Issacar** è un asino robusto, accovacciato tra un doppio recinto. ¹⁵Ha visto che il luogo di riposo era bello, che la terra era amena; ha piegato il dorso a portare la soma ed è stato ridotto ai lavori forzati. ¹⁶ Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d'Israele. ¹⁷Sia **Dan** un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il suo cavaliere cada all'indietro. ¹⁸Io spero nella tua salvezza, Signore! ¹⁹**Gad**, predoni lo assaliranno, ma anche lui li assalirà alle calcagna. ²⁰**Aser**, il suo pane è pingue: egli fornisce delizie da re. ²¹**Nèftali** è una cerva slanciata; egli propone parole d'incanto. ²²Germoglio di ceppo fecondo è **Giuseppe**; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro. ²³Lo hanno esasperato e colpito, lo hanno perseguitato i tiratori di frecce. ²⁴Ma fu spezzato il loro arco, furono snervate le loro braccia per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele. ²⁵Per il Dio di tuo padre: egli ti aiuti, e per il Dio l'Onnipotente: egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo. ²⁶Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei monti antichi, alle attrattive dei colli perenni. Vengano sul capo di Giuseppe e sulla testa del principe tra i suoi fratelli! ²⁷ **Beniamino** è un lupo che sbrana: al mattino divora la preda e alla sera spartisce il bottino". ²⁸Tutti questi formano **le dodici tribù** d'Israele. Questo è ciò che disse loro il padre nell'atto **di benedirli**; egli benedisse ciascuno con una benedizione particolare.

²⁹Poi diede loro quest'ordine: "Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Ittita, ³⁰nella caverna che si trova nel **campo di Macpela** di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Ittita come proprietà sepolcrale. ³¹Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellì Lia. ³²La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti". ³³Quando Giacobbe ebbe finito di dare quest'ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e **spirò**, e fu riunito ai suoi antenati

Questo brano in forma poetica, chiamato "Benedizioni di Giacobbe", è costituito da una serie di detti e proverbi, attraverso i quali si vogliono celebrare o condannare le varie tribù. E' un **poema tribale** risalente ad un periodo che va dal 1.400 al 1000, che l'autore ha fatto precedere dai primi due versetti di introduzione e dagli ultimi quattro versetti che raccontano la fine di Giacobbe. E' la celebrazione o la condanna delle tribù, presentata come fossero profezie, e poste nella bocca del patriarca.

RADUNATEVI (1)

L'ordine delle tribù è il seguente: 6 figli di Lia; quattro figli delle schiave, due figli di Rachele,

RUBEN (3)

Ruben era il primogenito, ma la primogenitura non gli garantisce il primato, perché ha commesso un grave peccato, avendo avuto relazioni con la matrigna (Gn 35, 21-22). A lui è applicata la legge amorritica che cacciava dalla casa paterna che si era comportato come Ruben (Codice di Hammurabi). Di Ruben in seguito nella Bibbia si farà un cenno solo nel cantico di Deborah (Gdc 5, 15).

SIMEONE E LEVI (5)

Anche Simeone e Levi sono condannati per i loro atti di violenza; "strumenti di violenza" allude alla vendetta contro gli abitanti di Sichem (Gen 34). La tribù di Simeone si esaurì presto e Levi non ebbe un suo territorio.

GIUDA (8)

L'oracolo su *Giuda* assegna a lui la preminenza negata al primogenito Ruben (Gen 49, 4). Il testo è difficile in alcuni punti. La tradizione ha riconosciuto in questi versetti un importante oracolo messianico. La tribù di Giuda, benché prima isolata nella regione meridionale porrà la sua mano ferrea su nemici e

fratelli. Risalta la preminenza di Giuda che godrà di una situazione paradisiaca e sarà come un leone nei confronti delle altre belve della selva.

LO SCETTRO (10)

Il versetto è di difficile lettura. La maggioranza dei commentatori lo riferisce al Messia.

EGLI LEGA (11)

Presentazione di una situazione di pace e benessere.

ZABULON (13)

Era la tribù che abitava lungo la spiaggia siriana e usufruiva dei commerci navali.

ISSACAR (14)

Tribù residente presso il Tabor, angariata dai siriani e quindi come un asino che lavora per altri (issakar = mercenario).

DAN (17)

Da-yadin = giudicherà. E' una piccola tribù che con i suoi giudizi (serpente) si imporrà ai potenti.

GAD (19)

Gldkd = aggredire. Era caratteristica la natura combattiva di questa tribù della Transgiordania, spesso aggredita.

ASER (20)

Asar= render felice. Tribù celebra per l'olio e il pane che "rendeva felice" Israele

NEFTALI (21)

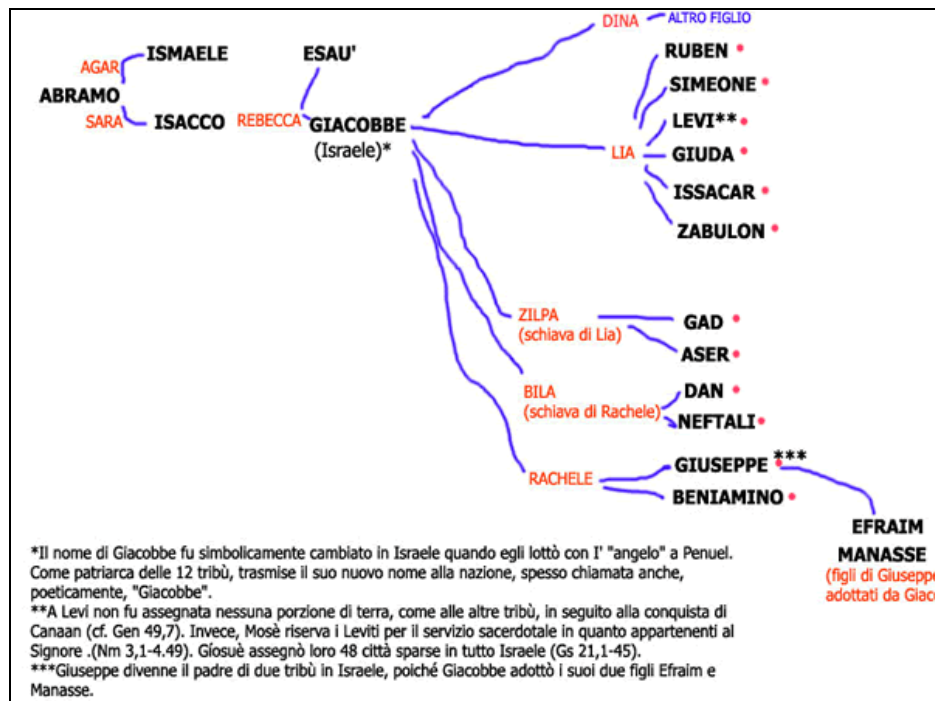
Tribù dell'altura, quindi libera nella sua regione.

GIUSEPPE (22)

La tribù di Giuseppe ha la sua dislocazione presso le sorgenti. I signori delle frecce hanno organizzato contro di essa una battuta di caccia, ma il loro arco fu spezzato. Questa tribù è salda nelle mani di Dio, "potente di Giacobbe".

BENIAMINO (22)

Tribù guerriera e seminomade, simboleggiata dal lupo che sbrana. Il detto su *Beniamino* è da collegare con la sua storia (Gdc 19-21).



Ciclo di Giuseppe

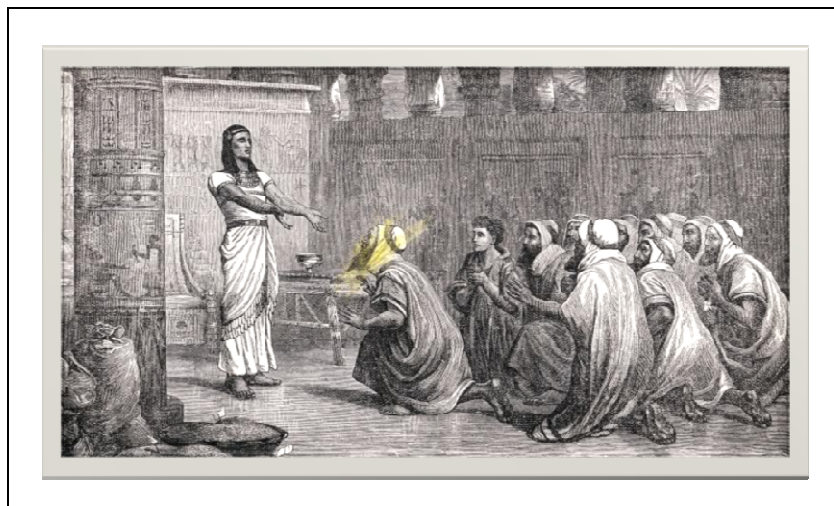


Il libro della Genesi termina con la **“Storia di Giuseppe”** dei capitoli 37 – 50 , che hanno la funzione **di introdurre la narrazione dell’Esodo**, riferendo la discesa degli Ebrei in Egitto.

La storia **raccontata è la seguente**. Giuseppe e Beniamino erano i figli minori di Giacobbe, il terzo patriarca, e di Rachele, la moglie più amata. **Israele amava Giuseppe** più di tutti i suoi figli, perché lo aveva avuto in vecchiaia . I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti gli altri figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente" (Genesi 37, 3-4). Presto l'exasperazione dei figli di Giacobbe raggiunse l'apice e, trovandosi Giuseppe solo con loro a pascolare il gregge, lo catturarono, lo spogliarono delle sue vesti e lo gettarono in una cisterna con l'intenzione di ucciderlo. Due dei fratelli **gli salvarono la vita: Ruben**, il maggiore dei figli di Giacobbe e Lia, consigliò di gettarlo in una cisterna e **Giuda** propose di **venderlo ad una carovana di mercanti diretti in Egitto**.

Mentre Giacobbe piangeva la morte del figlio prediletto, Giuseppe faceva apprezzare la sua intelligenza e la sua abilità nella casa di Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie. La moglie di Potifar, invece, apprezzò di Giuseppe la bellezza e cercò di farne il suo amante. Venendosi respinta, la donna accusò Giuseppe di violenza e costrinse il marito **ad imprigionarlo**.

Questa circostanza, tuttavia, offrì a Giuseppe l'occasione di mettersi in luce agli occhi del faraone, interpretandone i sogni, e gli **ottenne la libertà, il ruolo di primo consigliere** e grandi ricchezze. Alcuni anni dopo, la carestia spinse i fratelli di Giuseppe a cercare cibo in Egitto. Giuseppe generosamente **li accolse, insieme al vecchio padre Giacobbe** ed a tutto il popolo, dando così inizio al **periodo egiziano della storia di Israele**.



E' molto difficile precisare la storicità di fatti che ci vengono tramandati con una **prospettiva teologica** ben precisa. **Questi capitoli non sono un testo di storia**, ma testimoniano la presenza di **alcune tribù israelitiche in Egitto**, fatto che può rientrare in un tipo di **migrazioni di popoli semiti**, dovute spesso a carestie, a noi note dai papiri egiziani dell'epoca; hanno la funzione storiografica di **coniungere gli avvenimenti dei patriarchi** e quelli degli Ebrei in Egitto e di conservare la memoria della presenza di Giacobbe e i suoi figli in Egitto. E di questi dati storici sono lo sviluppo folcloristico, non quindi una pura invenzione, ma la presentazione di un **dato storico di grande rilievo** per le origini del popolo d'Israele.



Le notizie storiche della vita di Giuseppe **non possono essere desunte** dai racconti, ma abbiamo di lui indizi significativi. Sappiamo da Genesi 50, 32 che **fu sepolto a Sichem** e, secondo il libro di Giosia (Gs 24, 32) che nel 600 in questa località si conservava il ricordo della sua tomba. Costatiamo che il **soggiorno di Israele in Egitto** è molto radicato nella tradizione degli Ebrei che la spiegano con la presenza di uno di loro, e il tono e lo sfondo egiziano dei racconti appaiono autentici. Giuseppe appare anche **come a capo di una tribù**, che si identifica con Efraim e Manasse o singolarmente o presi insieme. Più di ogni altro gruppo israelita la casa di Giuseppe è associata **alle tradizioni dell'Egitto e dell'Esodo**.

Forse Giuseppe era un personaggio carismatico, imparentato con gli egiziani, che aveva avuto incarichi amministrativi in Egitto. E' probabile che la sua storia sia **una costruzione edificante**. Egli viene presentato **come un ideale**, un uomo che con la sua personalità e prontezza a perdonare mantiene l'unità familiare e impedisce alla famiglia di distruggersi. Questa storia ha al suo centro il **tema della fraternità, della paternità, del buon governo** e, soprattutto, l'immagine di **Dio che guida la storia** rovesciando le prospettive umane (Gn 45,5-8; 50,24). Dio è visto come il **segreto protagonista** il fondale di tutta la storia: non si sostituisce e non fa concorrenza ma è la **forza misteriosa che sostiene tutto**; per esempio mentre vediamo che tutto si svolge secondo le decisioni umane, leggiamo in Genesi 42, 28 : **“che è mai questo che Dio ci ha fatto”**, e in 55, 5-9 : **“fu per salvarci in vita che Dio mi ha mandato davanti a voi”** : vediamo che **l'uomo fa tutto, Dio fa tutto**. Nello svolgimento dei fatti Dio è **sempre con Giuseppe**, tiene in mano i fili della sua storia ed è per lui garanzia di riuscita (es 39, 2; 39, 21, 39, 32).



Genesi 27, 1-36

Giuseppe e i suoi fratelli



¹ Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di **Canaan**.² Questa è la discendenza di Giacobbe. Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i **figli di Bila e i figli di Zilpa**, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. ³ Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto **una tunica** con maniche lunghe. ⁴ I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, **lo odiavano** e non riuscivano a parlargli amichevolmente. ⁵ Ora Giuseppe fece un **sogno** e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. ⁶ **Disse dunque** loro: "Ascoltate il sogno che ho fatto. ⁷ Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò dritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio". ⁸ Gli dissero i suoi fratelli: "Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?". **Lo odiarono** ancora di più **a causa dei suoi sogni** e delle sue parole. ⁹ Egli fece ancora **un altro sogno** e lo narrò ai fratelli e disse: "Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me". ¹⁰ Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma **il padre lo rimproverò** e gli disse: "Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?". ¹¹ I suoi fratelli perciò **divennero invidiosi** di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.

¹² I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre **a Sichem**. ¹³ Israele disse a Giuseppe: "Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro". Gli rispose: "Eccomi!". ¹⁴ Gli disse: "Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie". Lo fece dunque partire dalla valle di **Ebron** ed egli arrivò a **Sichem**. ¹⁵ Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: "Che cosa cerchi?". ¹⁶ Rispose: "Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare". ¹⁷ Quell'uomo tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: "Andiamo a Dotan!". Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a **Dotan**. ¹⁸ Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. ¹⁹ Si dissero l'un l'altro: "Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! ²⁰ Orsù, **uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna**! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!". ²¹ **Ma Ruben** sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: "Non togliamogli la vita". ²² Poi disse loro: "**Non spargete il sangue**, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano": egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. ²³ Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, ²⁴ lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua. ²⁵ Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco,

alzando gli occhi, videro arrivare una carovana **di Ismaeliti** provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto.

²⁶**Allora Giuda disse ai fratelli:** "Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? ²⁷Su, **vendiamolo agli Ismaeliti** e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne". I suoi fratelli gli diedero ascolto. ²⁸ Passarono **alcuni mercanti madianiti**; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così **Giuseppe fu condotto in Egitto**. ²⁹Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c'era più. Allora si stracciò le vesti, ³⁰tornò dai suoi fratelli e disse: "Il ragazzo non c'è più; e io, dove andrò?". ³¹Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. ³²Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: "Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no". ³³Egli la riconobbe e disse: "È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato". ³⁴**Giacobbe si stracciò le vesti**, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. ³⁵Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: "No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi". E il padre suo lo pianse. ³⁶Intanto i Madianiti **lo vendettero in Egitto a Potifàr**, eunuco del faraone e comandante delle guardie

La storia di Giuseppe, il più lungo racconto della Genesi, con accenti romanzeschi, è una storia di fratelli, di una fraternità distrutta e poi ricostruita attraverso vicende spesso penose, ma anche storia di rapporti del piccolo gruppo di Ebrei con il grande impero d'Egitto. All'inizio è in risalto la discordia tra fratelli, di cui Giuseppe subisce le pesanti conseguenze.

CANNAN (1)

Questa storia si allaccia agli avvenimenti descritti nei capitoli precedenti, che presentavano Giacobbe rientrato dalla casa di Labano alla terra di Canaan .

BILA... ZILPA (2)

Il figli delle due schiave di cui si parla potevano essere meno stimati.

UNA TUNICA (3)

Giacobbe ha una chiara preferenza per i due figli di Rachele e la tunica che dona a Giuseppe non è una veste di lavoro.

LO ODIavano (4)

Alle preferenze del padre rispondono i figli con l'ostilità verso Giuseppe. E l'odio entra nella casa di Giacobbe.

SOGNO (5)

Il sogno di Giuseppe , da lui raccontato, suscita il rimprovero del padre e **l'odio dei fratelli**: per loro se è solo un sogno è la manifestazione delle ambizioni del fratello , se è un oracolo è una grave minaccia e sembra che Giuseppe si presenti come privilegiato conoscitore del futuro. Ora all'odio dei fratelli per il privilegio del padre e per la tunica particolare donatagli si aggiungono anche i sogni.

EBROM SICHEM (14)

Qui le indicazioni geografiche sono in contraddizione , perché Ebron è distante da Sichem , mentre Dotan (17), città a Nord della Samaria, è più vicina a Sichem. Forse l'indicazione di Ebron è stata aggiunta.

RUBEN (21)

Qui è Ruben che si oppone all'uccisione del fratello e nel versetto 25 è Giuda.

ISMAELITI (25)

Gli Ismaeliti sono discendenti di Ismaele, tribù arabiche nomadi.

MADIANITI (28)

Nome di tribù nomadi, a oriente della terra di Canaan.

CONDOTTO IN EGITTO (28)

Venduto dai fratelli, Giuseppe giunge in Egitto.

Genesi 41, 17-45

Giuseppe spiega i sogni



¹⁷Allora il faraone **raccontò a Giuseppe**: "Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. ¹⁸Ed ecco, salirono dal Nilo **sette vacche** grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. ¹⁹E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d'Egitto. ²⁰Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. ²¹Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. ²²Poi vidi nel sogno spuntare da un unico **stelo sette spighe**, piene e belle. ²³Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente. ²⁴Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione". ²⁵**Allora Giuseppe disse al faraone**: "Il sogno del faraone **è uno solo**: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. ²⁶Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. ²⁷Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. ²⁸È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. ²⁹Ecco, stanno per venire **sette anni in cui ci sarà grande abbondanza** in tutta la terra d'Egitto. ³⁰A questi succederanno **sette anni di carestia**; si dimenticherà tutta quell'abbondanza nella terra d'Egitto e la carestia consumerà la terra. ³¹Non vi sarà più alcuna traccia dell'abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. ³²Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che **la cosa è decisa da Dio** e che Dio si affretta a eseguirla. ³³Il faraone pensi a trovare **un uomo intelligente** e saggio e lo metta a capo della terra d'Egitto. ³⁴Il faraone inoltre proceda a istituire **commissari sul territorio**, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. ³⁵Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. ³⁶Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia". ³⁷**La proposta piacque al faraone** e a tutti i suoi ministri. ³⁸Il faraone **disse ai ministri**: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?". ³⁹E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c'è nessuno intelligente e saggio come te. ⁴⁰Tu stesso **sarai il mio governatore** e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te". ⁴¹Il faraone disse a Giuseppe: "Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d'Egitto". ⁴²Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. ⁴³Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: "**Abrech**". E così lo si stabilì su tutta la terra d'Egitto. ⁴⁴Poi il faraone disse a Giuseppe: "Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d'Egitto". ⁴⁵E il faraone chiamò Giuseppe **Safnat-Panèach** e gli

diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di **Eliòpoli**. Giuseppe partì per visitare l'Egitto. ⁴⁶Giuseppe aveva trent'anni quando entrò al servizio del faraone, re d'Egitto

Prima di questa pagina biblica vengono raccontate le avventure di Giuseppe dopo che i mercanti lo acquistarono dai fratelli. In Egitto Giuseppe fu venduto a Potifar, che lo arrestò perché sua moglie, non riuscendo a sedurlo, lo aveva falsamente accusato di violenza (Gn 39). In prigione interpretò i sogni di due funzionari del faraone anch'essi in carcere (Gn 40). Uno di questi , quando il Faraone ebbe un sogno che lo turbava, gli parlò di Giuseppe. Il Faraone lo fece uscire di prigione lo fece condurre alla sua presenza.

RACCONTO A GIUSEPPE (17)

Il Faraone racconta a Giuseppe il sogno delle sette vacche. La vacca per gli Egiziani era simbolo di Hator dea della fertilità e sette vacche erano simbolo di Osiris inventore dell'agricoltura e del ciclo settenario. Le sette vacche grasse dovevano quindi significare sette anni di abbondanza, grazie al Nilo in piena.

SETTE SPIGHE (22)

Poi il faraone racconta anche il sogno delle spighe, che hanno lo stesso simbolismo delle sette vacche.

GIUSEPPE DISSE (25)

Giuseppe interpreta i sogni dicendo che in Egitto ci saranno sette anni di abbondanza, cui faranno seguito sette anni di carestia.

DECISA DA DIO (32)

Dice che la predizione si avvererà con certezza.

UN UOMO (33)

E appare come consigliere del re, capace di affrontare problemi di politica di interesse generale, e di suggeritore di quanto si deve fare per superare la crisi. Appare come visir o uno con un ufficio di tipo sapienziale.

COMMISSARI (34)

Giuseppe prosegue consigliando anche dei funzionari regi per la raccolta del grano. E diventa una specie di viceré.

ABRECH (43)

E' un termine dal significato sconosciuto

IL MIO GOVERNATORE (40)

Il Faraone decide di costituire amministratore lo stesso Giuseppe, con ampi poteri su tutto l'Egitto e su tutto il popolo.

DISSE AI MINISTRI (38)

Il faraone raduna i ministri per discutere le proposte di Giuseppe, che piacciono al consiglio.

SAFNAT PANEACH (45)

Può significare "Dio dice: egli è vivente", ma sono possibili anche altre traduzioni; **Eliòpoli** era centro del culto a Ra, il dio del sole.

Genesi 47, 1-11. 27-30

Giacobbe in Egitto



Giuseppe andò a informare il faraone dicendogli: "Mio padre e i miei fratelli con le loro greggi e i loro armenti e con tutti i loro averi sono **venuti dalla terra di Canaan**; eccoli nella terra di **Gosen**".² Intanto prese cinque uomini dal gruppo dei suoi fratelli e li presentò al faraone.³ Il faraone domandò loro: "Qual è il vostro mestiere?". Essi risposero al faraone: "Pastori di greggi sono i tuoi servi, lo siamo noi e lo furono i nostri padri".⁴ E dissero al faraone: "Siamo venuti per soggiornare come forestieri nella regione, perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nella terra di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen!".⁵ Allora il faraone disse a Giuseppe: "Tuo padre e i tuoi fratelli sono dunque venuti da te.⁶ Ebbene, la terra d'Egitto è a tua disposizione: **fa' risiedere tuo padre** e i tuoi fratelli nella regione migliore. Risiedano pure nella terra di Gosen. Se tu sai che vi sono tra loro uomini capaci, costituiscili sopra i miei averi in qualità di sorveglianti sul bestiame".⁷ Quindi Giuseppe **introdusse Giacobbe**, suo padre, e lo presentò al faraone, e Giacobbe **benedisse il faraone**.⁸ Il faraone domandò a Giacobbe: "Quanti anni hai?".⁹ Giacobbe rispose al faraone: "**Centotrenta** di vita errabonda, pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei padri, al tempo della loro vita errabonda".¹⁰ E Giacobbe benedisse il faraone e si allontanò dal faraone.¹¹ Giuseppe fece risiedere suo padre e i suoi fratelli e **diede loro una proprietà** nella terra d'Egitto, nella regione migliore, nel territorio di **Ramses**, come aveva comandato il faraone.¹² Giuseppe provvide al sostentamento del padre, dei fratelli e di tutta la famiglia di suo padre, secondo il numero dei bambini.

²⁷ Gli Israeliti intanto si stabilirono nella terra d'Egitto, nella regione di **Gosen**, ebbero **proprietà e furono fecondi e divennero molto numerosi**.²⁸ Giacobbe visse nella terra d'Egitto diciassette anni e gli anni della sua vita furono **centoquarantasette**.²⁹ Quando fu vicino il tempo della sua morte, Israele **chiamò il figlio Giuseppe** e gli disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, metti la mano **sotto la mia coscia** e usa con me bontà e fedeltà: non seppellirmi in Egitto!³⁰ Quando io mi sarò coricato con i miei padri, **portami via dall'Egitto** e seppelliscimi nel loro sepolcro". Rispose: "Farò come hai detto".³¹ Riprese: "Giuramelo!". E **glielo giurò**. Allora Israele **si prostrò** sul capezzale del letto

Giuseppe, divenuto vizir d'Egitto (Gn 42) organizzò tutto alla perfezione in vista della carestia, che colpì anche i paesi vicini. Quando toccò anche il Canaan, Giacobbe mandò i suoi figli in Egitto a comprare del grano. Furono riconosciuti da Giuseppe, che loro non conobbero e che li mise alla prova, accusandoli di spionaggio, trattenendo Simeone come ostaggio e rifiutando il loro denaro. Si accorse che erano pentiti e volle che in un successivo viaggio portassero con loro il fratello Beniamino (Gn 43). Essi portarono Beniamino, ma Giuseppe li provò di nuovo accusando Beniamino di avergli rubato la coppa. Quando Giuda si offrì per sostituire Beniamino nel castigo, Giuseppe rivelò loro la sua identità e disse di portare in Egitto il loro padre e tutta la famiglia. Giacobbe accettò l'invito

BENEDISSE (7)

Giacobbe dà udienza al Faraone e lo benedice come un sacerdote. Un affamato benedice il Faraone.

CENTOTRENTA (8)

Tra il Faraone e Giacobbe avviene un dialogo familiare sull'età. Giacobbe dice di aver vissuto errabondo 130 anni di vita, non felici come quelli dei padri, più fortunati di lui .

DIEDE LORO UNA PROPRIETA (10)

Giuseppe dà una proprietà giuridica provvisoria al padre e ai fratelli.

RAMSES (11)

Quel territorio ai tempi di Giuseppe non poteva chiamarsi "Ramses". Il nome fu dato più tardi .

GOSEN (27)

A Gosen gli Ebrei ebbero possedimenti, divennero numerosi e qui Giacobbe dopo altri 17 anni, morì.

GIUSEPPE (29)

Giacobbe, avvicinandosi il giorno della morte chiamò al capezzale Giuseppe come fosse il primogenito e lo fece giurare di non seppellirlo in.

METTI LA MANO (29)

Era una forma di giuramento .

SI PROSTRO (31)

Giuseppe giurò e Giacobbe adorò il Signore prostrandosi a terra e rivolgendosi al capo del letto secondo l'uso egiziano.



Dopo quanto è detto in Genesi, 47, 27-32, Giuseppe presentò a Giacobbe i suoi due figli Manasse ed Efraim. Giacobbe li benedisse e trasferì il diritto di primogenitura da Manasse ad Efraim (Gn 48). Giuseppe portò il cadavere del padre in Canaan per seppellirlo a Machpela.

Le altre notizie su Giuseppe le troviamo in Esodo e in Giosuè . Dopo la sua morte si ebbe l'oppressione degli Israeliti sotto un altro re che non lo aveva conosciuto (Es 18). Gli Israeliti portarono via dall'Egitto le ossa di Giuseppe (Es 13, 19) e le seppellirono a Sichem (Gs 24, 32).

Il libro dell'Esodo



(Inizio del libro dell'Esodo)

"Esodo" significa "uscita": s'intende l'uscita degli Ebrei dall'Egitto verso la libertà, narrata nei primi quindici capitoli di questo libro.

I discendenti di Giacobbe scesi in Egitto sono diventati un popolo numeroso e per questo vengono oppressi dal Faraone. Il Signore li libera dalla schiavitù (cc.1-15); li fa incamminare nel deserto verso la terra promessa (cc.16-18); stringe con loro un'alleanza, subito infranta e ristabilita (cc.19-24; 32-34); infine egli stesso viene a dimorare in mezzo a loro nel santuario mobile (cc. 25-31; 35-40). Il libro dell'Esodo contiene **i cardini della fede**, dell'identità e della vita d'Israele: il Signore, mediante Mosè, rivela il proprio Nome al popolo; fa sperimentare la propria presenza nei "segni" forti contro l'Egitto e nella salvezza al Mar Rosso. La **celebrazione della Pasqua** permette a ogni generazione di Ebrei di rivivere e riappropriarsi della liberazione dalla schiavitù. Mediante l'**alleanza al Sinai**, Israele diviene il popolo di Dio, con l'impegno di osservare la legge. Nella tenda innalzata da Mosè, Dio abita in mezzo al suo popolo.

Il libro dell'Esodo è composto prevalentemente da **narrazioni e da leggi**: si raccontano le opere di Dio e si narra come Dio stesso **offra l'alleanza e chieda fedeltà alla legge**. Solo nell'intreccio di racconto e di legislazione si può comprendere il libro, ma si deve anche tenere conto della distanza di tempo e di cultura che ci separa dai testi che leggiamo.

Gli eventi narrati appartengono **alla storia delle origini**; essi sono stati **oggetto di molteplici reinterpretazioni di tipo epico e teologico**. Come avviene anche negli altri ricordi di questo evento, presenti un po' in tutto l'AT, e non soltanto nel Pentateuco, la trama di episodi molto antichi e a volte assai differenti tra loro, **viene unificata e ingrandita**.

Gli Ebrei **hanno rimeditato** la storia delle loro origini, che è una storia di liberazione in cui Dio si era rivelato come Dio degli oppressi e li aveva aiutati a liberarsi dalla schiavitù. Nel narrare gli episodi a centinaia di anni di distanza, **pur utilizzando tradizioni orali e scritte** hanno esplicitato i vari interventi di Dio a loro favore presentandolo come programmatore ed esecutore di tutto, **sollecitati anche dalle feste** della Pasqua, della Pentecoste e delle Capanne che continuamente celebravano. Nella rimeditazione teologica seguente alcuni **fatti providenziali vennero letti come miracolosi**. E nel tramandarli hanno anche manifestato la loro mentalità nazionalistica e violenta che gli Ebrei avevano in comune con gli altri popoli.

Nell'Esodo confluiscono **tradizioni diverse**, che toccano il terreno storico e per la riflessione posteriore sono anche sovraccariche di reminiscenze **liturgiche, giuridiche e di altri ampliamenti** e narrate in un clima di fede tale da dare il **colorito dell'epopea**. Si tratta dell'epopea **del popolo di Dio** il suo momento natalizio, dove è tracciato il suo destino per sempre. E' il momento più alto della Rivelazione ad Israele, prima di Cristo e in vista di Cristo.

L'Esodo è per eccellenza il libro **della libertà e della gioia, il libro di un popolo**, il libro di Mosè, la guida. E' il libro della fede e anche il libro della letteratura ebraica, carico come è di generi diversi, da

quello narrativo a quello legale, da quello storico, alla poesia epica ed eroica, dal lamento alla liturgia . L'Esodo a volte è anche chiamato **“il vangelo dell'Antico Testamento**.

Nella lettura sinagogale e nelle celebrazioni delle sue feste, Israele, da sempre, si riconosce come colui che **continuamente "esce" dall'Egitto**, accoglie la legge del suo Dio e vive con lui nell'alleanza del Sinai. **Per i cristiani**, la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto è **una prefigurazione** e un anticipo della redenzione che Dio opera per tutti gli uomini mediante Gesù (At 7,12-53; 1Cor 10,1-13; 11, 23-25; Ap 15,1-4).

La tradizione **ebraica e cristiana** lo hanno attribuito, come gli altri del Pentateuco, all'attività letteraria **di Mosè**, ma gli studi degli ultimi tre secoli hanno dimostrato la **complessità delle tradizioni** che vi sono confluite e le **rielaborazioni che si sono succedute**. Oggi si ritiene che il libro dell'Esodo, nella sua stesura attuale, sia da porsi **tra il V e il IV sec. a.C.** .Così com'è, questo libro venne letto **dopo l'esilio babilonese**.

Esodo 1, 1-11 Ebrei in Egitto



¹ Questi sono **i nomi** dei figli d'Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: ²**Ruben, Simeone, Levi e Giuda**, ³**Issacar, Zàbulon e Beniamino**, ⁴**Dan e Nèftali, Gad e Aser**. ⁵Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. **Giuseppe** si trovava già in Egitto. ⁶Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. ⁷I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne **fu pieno**. ⁸Allora sorse sull'Egitto **un nuovo re**, che non aveva conosciuto Giuseppe. ⁹Egli disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. ¹⁰Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà **ai nostri avversari**, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". ¹¹ Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti **ai lavori forzati**, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè **Pitom e Ramses**.

Questo brano collega il libro dell' **Esodo** a quello della **Genesi**, indicando il passaggio dalla generazione dei padri a quella dei loro discendenti. Secondo Es 12, 40 sarebbero passati 430 anni dall'ingresso di Giacobbe in Egitto fino all'uscita del popolo con Mosè.

NOMI (1)

Il titolo di questo libro secondo gli Ebrei è **“shemòth”** (= “nomi”) o anche: **“we-ellzh-semoth”**(= “questi sono i nomi”).

RUBEN (2)

E' l'elenco di tutti i figli di Giacobbe e delle tribù d'Israele. Giuseppe non è diviso in Efraim e Manasse.

FU PIENO (7)

“**Fu pieno**” è una formula teologica, perché era la condizione per occupare la terra, gli Ebrei infatti non “riempiono” tutto l'Egitto, ma solo la zona indicata.

UN NUOVO RE (8)

Forse si tratta di Ramses II, che diede inizio alla diciannovesima dinastia egiziana, che regnò dal 1.300 al 1.100. Questo re che non aveva conosciuto Giuseppe, non tenne conto di quanto egli aveva fatto per l'Egitto.

NOSTRI AVVERSARI (19)

C'è qui il timore dei popoli vicini che in passato, come nel caso degli Hyksos, avevano invaso e dominato l'Egitto.

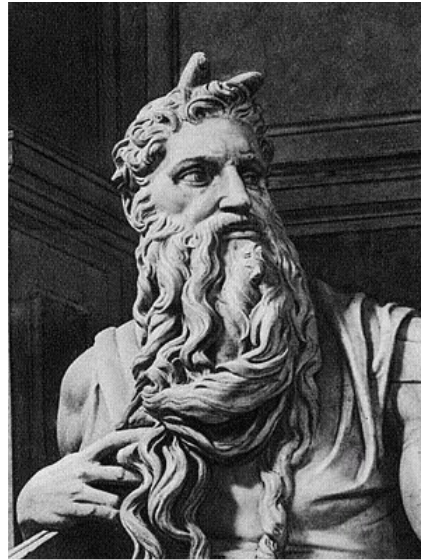
PITON E RAMSES (11)

Sono città-deposito o città-caserma, situate nel delta del Nilo in una posizione strategica, a difesa dei confini, vicino al territorio dove dimoravano gli Ebrei. Piton prende il nome dal Dio Aton e Ramses dall'omonimo Faraone.



**Ebrei egiziani ridotti in schiavitù ,
costretti alla produzione dei mattoni**

Mosè



Gli Ebrei sono costretti ai lavori forzati, in particolare a portare pesi, per le grandi opere edilizie degli Egiziani . Ma l'inasprimento del lavoro edilizio e agricolo non blocca l'espansione del popolo ebraico. Nei vv. 13-14 del capitolo 1 per cinque volte risuona un verbo ebraico importante per l'Esodo è “abad” = “servire-lavorare”, “essere schiavi”. Le levatrici non eseguirono l'ordine di eliminare i neonati maschi degli Ebrei, Chiamate a rendere conto della loro “obiezione di coscienza” all'ordine faraonico, adducono una scusante legata all'impossibilità di controllare i parti delle madri ebre; ma in realtà la coscienza delle donne si basava su motivi esclusivamente religiosi: (“ebbero timore di Dio”).

Il disegno di morte concepito dal Faraone non si arresta. L'ordine tassativo (i maschi ebrei devono essere tutti annegati nel Nilo). prepara la storia del piccolo Mosè, che viene abbandonato nel Nilo dentro una cesta di vimini e salvato da un principessa egiziana. Questa storia è immersa in un'atmosfera leggendaria. L'autore biblico, infatti, sembra ricorrere a un modello narrativo antico, che è applicato anche al re Sargon di Akkad (2300 a.C.), potente sovrano mesopotamico, il quale fu esposto dalla madre nelle acque di un fiume in una cesta di canne, chiusa con un coperchio di bitume, fu salvato da un contadino e allevato nella sua casa. Diventò poi un gran re, fondatore di un'importante dinastia. Casi simili si trovano anche presso i Persiani (il re Ciro), i Greci (il re Edipo) e i Romani (Romolo e Remo).



(Il Veronese)

Mosè, scelto da Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana, è presente in ogni pagina dell'Esodo. Il suo nome è spiegato popolarmente come “*salvato dalle acque*” (Esodo 2,10), *dall'ebraico*: “*msh*” = “*tirare su*”; in realtà è di origine egiziana: “*mose*” = “*figlio*” e compare in molti nomi composti egiziani, come: “Ah-mose”; “Tut-mose”; “Ra-messe” (rispettivamente “figlio” del dio “Ah”; “Tot”, “Ra”). La tradizione ebraica ha rimosso la prima parte del nome (che indicava la divinità), tipicamente egiziano di Mosè, e ha fatto derivare la seconda parte “mose” dal verbo ebraico “msh” che vuol dire appunto: “salvato dalle acque”. La tradizione biblica parla di lui come del “servo di Dio” per eccellenza (Salmo 106,23); del suo “eletto” (Salmo 106,23); come di un uomo “amato da Dio e dagli uomini” (Siracide 45,1). Nel N.T. con il suo nome s'indica la Legge di Dio (Lc. 16,29; 24,27) e Gesù è presentato come “nuovo Mosè” (Mt. 5-7). Al di là dei vari contorni leggendari e del taglio affascinante della storia, gli eventi dell'Esodo richiedevano la presenza di una grande personalità. Una fede unica come quella d'Israele, esigeva un fondatore, esattamente come il cristianesimo e l'Islam.

Mosè cresce senza però perdere la sua matrice ebraica. E' posto, così, di fronte al dramma del suo popolo oppresso. La narrazione comprende due quadri: la reazione violenta di Mosè, che elimina un sorvegliante egiziano troppo duro e la scoperta che la notizia di questo omicidio si sta diffondendo e proprio per colpa degli Ebrei che vi hanno assistito. La reazione del Faraone è pericolosa per Mosè che sceglie la via della fuga, anticipando idealmente la vicenda del suo popolo. Egli, dunque, chiede asilo politico presso il clan dei Madianiti.

La storia personale di Mosè s'intreccia ora con quella di una famiglia madianita, conosciuta a un pozzo, come spesso avveniva nell'antico Oriente (per esempio l'incontro di Rebecca col servo di Abramo o quello di Giacobbe con Rachele). L'ansia di giustizia che pervade Mosè lo spinge a difendere le sette figlie di un sacerdote di Madian, molestate da alcuni pastori prepotenti.

Il sacerdote è chiamato “Reuel” (“Dio è pastore” – Es: 2,18 ; Num. 10,29) e altrove “Ietro” (“mio padrone” – Es. 3,1; 4,18) o “Obad” (dall'ebraico “habad” = “amare” – Num. 10,29). Reuel accoglie Mosè nella sua casa e gli concede in moglie la figlia “Zippora” (= “uccello”). Così Mosè contrae un matrimonio misto con una straniera di un popolo nemico. Nasce un figlio da questo matrimonio e il suo nome è rappresentativo. “Gherson”, in pratica “straniero, “ospite” .

Intanto il Faraone oppressore muore. Il lamento d'Israele schiavo e oppresso continua a salire al cielo. Il Signore “si ricorda dell'alleanza” stabilita con Abramo, Isacco, Giacobbe. Il “ricordo” di Dio è efficace, attivo e salvatore.



Esodo 3, 1-15

Vocazione di Mosè



¹ Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, **l'Oreb**. ² **L'angelo del Signore** gli apparve in una **fiamma di fuoco** dal mezzo **di un roveto**. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. ³ Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". ⁴ Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". ⁵ Riprese: "Non avvicinarti oltre! **Togliti i sandali** dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è **suolo santo**". ⁶ E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, **il Dio di Abramo**, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora **si coprì il volto**, perché aveva paura di guardare verso Dio. ⁷ Il Signore disse: "**Ho osservato** la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. ⁸ Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono **latte e miele**, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. ⁹ **Ecco, il grido** degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. ¹⁰ Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". ¹¹ Mosè disse a Dio: "**Chi sono io** per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". ¹² Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". ¹³ Mosè disse a Dio: "Ecco, io **vado dagli Israeliti** e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?". ¹⁴ Dio disse a Mosè: "**Io sono colui che sono**". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: "**Io-Sono** mi ha mandato a voi". ¹⁵ Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "**Il Signore**, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio **nome per sempre**; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione

Dio appare a Mosè, **rivela il suo nome e lo incarica** di mettersi a capo del suo popolo e salvarlo. **Javhé** appare un Dio **superiore all'uomo**, ma **vicino al suo popolo**, al quale **si lega con impegno di salvezza**. E' un **Dio vivo**, il Dio dei padri, **il liberatore, colui che esiste e fa esistere**.

Le tre tradizioni J, E, P si intersecano nei capitoli 3 e 4 e a stento si possono separare. Nel capitolo terzo sullo sfondo comune del soggiorno di Mosè in Madiam, la rivelazione del nome divino (*Javhé:E*) o la missione di Mosè (J ed E) si presentano in due modi diversi, nel deserto sinaitico: sul monte di Dio (Elohim) per E, in un roveto che arde per J (il racconto parallelo di P è in 6, 3.13.28-7,7). I due racconti comunque conservano ancora il loro filo conduttore che neppure il Redattore (Rje) ha potuto turbare.

OREB (1)

Oreb (arido) è **il nome del Sinai** (J e P) nelle tradizioni del Nord (E e D). La tradizione cristiana dal IV secolo l'ha identificato col Gebel Musa nel massiccio sud della penisola sinaitica, alto 2244, ai cui piedi nel 550 d. C. Giustiniano fece costruire il monastero di Santa Caterina. Esistono altre possibilità di

identificazione quali i tre picchi di Ras Safsafah , un po' più a Nord e il Gebel Serbal 50 chilometri a nord-ovest dal Gebel Musa, presso l'oasi di Feiran.

L'ANGELO DEL SIGNORE (2)

Qui, come anche altrove (cfr Es 14, 19; Es 23, 23; Es 32, 34), l'angelo indica il Signore, Javhè stesso, come risulta dal v. 4 in poi.

FIAMMA DI FUOCO (2)

Sotto il sole cocente può prendere anche fuoco; ma il fatto che non si consumi **rivela il prodigio**, che introduce una teofania. L'eccezionale fenomeno raggiunge il suo scopo e diventa per Mosè l'occasione per incontrare Dio, il quale appare nel roveto e gli parla.

DAL ROVETO (2)

Roveto, in ebraico "saneh" potrebbe essere all'origine del nome Sinai. E' un cespuglio tipico dell'Arabah e della penisola sinaitica. Per altri autori il nome Sinai deriverebbe dalla radice del nome sinaitico di luna (sun), anticamente anche divinizzata e adorata.

TOGLITI I SANDALI (5)

Javhè ordina a Mosè di togliersi i calzari e di rimanere a debita distanza. Ogni teofania presenta per sua natura **un carattere cultuale**. Mosè viene invitato ad un comportamento tipico di una funzione liturgica.

SUOLO SANTO (5)

"Terra santa" probabilmente perché il luogo in cui Dio si manifesta acquista **un carattere sacrale o santo**, cioè separato, di recinto adibito al culto; per tale concezione i templi semiti sorgono all'interno di un recinto sacro (haser in ebraico, haran in arabo).

IL DIO DI ABRAMO (6)

Questo richiamo al Dio dei **padri è il passaggio** che la tradizione E pone **tra la religione patriarcale**, che venerava un Dio della casa e del clan, allo stadio nomade e pastorale **e la religione del Dio sinaitico** Javhè, che libera il suo popolo dall'oppressione egizia. Il Dio del Sinai è lo stesso Dio che ha guidato le generazioni dei patriarchi.

SI COPRI IL VOLTO (6)

Il coprirsi il volto da parte di Mosè sottolinea la trascendenza di Dio. E' il timore sacro, **segno di religiosità**, tipico di E, di fronte a Dio. L'uomo non può vedere direttamente Dio e rimanere vivo (Es 19, 21; 33,20); gli stessi Serafini si coprono il volto davanti a Dio (Is 6, 6)

HO OSSERVATO (7)

Nei versetti 7- 8,1 enuncia **la motivazione della teofania** di Mosè. Essa non è fine a se stessa, **ma funzionale al piano di salvezza di Dio**, che deve attuarsi. " *La miseria*" e la sofferenza d'Israele hanno raggiunto la misura e Dio ormai non può non intervenire. Sullo sfondo opera la convinzione che Dio regge sempre le sorti del suo popolo. Dio è *sceso "per liberarlo"*: è già sceso perché Dio è **sceso dal cielo** nel monte è questo fatto è **già l'inizio della liberazione**, inoltre l'opera di salvezza può **considerarsi un fatto compiuto**, sebbene l'attuazione sia ancora da venire.

LATTE E MIELE (8)

L'espressione è divenuta **stereotipa per indicare la terra promessa**. Il latte e il miele erano per gli Ebrei e per gli orientali segno della fertilità e dell'abbondanza e si era concentrato in esso il ricordo del "paradiso perduto".

IL GRIDO DEGLI ISRAELITI (9)

Viene ripetuto con nuovi particolari il messaggio di salvezza e viene indicato quanto Mosè deve comunicare agli Ebrei e al Faraone.

CHI SONO IO? (11)

Mosè, come poi Geremia (Ger 1) **non** si dichiara subito spontaneamente e **naturalmente disposto al accettare l'incarico** divino, ma oppone delle riserve ("*chi sono io per andare dal Faraone*") .Dio risponde promettendo la sua valida assistenza ("*Io sarò con te*") .

VADO DAGLI ISRAELITI (13)

Mosè non si dà per vinto ed avanza **una seconda domanda**: "*Essi mi diranno: come si chiama. E io cosa risponderò loro*"? Egli pensa che il semplice titolo di "Dio dei vostri padri" non sarebbe stato sufficiente. Dietro c'è il convincimento orientale che ci si può fidare solo dell'uomo o della cosa di cui si conosce il nome. **Così si può essere sicuri solo di un Dio di cui si conosce il nome.**

IO SONO COLUI CHE SONO (14)

Dio dice il suo nome. E' **il passo centrale di esodo 3**. E introduce qui per la prima volta il nome di Javhè, mentre J lo rimanda a Gn 4, 26 . Il nome Javhè deriva dal verbo "**hajah** (= essere), usato al v. 14 nella prima persona dell'imperfetto (**hwh** oppure **hwy**) e al 15 nella comune forma della terza persona

dell'imperfetto “**qal**”. **Hayah non esprime**, a differenza dei verbi equivalenti occidentali, **il puro essere od esistere , ma esprime piuttosto attività ed efficacia**. Non è una definizione filosofica di Dio, “Colui che ha l'essere per essenza” è come un “**essere per**”: Dio è colui che si rende “**presente a**”, che è “**in favore di**”.

IL SIGNORE (15)

La pronuncia esatta del tetragramma sacro non è giunta fino a noi. A partire dal periodo del secondo tempio, il nome di Dio non venne più pronunciato, a motivo della sua santità. **La tradizione giudaica** posteriore, in ossequio al comando divino (Es 20, 7) , **non ha più pronunciato il nome** (il tetragramma JHWH) e già i masoreti , cioè i “trasmettitori” del testo sacro, apposero al nome le vocali di **Adonay** (= *mio Signore*), da cui deriva la lettura Jehowah, oggi non più usata. Gli Ebrei osservanti leggono ancora Adonay, per Javhé. il tetragramma sacro.

NOME PER SEMPRE (15)

La fusione tra il Dio dei Patriarchi e il Dio del Sinai è avvenuta e **costituisce la teodicea definitiva della religione israelitica** da trasmettersi ufficialmente, quasi culturalmente. (“*con cui sarò ricordato*”). Nome e ricordo, il memoriale della liberazione impegneranno il popolo alla fedeltà

Le piaghe



Mosè e Aronne, che il Signore gli ha messo a fianco, si presentano dal Faraone **per avanzare la richiesta**, secondo l'ordine del Signore. Essi chiedono per Israele il permesso di potersi recare nel deserto a celebrare una festa di pellegrinaggio. **Il faraone rifiuta** ripetutamente e l'Egitto è colpito da **10 piaghe**. Dopo l'ultima piaga, la morte dei primogeniti, finalmente il **Faraone si decide a far partire gli Ebrei**

Le piaghe, elencate nei capitoli 7-12 di Esodo, **sono le seguenti**:

- | | | |
|-----|------------------------------|--------------------|
| 1° | L'acqua mutata in sangue | (Es 7, 14-25) |
| 2° | Le rane | (Es 7, 26-8, 11) |
| 3° | Le zanzare | (Es 8, 12-15) |
| 4° | I tafani | (Es 8, 16-28) |
| 5° | La mortalità tra il bestiame | (Es 9, 1-7) |
| 6° | Le ulceri | (Es 9, 8-12) |
| 7° | La grandine | (Es 9, 13-35) |
| 8° | Le cavallette | (Es 10, 1-20) |
| 9° | Le tenebre | (Es 10, 21-29) |
| 10° | La morte dei primogeniti | (Es 12, 29, 30) |

Per le prime nove "piaghe" si parla di "**segni**" (Es 7, 3; Es 10, 1.2) e "**prodigi**" (Es 7, 3.9; Es 11, 9.10); solo una volta per essi si usa il termine più generico di "flagelli" (Es 9, 14). Per la **morte dei primogeniti** invece si impiega un termine diverso, che significa "**colpo**", "**percossa**" (Es 11, 1) che può portare alla morte. I nove segni si concluderanno con la decisione presa da Mosè di non comparire più davanti al faraone (Es 10, 29) e quindi di partire con i suoi , mentre la decima piaga porterà all'espulsione.

Il genere con cui vengono presentate le piaghe è epico e nell'enumerazione e nel progressivo aggravarsi delle piaghe si può riconoscere un **procedimento stilistico** prediletto nell'antichità orientale. Nel racconto si trovano alcune parole chiave : "**uscire**", "**conoscere**", "**segni**"

Per un certo tempo alcuni studiosi hanno considerato le piaghe **espedienti letterari** o amplificazioni drammatiche.

In un passato non troppo lontano molti esegeti si sono sforzati di darne una **spiegazione scientifica**, cercando di collegare le piaghe con **fenomeni naturali** più o meno comuni in Egitto, come l'arrossamento del Nilo, dovuto al limo, l'invasione di rane, l'oscuramento del cielo per la sabbia del deserto, l'invasione di cavallette. Quanto al fatto che siano presentati e siano stati percepiti come **miracoli** c'è da osservare che un miracolo per essere tale **non deve necessariamente violare le leggi della natura**: Dio può servirsi di fenomeni naturali in modo che gli uomini percepiscano la sua presenza. Comunque la lettura e la presentazione che **ne fa la Bibbia è "religiosa"**: questi fenomeni vengono attribuiti a Javhé , considerati **come segni** della salvezza, come castigo che Dio dà a chi si oppone alla liberazione di Israele, come espressione della imponente lotta tra Dio e gli idoli egiziani.

Altri attualmente fanno notare che nel racconto delle piaghe emergono **almeno tre tradizioni diverse**, discordanti tra loro **già sul numero delle piaghe stesse**. Esse sono dieci nella redazione finale dell'Esodo, ma solo sette in quella jahvista, più antica, cinque in quella sacerdotale, mentre in Sal 78,43-51 le piaghe sono nove e otto in Sal 105,27-36. Inoltre le piaghe sono narrate secondo uno schema letterario ben preciso che ne mette **in risalto** piuttosto il **valore teologico di "segni"** (cfr. Es 7,3). Così, dietro il ricordo di un fatto che oggi non ci è più possibile precisare, si colloca l'intento teologico dei narratori, che scoprono in quei "**segni**" la **presenza di Dio nella storia del popolo**.

Esodo 4, 1-22

Prime due piaghe



¹⁴ Il Signore disse a Mosè: "Il cuore del faraone **è irremovibile**: si rifiuta di lasciar partire il popolo. ¹⁵**Va' dal faraone** al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. ¹⁶Gli dirai: "Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: **Lascia partire il mio popolo**, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. ¹⁷Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. ¹⁸I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!". ¹⁹Il Signore disse a Mosè: "Di' ad Aronne: "Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani,

sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d'Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!""²⁰Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne **alzò il bastone** e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte **le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue**.²¹I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d'Egitto.²²**Ma i maghi** dell'Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. **Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto**, secondo quanto aveva detto il Signore.²³Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto.²⁴Tutti gli Egiziani **scavarono** allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo.²⁵Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo.²⁶Il Signore disse a Mosè: "Va' a riferire al faraone: "Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire!²⁷Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, **io colpirò tutto il tuo territorio con le rane**:²⁸il Nilo brulicherà di **rane**; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie.²⁹Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane

ALZO IL BASTONE (20)

Aronne, usando il "bastone" cambia l'acqua in sangue . Il bastone è segno della potenza di Dio. Con la potenza di Dio vengono compiuti i prodigi d'Egitto.

IN SANGUE (20)

Il Nilo resta inquinato. Questa piaga fa riferimento ad un fenomeno conosciuto come "Nilo rosso". Ma qui è presentato come un "segno".

SI OSTINO (21)

Il Faraone si dimostra ostinato. Altrove (14, 17) è detto che Dio rende ostinato il suo cuore, ma è un modo orientale di esprimersi. Dio infatti non vuole mai il male, che non sfugge mai al suo controllo, il male non è voluto da lui, ma è permesso per un bene maggiore . Così Dio ha lasciato libero il faraone, permesso la sua ostinazione, e da questa male ha tratto un bene maggiore. Dio nella storia umana, spesso ingrovigliata, riesce a trarre il bene anche dal male.

I MAGHI (22)

I maghi egiziani riproducono lo stesso fenomeno e indicano che il male ha una sua potenza, ma alla fine deve cedere. Alla prima e alla seconda piaga i maghi replicano, alla terza sono sconfitti da Mosè, con la quinta piega c'è un nuovo movimento, e alla sesta scompaiono. Poi, ad iniziare dalla settima piaga, il Faraone a poco a poco comincia a cedere.

SCAVARONO (24)

Gli Egiziani si abituano al Nilo inquinato e non badano al fatto che è un segno.

RANE (28)

Le rane e i rospi si moltiplicano negli acquitrini che di solito si formano dopo la grande piena,. Ma anche questo fenomeno è indicato come "segno".

La Pasqua



I testi sulla Pasqua dei capitoli 12-13 dell'Esodo ad una prima lettura **sono difficili**. Sono composti da materiale vario: **passaggi, elementi narrativi, prescrizioni liturgiche, frasi di catechesi**. La parte **narrativa** comprende la morte dei primogeniti, il pasto rituale dell'agnello, l'unzione degli stipiti, il cibarsi affrettato del pane, la fuga frettolosa. Nella parte **liturgica** sono in risalto il rito della Pasqua, i pani azzimi, la consacrazione dei primogeniti. E la parte **catechetica** comprende l'istruzione dei fanciulli. Inoltre gli **elementi si sovrappongono**: per esempio su una narrazione storica gradualmente è stata proiettata la versione liturgica posteriore.

La festa della Pasqua è la più importante del calendario liturgico del popolo di Israele. Non è stata introdotta da Mosè. Originariamente era **una festa dei pastori** e dei nomadi, celebrata durante la primavera. A questa celebrazione primaverile venne poi aggiunta la festa dei pani non lievitati, **propria dei contadini**. Le due feste, tipiche della religione naturale di carattere ciclico vennero collegate all'evento dell'uscita dall'Egitto e ricevettero un significato religioso e salvifico, espresso nella frase: “**è il passaggio del Signore**”. L'ultima ristrutturazione della festa di Pasqua da celebrarsi annualmente fra il 14 e il 15 di Nisan è il risultato di secoli di riletture e di celebrazioni liturgiche.

E' **il passaggio** (peshah) del Signore che **passò oltre** le case israelitiche, mentre vengivano colpiti gli Egiziani (12, 13.23-25). E' **la primavera di Israele**, durante la quale Dio lo libera dal gioco egiziano, con una serie di interventi provvidenziali. E' **il memoriale dell'esodo**, l'avvenimento principale della loro storia. La Pasqua ha in sé grandi valori, **dell'esodo, della liberazione, del sacrificio, della comunione, della speranza**. Comunione e speranza erano già presenti nel rito che gli Israeliti hanno assunto: ciò significa anche che la Pasqua è sulla linea dei valori autentici dell'uomo.

Esodo 12, 1-27 La festa di Pasqua



¹ Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²"**Questo mese** sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri **un agnello** per famiglia, un agnello per casa. ⁴Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. ⁵Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre ⁶e lo conserverete fino **al quattordici** di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. ⁷Preso un po' del suo **sangue**, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ⁸In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con **azzimi e con erbe amare**. ⁹Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. ¹⁰Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. ¹¹Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la **Pasqua del Signore!** ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. ¹⁴ Questo giorno sarà per voi un **memoriale**; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.

¹⁵ Per **sette giorni** voi mangerete **azzimi**. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. ¹⁶**Nel primo giorno** avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. ¹⁷Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d'Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. ¹⁸Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. ¹⁹Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla **comunità d'Israele**. ²⁰Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi". ²¹Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: "Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua.

²² Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e **spalmerete l'architrave** ed entrambi **gli stipiti con il sangue** del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. ²³ Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo **sterminatore** di entrare nella vostra casa per colpire. ²⁴Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. ²⁵Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. ²⁶Quando **i vostri figli** vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?", ²⁷voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case". Il popolo si inginocchiò e si prostrò.

I versetti 1-14 di questo brano contengono **le prescrizioni per la celebrazione della Pasqua** annuale e riflettono il rituale della Pasqua post-esilica. Incorporando i riti della "Pasqua dei nomadi" (Cfr Es 5 : Es 9 : Es 11) e dando al rito dell'immolazione dell'agnello il senso di salvezza dal flagello dei primogeniti (Es 12, 13), la tradizione ebraica ha elevato questa celebrazione a "**memoriale**" (in ebraico: *zikkaron*), ponendola in grado di rendere sempre presente l'efficacia liberatrice della notte dell'esodo (Es 14).

La Pasqua cristiana, assimilando i dati teologici e salvifici della Pasqua ebraica, è divenuta memoriale di una salvezza definitiva ed eterna (1Cor 11, 23-25; Eb 10, 1-18; 1Pt 2, 21-25).

Nei versetti 15-20 viene descritto **il rituale degli azzimi** e nei versetti 22-23 **l'aspersione degli stipiti delle porte** degli Ebrei.

QUESTO MESE (2)

E' il mese di Abid (= spiga, primavera) che dopo l'esilio babilonese prese il nome accadico di Nissan .

QUATTORDICI (1)

Era il giorno della festa.

SANGUE (7)

Tutti i segni di origine pastorale prendono nella Pasqua ebraica un altro significato. Indicano l'amarezza della schiavitù, la fretta di uscire, il passaggio di Dio che risparmia le case degli Israeliti, segnate dal sangue.

AZZIMI...ERBE AMARE (8)

Il termine greco "azzimi" (= senza lievito) traduce il termine ebraico "massot" (= senza gusto). Le erbe amare erano tipiche della civiltà nomade.

PASQUA DEL SIGNORE (11)

Pasqua in ebraico è "pesah", che significa passaggio.

MEMORIALE (14)

Memoriali in ebraico è zikkaron, Non si tratta di un "ricordo" e non è una commemorazione patriottica. Il memoriale implica certamente un fatto del passato, ma lo rende attuale, con lo sguardo rivolto verso il futuro. Così, anche quando sarà nella terra promessa, Israele celebrerà la Pasqua come segno di salvezza offerta in ogni tempo. L'autore attribuisce a Dio l'istituzione della festa, la fonda su un fatto storico e le assicura validità perenne.

PER SETTE GIORNI (15)

La festa deve prolungarsi per sette giorni .

AZZIMI (15)

Alla solennità della Pasqua viene associata anche una festa sedentaria agricola. Si trattava di una celebrazione autonoma rispetto alla Pasqua e aveva come caratteristica la preparazione dei pani non lievitati, che venivano consumati durante i sette giorni della festa.

Il pane vecchio fermentato veniva fatto sparire perché considerato pericoloso per il nuovo raccolto, simboleggiato dalla primizia di orzo con cui si preparava il pane azzimo. Il significato dell'azzimo è da ritrovarsi nella novità della farina con la quale questo tipo di pane è confezionato e nell'assenza di ogni elemento d'impurità. Paolo ne farà un simbolo della novità di vita del battezzato (1Cor 5, 6-7). Gli Azzimi divengono memoriale dell'esodo e per questo sono uniti alla celebrazione pasquale.

NEL PRIMO GORNO (16)

La festa era scandita da convocazioni sacre, cioè da assemblee liturgiche, poste al primo e al settimo giorno , in apertura e in conclusione della festa.

COMUNITA D'ISRAELE (19)

Gli Azzimi, uniti alla Pasqua dell'esodo segnano in un certo senso la libertà e la terra raggiunta. Il rito di Pasqua nella sua unità Pasqua/Azzimi fa memoria di tutta la salvezza dalla liberazione al dono della terra, dalla schiavitù alla piena indipendenza.

GLI STIPITI CON IL SANGUE (22)

Il sangue cosperso sugli stipiti delle porte degli Ebrei doveva essere una garanzia contro il flagello: il passaggio del Signore in quella notte sarebbe stato un "colpo" mortale per l'Egitto e un "passare oltre" le case degli Ebrei. In questo "passare oltre" (in ebraico: *pasah*) è fissata la salvezza della Pasqua dell'esodo (*pesah*). La Pasqua del NT è vista come passaggio di Cristo da questa vita alla vita in Dio (Gv 13, 1) e come liberazione del credente dalla morte del peccato alla vita nello Spirito (Rm 6, 3-4).

ISSOPO (22)

Pianta delle labiate, con cui si facevano le aspersioni nei riti di purificazione (Nm 19, 6; Sal 51, 9; Eb 9, 19).

STERMINATORE (23)

Il pericolo di morte in occasione dei parti primaverili delle pecore, nei popoli nomadi, veniva personalizzato in un demone; il sangue sparso sui recinti doveva tenerlo lontano.

I VOSTRI FIGLI (26)

Mosè dà istruzioni per il futuro riguardanti la catechesi ai fanciulli. E' evidente la schema rito-spiegazione, che è vivo in questi capitoli.

Il passaggio del Mar Rosso



Esodo presenta **nei capitoli 14 e 15** il passaggio del “**Mar Rosso**” degli Ebrei. Il mare, che il testo biblico chiama “**Mare delle Canne**”, **non corrisponde al Mar Rosso** che noi conosciamo; si è pensato alla zona dei Laghi Amari, dove oggi passa il canale di Suez, ma **le opinioni su questo punto divergono**. L’esodo secondo la Bibbia è **uno solo**, ma alcuni pensano ad un **doppio esodo**, all’uscita dall’Egitto di due diversi gruppi di Israeliti, in momenti e con modalità differenti. Il doppio esodo **spiegherebbe le contraddizioni** che troviamo circa il passaggio del “mare”: la redazione finale dell’Esodo, quella sacerdotale, ne fa un passaggio trionfale tra due muraglie d’acqua, mentre nella tradizione jahvista la fuga è favorita dal vento che prosciuga il guado; una terza versione (Es 14,24-25) parla degli Egiziani bloccati nei loro accampamenti e impossibilitati a inseguire gli Israeliti. **Cronologicamente** tutto sarebbe avvenuto **attorno al 1250 a.C.**



Nel capitolo 14 il Mar Rosso, oltre che un confine geografico con l’Egitto, è la strada verso la terra promessa, è un confine spirituale, la **frontiera tra la schiavitù e la libertà**, tra le condizioni di una massa e la condizione di un popolo. E’ Dio che frena i carri e divide le acque; è Dio che fa giungere alla libertà. L’evento del Mar Rosso è presentato come una vittoria strepitosa di Dio e del popolo guidato da Mosè. Il faraone e il suo esercito subiscono una sconfitta clamorosa, vengono sprofondati negli abissi. Il fatto simboleggia chiaramente la lotta tra il bene e il male, tra lo spirito di Dio e le forze avversarie, fra i santi e il serpente antico. Dice l’Apocalisse: *“L’angelo affrontò il dragone, il serpente antico e lo gettò nell’abisso”* (Ap 20, 2).

Il capitolo 15 è un **inno classico** di grande effetto, che celebra la vittoria di Javhè e la marcia vittoriosa fino alla terra promessa e al tempio di Gerusalemme. L’inno è variamente datato : dal 13 al V secolo e variamente diviso tra E e J. Comunque il testo a noi giunto è **probabilmente del VII-V secolo**. Il contesto è liturgico-pasquale. E’ attribuito a Mosè (1-18) e a Maria (21). Forse il nucleo centrale potrebbe essere della fonte E: gli scribi del Nord avrebbero ripreso le tradizioni dei discendenti di Giuseppe,

risalenti forse fino al tempo dell'uscita dall'Egitto. Scopo dell'inno è l'interpretazione dell'uscita: **scoprire l'iniziativa di Dio**. E' quindi vicino alla tradizione sacerdotale (P), che vedeva il fatto come segno di un atto glorioso di Dio.

Quest'inno è stato ripreso liberamente **altre volte nella Bibbia** e l'Apocalisse lo userà come inno degli eletti della Gerusalemme celeste: "*Cantavano il canto di Mosè*" (Ap 15, 3).

Esodo 14, 1-30 **"il Signore salvò Israele"**



(Jan Miel)

¹ **Il Signore disse** a Mosè: ²**Comanda** agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti **a Pi-Achiròt**, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. ³Il faraone penserà degli Israeliti: "Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!". ⁴Io **renderò ostinato** il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Ed essi fecero così. ⁵Quando fu riferito al re d'Egitto che **il popolo era fuggito, il cuore del faraone** e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?". ⁶Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. ⁷Prese seicento **carri scelti e tutti i carri** d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. ⁸Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano **a mano alzata**. ⁹Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso **Pi-Achiròt**, davanti a Baal-Sefòn. ¹⁰Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. ¹¹**E dissero a Mosè**: "È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? ¹²Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?". ¹³Mosè rispose: **"Non abbiate paura! Siate forti** e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! ¹⁴Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli". ¹⁵**Il Signore disse** a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. ¹⁶Tu intanto alza il bastone, **stendi la mano sul mare** e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. ¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò **la mia gloria** contro il faraone, **i suoi carri** e i suoi cavalieri". ¹⁹**L'angelo di Dio**, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. **La nube** era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri **illuminava la notte**; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante **tutta la notte**. ²¹Allora Mosè **stese la mano sul mare**. E il Signore durante **tutta la notte**

risospinse il mare con un **forte vento** d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro **un muro** a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, **i suoi carri** e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. ²⁴Ma **alla veglia del mattino** il Signore, dalla colonna **di fuoco e di nube, gettò uno sguardo** sul campo degli Egiziani e **lo mise in rotta**. ²⁵**Frenò le ruote dei loro carri**, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!". ²⁶**Il Signore disse** a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, **sul far del mattino**, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸**Le acque** ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ³⁰In quel giorno **il Signore salvò Israele** dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele **vide** la mano potente con la quale **il Signore aveva agito** contro l'Egitto, e il popolo **temette** il Signore **e credette** in lui **e in Mosè suo servo**.

Nel capitolo 14 dell'Esodo si narra la prodigiosa liberazione d'Israele dall'Egitto. In questa pagina si possono ascoltare le voci delle tradizioni **javista, eloista, e sacerdotale** e secondo alcuni **anche deuteronomica**. Ognuna di queste fonti presenta l'esodo secondo una sua visione teologica. Pur nella diversità, tutte fanno riferimento ad un **nucleo comune**, che è come il fondamento storico della tradizione: la **salvezza del gruppo guidato da Mosè attraverso la distruzione** di un contingente egiziano, **presso il "mare"**. L'impostazione **teologica** di tutte le fonti fa capire che questa pagina **non è sorta per riprodurre la cronaca dell'Esodo, ma per celebrare il mistero** della presenza viva, operatrice e operatrice di salvezza del Signore in mezzo al suo popolo. Il capitolo 14, come oggi lo troviamo nella Bibbia, **è un annuncio epico e religioso**. È l'epopea della **nascita di un popolo alla libertà** per opera del Signore. L'Esodo è **esperienza pasquale** di liberazione, vissuta nella certezza della presenza del Signore e della sconfitta delle potenze contrarie alla salvezza.

IL SIGNORE DISSE (1)

I versetti attribuiti alla **fonte P** sono facilmente individuabili perché hanno inizio con **"Il Signore disse"** (1-15-26), cui segue una promessa e la sua realizzazione. L'aspetto significativo di questo schema è il messaggio che contiene: l'esodo è **il frutto della Parola di Dio**, senza questa Parola l'uomo non può intraprendere la via dell'esodo, della propria liberazione e realizzazione.

DAVANTI A PI-ACHIROT (2)

L'itinerario non è quello diretto verso il Canaan, ma quello **verso il deserto**. Ed è presentato come **voluto da Dio**, perché gli Ebrei non abbiano nostalgia.

IO RENDERO OSTINATO (4)

Questo è un **modo orientale di esprimersi**. Dio infatti non vuole mai il male, che non sfugge mai al suo controllo; il male non è voluto da lui, ma è permesso per un bene maggiore. Così Dio ha lasciato libero il faraone, permesso la sua ostinazione, e da questa male ha tratto un bene maggiore.

IL CUORE DEL FARAONE (5)

Il **Faraone capisce** che ha perso forze di lavoro e crede che gli ebrei si siano dispersi nel deserto.

ERA FUGGITO (5)

Solo la **fonte E** parla di una fuga di Israele dall'Egitto, riflettendo una tradizione molto antica dell'Esodo.

CARRI SCELTI (7)

La **fonte E** insiste sui "carri scelti", su "tutti i carri d'Egitto", sui "suoi carri" (18 e 22). Nei tempi antichi i carri erano uno strumento bellico importantissimo. Avere a disposizione "tutti i carri d'Egitto" assicurava agli egiziani la vittoria. L'impresa invece non riuscì, perché il Signore "frenò le ruote dei loro carri" (22). Con questa espressione l'autore insegna che l'uomo che si pone contro Dio trova la rovina proprio in ciò che costituisce la sua massima sicurezza.

A MANO ALZATA (8)

In stato di guerra, in atteggiamento di difesa.

PI-ACHIROT (9)

La dislocazione di Pi-Achiròt, Baal-Sefòn e Migdol è oggetto di discussione tra gli studiosi. Siamo comunque ai bordi del “Mar Rosso”, cioè nella laguna nord-est del delta del Nilo.

DISSERO A MOSE (11)

E' la **prima grande crisi** dopo l'uscita dall'Egitto. Il lamento è amaro, la liberazione costa.

NON ABBIATE PAURA (13)

Secondo alcuni, l'invito a non aver paura sarebbe **della fonte D** e richiama Dt 20, 1-4 (“non temete, non vi smarrite... perché il Signore vostro Dio cammina con voi per combattere con voi...”).

STENDI LA MANO (15)

Siamo ad una sottolineatura **della fonte P**. Qui è riportato il comando del Signore: “**stendi la mano sul mare**” e nel versetto 21 è detto che Mosè “**stese la mano sul mare**”. A quel gesto le acque si dividono. Si tratta di un gesto sacerdotale. **Per la fonte P** l'esodo è un evento salvifico che si rinnova quando la comunità partecipa alla liturgia e riceve la benedizione. E' in quale momento che il signore divide le acque delle prove perché il popolo possa giungere fino a lui (19,4) -

LA MIA GLORIA (18)

Il fatto prende caratteristiche straordinarie. Non si tratta solo di una battaglia contro gli Egiziani, ma una rivelazione.

L'ANGELO DI DIO (19)

L'**angelo di Dio** è Dio stesso, è la presenza di Dio, presentato anche come “**nube**” (19). La presenza di Dio si **frappone tra i due accampamenti**, imponendo una notte di silenzio e di attesa interamente riservata all'azione del Signore

ILLUMINAVA LA NOTTE (20)

La **fonte J** fa cenno alla “notte” (20-21), alla “veglia del mattino” (24-26) alla “nube...che illuminava nella notte” (29). Situa il fatto in una **prospettiva pasquale**. La pasqua è la notte nella quale Israele accoglie l'opera di Dio, la luce della rivelazione, perché quando è avvenuto nell'Esodo diventi realtà della sua esistenza.

FORTE VENTO (21)

L'evento è descritto dai versetti 21-22 che sono un intreccio tra varie versioni. Più spettacolare è quella **della fonte P**, che parla di “un muro a destra e a sinistra”, immaginando come a Gerico una processione, dove gli elementi naturali fanno da cornice maestosa e passiva, mentre gli Egiziani vanno in rovina. Tutto avviene al cenno della mano di Mosè, che al versetto 16 ha anche in mano un bastone (alza il bastone), come un gran sacerdote. La “veglia del mattino”, in cui è situato l'evento, **corrispondeva alle 2-6**, perché secondo l'uso babilonese la notte si divideva in tre veglie: sera (18-22), notte (22-2) e mattino (2-6)

DI FUOCO E DI NUBE (24)

La nube ha oscurato la notte, il fuoco ha illuminato il giorno.

LO MISE IN ROTTA (24)

Sempre secondo **la fonte J** l'esercito egiziano fugge per il panico causato dall'intervento del Signore. Così sarà sempre per Israele: i suoi nemici dovranno fuggire per l'intervento di Dio.

LE ACQUE (28)

Sono qui fuse **insieme due versioni**. Per **la fonte J** un forte vento permette ad Israele di passare. Gli Egiziani non riescono ad approfittare della situazione e vengono ributtati sulle rive del mare. **La fonte P** dice che per ordine del Signore Mosè separa le acque; gli Ebrei passano e gli Egiziani sono travolti. Sono stati **fatti tentativi** per dimostrare storicamente attendibile la prima versione, ma i dati biblici sono così esili da impedire una determinazione precisa dell'evento.

IL SIGNORE AVEVA AGITO (31)

La **gloria del Signore** è dimostrata. La riflessione teologica **della fonte J**, dice che il popolo “vide”, “temette” e “credette”.

E IN MOSE SUO SERVO (31)

Questa sottolineatura sarebbe **della fonte D**. Richiama la **funzione insostituibile di Mosè** nell'itinerario dell'esodo, funzione che continua: il popolo che non ascolta la parola di Mosè non crede

Nel deserto



Ebrei nel deserto (Tintoretto)

Il racconto dell'esodo e della peregrinazione nel deserto è una **composizione letterario molto complessa** e assai difficile da interpretare nella quale i dati storici e geografici sono intessuti con passi liturgici.

Tra le tappe più importanti sono in risalto **quelle del Sinai e di Cades**. Forse secondo la tradizione più antica, quella javista, il cammino nel deserto ha le seguenti tappe: Egitto- Sinai-Cades. **Il Sinai**, dove le tribù israelitiche avrebbero sostato per un intero anno è collegato con la tradizione della **Legge e dell'Alleanza**.

L'intero racconto della peregrinazione nel deserto in un processo di **accrescimento e di combinazioni di parecchi secoli** ha raggiunto la forma definitiva di un inno epico in cui si fondono insieme tradizioni tribali, sforzi di raggiungere l'unità di culto, orgoglio nazione, la gratitudine per Javhè. Tutti gli avvenimenti sono registrati **come grazia o come castigo**. Passando sopra le cause seconde e naturali, il pensiero e la preghiera si rivolgono **continuamente a Dio, causa prima** di ogni essere e di ogni dono. Tutto ciò che di prodigioso, meraviglioso e di non comprensibile accadde nel deserto (l'acqua a Mara (Es 15,22), le quaglie (Es 16, 11), la manna (16, 13)) è visto **nel contesto storico salvifico**: Javhé è veramente presente e operante e annunzia la sua presenza e potenza sia nelle leggi della natura sia superandole e infrangendole. La Bibbia non conosce il concetto di "legge naturale", ad essa non interessa se un miracolo infrange o meno una legge della natura, Così anche dei prodigi in senso largo, quando ebbero luogo, furono considerate e furono realmente **segni di Dio**.

Tutto il racconto del deserto ha un **profondo significato religioso**. Javhe è il **Salvatore** che viene in soccorso del suo popolo, è il Dio presente e agente con potenza nella storia, è il Dio dell'alleanza. E la peregrinazione nel deserto è **il simbolo dell'unione con Dio** (Ger 2, 2). Dio conduce il popolo nel deserto perché **lo vuole libero** e solo nella libertà Israele può diventare il popolo di Dio, solo nella libertà può fornarsi l'alleanza del Sinai. Dio conduce Israele nel deserto per **sottoporlo alla prova**, non per farlo soccombere, ma per fargli capire che tutto viene da Lui, che tutto è suo dono, **per educarlo**, come un padre educa il figlio.

Esodo 16, 1-15

La manna



¹ Levarono le tende **da Elim** e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al **deserto di Sin**, che si trova tra Elim e il **Sinai**, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto. ² Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti **mormorò** contro Mosè e contro Aronne. ³Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della **carne**, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine" ⁴Allora **il Signore** disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere **pane dal cielo** per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ⁵Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno". ⁶Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto ⁷e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?". ⁸Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore". ⁹Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: **"Avvicinatevi** alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!". ¹⁰Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, **la gloria del Signore** si manifestò attraverso la nube. ¹¹**Il Signore disse** a Mosè: ¹² "Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"". ¹³**La sera** le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; **al mattino** c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. ¹⁴ Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era **una cosa** fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Nel deserto, che percorre dopo l'uscita dall'Egitto, Israele **ha la libertà, ma non vuole affrontarne le difficoltà**, e inizia subito a lamentarsi e a rimpiangere la condizione di quando era in Egitto. Dio interviene e gli dona la carne e la manna.

DA ELIM (1)

Elim era un accampamento vicino all'Egitto. Si è creduto di identificarlo con l'oasi dello Wadi Gharandel, sulla spiaggia occidentale della penisola sinaitica. L'autore sacerdotale è molto minuzioso nell'indicare date e luoghi, ma non attinge certo da un diario di viaggio

DESERTO DI SIN (1)

La localizzazione è incerta

MORMORO (2)

Il termine in ebraico è LWN che significa protesta, recriminazione, mormorazione. Si tratta di una contestazione esplicita della guida di Dio, anche se fatta direttamente ai suoi rappresentanti. La protesta ha due elementi: il rimpianto della schiavitù e della stessa morte e l'accusa non vera di essere stati fatti uscire per andare a morire.

IL SIGNORE (4)

Nel testo troviamo delle ripetizioni dovute dalle varie tradizioni. La promessa riguarda la carne (3) e il pane dal cielo (4).

LA GLORIA DEL SIGNORE (10)

Gloria, in ebraico è kabot (peso, potenza, manifestazione). La gloria si rivela in maniera incompiuto, attraverso una nube, perché l'uomo non può sopportare l'infinito di Dio. I versetti 9-10, che iniziano con "avvicinatevi" sono liturgici e hanno il significato di entrare nel tempio, avvicinarsi al santuario. L'apparizione della gloria è il momento culminante della cerimonia, la nube è l'incenso (Es 40, 34-38).

IL SIGNORE DISSE (12)

Forse i versetti 11-12 sono fuori posto e andrebbero posti dopo il versetto 6.

LA CARNE (12)

La carne è data dalle quaglie in trasmutazione.

LA SERA... AL MATTINO (13)

E' il compimento dell'annuncio. La manna venne donata al mattino, tempo della salvezza.

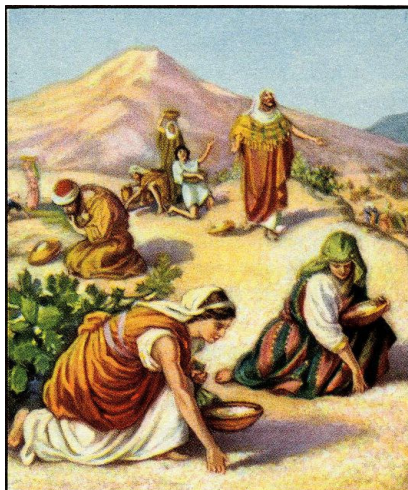
UNA COSA (13)

Il *pane* è dato dalla manna. La spiegazione naturale ravvisa la manna nella "**tamarix mannifera**". Nella parte centrale del Sinai cresce una pianta, che secerne un lattice di sapore dolciastro e molto nutriente; quando si solidifica cade a terra formando un tappeto punteggiato di grani. Nel vangelo di Giovanni, Gesù parla della sua persona e della sua dottrina come della vera manna.

La Bibbia riprende un'antica tradizione orale, la colora di meraviglioso e di sacrale e attribuisce il fatto ad un **intervento miracoloso di Dio**. Sempre la Bibbia ne conserva un ricordo nel suo filone sapienziale. Deuteronomio dice che è **un cibo dato da Dio** nella prova del deserto (Dt 8, 3-1). Il salmo 78 lo chiama: frumento o **pane del cielo** o degli angeli, la Sapienza: **cibo degli angeli** (Sp 16, 20). Nella letteratura rabbinica è il **cibo degli eletti** del tempo messianico e nel **N. T.**, e **figura dell'eucaristia**,

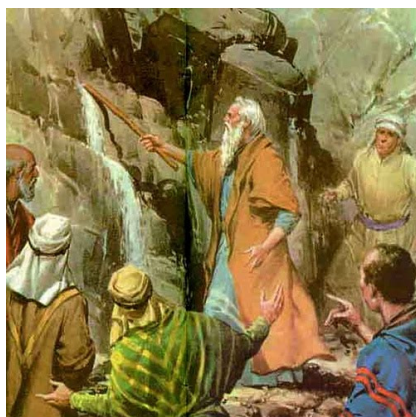
COSA E'? (15)

Il nome **manna** è fatto derivare nel testo ebraico dall'interrogativo *man hu*, "**che cosa è?**", spuntato sulla bocca degli Israeliti la prima volta che la videro (Es 15). Sembra però che fosse già conosciuta col nome di manna in Egitto: se così fosse allora la domanda sarebbe: "**E' manna quella?**"



Esodo 17, 8-13

Massa e Meriba – Amalek



1Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l'ordine del Signore, e si accampò a **Refidim**. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. **2Il popolo protestò** contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?". ³In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatto salire dall'Egitto **per far morire** di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". ⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e **mi lapideranno!**". ⁵Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percorso il Nilo, e va'! ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla **roccia**, sull'Oreb; tu batterai sulla **roccia**: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. ⁷E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?".

⁸**Amalèk** venne a combattere contro Israele a Refidim. ⁹Mosè **disse a Giosuè**: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io **starò ritto** sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio". ¹⁰Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. ¹¹**Quando Mosè alzava le mani**, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. ¹²Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. ¹³Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada. ¹⁴Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!". ¹⁵Allora Mosè costruì un altare, lo chiamò "Il Signore è il mio vessillo" ¹⁶e disse: "Una mano contro il trono del Signore! Vi sarà guerra per il Signore contro Amalèk, di generazione in generazione!".

Il popolo d'Israele dopo il passaggio del mar Rosso, inizia la marcia nel deserto. L'Esodo ci dice delle difficoltà, per mancanza di cibo e di acqua, lo scontento degli Israeliti e l'intervento di Javhé in loro favore.

Prima di giungere al Sinai, il popolo ha anche il primo scontro armato, per opera di una banda di predoni amaleciti. Gli Amaleciti erano una confederazione tribale nomade, dell'albero genealogico di Esau (*Genesi* 36, 12). Nel secondo millennio dimorarono nella penisola del Sinai, ai margini meridionali della Palestina, di cui resero per molto tempo insicure le frontiere. Appaiono sempre come nemici, che irrompono con i Madianiti e genti dell'Est al tempo della semina (*Gdc* 6, 3). Se ne fa cenno spesso nella Bibbia fino ai tempi di Davide (1 Sm 27, 8; 30, 1-20). Poi scompaiono come popolo, ma lasciano un ricordo di paura.

REFIDIM

Ultima tappa prima del Sinai. La località non è identificabile, potrebbe essere Gebel Refaiaed, a Nord est di Gebel Musa (*Sinai*) e a sud del deserto di Sin. Il passo la identifica con Massa e Meriba. Il miracolo dell'acqua è probabilmente una variante di quello di Mara (Es 16, 25). Il racconto dell'acqua scoperta nel deserto è dato in varie forme e in relazione a più di un luogo. Il tema dell'incredulità è costante in tutti i racconti .

IL POPOLO PROTESTO (2)

Abbiamo anche qui lo schema : protesta- preghiera-concessione.

PER FAR MORIRE (3)

Il popolo falsifica le intenzioni di Mosè.

MI LAPIDERANNO (4)

Anche Mosè non dimostra troppa fiducia. Forse è questa la colpa di Mosè, di cui si parla nella Bibbia.

ROCCIA (6)

Una leggenda diceva che questa roccia aveva seguito il popolo. Paolo dice che è Cristo (1 Cor 10, 4).

MASSA E MERIBA (7)

L'origine del termine Massa è spiegato con il verbo ebraico *nissah* che significa: “mettere alla prova, contendere” e il nome di Meriba con il verbo *rib* che significa: “protestare, muovere lite”. Il parallelo di questo brano è in Nm 20, 1-13, con il particolare della diffidenza dello stesso Mosè. Di questa tentazione-lite parla anche il salmo 98 (8-9).

AMALEK (8)

Per Amalek s'intende gli Amaleciti. E' una tribù di beduini. Il racconto vuole spiegare la ragione delle lotte continue tra Amalek e Israele.

DISSE A GIOSUE' (9)

Giosuè, che sarà il successore di Mosè, è qui nominato per la prima volta nella Bibbia. Che Mosè lo abbia incaricato della direzione di questa battaglia presuppone che durante la marcia nel deserto egli ci sia stato una specie di comandante in seconda, un “ministro” di Mosè.

STARO' RITTO (9)

E' singolare che Mosè non prenda parte alla battaglia, come ci si attenderebbe dal condottiero. Egli non la dirige nemmeno dall'alto; sale sul monte con il fratello Aronne e con Cur, un personaggio che è nominato ancora, sempre con Aronne, quando Mosè sale sul Sinai per ricevere le tavole della legge. L'azione che qui prende il via rimane misteriosa. Mosè porta con sé il bastone che aveva in mano quando ritorna da Madiam in Egitto (es 4, 20), che si trasformò in serpente (Es 4, 20) ; con esso Mosè percosse il Nilo (7, 15-25), le acque d'Egitto (8, 1-11) e la terra (8, 12-15), e fu usato per dividere il mare (14, 16). Dovrebbe provocare la vittoria sugli Amaleciti, ma di fatto non ha nel seguito dell'episodio nessun ruolo.

ALZAVA LE MANI (11)

Mosè tiene le mani alzate e i due accompagnatori lo aiutano quando si stanca. Alla fine appare lui il vero vincitore, non Giosuè che combatte. Sembra che dalle mani emani una forza misteriosa nella direzione della battaglia, che porta la vittoria. Anche nel passaggio del Mar Rosso il mare obbedisce alle mani di Mosè. Nell'episodio compare anche il bastone che ha altrove un effetto simile. Chi scrive suppone nota la prodigiosa potenza delle mani e del bastone. Certo non si tratta di un fatto magico, ma di Javhè che rende potenti le mani e il bastone. Per alcuni, l'azione di Mosè non è una preghiera, ma certo è stata intesa piuttosto presto come una preghiera, o almeno come “ un linguaggio di segni o preghiera di gesti”, dato che Mosè assume un atteggiamento di impetrazione e di preghiera.

Esodo 19, 2-6

Al Sinai



1 **Al terzo mese** dall'uscita degli **Israeliti** dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del **Sinai**. ²Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al **monte**. ³**Mosè salì verso Dio**, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai **alla casa di Giacobbe** e annuncerai agli Israeliti: ⁴"**Voi stessi avete visto** ciò che io ho fatto all'Egitto e **come ho sollevato** voi su ali di aquile e **vi ho fatto venire fino a me**. ⁵ **Ora**, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me **una proprietà** particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! ⁶Voi **sarete per me** un regno di **sacerdoti** e una **nazione santa**". Queste parole dirai agli Israeliti". ⁷Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. ⁸**Tutto il popolo rispose** insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. ⁹Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una **densa nube**, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te".

Con Esodo 19 cominciano i **racconti degli avvenimenti del Sinai**, che continuano fino a Numeri 10, 10. Essi narrano dell'arrivo degli Israeliti al Sinai e dei preparativi per la conclusione del patto (*Es 19*), della promulgazione del decalogo, a cui fu aggiunta la raccolta di leggi del "libro dell'alleanza" (*Es 20, 22-23-33*) e infine la conclusione dell'alleanza vera e propria (*Es 24, 3-8*). Le successive direttive sulla santità, sul sacerdozio e sulla loro messa in pratica (*Es 25-40*) sono interrotte in *Es 32-34* da una sezione che parla della rottura dell'alleanza e del suo rinnovamento. Nel *Lv* e in *Num 1, 10-10* seguono delle raccolte di leggi sopra il culto, la purità, ecc, nonché liste di nomi riguardanti le tribù israelitiche.

Nel racconto **della teofania** si intrecciano diverse tradizioni. Secondo *Es 19, 16-17*, Dio si manifesta attraverso il fenomeno cosmico di una terrificante tempesta; il v. 18 parla, invece, del fenomeno tellurico di un vulcano in eruzione, sul quale Dio è disceso.

AL TERZO MESE (1)

Il versetto 1 collega il racconto del Sinai con la restante peregrinazione di Israele nel deserto. Secondo *Es 17, 1* il popolo eletto era giunto a Refedim; la tappa successiva lo porta al Sinai.

SINAI (1)

Il monte presso il quale viene promulgata l'alleanza altrove è detto **Horeb** (*es Dt 4, 11, 5.2*), che è anche il luogo dell'episodio del rovetto ardente (*Es 3, 1*) . La denominazione di Sinai è della fonte P. E' possibile che quel monte **avesse più nomi**. Quanto alla dislocazione, dato che nell'AT non è mai stato localizzato con precisione, sono state **fatte varie ipotesi**: una località dell'Arabia del nord ovest , Kasesh, un monte nel Nord della penisola del Sinai. Fin dall'età bizantina la tradizione indica il gruppo montagnoso meridionale della penisola del Sinai, dove una cima è denominata "monte di Mosè (*Dshebel musa* , metri 2444) .

MOSE' SALI VERSO DIO (3)

Il versetto 3 menziona un primo colloquio di Mosè con Dio sul “monte”. Mosè appare subito nella sua funzione di mediatore tra Dio e il popolo.

ALLA CASA DI GIACOBBE (3)

La denominazione di “casa di Giacobbe” per indicare Israele non appare altrove nel Pentateuco.

VOI STESSI AVETE VISTO (4)

Per motivare quel che segue, viene richiamata alla memoria l'azione svolta da Dio in passato. L'azione salvifica comprende da un lato tutto ciò che è collegato con l'Esodo,

COME HO SOLLEVATO (4)

dall'altro lato indica la guida potente di Dio nei confronti del popolo. “*Su ali di aquila*” dice la guida potente sperimentata nel deserto.; l'aquila è infatti simbolo di velocità (*Dt 28,49*), di forza (*Is 40,41*), di sicurezza. La metafora delle ali-protezione è frequente nella Bibbia (*Is 31, 5*; *Si 36,8 57, 2*; *Mt 23,37*, ecc).

VI HO FATTI VENIRE FINO A ME (4)

Anche la meta del cammino d'Israele riluce già: Israele ha trovato la via verso Dio.

ORA (5)

“Ma ora” (*weatta*) introduce la conseguenza che ne deriva per il presente e per il futuro. Sta al centro la promessa che Israele diverrà popolo di Dio, ma la promessa è legata ad una condizione : “ Se ascolterete”. Si tratta di “ascolto” attento, “con precisione”, “realmente”, che non solo fa prendere conoscenza ma porta a riconoscere la direttiva divina come obbligante.

UNA PROPRIETA' (5)

Il termine ebraico è “*segullah*”, che originariamente significa “*mandria*”, e poi “*proprietà*”, come il latino “*puculium*”, che da “*pecus*” passa a significare proprietà personale. Israele diventa proprietà personale di Javhè (*Dt 7, 6*), sacra (*Gr 2,3*), un popolo consacrato (*Dt 7, 6*), santo come Dio è santo (*Lv 19, 2*).

Se Israele accetterà di ascoltare la voce del Signore e di osservare la sua legge, apparterrà a Dio in qualità di *proprietà particolare, regno di sacerdoti, nazione santa*. Queste prerogative serviranno nel NT a definire la singolare identità dei cristiani (1Pt 2, 9; Ap 5, 10).

VOI SARETE PER ME (7)

Israele sarà dunque il più possibile vicino e fedele a Dio. Il concetto “regno di sacerdoti” si trova solo in questo contesto. L'altro concetto “**popolo santo**” (*qados*) significa “messo da parte”, “particolare”, il contrario di “quotidiano, abituale”. La qualità di “santo” conviene prima di tutto a Javhé stesso (*Is 6, 3*), che è completamente “altro”, “incomprensibile”; gli uomini e le cose sono santi nella misura in cui vengono separati dal campo quotidiano e vengono così ad appartenere in qualche modo al campo divino.

IL POPOLO RISPOSE (8)

E' l'accettazione globale dell'alleanza offerta.

DENSA NUBE (9)

Mosè ha un trattamento speciale. Dio si avvicina a lui, rivelato dalla nube e gli conferisca un'autorità unica davanti al popolo (cfr Es 14, 31).



I Dieci comandamenti



Due versioni

La Bibbia contiene due versioni dei 10 comandamenti. Una più antica è presente in **Es 20, 1-17** (e collocata nel contesto della teofania o manifestazione di Dio al Sinai) e l'altra più recente in **Dt 5,6-18** (nel contesto della Parola di Dio da "osservare" e "custodire").

Le due versioni dei 10 comandamenti si differenziano tra loro **per le motivazioni che offrono per alcuni comandamenti**.

Il comandamento che parla del **"Sabato"** è motivato, nel testo dell'Esodo, da una ragione liturgica: al settimo giorno Dio si è riposato (*shabat*, in ebraico significa appunto "riposare"), dopo aver compiuto l'opera della creazione. Perciò anche l'uomo deve rispettare il riposo e la festa del sabato. Nella versione del libro del Deuteronomio, invece, il sabato è presentato come giorno di riposo e di festa perché deve ricordare a tutto Israele la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Di sabato, perciò, Israele non deve lavorare, ma deve fare il ricordo (*la memoria*) della liberazione nella preghiera, nella lettura della Bibbia e nel canto dei Salmi che lodano Dio invocato come Liberatore e Salvatore. In Es 31,12-16 il sabato è presentato come "segno perenne" tra Dio e il suo popolo, come il giorno in cui "Dio santifica il suo popolo Israele".

Un'altra differenza si trova nella maggiore consapevolezza che la tradizione biblica è andata man mano acquistando nei confronti **della dignità della donna**. Nel libro dell'Esodo la donna è considerata come uno dei tanti beni o delle tante cose che l'uomo possiede (*la casa, lo schiavo, la schiava, il bue, l'asino e gli altri beni materiali che l'uomo può possedere*). Il comandamento che riguarda la donna, infatti, è così formulato: "Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Nella versione del Deuteronomio la donna è posta, invece, in primo piano. È una persona ben distinta da ogni altra cosa che l'uomo può possedere (è questo anche il disegno originario di Dio nella creazione: nessun animale, nessuna cosa e nessun'altra realtà creata, ha la stessa dignità dell'uomo come la donna Gn 2,18-23). Infatti il comandamento è così presentato: "Non desiderare la moglie del tuo prossimo" e segue, in paragrafo diverso, la descrizione di tutti gli altri beni che appartengono all'uomo ("Non desiderare la casa del tuo prossimo...").

Origine del decalogo

Mentre **nel passato** gli esegeti facevano risalire il Decalogo (=dieci, *deka* in greco, parole, *logos*) **all'epoca dei profeti** e alla loro esigente predicazione contro l'idolatria e ritenevano che l'osservanza del sabato e il possesso di beni stabili (*campi, case, animali*) non poteva riguardare l'epoca del deserto o nomadica, oggi si pensa che il Decalogo, **sia già presente nell'epoca del deserto** e nomadica, senza con questo attribuirlo direttamente a Mosè.

Mosè, tuttavia, può essere considerato **l'autore più probabile, senza che ciò implichi** l'accettazione "alla lettera" del racconto delle tavole di pietra scritte dal dito di Dio (*Es 34,12; Dt 5,22*) e poi riscritte da Mosè (*Es 34,28*). Questi racconti vanno interpretati come **un modo simbolico di esprimere l'origine divina** e l'autorità del Decalogo. Infatti la lotta contro l'idolatria è già presente nel periodo dell'insediamento in Canaan e anche la forma originaria dei comandamenti (*probabilmente in un primo tempo tutti in forma apodittica*) simile a quella delle antiche legislazioni orientali permettono di collocare (o *datare*) il Decalogo a **parecchi secoli prima della monarchia** e quindi del Profetismo.

La forma originaria del decalogo è una serie di **precetti scarni**, fatta di comandi o di proibizioni; il tono è categorico, personale. Quattro precetti regolano i rapporti con Dio e sei quelli col prossimo. Pur

essendo un'enumerazione selettiva, vuol essere una sintesi fondamentale (*il numero dieci allude alla totalità*). Non dice niente del culto. Lungo il corso della vita israelitica sono state **aggiunte a mano a mano al testo primitivo** spiegazioni di ordine teologico e motivazioni parenetiche; tali aggiunte sono rimaste incorporate nel testo che noi leggiamo (*con variazioni nella versione di Dt 5*). Le due redazioni di Es e di Dt, perciò, amplificano e sviluppano l'originaria formulazione del Decalogo più antica e più semplificata (o *apodittica*).

I comandamenti e l'alleanza

Nella sua veste letteraria il testo del Decalogo **ricalca i cosiddetti "codici o trattati di alleanza"** che nell'antico oriente i grandi re erano soliti stipulare con i loro vassalli. Questi "trattati" contenevano la presentazione della persona dei re (*o della divinità*), le sue azioni a favore dei vassalli (*o del popolo*) e gli impegni o condizioni che l'alleanza comportava.

Nel Decalogo, Dio si presenta **come l'unico Dio** e come colui che ha fatto uscire Israele dall'Egitto. Gli impegni o le condizioni che egli richiede; al suo popolo sono fissati nei 10 comandamenti (*che Israele ama rappresentare incisi su due tavole di pietra e recitare tutti i giorni*) e in quell'insieme di prescrizioni contenute nei capitoli 20,22-23,33 dell'Esodo, chiamati "Codice dell'alleanza".

I Comandamenti e la legge naturale

Le prescrizioni del decalogo racchiudono **le norme fondamentali della legge** (*o morale*) naturale. Tuttavia la motivazione che a queste prescrizioni dà il decalogo non è basata nella sola ragione umana, quanto piuttosto **nella volontà di Dio**, che ha creato l'uomo secondo un progetto di esistenza e di convivenza che va rispettato e osservato. In questo senso la morale biblica **si differenzia da ogni morale** puramente naturale e umana. Infatti è una *motivazione religiosa (la stessa che è alla base dei primi tre comandamenti)* e non solamente naturali; quella che regola i rapporti tra gli uomini (*espressa negli altri 7 comandamenti*).

La numerazione dei comandamenti

I Padri greci, la moderna Chiesa greca e quella Riformata seguono questa numerazione dei comandamenti; I° proibizione di falsi dei; II° proibizione delle immagini; III° non nominare il nome di Dio invano; IV° osservanza del Sabato; V° onorare i genitori; VI° non uccidere; VII° non commettere adulterio; VIII°, non rubare; IX° non dire falsa testimonianza; X° non desiderare la roba e la donna d'altri.

Agostino, la Chiesa latina e quella luterana adottano la seguente: I° proibizione di falsi dei; la proibizione delle immagini o è compresa in questo comandamento o è soppressa; II° non nominare il nome di Dio invano; III° osservanza del sabato; IV° onorare i genitori; V° non uccidere; VI° non commettere adulterio; VII° non rubare; VIII° non dire falsa testimonianza; IX° non desiderare la moglie d'altri; X° non desiderare la roba d'altri.

Gli Ebrei moderni: I° Professione di monoteismo: "Io sono il Signore Dio tuo"; II° proibizione di falsi dei e delle immagini; III° non nominare il nome di Dio invano; IV° osservanza del sabato; V° onorare i genitori; VI° non uccidere; VII° non commettere adulterio; VIII° non rubare; IX° non dire falsa testimonianza; X° non desiderare la donna e la roba d'altri.

Alcune riflessioni sul Decalogo

I Comandamenti hanno la forma **di un documento di alleanza**. Non sono un "do ut des". Non sono i comandamenti a salvare. **Solo Dio salva.**

I Comandamenti **esigono fede totale e suscitano la fede**. Gli Ebrei furono continuamente esposti all'idolatria e i comandamenti li richiavano all'obbedienza al solo Dio.

Il Decalogo che ha avuto **influenza su numerose leggi dentro e fuori la Bibbia**, segna il **termine invalicabile** per non mettere in pericolo la comunione con Dio. Ma non contiene la formula per ogni circostanza. Le singole esigenze morali **non possono appellarsi solo al Decalogo** e puntare ad esigenze minime, accampando come scusante il Decalogo, è esporsi a rischi mortali.

Il Decalogo è una predicazione, **contiene istanze fondamentali**, invita ed instrada ad una risposta responsabile. Più che un elenco di comandi è stato visto come **costante invito ad accettare la volontà di Dio**. Così Michea, guardando ai comandamenti, formula una morale altissima e **Gesù respinge ogni visione minimalista**, come si vede nel **discorso della Montagna**, che è interpretazione perfetta dei comandamenti.

Esodo 20, 1-17

il testo dei comandamenti



1 Dio pronunciò tutte **queste parole**: ²"Io sono il Signore, tuo Dio, **che ti ho fatto uscire** dalla terra d'Egitto, **dalla condizione servile**: ³**Non avrai altri dèi** di fronte a me. ⁴Non ti farai **idolo né immagine** alcuna di quanto è **lassù** nel cielo, né di quanto è **quaggiù** sulla terra, né di quanto è nelle acque **sotto** la terra. ⁵Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono **un Dio geloso**, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla **terza** e alla **quarta** generazione, **per coloro che** mi odiano, ⁶ma che dimostra la sua bontà fino a **mille generazioni**, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. ⁷**Non pronuncerai** invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. ⁸Ricordati del giorno del **sabato per santificarlo**. ⁹Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹**Perché in sei giorni** il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. ¹²**Onora tuo padre e tua madre**, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. ¹³**Non ucciderai**. ¹⁴**Non commetterai adulterio**. ¹⁵**Non ruberai**. ¹⁶Non pronuncerai **falsa testimonianza** contro il tuo prossimo. ¹⁷**Non desidererai** la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".

I primi 17 versetti del capitolo 2° contengono una delle due versioni del Decalogo (*Questa denominazione risale a Clemente Alessandrino*). L'altra versione si trova in Deuteronomio 5, 6-18. Il testo attuale, che riguarda i doveri morali verso Dio e verso il prossimo, è frutto di vari ritocchi, ed è ragionevole legarlo a Mosè.

Il "decalogo", cioè le "dieci parole", come dice la Bibbia altrove (cfr Es 34, 28; Dt 4, 13; Dt 10, 4), è il risultato di una lunga gestazione. Vi si trovano indicazioni etiche appartenenti a culture diverse. La struttura è data da due serie di comandi: religiosi (i primi tre) e sociali (gli altri sette). La numerazione dei comandamenti cambia a seconda delle versioni: si vedano le differenze tra Es 20, 17 e Dt 5, 21. Il decalogo è uno dei testi biblici universalmente più noti e che più hanno influenzato culture e legislazioni. Gesù, accogliendolo, ne ha radicalizzato le esigenze (Mt 5, 21-48).

QUESTE PAROLE (1)

Parla Dio e usa la prima persona. Il termine “parola” è usato invece di “precetti” o “ordini” o “comandi”, o altro, che troviamo altrove (*vedi per esempio salmo 118*).

CHI TI HO FATTO USCIRE (2)

Dio si presenta come il Dio che salva e viene ricordata la liberazione dall’Egitto. E’ sulla liberazione che è fondata l’esigenza morale. Non ci troviamo in una situazione di legge naturale, ma in un regime di salvezza, di alleanza.

DALLA CONDIZIONE SERVILE (2)

L’uomo libero può ascoltare con responsabilità il comando di Dio e può rispondere. La responsabilità è segno di libertà.

NON AVRAI ALTRI DEI (2)

Gli “altri dei” sono “altri”, estranei. “Di fronte a me” in competizione col Dio della liberazione, come in un panteon di eguali. E’ la negazione dell’idolatria e la celebrazione dell’unico Dio. Il monoteismo chiaro si affermerà in Israele sulla linea dei profeti; prima si può parlare di monolatria, ossia di adorazione di Dio a differenza e in contrapposizione con altri dei.

IDOLI, NE’ IMMAGINE (4)

E’ la proibizione di fare raffigurazioni del Dio che sul Sinai non si fa vedere, perché le immagini permettono di manipolare Dio. Più tardi il Deuteronomio dirà che è impossibile rappresentare Dio e che ogni immagine è idolatria. Solo l’uomo è immagine di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza.

LASSU’..QUAGGIU’...SOTTO (4)

E’ la suddivisione dell’universo secondo le idee del tempo: cielo, terra, inferi. Nella cultura del tempo gli esseri che popolavano il mondo erano considerati dei: astri, sole, luna, piante.

UN DIO GELOSO (5)

Questa immagine antropologica di Dio fa riferimento al costume matrimoniale di allora, in cui la donna era “proprietà” dell’uomo, e dice che Dio è l’alleato, lo sposo da non tradire, ma anche il padrone, che non consente che l’uomo passi ad altri padroni. E’ Dio che ha dato ogni bene al suo popolo, liberandolo dalla schiavitù e dandogli una legge; la sua gelosia non è che la rivendicazione di tale primato e iniziativa.

TERZA... QUARTA (5)

Il peccato crea conseguenze che si pagano a lungo. La giustizia e il castigo di Dio penetra nella storia e i figli e nipoti ne soffrono conseguenze.

MILLE GENERAZIONI (6)

Ma ben superiore è la misericordia di Dio (*hesed*) che penetra la storia fino a profondità irraggiungibili. Mille generazioni sarebbero 40.000 anni: una misericordia infinita.

PER COLORO CHE (5-6)

La puntualizzazione, che forse è aggiunta in seguito, indica l’atteggiamento umano di odio nel peccato, di amore nell’osservanza della legge.

NON PRONUNZIERAI (7)

“Invano” cioè per la falsità (intesa come non verità), senza una ragione sufficiente, dato l’onore altissimo che si deve a Dio. Se ne esclude quindi l’uso magico, la testimonianza al falso (Lv 10, 12) e lo spergiuro (Mt 5, 33). “Invano”, cioè “inutile”, è termine che indica l’idolo. E’ la condanna della religiosità magica, superstiziosa, che riduce Dio ad un idolo. Qui va inclusa anche la bestemmia. Il giudaismo poi è arrivato a proibire di pronunziare in ogni modo, anche nel culto il nome di Javhè; e lo sostituiva con Signore (*Adonay*) Eterno, Altissimo, Santo, Luogo, Cielo, o semplicemente Nome.

SABATO PER SANTIFICARLO (8)

Del sabato (*radice STB = cessare, riposare*) non conosciamo l’origine. Per alcuni sarebbe addirittura extrabiblica, ma non pare cosa probabile, dato che è una specificità ebraica. Presso i Romani ad esempio vigevano le undinae, ogni nove giorni. Del sabato si parla nelle varie fonti (*E-J-D-P*). Nei testi sacerdotali è segno del rapporto tra Dio e l’uomo, prima dell’esilio è giorno di festa gioiosa: ha un’enorme importanza durante l’esilio, nel periodo dei Maccabei i Giudei si fecero massacrare per il rispetto del sabato (*1 Mc 2, 39*); alcuni nella sua osservanza erano giunti alle esagerazioni, che Gesù condanna

PERCHE’ IN SEI GIORNI (11)

La ragione del comandamento è liturgica: al settimo giorno Dio si è riposato (*shabat*, in ebraico significa appunto “riposare”), dopo aver compiuto l’opera della creazione. Perciò anche l’uomo deve rispettare il riposo e la festa del sabato.

ONORA TUO PADRE E TUA MADRE (12)

Il quarto comandamento è enunciato in positivo. I genitori sono i canali della vita, dono di Dio e incluso tutto il clan familiare, fondamento della società. Nell'onore è incluso anche il "sostenere e mantenere" se è necessario. L'asserzione che è condizione perché " *si prolunghino i tuoi giorni nel paese*" non intende dare un particolare valore a questo precetto, ma è aggiunta qui, perché è la famiglia che abita la terra.

A questo punto tutte le motivazioni essenziali sono state formulate e valgono anche per quanto segue. Tutto va visto come corpo unitario.

NON UCCIDERAI (13)

E' sottolineato il valore della vita. Non sembra che questo comandamento escluda ogni uccisione, infatti in seguito si parlerà di guerre e della giustizia del taglione. Forse il comandamento si può interpretare con "non assassinare" non effettuare uccisioni ingiustificate.

NON COMMITTERAI ADULTERIO (14)

Il comandamento riguarda propriamente l'adulterio. Ma altre leggi condannano comportamenti peccaminosi in campo sessuale. Era condannata la prostituzione (*Lv 19, 29*) e la violazione di una vergine. Ma in questo campo la morale doveva ancora fare dei passi avanti: si era ancora in regime di poligamia (*non di poliandria*) e non veniva considerato adulterio il rapporto con una vergine (*Es 22, 16*).

NON RUBARAI (15)

Inizialmente questo comandamento riguardava la libertà personale e si condannava quindi la razzia di persone così da ridurle in schiavitù. In seguito il precetto si allarga e riguarda i beni di proprietà delle persone. Si ammetteva la proprietà privata, anche se temperata dalla legge. Altrove troviamo indicazione di sanzioni per il furto (*Es 22, 15*).

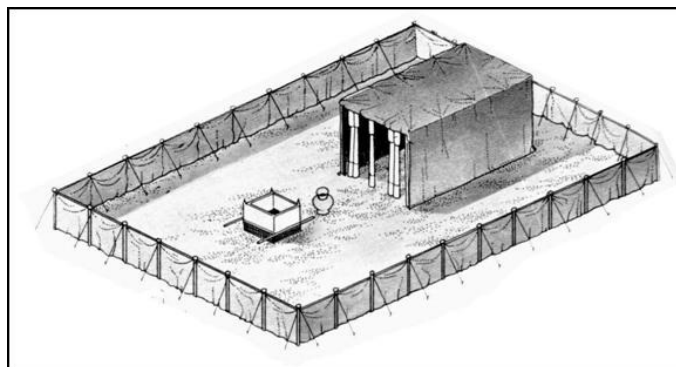
FALSA TESTIMONIANZA (16)

Il comandamento tutelava in primo luogo la testimonianza corretta in sede processuale. (*E' da ricordare che nel tempo della formulazione del Decalogo era l'accusato che doveva discolarsi*). Poi il comandamento si è esteso all'intera comunicazione umana.

NON DESIDERARAI (17)

Questo comandamento va oltre il "non rubare" e arriva a condannare il desiderio interiore, colpevole sui beni altrui, come la moglie, posta qui al primo posto tra i beni, la casa, ecc.. Sono vietati i desideri interiori appassionati e attivi. Paolo cita questo comandamento in Romani 7, 7. La cultura che appare dalla formulazione di questo comandamento è quella tribale, secondo la quale la donna era considerata un bene, messo insieme agli altri possessi dell'uomo. Quando viene scritto il Decalogo del Deuteronomio la donna è invece considerata persona (*Dt 5, 21*). L'interiorità è accentuata nel Deuteronomio e ancora più da Gesù, che indica nel "cuore" la radice del male.

Codice dell'alleanza

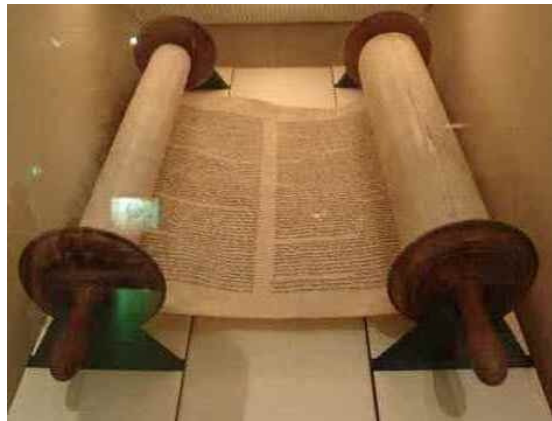


Dopo il decalogo troviamo nell'Esodo da 20, 22 a 23, 19 il "Codice dell'alleanza", che ha una lunga storia e oggi è impossibile dare una data alle singole leggi. Una datazione prudente pone la nascita della raccolta nel primo periodo dei re (*IX secolo*), ma ci sono buoni motivi per pensare che faccia parte delle codificazioni giuridiche più antiche d'Israele. Alcune leggi fanno parte del patrimonio comune

dell'Antico Oriente e si possono far risalire al Codice di Hammurabi (1728-1685) o anche a codici sumerici, altre riguardano la vita dei nomadi, la maggior parte sono proprie di una cultura agricola , alcune fanno riferimento alla cultura cananea. Nel Codice troviamo leggi sul culto, sugli schiavi, sulla proprietà, su delitti per lesioni e contro la proprietà e su quelli punibili con la morte, sull'empietà e sui doveri religiosi, legislazione penale e giudiziaria, ecc. . La raccolta si chiuse prima dell'esilio. L'età della raccolta nella forma attuale è discussa. Questo codice legale in uso per secoli , in seguito fu inserito nella Thorà nella sezione dell'alleanza e ricevette uno spirito nuovo, perché collegato alla storia salvifica con una sanzione sacra.

Esodo 22, 20-27

Alcune leggi



²⁰Non molesterai **il forestiero** né lo opprimerai, perché voi siete stati **forestieri** in terra d'Egitto.²¹Non maltratterai **la vedova o l'orfano**. ²²**Se tu lo maltratti**, quando invocherà da me l'aiuto, io darò ascolto al suo grido, ²³**la mia ira** si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. ²⁴**Se tu presti denaro** a qualcuno del mio popolo, **all'indigente** che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. ²⁵**Se prendi in pegno** il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, ²⁶perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, **io l'ascolterò**, perché io sono pietoso.²⁷Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.

Esodo 22, 20,27 si occupa **della difesa di chi è economicamente, giuridicamente e socialmente debole.**

IL FORESTIERO (20)

La serie delle norme che riguarda le persone più “miserabili” è aperta da un'affermazione decisa, che riguarda i “gher”, termine tradotto con “forestiero”, ma che in ebraico significa un gruppo ben determinato di stranieri. In Israele si distinguevano tre gruppi di stranieri: gli “zar”, estranei alla razza, al ceppo, al popolo, alla terra, considerati quasi sempre come nemici ; i “nokr”, i pellegrini temporanei, onorati per senso di responsabilità, ma senza diritti e i “gher”, che erano gli stranieri residenti, tra questi ultimi erano annoverati i fuggiaschi, resti della popolazione cananea, connazionali caduti in miseria. I gher, di cui parla il nostro testo godevano della protezione della legge e varie leggi li riguardavano. Il nostro testo si interessa di chi si è insediato tra gli Israeliti, dell'immigrato che ha particolarmente bisogno della protezione giuridica. La norma è assoluta, ma non vi è precisata nessuna pena in caso di trasgressione.

FORESTIERI (20)

Per motivare la norma, è detto che gli Israeliti sono stati a loro volta “gherim” nel paese d'Egitto.

LA VEDOVA O L'ORFANO (21)

Alla protezione del cittadino israelita vengono specificate, sempre in forma assoluta (*non maltratterai*) altre due categorie di persone: *le vedove* (*almanot*) e gli orfani (*jetomin*), anche altrove menzionati come particolarmente bisognosi di aiuto (*cf. Gb 22, 5; 24, 3; 31, 17; Is 10,2; Sl 94, 6; Mt 3, 5*). “Vedova” è una donna che, con la morte del marito, ha perso il suo sostegno sociale ed economico; “orfano” indica il bambino privo di padre e minorenne e non viene mai usato per indicare le ragazze.

SE TU LO MALTRATTI (22)

Dio assicura che ascolterà certamente e continuamente (*shamà aeshma*) l'invocazione di chi è maltrattato.

LA MIA IRA (22)

I trasgressori della legge moriranno di spada (*vi farò morire di spada*), le loro mogli e i loro figli diventeranno a loro volta vedove ed orfani. Questo castigo ricorda il principio della legge del taglione (*Es 21, 23-24; Lv 24, 18 ss*). Quanto a questa legge però non si può dire, come alcuni pensano, che sia alla base del diritto veterotestamentario; risale piuttosto al diritto cananeo ed è ammessa nei casi di danni fisici.

SE TU PRESTI DANARO (24)

Il prestito era molto diffuso nell'antico oriente e il tasso d'interesse era relativamente alto. Lo praticavano anche gli Israeliti, ma a loro era proibito pretendere interessi (*Dt 23, 30; Lv 25, 35-38*); tale regola non era però generale, ma si applicava nei riguardi dei connazionali; dagli stranieri in potevano esigerli. La proibizione di esigere interessi ai concittadini era probabilmente di origine nomadica, del periodo in cui era considerata una violazione della solidarietà tra i membri della tribù.

ALL'INDIGENTE (24)

La proibizione di richiedere interessi valida per gli Israeliti, qui è inasprita per quanto riguarda gli indigenti.

SE PRENDI IN PEGNO (25)

Non c'è una norma generale sull'assunzione o donazioni di pegni, ma la legge riguarda l'accettazione del pegno del povero, che non ha altro da dare se non il mantello (*salmah* = *vestito in generale*), cioè l'indumento lungo che si portava sulla persona. Il mantello può essere preso in prestito solo durante il giorno e ne viene specificato il motivo: “*perché è la sola sua coperta*”. Forse questa prescrizione tende a far sì che non si chieda nessun impegno, dato che l'impegno solo per un giorno non è poi un vero pegno.

IO L'ASCOLTERO' (25)

Dio promette ancora una volta che non resterà insensibile al grido degli oppressi. L'esaudimento viene motivato con le parole: “*io sono pietoso*”.

L'alleanza



I racconti del Sinai (*esodo 19-24*) sono la più antica e più massiccia testimonianza del concetto di alleanza. Nei capitoli 19-24 il termine “*berit*” appare solo due volte (*19, 5; 24, 7*) e altre due nella

locuzione “ *sefer habberit* = rotolo dell'alleanza (20, 22, 23, 19), ma i capitoli offrono una visione completa della realtà dell'alleanza.

Un testo chiave è Esodo 24, 1-11 . Al termine del brano troviamo **il banchetto sacro**: “*Guardarono il Signore poi mangiarono e bevvero*”, che rientra nell'usanza orientale di siglare l'alleanza con un banchetto alla presenza di Dio, segno che si è in comunione con lui e che ci si mette sotto la sua protezione. In questo testo l'alleanza è presentata **come una relazione tra il padrone di casa e gli amici** che egli invita, la montagna appare come il tempio, dove si celebra il banchetto sacro. Prima del banchetto (24, 3-8) Mosè costruisce un **altare** ai piedi del Sinai, incarica alcuni giovani di offrire **sacrifici di comunione**, quindi versa parte **del sangue** degli animali sacrificati sull'altare e parte sul popolo dicendo: “*Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha contratto con voi, con queste parole*”; l'allusione è alle parole del Signore proclamate da Mosè : “*Faremo tutte le cose che il Signore ha detto: 24, 4 “*. Il sangue, che nella cultura israelita, rappresentava la vita, unisce Dio e il popolo in una inaudita comunione di vita, non di natura biologica; il sangue, infatti, in quanto simbolo della vita appartiene a Dio che, mediante Mosè, ne fa partecipe il popolo. L'alleanza viene istituita attraverso il rito del sangue, ma anche attraverso l'accettazione della parola di Dio

Un brano di Esodo 19, 3-8 pone l'accento su questa accettazione. In Esodo 19, 3-8 manca qualsiasi sacrificio. La presenza di **Dio si identifica nella sua parola**, accordata a Mosè, che l'annuncia al popolo. L'azione divina è tutta assorbita dalla parola rivolta al popolo, che a sua volta risponde con la parola. Si può dire che si tratta di una liturgia della parola. **E' un'alleanza costituita dalla parola di Dio**, accolta e fatta propria dagli Israeliti . La promessa di Dio di fare di Israele suo popolo è condizionata: “*Se osserverete la mia voce e osserverete la mia berit*” . E il popolo risponde: “**Tutto quello che il Signore ha detto noi lo faremo**”.

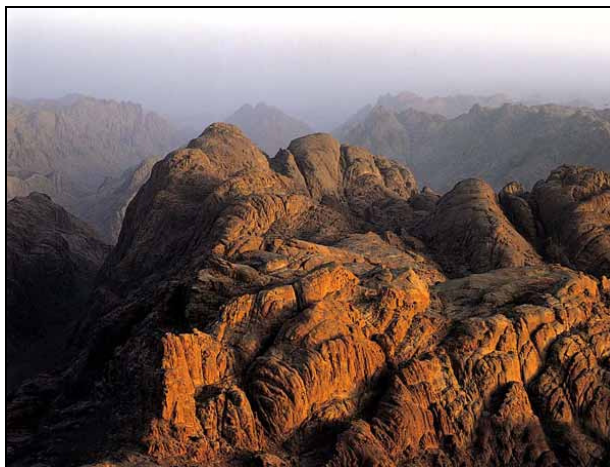
L'istituzione dell'alleanza permanente appare **come il fine e il coronamento** della liberazione dalla schiavitù egiziana: la potenza, l'assistenza e la fedeltà di Javhè , di cui il popolo ha fatto esperienza, con l'alleanza , sotto la **condizione di assoggettarsi** a particolari norme.

L'alleanza del Sinai fu l'esperienza attraverso la quale **il popolo d'Israele divenne il popolo di Dio**. Di quell'evento c'è una **varietà di tradizioni** che rispecchiano gli sforzi ininterrotti che ha fatto Israele per capire fino in fondo la propria posizione esclusiva davanti a Dio. Nonostante le caratteristiche particolari delle singole tradizioni di Israele sull'alleanza **c'è un certo schema fondamentale** comune alla maggior parte di loro. Innanzitutto **c'è l'incontro con Javhè** che incute timore al suo popolo, e l'espressione della volontà del Signore nei confronti del popolo, poi **il ruolo esclusivo di Mosè** come mediatore dell'alleanza : lui riceve le condizioni per vivere l'alleanza e riferisce al popolo la volontà del Signore .

La stesura finale dell'evento è avvenuta in un **periodo molto posteriore** e la realtà storica degli eventi del Sinai ha raggiunto solo più tardi una struttura drammatica e liturgica-culturale. Oggi vari studiosi sono convinti che il “popolo di Israele” in quella forma compatta che assume nel racconto dell'Esodo presso il Monte Sinai è un dato di fatto che si riferisce ad un periodo molto posteriore. Un'esperienza del Sinai **storicamente molto scarsa**, ma non per questo meno **significativa vissuta forse solo da poche tribù** divenne più tardi la tradizione delle origini di tutta la confederazione israelitica dell'alleanza di tutte le tribù. Per mezzo della tradizione del Sinai **venivano continuamente rinnovati** l'adesione etnica di tutte le tribù israeliane, il sentimento di solidarietà religiosa e l'alleanza (berit) con Javhé : “*Voi sarete popolo e io sarò il vostro Dio*”.

Esodo 24, 3-8

Conclusione dell'alleanza



1 Il Signore disse a Mosè: "Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, ²solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui". ³**Mosè andò a riferire** al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: "Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!". ⁴**Mosè scrisse** tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed **erese un altare** ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. ⁵Incaricò **alcuni giovani** tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come **sacrifici di comunione**, per il Signore. ⁶Mosè prese la **metà del sangue** e la mise in tanti catini e ne versò **l'altra metà sull'altare**. ⁷Quindi **prese il libro dell'alleanza** e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto". ⁸Mosè prese il sangue e **ne asperse il popolo**, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!". ⁹ **Mosè salì** con **Aronne**, Nadab, Abiu e i **settanta anziani** d'Israele. ¹⁰Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in **lastre di zaffiro**, limpido come il cielo. ¹¹Contro **i privilegiati degli Israeliti** non stese la mano: essi **videro Dio** e poi **mangiarono e bevvero**. ¹²Il Signore disse a Mosè: "**Sali** verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le **tavole di pietra**, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli". ¹³Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. ¹⁴Agli anziani aveva detto: "Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro". ¹⁵Mosè salì dunque sul monte e **la nube** coprì il monte. Mosè rimase sul monte **quaranta giorni** e quaranta notti.

Il capitolo 24 del libro dell'Esodo narra la **conclusione dell'alleanza** stipulata tra Dio e Israele con la mediazione di Mosè, che, dopo aver "ricevuto" le parole del Signore, le riferisce al popolo. Nei versetti 1-15 troviamo la celebrazione dell'alleanza. Tre i momenti che la contraddistinguono: **Mosè trascrive la legge** e ne dà lettura al popolo, il quale accetta di osservarla; **erige un altare** con dodici stele per l'offerta di olocausti e di sacrifici di comunione; infine **versa il sangue** delle vittime sull'altare e sulle stele, dando vita a un rapporto di consanguineità e di reciproca appartenenza tra Dio e Israele. Nel NT il sangue di Cristo sancirà una nuova, universale alleanza tra Dio e tutta l'umanità (Mt 26, 26-29; Mc 14, 22-25; Lc 22, 15-20; 1Cor 11, 23-25).

MOSE' ANDO' A RIFERIRE (3)

Le parole che Mosè riferisce sono quelle del Decalogo. Il popolo le accetta.

MOSE' SCRISSE (4)

Il decalogo deve essere fissato per iscritto, essendo un documento di alleanza. Anche in Es 34, 27 è detto che Mosè scrisse il Decalogo. In Esodo 24, 32, 31, 18 e 34,1 si dice che è Javhè che scrive i Comandamenti. Era consuetudine nell'Antico Oriente che i documenti di alleanza fossero scritti dai due contraenti, deposti nel tempio davanti alla statua del dio e letti periodicamente.

ERESSE UN ALTARE (4)

L'altare rappresenta Javhè, le dodici stele (*massebe* = cose collocate, erette), che delimitano lo spazio sacro, rappresentano le dodici tribù d'Israele.

ALCUNI GIOVANI (5)

Israele riteneva che i giovani illibati fossero particolarmente adatti al servizio di Dio. Basta ricordare Giosuè (*Es 33, 11*) e Samuele (*1 Sam 3, 1*).

SACRIFICI DI COMUNIONE (5)

Nel sacrificio di comunione, il grasso, i reni e il fegato venivano bruciati, offerti a Dio, che così diveniva partecipe del pasto di comunione, il resto lo consumava il popolo mangiando insieme in clima di festa. Avveniva così una comunione dei commensali tra di loro e con Dio.

Nell'olocausto (*olah*), che gli Ebrei forse appresero dopo la conquista dai Cananei, tutto l'animale veniva bruciato. L'olocausto aveva lo scopo di onorare e propiziare la potenza di Dio.

META' DEL SANGUE (6)

Il sangue è simbolo di vita e quindi appartiene a Dio, datore della vita ed è perciò idoneo a significare i rapporti tra il popolo e la divinità.

L'ALTRA META' SULL'ALTARE (6)

Questa aspersione aveva due significati. Il primo era di espiare con il sangue, simbolo della vita, il peccato del popolo. Il secondo era di riconoscere Javhè come Signore della vita e di rinunciare di appropriarsi del diritto su tale energia vitale. Nel sacrificio fatto nel Sinai è presente questo secondo significato.

PRESE IL LIBRO DELL'ALLEANZA (7)

Mosè legge il protocollo dell'alleanza. Il termine "alleanza" che qui compare, in ebraico suona "berit", che significa "vincolare", "determinare" e indica una particolare relazione, una comunione di vita tra Dio e il popolo. Le alleanze erano abitualmente concluse con un contratto scritto, accettato dai contraenti. E qui Israele accetta liberamente il documento dell'alleanza

NE ASPERSE IL POPOLO (8)

La seconda aspersione è sul popolo. Questa aspersione significa che il Dio vivente dona al popolo quanto ha di più personale e proclama l'alleanza per la vita con il popolo. Con la solenne affermazione "Ecco il sangue dell'alleanza" Mosè dice che in tal modo Dio stesso stringe un'alleanza, che è un dono del suo amore per Israele. Si tratta di un dono di Dio ma anche di un impegno dell'uomo.

MOSE SALI (9)

E' la versione P che continua quanto detto nei versetti 1-2. Si sottolinea la presenza del legislatore, dei sacerdoti, del popolo, rappresentato dai settanta anziani.

LASTRE DI ZAFFIRO (10)

Lo zaffiro è il lapislazzolo. Questa è visione profetica come Ez 1, 26.

PRIVILEGIATI (11)

Ai responsabili, detti *i privilegiati degli Israeliti*, viene riservata una teofania e l'invito al banchetto davanti al Dio che si è loro rivelato. Il banchetto era uno dei modi per sanzionare patti tra persone (Gen 26, 28-30; Es 18, 12; 2Sam 3, 20).

VIDERO DIO....MANGIARONO (11)

La visione di Dio senza immagini, sullo sfondo splendente dello zaffiro, non arreca la morte. Il mangiare e bere fa riferimento al banchetto rituale che effettua l'unione dei partecipanti nel quadro dell'alleanza, della quale essi si rendono responsabili.

SALI (12)

Nei versetti 12-14 ha inizio una narrazione degli avvenimenti forse della fonte J o del redattore, che indica una nuova e più lunga salita di Mosè che prepara l'episodio del vitello d'oro dei capitoli 32-34. Questa narrazione si interrompe dopo il versetto con i capitoli 25-31 della fonte P.

TAVOLE DI PIETRA (12)

I codici antichi erano incisi su pietra o su steli. Su pietra era inciso anche il codice di Hammurabi. Qui si fa cenno a pietre non grandi, trasportabili da una persona.

LA NUBE (15)

In Esodo 19, 1 è detto che all'arrivo degli Israeliti al Sinai la nube li copre e nella nube sta la Gloria del Signore che ricopre il monte e invita Mosè

QUARANTA GIORNI (15).

Questa seconda parte del versetto 15 introduce la narrazione che verrà ripresa nel capitolo 25.

Esodo 32, 7-14

Il vitello d'oro



¹ **Il popolo**, vedendo che **Mosè tardava** a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: **"Fa' per noi un dio** che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". ²Aronne rispose loro: "Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me". ³Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: **"Ecco il tuo Dio**, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!". ⁵Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: "Domani sarà festa in onore del Signore". ⁶**Il giorno dopo** si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.⁷Allora il Signore disse a Mosè: **"Va', scendi**, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. ⁸Non hanno tardato ad **allontanarsi dalla via** che io avevo loro indicato! **Si sono fatti un vitello** di metallo fuso, poi **gli si sono prostrati** dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"". ⁹ Il Signore disse inoltre a Mosè: "Ho osservato questo popolo: ecco, è un **popolo dalla dura cervice**. ¹⁰Ora lascia che **la mia ira si accenda** contro di loro e li divori. **Di te invece** farò una grande nazione". ¹¹**Mosè allora supplicò** il Signore, suo Dio, e disse: "Perché, Signore, si accenderà la tua ira **contro il tuo popolo**, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? ¹²Perché **dovranno dire gli Egiziani**: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. ¹³Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, **ai quali hai giurato** per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"". ¹⁴ **Il Signore si pentì** del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. ¹⁵Mosè si voltò e scese dal monte con in mano **le due tavole** della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. ¹⁶Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

Questi 14 versetti contengono **un dialogo tra Dio e Mosè**. Il luogo è il monte Sinai. Il tempo è quello della proclamazione della Legge. Mosè è già da un po' di tempo sul monte, vicino al Signore. Siccome egli tarda a scendere, gli israeliti peccano fabbricandosi un'immagine di Dio, il "vitello d'oro", e venerandolo. Il dialogo di questo passo si colloca dopo questo peccato. La si potrebbe intitolare "intercessione di Mosè per Israele".

Si è molto discusso sulla storicità dell'episodio del *vitello d'oro*, che alcuni studiosi considerano una retroproiezione del fatto descritto in 1Re 12, 16-33. Posto qui, esso costituisce il **"peccato originale"**

d'Israele, vale a dire un **tipo di peccato** che l'Israele in Canaan ripeterà più volte. Il Mosè di questi capitoli è il **modello perfetto di mediatore** tra Dio e il popolo.

IL POPOLO (1)

Il primo atto del popolo, dopo l'alleanza, è una ribellione. La narrazione sembra conservare il ricordo di un peccato originale nel deserto, sebbene la forma presente sia in relazione con lo scisma di Geroboamo (1 Re 12, 26-30) .

FA PER NOI UN DIO (2)

La frase ha dell'ironico: è impossibile fare un dio; ciò che fa l'uomo resta sempre opera delle mani di uomini, un idolo manipolabile, come pretende di presentarlo la magia.

ECCO IL TUO DIO (4)

Siamo alla disobbedienza del comandamento che proibiva le immagini. La frase è uguale a quella proferita da Geroboamo, quando presenta il vitello d'oro (1 Re 12, 28) .

IL GIORNO DOPO (6)

La festa liturgica comprende sacrifici, banchetti sacri e una danza in onore del Signore, ma con una liturgia idolatrica.

VA, SCENDI (7)

I versetti 7 e 8 sarebbero di J e testimoniarebbe l'antica tradizione del vitello d'oro e della perversione idolatrica del popolo, con protagonisti solo Dio, Mosè e il popolo; si fa cenno ad Aronne.

Abbiamo il riassunto dei fatti letti in chiave teologica. Il popolo diventa "tuo popolo", come se Dio ne prendesse le distanze; è detto che si "è perversito", e il verbo "pervertire" sottolinea la gravità del fatto, come in Os 9, 9, dove il peccato di Israele è paragonato all'infamia di Gabaa (*Gdc 19, 20*), un delitto che ha avuto come conseguenza la distruzione di Israele.

IL TUO POPOLO (7)

Dio prende quasi le distanze dal popolo, che diventa "tuo".

ALLONTANARSI DALLA VIA (8)

Per "via" s'intende l'insieme delle prescrizioni culturali che Javhé ha dato e più in concreto quello di Es 34, 10-26, dove è espressamente proibito di farsi un dio falso. A partire da questo testo e attraverso Dt 9, 12-16, l'espressione "allontanarsi dalla via" diventa un'espressione usuale per indicare il peccato d'Israele.

SI SON FATTO UN VITELLO (8)

Il popolo non pensava propriamente ad un'apostasia da Javhé. Il toro era simbolo di forza e di fecondità. Nella religione cananea avevano relazione con il toro anche il dio creatore e re degli dei El, come anche Baal dio della pioggia e della fecondità. Anche in seguito Israele attribuì a Javhé quanto di positivo c'era nelle figure di El e di Baal e lo stesso Javhé fu chiamato il "forte di Giacobbe", il che potrebbe avere allusione al "toro". Geroboamo, dopo la scissione del regno di Salomone, fa innalzare un toro in Betel, affinché i suoi sudditi cessino di fare pellegrinaggi a Gerusalemme.

GLI SI SONO PROSTRATI (8)

Quale dunque è il peccato. Appare chiaro da tutto il contesto. "*Gli si sono prostrati davanti*" o letteralmente "*baciano la terra davanti a lui*"; il rito può essere stato il seguente: si inginocchiavano sulle due gambe e toccavano la terra col volto. "*Gli hanno offerto sacrifici*" . si tratta del banchetto sacrificale. "*Ecco il tuo Dio*" : è l'invito a Israele a riconoscere il vitello d'oro come Javhé. Il peccato consiste nel fatto di aver collegato il rito di sottomissione, il sacrificio, la professione di fede dovuti a Javhé a un oggetto di culto che Javhé non vuole. E' un peccato di idolatria.

UN POPOLO DI DURA CERVICE (9)

Tendere ad irrigidire i muscoli della cervice è un gesto espressivo che denuncia un non volere; l'espressione prevede che uno cui sono stati rivolti dei consigli o un comando assuma quell'atteggiamento. Significa che non obbedisce, non si sottomette. Questo è l'atteggiamento di Israele nei confronti di Dio. L'espressione si trova anche in Es 33, 3-5 sempre in aggiunta alla narrazione del vitello d'oro.. A partire da qui e attraverso Dt 9, 6-13 è diventata un'espressione stereotipa per la peccaminosità di Israele.

LASCIA (9)

Dio che concede a Mosè di poter intervenire per impedire che l'ira abbia corso, dice di non intervenire.

LA MIA IRA SI ACCENDA (9)

Letteralmente si dovrebbe tradurre "*il mio naso dovrebbe sprizzare fuoco*" e la figura è dello stesso tipo di quella della "dura cervice". e fotografa l'atteggiamento dell'uomo infuriato. Il motivo dell'ira di Dio

non dipende da un episodio ma da questa atteggiamento di durezza di cervice che si manifesta nel momento della costruzione del vitello. L'ira di Dio è qualcosa che egli ha nelle mani e può programmare per il futuro, annunzia infatti che si accenderà in futuro. Effetto dell'ira è la distruzione del popolo (*“ e li distrugga”*).

DI TE INVECE (10)

Dio al posto del popolo d'Israele vuol progettare un popolo nuovo, che provenga da Mosè, che, unico, non partecipò al peccato. Ma più profondamente qui traspare la fedeltà di Dio alla parola data ad Abramo. Dio non può annientare Israele, ma se ne risparmia uno solo, non lo annienta del tutto.

MOSE' ALLORA SUPPLICO' (11)

Il versetto 11 comincia così “ Mosè addolcì il volto del Signore” o meglio *“rese il suo volto morbido, disteso, dolce”*, diverso dallo *“sprizzare fuoco”* . Su questo passaggio la nostra traduzione sorvola e dice: “Mosè supplico il Signore”.

Dio aveva detto a Mosè : “Lasciami fare”, dandogli così un potere di consenso e Mosè coglie questa possibilità che ha di non “lasciare” e intercede per il popolo.

CONTRO IL TUO POPOLO (11)

Mosè si appella alla fedeltà di Dio. che è il “suo” Dio e lo fa con quattro argomenti. Ecco i primi due.

Israele non è il popolo di Mosè, né “questo popolo”, ma il “tuo popolo”, il popolo di Javhé, da lui fatto uscire dalla schiavitù d'Egitto, con “mano potente” suscitando le piaghe.

DOVRANNO DIRE (12)

Il terzo argomento è apologetico: *“Perché gli Egiziani dovranno dire: con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?”*.

AI QUALI HAI GIURATO (13)

Il quarto argomento è l'impegno preso con giuramento ad Abramo di dare al popolo la terra e la discendenza (*“ Renderò la vostra discendenza...”*). Se dovesse sparire anche Mosè, Javhé non potrebbe mantenere la promessa e più in là, al v. 32 Mosè si fa solidale col popolo fino a dire: *“Se no cancellami dal tuo libro che hai scritto anche me”*.

IL SIGNORE SI PENTI (14)

Siamo informati che Dio accoglie la preghiera di Mosè. E il popolo è di nuovo “suo” popolo

In questo episodio è in risalto la figura del mediatore, che, tra l'altro, rifiuta di dissociarsi dal suo popolo e di diventare il capostipite di un altro popolo. Mosè nell'intercedere si pone dalla parte della parola di Dio, cioè della volontà di Dio, che si era impegnato con Abramo e se si nota che Dio stesso gli ha dato la possibilità di consenso e quindi di intercessione (v. 11), si può ben concludere che Dio voleva perdonare, ma attendeva la disponibilità della richiesta, in questo caso di uno solo per il popolo. Si può ben dire alla luce di questo episodio che quando la preghiera è secondo la volontà di Dio attiene sempre una risposta positiva. Il testo tende a far comprendere la potenza della preghiera del giusto sul cuore di Dio (un esempio analogo in Gn 18, 23ss.).

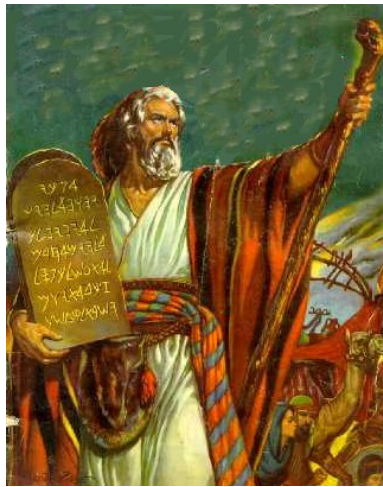
LE DUE TAVOLE (14)

Mosè stringe tra le mani le tavole della legge sacra e inviolabile.



Esodo 34, 1-9

Rinnovo dell'alleanza



¹ Il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. ²Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina **salirai sul monte Sinai** e rimarrai lassù per me in cima al monte. ³Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte". ⁴Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. ⁵Allora **il Signore scese nella nube**, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶**Il Signore passò davanti** a lui, proclamando: "**Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva** il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione". ⁸**Mosè si curvò** in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che **il Signore cammini in mezzo a noi**. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità". ¹⁰ Il Signore disse: "Ecco, **io stabilisco un'alleanza**: in presenza di tutto il tuo popolo **io farò meraviglie**, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. ¹¹Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l'Amorreo, il Cananeo, l'Ittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo. ¹²**Guàrdati bene** dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. ¹³Anzi distruggerete i loro **altari**, farete a pezzi le loro **stele** e taglierete i loro pali sacri.

Il capitolo 34 di Esodo **riprende il racconto delle tavole di pietra** infrante, dopo il peccato del popolo (*Es 32, 19: "egli scagliò via le tavole spezzandole ai piedi della montagna"*), con il **rifacimento di un'altra copia** (*34, 4 : Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime*). Successivamente è **accennata un'alleanza** con un **codice vincolante** (*34, 10: "Ecco io stabilisco un'alleanza..."* *34, 13 : " Tu non devi prostrarti ad altro Dio"*), **cui segue il decalogo culturale**: *34, 17-27*). I versetti 5-9 sono testo molto denso, che sintetizza le **caratteristiche del Dio dell'AT**. Si ricollega a *Es 33, 18-23*, dove la richiesta di Mosè era esaudita solo in parte, attraverso la rivelazione del significato del nome. Dio è nello stesso tempo un Dio **di misericordia e di giustizia**.

TAGLIA DUE TAVOLE (1)

Javhè ordina a Mosè di fare due tavole di pietra simili a quelle rotte (32-19) e di portarle su monte. Le prime tavole erano state fatte da Dio, queste sono solo scritte da lui. Il vitello d'oro aveva provocato la rottura delle tavole che vengono rifatte.

SALIRAI SUL MONTE SINAI (4)

A tutta la narrazione del Sinai (*capitoli 19-34*) fa da cornice la figura di **Mosè che sale e scende dal monte** (29, 25 e 33, 6-9).

IL SIGNORE SCESE NELLA NUBE (4)

Il versetto va probabilmente letto come segue : *“Il Signore scese dalla nube e si fermò presso di lui e (Mosè) proclamò il nome del Signore”*.

IL SIGNORE PASSO' DAVANTI (6)

Il **“passare davanti”** (*abar*) di Javhé, significa molto di più che il passare avanti nostro. Quando Javhè **“passa davanti” succede sempre qualcosa. Il suo “passare avanti” è ambivalente**: può significare **salvezza o perdizione, redenzione o giudizio**. (es. quando Javhé *“passa avanti”* in Egitto (*Es 12, 12-13*) avviene la morte dei primogeniti e la liberazione di Israele). Questa è la sua **“gloria”** (*kabod*): egli ha il potere di **“passare davanti”**, cioè di salvare o di perdere, di aiutare o di punire.

IL SIGNORE, IL SIGNORE

E' un inno di Javhè a se stesso, con una serie di formule che ricorrono singolarmente con varie frequenza nell'AT . L'autopresentazione inizia col ripetere **due volte il nome di Javhé** e in questo modo tutto ciò che segue viene marcatamente riferito a Dio.

MISERICORDIOSO E PIETOSO (6)

E' **“El rahum vehanmun”** . E' El (= Dio); è **“rahum”** (=misericordioso, compassionevole) , termine che si ricollega a **“raehaen** (= seno materno): il suo legame con l'uomo è **più forte** di quello di una mamma per il suo bambino (*“Si dimentica forse una mamma...io non ti dimenticherò mai “ Isaia 49,15*); ed è **“hanmun** (= benevolo, generoso), il sostantivo **“hen”** (= favore, benevolenza) , che ha la stessa radice di **“hannum”**, ha lo stesso contenuto del termine latino **“gratia”** .

LENTO ALL'IRA E RICCO (6)

Javhé è **“aeraek appajim** (= *lento all'ira*): la sua benevolenza è così grande, che lo spinge a dilazionare la sua ira a lungo, egli ha una **pazienza incredibile**. Il motivo di questa pazienza è **che è ricco di “haesaed** (= *grazia*) e di **“aemaet”** (= *fedeltà*) cioè è grande per bontà, solidarietà, fedeltà e fermezza.

CHE CONSERVA (7)

Il versetto 7, che mostra in **maniera concreta in che cosa si manifesta l'atteggiamento benevolo e misericordioso di Dio**: *“ che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”*. La promessa **di bontà di Dio** raggiunge le migliaia di generazioni, cioè una **serie incredibilmente lunga** di generazioni, **mentre la sua punizione giunge alla quarta**. Qualcosa riguardante la punizione delle colpe nei figli e nipoti risulta estranea alla nostra mentalità e ha varie spiegazioni (es. *mentalità solidale ebraica, che non fa distinzione tra colpa soggettiva ed oggettiva, famiglia patriarcale fino a quattro generazioni, sotto la guida del “padre”*) noi possiamo, al proposito, tra l'altro, constatare **che il peccato** per sua natura (*guidato da Dio?*) **distrukke** quel che l'uomo ha di più caro.

MOSE' SI CURVO' (8)

Mosè contempla la **“gloria”** (*kabod*) di Javhé: (egli è bontà e amore benefico sovrano), e si comporta come ci si comportava davanti ai re, con la **“proskynesis”, la prostrazione** (*vedi l'adorazione dei pastori e dei Magi*) . Il suo curvarsi è un **“si” fiducioso e grato a Dio** che viene incontro con bontà e sovranità, che sorregge e sorreggerà il suo popolo.

IL SIGNORE CAMMINI IN MEZZO A NOI (9)

Come **segno tangibile della misericordia divina**, Mosè chiede a Javhè che venga ad abitare **in mezzo al suo popolo**, che è la sua eredità. **Iavhè acconsentirà** all'intercessione mosaica **mediante l'alleanza**, con relative clausole di osservanza, come è detto nei versetti 10-27.

IL SIGNORE DISSE (10)

L'introduzione del discorso evidenzia l'operato di Dio a favore d'Israele in relazione alle **meraviglie** che Dio opererà (Es 10). Seguono le richieste a Israele. La prima è di **tenersi lontano dalle popolazioni** che abitano in Canaan, per non rischiare di adorare i loro dei (Es 12). Le altre costituiscono un decalogo a prevalente contenuto culturale, tra cui il primo comandamento del culto esclusivo e senza immagini (Es 14, 17).

STABILISCO UN'ALLEANZA (10)

Dio concede l'alleanza al popolo. E comincia col rinnovare la promessa della terra

GUARDATI BENE (12)

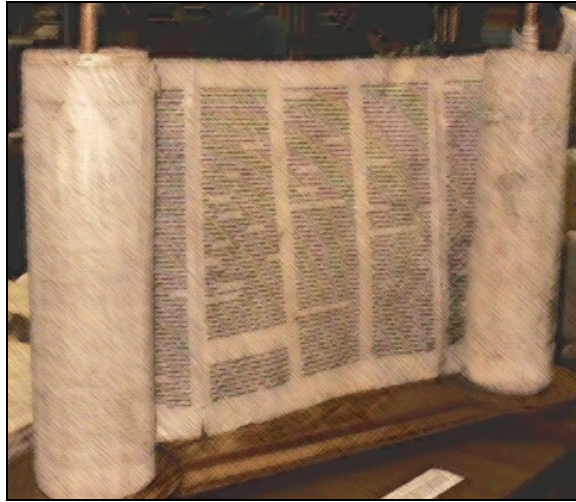
Questa alleanza non ammette che vengano fatte alleanze con popoli idolatrici. Israele non può allearsi con i cananei, perché si unirebbe con i loro dei. Dio esige fedeltà esclusiva.

ALTARI...STELE (12)

Presso gli altari cananei veniva praticata la prostituzione sacra. Le stele o pali posti presso questi altari erano l'emblema della dea della fecondità e dell'amore e probabilmente avevano un rapporto con la dea assira Istar.



Libro dei Numeri



Il quarto libro del Pentateuco è conosciuto con il nome di “**Numeri**”, che deriva dal censimento iniziale; in ebraico viene chiamato “**Bamidbar** = “nel deserto”, parole con cui inizia lo scritto.

Il libro, dopo il **censimento** delle tribù, descrive il **tragitto del popolo d'Israele** dal Sinai, attraverso il **deserto**, fino alla steppa di **Moab**, dove attende di entrare nella Terra Promessa. E' la storia del popolo di Dio nel suo itinerario attraverso il deserto, sotto la guida di **Mosè e di Aronne**.

Durante l'itinerario, **Javhè è presente** in mezzo alla sua gente e ne guida l'esistenza. **Il popolo** spesso mormora e si ribella, provoca il giudizio divino e chiede perdono: se la generazione del deserto, eccetto Giosuè e Caleb, non entrerà nella terra promessa, non è perché Dio sia venuto meno agli impegni assunti, ma perché Israele non ha messo in pratica le sue direttive.

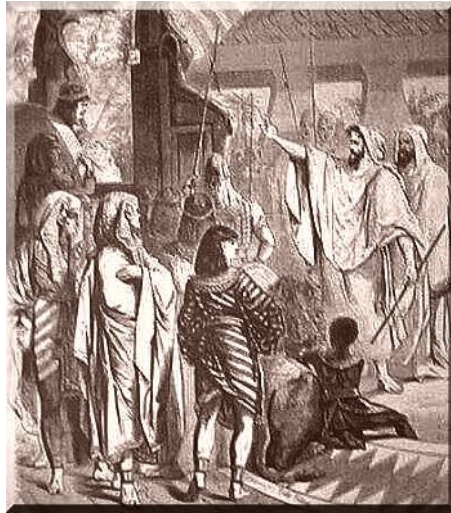
Il contenuto del libro è **abbastanza vario**: alterna materiale narrativo, dove si raccontano episodi del cammino nel deserto, ad ampie sezioni in cui sono riportate leggi e prescrizioni. Una buona parte dei 36 capitoli è formata da **elenchi** di persone, località, città e leggi in particolare culturali. **La prima sezione** presenta una comunità israeliana numerata, suddivisa e ben organizzata; **nei capitoli 11-19** troviamo gli avvenimenti nel deserto di Paran; **nei capitoli 20-22** vengono descritte le ultime tappe del viaggio; dal capitolo **22 al 36** vengono presentati gli ebrei nella steppa di Moab e negli ultimi capitoli i preparativi per l'occupazione della terra promessa.

Come ogni altro libro del Pentateuco, anche Numeri è frutto di un **cammino complesso** in cui sono presenti antiche tradizioni e redazioni successive. Nella sua forma attuale è **della fonte P** ed è stato redatto **nel VI secolo** ad opera dei sacerdoti, che avevano garantito la presenza di un'autorità tra gli esuli a Babilonia. Scrissero questa storia per dare agli israeliti esiliati speranza e conforto con il ricordo degli avvenimenti passati. Essi furono scrittori che raccolsero tradizioni del passato, antichi documenti, racconti, elenchi, cronache e narrazioni che avevano ereditato e le organizzarono in un racconto, in base alla **teologia dell'alleanza**.

Il **destinatario** del libro dei Numeri è il popolo d'Israele, che è invitato a **rileggere il proprio passato per comprendere il presente**. In particolare le leggi e le istituzioni che regolano la sua vita culturale e sociale sono fatte risalire all'epoca mosaica. Un tale riferimento intende **fondare solidamente tutto ciò che ispira nell'oggi la vita del popolo**.

Numeri 6, 22, 27

Benedizione di Aronne



²²**Il Signore** parlò a Mosè e disse: ²³"Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: ²⁴**Ti benedica** il Signore e ti custodisca. ²⁵Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. ²⁶Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda **pace**". ²⁷Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò".

Testo tra i più antichi. Si tratta di una benedizione in uso alla fine delle funzioni liturgiche e dei sacrifici. Secondo la tradizione veniva impartita ogni giorno dopo il sacrificio della sera.

IL SIGNORE PARLO (1)

La formula di benedizione, attraverso Mosè, è attribuita a Dio stesso. Solo i sacerdoti possono benedire. Il volto risplendente è segno di benevolenza e premura.

TI BENEDICA (24)

Benedizione dalla radice "brk" che indica elargizione, , espansione, far fluire, quindi abbondanza.

PACE (26)

Pace da "sklm", che indica la totalità goduta dei beni e la condizione per averli.

Numeri 10, 11-13

Inizio del viaggio



¹¹ **Il secondo anno**, il secondo mese, il venti del mese, **la nube** si alzò da sopra la Dimora della Testimonianza. ¹² Gli Israeliti si mossero, secondo il loro ordine di spostamento, dal deserto del Sinai. La nube si fermò nel deserto di **Paran**. ¹³ Così si misero in cammino la prima volta, secondo l'ordine del Signore, dato per mezzo di Mosè.

IL SECONDO ANNO (11)

Dopo unici mesi di permanenza al Sinai (Es 19, 1), il 20 del mese, al termine della seconda Pasqua celebrata (9,11), il popolo parte verso Moab e di lì verso la Terra Promessa. .

LA NUBE (11)

Con il segno divino della nube, gli Israeliti riprendono il cammino.

PARAN (12)

Il deserto di Paran è situato nella zona nord-est della penisola sinaitica, a sud del Negheb.

Numeri 10, 33-36

L'arca guida il cammino



³³ Così partirono dal monte del Signore e fecero tre giornate di cammino; l'arca dell'alleanza del Signore si muoveva davanti a loro durante le tre giornate di cammino, per cercare loro un luogo di sosta. ³⁴ **La nube** del Signore era sopra di loro durante il giorno, quando partivano dall'accampamento. ³⁵ Quando l'arca partiva, Mosè diceva: "Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano davanti a te coloro che ti odiano". ³⁶ Quando sostava, diceva: "Torna, Signore, alle miriadi di migliaia d'Israele".

L'arca, secondo il racconto biblico, era oggetto di culto già nel deserto ed era considerata come segno della presenza di Dio, specialmente nel momento del combattimento, quando Dio assisteva il suo popolo con la sua potenza e veniva trattata con religioso timore. Durante il cammino nel deserto, l'arca era vista come il trono mobile della presenza di Dio invisibile. Viene qui ricordata per mostrare che Javhè cammina con il suo popolo e lo guida, Secondo la tradizione l'arca guidò il popolo attraverso il deserto e lo condusse alla terra (Gs 3, 1-8).

TRE GIORNATE (33)

Espressione che indica un certo periodo di tempo.

LA NUBE (34)

Nell'accampamento la nube restava sul santuario, durante il cammino si spostava con l'arca

SORGI SIGNORE (35)

Questo è un breve e antico canto di guerra, ripreso anche nel salmo 68 (v. 2) che celebra i grandi interventi divini nella storia del popolo e forse proviene dal Nord di Israele. L'inno dice che quando l'arca viene spostata Javhè precede il popolo, quando si ferma Javhè torna a sedersi in trono in mezzo alle truppe.

Numeri 11, 25-29

Spirito di profezia



²⁴ Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. ²⁵Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. ²⁶Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. ²⁷Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: "Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento". ²⁸Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: "Mosè, mio signore, impediscili!". ²⁹Ma Mosè gli disse: "Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!". ³⁰E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.

Nel capitolo 11 di Numeri **troviamo il lamento di Mosè** che non vuole sopportare il “peso” di tutto il popolo. Javhè risponde al suo lamento invitandolo a **scegliere 70 uomini** e a radunarli nel “tabernacolo del convegno”. Dio prenderà dello spirito (ruah) che riposa su di lui e lo imporrà agli anziani, per ripartire così il peso del popolo. Lo spirito di profezia, oltre che su settanta anziani, si posa su Eldad e Medad (Nm 26). Giosuè vuole opporsi, ma il suo zelo non è condiviso da Mosè: lo spirito di Dio non è possesso esclusivo di nessuno

IL SIGNORE SCESE DALLA NUBE (25)

La “discesa della nube” fa parte dell’idea che Dio abita nel cielo da cui deve discendere per incontrare l’uomo. In Esodo (19. 18) la discesa avviene “nel fuoco” e in Num 12, 5 è detto che Dio scende da una colonna di nubi.

PRESE LO SPIRITO (25)

Javhè prende una parte dello spirito che è in Mosè, che però non perde nulla, ma si rivela “uomo dello spirito. Per effetto di questo dono avviene un fenomeno provvisorio di profetismo collettivo, tipico della nascente nazione, ma anche della Chiesa primitiva (es. Atti 2, 1-21).

ELDAD...MEDAD (26)

La “tenda” dove Dio interviene è distante dall’accampamento (Es 33, 7-11). Dio opera anche fuori della “tenda”, dato che nessun ambito rimane precluso a lui. Eldad (= Dio ha amato) e Madad (=amato) ricevono il dono della profezia, ma non sono in contrasto con Mosè; anche loro sono tra gli “iscritti” e anche il loro spirito è lo spirito di Mosè.

UN GIOVANE (27)

Quanto avviene nell'accampamento non può essere ignorato da Mosè e si crea una certa agitazione. Un giovane va a rivelare il fatto e Giosuè, che appare come il capo di coloro che temono che venga sminuita l'autorità di Mosè, pensa che il possesso dello spirito debba essere controllabile.

SEI TU GELOSO PER ME (27)

Mosè respinge queste preoccupazioni e formula un desiderio che lo rivela come vero uomo dello spirito: formula la speranza che tutti siano in possesso dello spirito.

Numeri 13 , 17-25 Esplorazione della terra promessa



¹⁷Mosè dunque li mandò **a esplorare la terra di Canaan** e disse loro: "Salite attraverso **il Negheb**; poi salirete alla regione montana ¹⁸e **osserverete** che terra sia, che popolo l'abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; ¹⁹come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; ²⁰come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo". Erano i giorni delle primizie dell'uva. ²¹dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all'ingresso di **Camat**. ²²Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d'Egitto. ²³Giunsero fino alla **valle di Escol** e là tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che **portarono in due** con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. ²⁴Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa **del grappolo d'uva** che gli Israeliti vi avevano tagliato. ²⁵Al termine di quaranta giorni **tornarono dall'esplorazione** della terra ²⁶e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, **verso Kades**; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra.

Gli Israeliti sono accampati nel deserto di Paran, a Kades, un'oasi situata, quindi immediatamente a sud della terra promessa e quindi in condizione di entravi. Mosè manda una delegazione formata da dodici persone, una per tribù in esplorazione alla volta del Negheb.

OSSERVERETE (18)

Mosè istruisce gli esploratori perché si procurino informazioni circa il territorio e la popolazione, la città e le fortificazioni, le qualità e le caratteristiche del suolo, e dice loro di portare alcuni frutti della terra

SALIRONO DUNQUE (21)

L'esplorazione inizia da sud, dal deserto di Sin, e prosegue a nord fino a Recob, luogo non ancora identificato.

CAMAT (21)

Una tradizione dice che arrivarono fino a Camat, che è un valico verso l'Oronto, nel Libano, ossia al limite settentrionale della terra.

EBRON (22)

Città antichissima, a circa 30 km da Gerusalemme, verso sud.

VALLE DI ESCOL (23)

La regione era famosa per le sue vigne, i suoi melograni, le sue vite e il luogo venne chiamato "Wadi Eshcol", ossia "valle del grappolo" e qui viene narrata la storia paradossale di due uomini necessari per portare un grappolo d'uva.

TORNARONO (25)

Gli esploratori tornano a Kader e fanno una relazione. Descrivono la regione come fluente di "latte e miele", ma dicono anche che gli abitanti sono forti e che le città sono fortificate. Essi descrivono un quadro terribile e invitano gli Israeliti a rinunciare al loro proposito di occupazione. Solo Caleb incoraggia il popolo e invita a proseguire nel proposito di occupare il Canaan (30).

KADES (26)

Kades Barnea era situata al confine tra la terra di Canaan e il Sinai, al confine meridionale di Israele, tra Acrabbim e il fiume d'Egitto, nell'oasi del wadi Ain Qedeis, a 40 chilometri a Sud di Bersabea. Era un'oasi con una fonte (Nn 20, 1-12).



Numeri 20, 1-13

Dono dell'acqua



Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò **al deserto di Sin** il primo mese, e il popolo si fermò a **Kades**. **Qui morì** e fu sepolta Maria. **²Mancava l'acqua** per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. **³Il popolo ebbe una lite** con Mosè, dicendo: "Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! **⁴Perché avete** condotto l'assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? **⁵E**

perché ci avete fatto uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e **non c'è acqua da bere**". ⁶Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; **si prostrarono con la faccia** a terra e la gloria del Signore apparve loro. ⁷Il Signore parlò a Mosè dicendo: ⁸"Prendi il **bastone**; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e **parlate alla roccia** sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame". ⁹Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. ¹⁰Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: "Ascoltate, o ribelli: **vi faremo noi forse** uscire acqua da questa roccia?". ¹¹Mosè alzò la mano, percosse la roccia **con il bastone due volte** e ne **uscì acqua** in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. ¹²Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "**Poiché non avete creduto in me**, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do". ¹³Queste sono **le acque di Meriba**, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro

Questo brano ha **un parallelo in Es 17, 1-7** e più volte viene ricordato nei Salmi (particolarmente in Sal 106, 32 e Sal 33). Le acque di Meriba segnano l'apice della crisi e il motivo per cui lo stesso **Mosè non entrerà nella terra promessa** (Nm 12). Nella roccia, da cui scaturisce l'acqua, Paolo vede **la prefigurazione di Cristo**, già presente e attivo nella storia di Israele (1Cor 10, 1 ; Cor 1 4).

DESERTO DI SIN (1)

Questo deserto fa parte del più vasto deserto di Paran, da cui erano stati inviati gli esploratori.

A KADESH (1)

Se Aronne è morto nel quarantesimo anno dall'uscita dall'Egitto (Nm 20 , 33- 38). Israele dimorò a Kades e dintorni per 38 anni (Dt 1, 46).

QUI MORI (1)

La sorella di Mosè, Maria, muore e viene sepolta a Kades. Questo è un richiamo al fatto che l'intera generazione, che si era ribellata si estinguerà prima di entrare nella terra promessa.

MANCAVA L'ACQUA 82)

Questo fatto è una replica del racconto della mancanza dell'acqua a Meriba (Es 17, 2-7 9) .

EBBE UNA LITE (3)

Il popolo protesta contro Mosè e Aronne e li accusa di averli portati in un luogo dove non c'è nemmeno da bere.

SI PROSTRARONO (6)

Mosè e Aronne si rivolgono di nuovo al Signore, che ordina loro di prendere il bastone, di radunare il popolo e di ordinare alla roccia di dare acqua. Avvenendo un fatto miracoloso, la santità di Javhè sarà manifestata alla presenza di tutti.

IL BASTONE (8)

Il bastone era segno dell'autorità e dell'intervento straordinario di Dio in favore del suo popolo, per mezzo dei suoi capi.

USCI ACQUA (11)

La roccia fa scaturire acqua abbondante.

NON AVETE CREDUTO (12)

Dio dice a Mosè ed ad Aronne "**Poiché non avete creduto in me** , voi **non introdurrete** quest'assemblea nella terra che io le do". La punizione è attribuita **alla mancanza di fede**. Questa mancanza sembra debba essere rintracciata nel fatto che Mosè ed Aronne non hanno assicurato subito il popolo e sono ricorsi sfiduciati al Signore, nel dubbio che suggerisce la frase: "vi faremo uscire?", nel non aver comandato alla roccia ed averla invece percossa e per due volte . La tradizione ha ritenuto che l'infedeltà dei due consista nella mancanza di fede o nella disobbedienza o in entrambi i motivi. Altre motivazioni per la punizione le fornisce il Deuteronomio 1, 37 che fa cenno al fatto che Mosè sarebbe stato in qualche modo responsabile dell'abbandono della campagna contro il Canaan e il Salmo 106, 33 che parla di una parola inconsulta uscita dalla sua bocca. C'è poi da dire che per la legge corporativa biblica i capi sono coinvolti nella punizione dei sudditi.

MERIBA (13)

Meriba significa “controversia” o “contestazione”. In Esodo 17, 7 troviamo Meriba insieme a Massa, che significa “tentazione”.

Numeri 20. 22-29

Morte di Aronne



²² Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento da Kades e arrivò **al monte Or**.
²³ Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom:
²⁴ **Aronne** sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Meriba. ²⁵ Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. ²⁶ Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà". ²⁷ Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. ²⁸ Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, **sulla cima del monte**. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. ²⁹ Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni.

Nel racconto del miracolo dell'acqua a Meriba è detto perché Mosè ed Aronne non entreranno nella Terra promessa. Aronne muore prima di entravi.

AL MONTE OR (22)

Prima di iniziare il cammino verso il sud il popolo si dirige verso il monte Or che si trova a breve distanza da Kades, al confine con Edom.

ARONNE (24)

Aronne sta per morire e il Signore ordina a Mosè che insedii il figlio Eleazaro nell'incarico di sommo sacerdote, trasferendo le vesti da Aronne al suo successore.

SULLA CIMA DEL MONTE (28)

Aronne muore sulla cima del monte Or.

PER TRENTA GIORNI

Trenta giorni indica che il lutto fu grande. Anche per Mosè il lutto durerà trenta giorni (Dt 34, 8).

Numeri 21, 4-9

Serpente di bronzo



⁴ Gli Israeliti si mossero **dal monte Or** per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. ⁵**Il popolo disse contro Dio** e contro Mosè: "Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero". ⁶Allora il Signore mandò fra il popolo **serpenti brucianti** i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. ⁷Il popolo venne da Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti". **Mosè pregò per il popolo**. ⁸Il Signore disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e **lo guarderà**, resterà in vita". ⁹Mosè allora fece un **serpente di bronzo** e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

L'aneddoto è privo di determinazione locale. Secondo alcuni poté essere un tentativo per **spiegare eziologicamente il serpente di bronzo** che si trovava nel tempio di Gerusalemme, cui veniva attribuito un culto di cui parla **2 Re 18, 4** e che Ezechia **aveva distrutto**. (*il re Ezechia "elimino le alture e frantumò le stele, abbattè il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo eretto da Mosè"*; infatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano *Necustan* "). Comunque il valore del racconto non sta tanto nella costruzione del serpente di rame, quanto **piuttosto nell'atto di fede nell'onnipotenza di Dio**, che ha dato agli Ebrei un simbolo materiale con cui concretizzare questo loro atto, come chiaramente interpreta l'autore della Sapienza (Sap 16,5, ss), una testimonianza questa della salvezza che proviene all'uomo dalla fede in Dio e che i cristiani **interpretarono come profezia della croce**, cioè dell'innalzamento di Gesù: egli stesso legge questo episodio come figura della propria morte salvifica (Gv 3, 14-15).

DAL MONTE OR (4)

Il popolo era andato da Kades a Or (20, 22), ricordato più volte nell'A.T., ma di localizzazione incerta. Ora riparte per fare un'altra tappa.

IL POPOLO DISSE CONTRO DIO (5)

Nonostante le molte prove di cura da parte di Dio, il popolo si lamenta sempre.

I SERPENTI BRUCIANTI (5)

I serpenti **sono detti brucianti**, per la sensazione prodotta dal morso che **scotta ed è velenoso**. Dovevano essere comuni nel Neghev e nell'Araba, dove più o meno si situa l'episodio.

MOSE PREGO' PER IL POPOLO (7)

La mediazione di Mosè per il popolo è **un tema frequente** (Es 5, 22-23; 32, 11-14; Nm 14, 13-19, ecc).

LO GUARDERA' (8)

In culti di religioni primitive riti del genere **hanno valore di scongiuro del male**. In questo caso il simbolo del serpente doveva **allontanare il pericolo portato dai serpenti**.

UN SERPENTE DI BRONZO(9)

Questo fatto avrebbe potuto ingenerare **magia o idolatria**, ma **Sapienza 16, 5-7 l'aveva depurato interpretandolo**: non era tanto per la contemplazione del serpente che si otteneva la guarigione, quanto per la **misericordia di Dio, Salvatore universale**. **Gesù applicherà** alla propria esaltazione sulla croce che la salvezza l'innalzamento del serpente (*Gv 3, 14-15; 19, 37*) e i **Padri** della Chiesa fino a San Tommaso vi vedranno una profezia di Cristo crocifisso, nel quale siamo tutti salvati mediante la fede: gli Israeliti erano salvati nel corpo, i cristiani nell'anima.

Numeri 24, 10-17 Una stella da Giacobbe



¹⁰Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: "Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. ¹¹Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli". ¹²Balaam disse a Balak: "Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: ¹³Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire **l'ordine del Signore** per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò"? ¹⁴ Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: **ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo** nei giorni a venire". ¹⁵Egli pronunciò il suo poema e disse: "**Oracolo di Balaam**, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, ¹⁶oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. ¹⁷ Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: **una stella spunta** da Giacobbe e **uno scettro** sorge da Israele. spacca le tempie di **Moab** e il cranio di tutti i figli di Set; ¹⁸Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. ¹⁹Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città".

Balaam, figlio di Beor è un indovino che il re di Moab, Balaak invia a maledire il popolo di Israele, che nel suo cammino nel deserto ha raggiunto Moab,. Ma l'indovino per ordine di Dio, diventa profeta, pronunzia quattro oracoli positivi su Israele e lo benedice. **Quello dei Numeri 24 10-17 è il quarto oracolo**, in cui è predetta la sorte futura della monarchia di Israele.

In seguito nella Bibbia Balaam è ricordato come tentatore che spinge gli Israeliti al culto idolatrico (Mn 31, 8-16) e per questo nel NT è classificato tra i maestri dell'errore (2 Pt 2, 16 ; Ap 2, 14),

UNA STELLA (17)

La stella che spunta e lo scettro sono simboli della nascita del re (Is 14, 12). Stella e scettro hanno per oggetto la monarchia davidica (Gn 49. 10).

MOAB (17) EDMOM (18)

Il regno di Israele includerà Moab e Edom, i popoli che negarono ad Israele il transito nel loro territorio .

Questo testo sarà **letto in chiave messianica**. Nel vangelo di Matteo, la stella è indicazione per i Magi della nascita del Messia (Mt 2, 2), mentre nell' Apocalisse di Giovanni la stella è Cristo stesso (Ap 22, 16).

Numeri 27, 18-22 **Giosuè successore di Mosè**



¹⁸ Il Signore disse a Mosè: "**Prenditi Giosuè**, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, ¹⁹lo farai comparire davanti al sacerdote **Eleàzaro** e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini sotto i loro occhi ²⁰e porrai su di lui **una parte** della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca. ²¹ Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleàzaro, che consulterà per lui il giudizio **degli urim** davanti al Signore; egli e tutti gli Israeliti con lui e tutta la comunità usciranno all'ordine di Eleàzaro ed entreranno all'ordine suo". ²²Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato; prese Giosuè e lo fece comparire davanti al sacerdote Eleàzaro e davanti a tutta la comunità; ²³pose su di lui le mani e gli diede i suoi ordini, come il Signore aveva detto per mezzo di Mosè.

Nei versetti precedenti (27, 12-23) viene annunciata la morte di Mosè. La scena ricalca quella della morte di Aronne. A Mosè viene detto di recarsi sul monte Abarim sul Nebo, dove morirà, per vedere la terra promessa. Gli viene ricordato che la terra gli sarà negata a causa della sua infedeltà presso Meriba (v 14). Mosè avrà un ultimo compito quello di provvedere ad un suo successore. Della morte di Mosè parlerà poi il Deuteronomio (Dt 32, 48-52 e Dt 34, 1-9).

PRENDITI GIOSUE (18)

L'uomo scelto è Giosuè, figlio di Nun, un uomo pieno di spirito, che ha già dato dimostrazione delle sue capacità di capo (Nm 11, 28; 16, 6-38).

ELEAZARO (19)

La scelta di Giosuè viene confermata dal sacerdote Eleazaro, l'autorità religiosa che sarà punto di riferimento per le scelte e le decisioni.

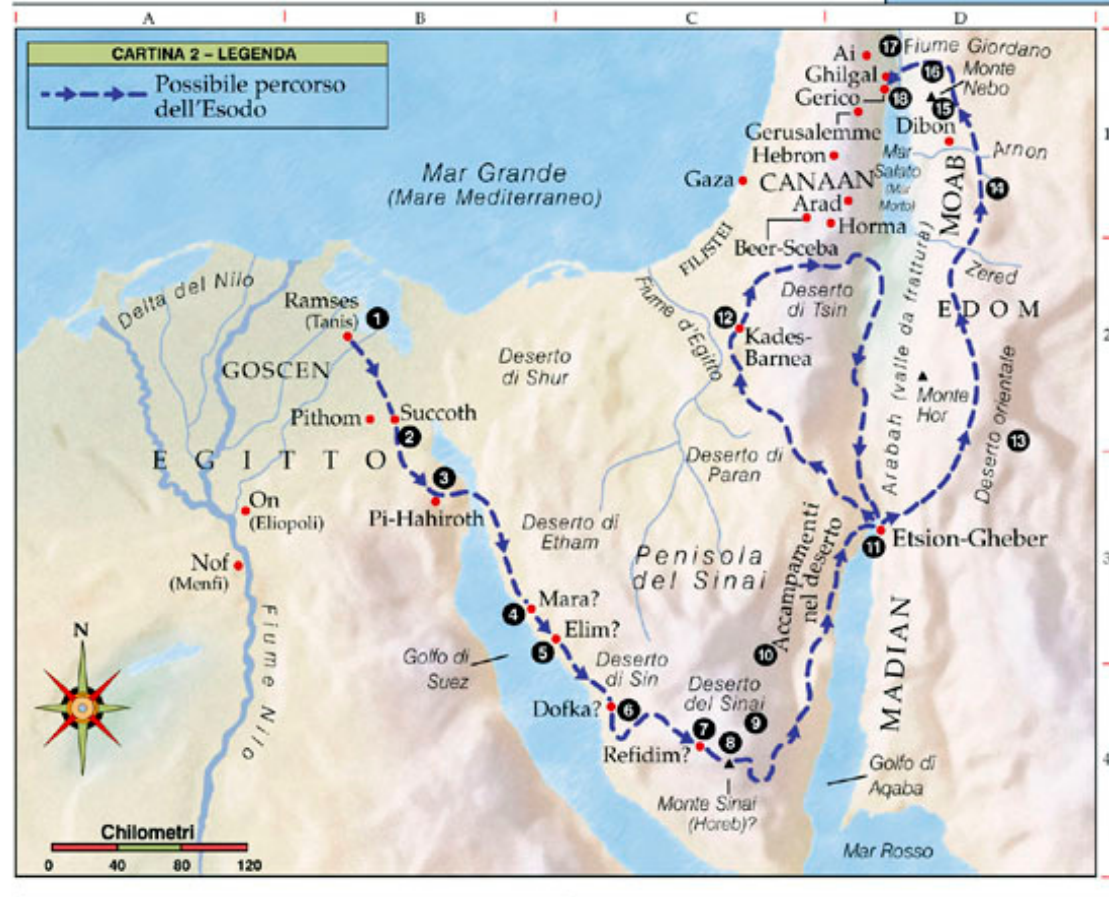
UNA PARTE (20)

Emerge la chiara diversità con la mediazione e il ruolo di Mosè. Giosuè riceve la sua autorità da Mosè perché il popolo lo obbedisca, ma il suo ruolo è differente e il passaggio di autorità sottolinea l'unicità della funzione di Mosè.

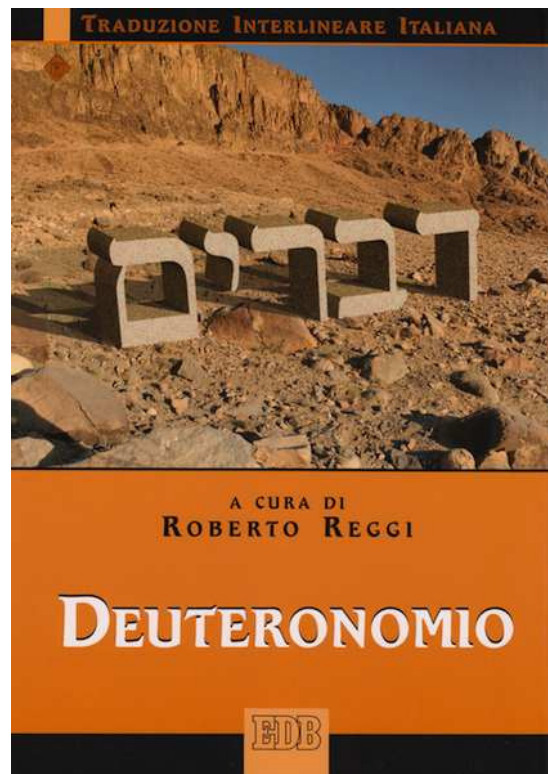
GLI URIM (21)

Gli urim insieme ai tummim (Es 28, 15 ; Es 30) erano uno strumento oracolare per ottenere responsi da Dio.

L'ESODO DI ISRAELE DALL'EGITTO E L'INGRESSO IN CANAAN



Deuteronomio



Il Deuteronomio è l'ultimo dei cinque libri della Thorà. In ebraico il titolo del libro è **Debarim** ("Parole"), che riprende l'inizio dello scritto : "Queste sono le parole". Il nome "**Deuteronomio**" è la trascrizione di una parola greca che significa "**seconda legge**", in quanto il libro riprende con accenti nuovi e un'impostazione generale diversa la legge dell'Esodo, aggiungendo anche nuovi materiali.

Buona parte del libro , che si compone di 34 capitoli, si presenta come un grande **discorso di Mosè** suddiviso in tre parti , fatto prima di morire. Questo genere di testamento ricorre in varie pagine bibliche con riferimento ad alcuni personaggi, come Giosuè, Sansone, Davide, e anche Gesù nell'ultima cena. Il discorso di Mosè, modellato su un formulario di alleanza , collega **le sue ultime attività**, raccontate nei capitoli 31-32 di Numeri, **alla sua morte** nel Deuteronomio

Tutto è ambientato nella terra di Moab, al di là del Giordano, prima dell'ingresso nella terra promessa.

Lo stile è quello dell'esortazione. Tema **fondamentale è la legge**, che Dio ha donato al popolo e da cui Israele non si deve mai allontanare, pena la perdita della terra e l'esilio. La legge è il frutto di una storia nella quale Dio ha manifestato la sua misericordia e la sua predilezione per Israele. Le pagine che rievocano gli eventi fondanti del popolo di Dio hanno lo scopo di far cogliere l'intimo legame tra l'azione salvifica e l'obbedienza filiale, che ne deve seguire. La disposizione del libro richiama i trattati di alleanza in cui i due contraenti stipulano un patto costituito da una serie di precetti da osservare. All'osservanza delle leggi è connessa la benedizione di Dio per Israele, all'inadempienza la maledizione.

Le teorie scientifiche **sulla formazione** del Deuteronomio sono **discordanti**, ma si può dire che alla forma attuale si è giunti dopo secoli di riflessione e composizione. Era opinione prevalente fino ai tempi recenti che una parte del libro fosse opera dei sacerdoti del Regno del Nord , che le tradizioni concernenti la loro predicazione fossero state portate nel Sud, dopo la distruzione del regno di Israele e che con il tempo fossero diventate il testo base della riforma di Giosia, alla quale prese parte anche Geremia. Alla composizione del Deuteronomio hanno contribuito gli studiosi del tempo dell'esilio e, dopo l'esilio, sono state il punto di riferimento per la ricostruzione d'Israele come popolo di Dio. La versione attuale è un'opera tardiva e va collocata probabilmente nei secoli V-IV avanti Cristo.

Deuteronomio 1, 1-5

Ambientazione



¹ Queste **sono le parole** che Mosè rivolse a tutto Israele oltre il Giordano, nel deserto, nell'Araba, di fronte a Suf, tra Paran, Tofel, Laban, Caseròt e Di-Zaab. ²Vi sono undici giornate di cammino **dall'Oreb**, per la via del monte Seir, fino a **Kades-Barnea**. ³Nel **quarantesimo** anno, l'undicesimo mese, il primo giorno del mese, **Mosè riferì** agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato per loro, ⁴dopo avere sconfitto Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e Og, re di Basan, che abitava ad Astaròt, a Edrei. ⁵Oltre il Giordano, nella terra di Moab, Mosè cominciò a **spiegare questa legge**.

Questi versetti sono una specie di titolo che indicano il genere letterario (“parole” o discorsi), l'autore (Mosè), il luogo e il tempo. Le parole di Mosè non sono profetiche ma sono una spiegazione della legge. Destinatario è “tutto Israele”, che si suppone già costituito prima di entrare nella terra promessa.

QUESTE SONO LE PAROLE (1)

Le varie sezioni del libro iniziano con le seguenti parole iniziali: “queste sono le parole” (prima sezione: 1, 1), “questa è la legge” (seconda sezione: 4, 44); “queste sono le parole (dell’alleanza: 29, 1)” (terza sezione); “questa è la benedizione” (quarta sezione).

OLTRE IL GIORDANO (1)

Vengono indicate alcune delle località toccate durante il cammino nel deserto.

ORED...KADES BARNEA

Viene data la lunghezza del viaggio dal Monte Oreb-Sinai a Kades Barnea.

QUATRANTESIMO ANNO (3)

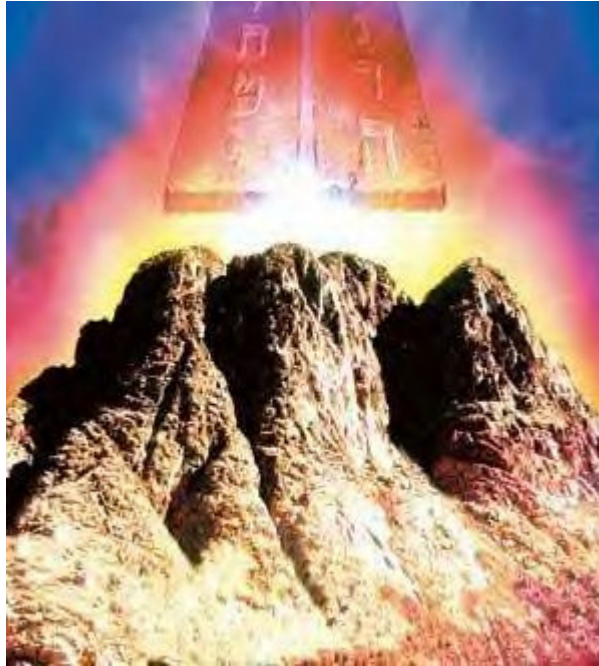
Le date sono artificiali. I quarant’anni indicano la generazione completa e l’undicesimo mese indica la vigilia della Pasqua.

LEGGE (5)

Mosè inizia ad esporre la legge. Non si tratta di una promulgazione di nuove leggi, ma di una spiegazione, di una lunga omelia.

Deuteronomio 4, 32-40

Elezione di Israele



³² **Interroga** pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e **da un'estremità** all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? ³³**Che cioè un popolo abbia udito** la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? ³⁴O ha mai tentato un dio di andare a **sceglersi una nazione** in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? ³⁵Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n'è altri fuori di lui. ³⁶Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. ³⁷Poiché **ha amato** i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, ³⁸scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. ³⁹Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che **il Signore è Dio** lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. ⁴⁰**Osserva dunque** le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre".

Deuteronomio 32-40 conclude il **primo dei tre grandi discorsi**. E' una **professione di fede** nel Dio unico e **un'esortazione all'obbedienza al comandamento capitale**. Nel capitolo 5 troviamo il Decalogo.

Questo è un testo centrale della teologia del Deuteronomio, in cui **l'esistenza d'Israele e la sua grandezza** sono dovute all'azione assolutamente gratuita di Dio.

INTERROGA (32)

I verbi **"interroga"** o **"ricorda"**, introducono nel Deuteronomio l'enunciazione di fatti per smuovere l'ascoltatore dalla passività e spingerlo ad una risposta. In generale, come qui, **si tratta di una professione di fede**.

DA UN'ESTREMITA' (32)

La ricerca riguarda **le esperienze del popolo** di Israele con Javhé e **quelle di tutte le altre nazioni** con i loro dei e di quanto è avvenuto nel mondo intero. Israele è invitato a **stabilire un confronto** tra la sua e le altre religioni.

CHE CIOE' UN POPOLO (33)

Come fatti che devono essere oggetto del paragone vengono scelti **la teofania dell'Horeb (Il Sinai)** e **la liberazione dall'Egitto**.

ABBIA UDITO (33)

Prima viene presentata la proclamazione della volontà di Dio nel Sinai. **Dio parla nel fuoco**, simbolo della sua maestà e potenza, e il **popolo resta vivo**, mentre nessuno può restare vivo dopo aver visto Dio.

SCEGLIERSI UNA NAZIONE (34)

Il secondo fatto è **la liberazione dall'Egitto**.

HA AMATO (3)

L'elezione di Israele è un gesto d' amore, Tutta la vicenda dell'esodo rivela l'amore di Dio . E'un amore che richiede amore in cambio, nell'osservanza dei precetti. L'amore è la sostanza della spiritualità del Deuteronomio.

IL SIGNORE E' DIO (39)

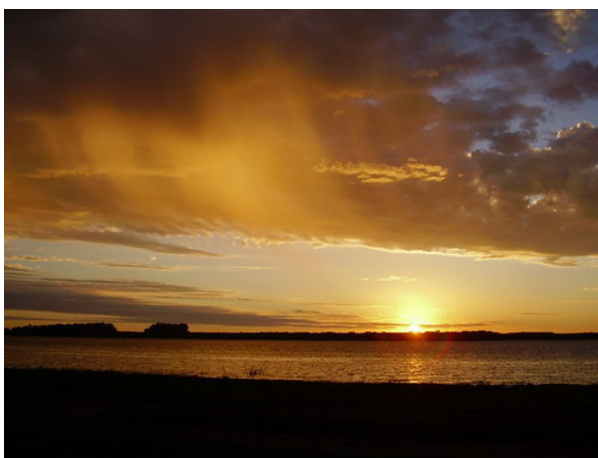
I singolari interventi di Dio nella storia del popolo fanno **concludere che Javhè è l'unico Dio che esiste**. Il Deuteronomio lo asserisce con forza in questo versetto, come anche nel versetto 35 e nel capitolo 6 quando invita il popolo all'ascolto: “ *Ascolta, Israele (Shemà Israel) il Signore è nostro Dio, il Signore è uno*” (6, 4).

OSSERVA DUNQUE (40)

Il testo si conclude con l'esortazione spesso ripetuta nel Deuteronomio di **osservare la legge del Signore**. L'esortazione resta **sempre attuale** (“oggi”). Il dono della terra che viene da Dio è anche legato alla risposta del popolo.

Deuteronomio 4, 44-49

Introduzione al secondo discorso



⁴⁴ **Questa è la legge** che Mosè espose agli Israeliti. ⁴⁵Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti **quando furono usciti dall'Egitto**, ⁴⁶oltre il Giordano, nella valle di fronte a **Bet-Peor**, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall'Egitto. ⁴⁷Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan - due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente -, ⁴⁸da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l'Ermon, ⁴⁹con tutta l'Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell'Araba sotto le pendici del Pisga.

Il cuore del libro è costituito dal cosiddetto “**codice deuteronomico**”. È un insieme di leggi che occupa Dt 12-26 e che rivisita e attualizza le direttive che Dio aveva consegnate a Mosè sull'Oreb. Come il primo discorso, anche il secondo è preceduto da un'ampia introduzione storica (Dt 5-11) che giustifica poi la presentazione e l'osservanza della legge (Dt 12-26). A più riprese è ribadito il nesso tra l'osservanza della legge, l'ingresso in Canaan e il possesso della terra. Questo inizio è molto simile a quello di 1, 1-5.

QUESTA È LA LEGGE (44)

Inizia il secondo discorso di Mosè dei capitoli 5-28 . Le leggi sono le obbligazioni derivanti dal giuramento di alleanza.

BET PEOR⁴⁶

Bet-Peor era il luogo della grande apostasia descritta da Numeri 25 . L'indicazione serve a far ricordare che il popolo può facilmente scegliere un altro dio al posto di Javhè.



Deuteronomio 6, 2-8 Fedeltà all'alleanza - Ascolta, Israele



¹Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; ²perché tu **tema il Signore**, tuo Dio, osservando per **tutti i giorni** della tua vita, **tu, il tuo figlio** e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così **si prolunghino i tuoi giorni**. ³Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventi molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. **Ascolta, Israele:** il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵**Tu amerai** il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶**Questi precetti** che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. ⁷**Li ripeterai ai tuoi figli**, ne parlerai

quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸ **Te li leggerai alla mano** come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹ e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Deuteronomio 6, 1-8 fa parte del secondo discorso rivolto ad un popolo che sta per finire la peregrinazione (“Mosè convocò”: 5, 1) poco dopo il Decalogo (5, 1.-22) e prima del corpo di leggi del codice deuteronomico dei capitoli 12-26. L'autore dopo avere detto : “ Questo l'ordinamento, le prescrizioni, i decreti che Javhè vostro Dio mi ha ordinato di insegnarvi” (6, 1), invita all'ascolto e all'osservanza dei precetti riassumendoli in quello dell'amore di Dio.

Questi versetti, insieme con Dt 11, 13-21 e Nm 15, 37-41, formano lo **Shemà**, la preghiera che il pio Israelita recita al mattino e alla sera. In essa si fa memoria dell'unicità di Dio e del rapporto d'amore che deve intercorrere tra ogni membro del popolo e Dio stesso. Questo testo sarà citato da Gesù in occasione della domanda posta dallo scriba a proposito del primo di tutti i comandamenti (Mc 12, 28-30).

TEMA IL SIGNORE (2)

Il discorso si apre con un'esortazione assai frequente: l'invito a **temere Dio**. Questo invito lo troviamo nel Deuteronomio 14 volte a contatto con espressioni in cui si richiede un'obbedienza rigorosa. Indica fedeltà al “Dio grande e terribile” (Dt 7, 21). Non si tratta di spavento, ma di fedeltà che implica amore, rispetto, osservanza delle leggi. Anche Paolo dirà: “ con timore e tremore “ (Fil 2, 12), non intendendo la paura dello schiavo, ma la consapevolezza della dipendenza e della lontananza creaturale dalla maestà di Dio. Giovanni dirà “ L'amore perfetto supera qualsiasi paura (servile) “ (1 Gv 4, 18). **L'amore** di cui parla il nostro brano non esclude il timore, ma è il timore ad una divinità benefica e amata.

TUTTI I GIORNI (2)

Precetti e comandamenti non hanno valore solo in singole circostanze dedicate agli atti di culto, ma sempre, “ tutti i giorni”.

TU, IL TUO FIGLIO (2)

“**Tu**”, tutto il popolo, adulti e bambini. Il comando che appare rivolto alle tribù del deserto è dallo scrittore **attualizzato** per il popolo del suo tempo e quindi di sempre, un popolo che è sempre in cammino.

SI PROLUNGHI I TUOI GIORNI (2)

La promessa è che l'osservanza **sarà premiata**. Il premio viene concretamente presentato come lunga vita nella terra promessa indicata come ricca di fertilità agricola (latte e miele). Questo legame con la terra promessa era vivo in Israele, tanto che “scompare dalla terra” significava morire.

Per una **comprensione esatta** bisogna osservare che gli Israeliti ai tempi deuteronomistici **non conoscevano la “vita eterna”** e la risurrezione, e per loro la lunga vita sulla loro terra era la quintessenza dei doni divini della pace, della gioia, della felicità. Nella predicazione **cristiana** la promessa di una lunga vita viene posta **su un piano più alto**: la premessa per raggiungere la **“vita eterna” è la sequela di Cristo**.

Quanto al **legame tra obbedienza e promessa** bisogna leggere bene il Deuteronomio. L'osservanza della legge non è un mezzo per raggiungere un beneficio e la salvezza resta sempre un dono.

ASCOLTA (4)

Inizia qui una nuova sezione, che è una **confessione di fede**, lo Shemà Israele, che è il credo storico d'Israele, anche oggi recitato.

La professione di fede **insiste sull'unico Dio**, contro le tentazioni di cadere nel sincretismo e nel culto di Baal. Dire che è il **“nostro”** non è in contraddizione, come se ce ne fossero altri, ma nel senso di sentirsi un popolo eletto, che ha con Dio un rapporto vivo.

TU AMERAI (5)

La professione di monoteismo e la constatazione del rapporto intimo con Javhè implica un culto e un amore esclusivi e totali.

Il precetto **dell'amor di Dio**, caratteristico della spiritualità deuteronomistica, introduce il decalogo (Dt 5, 10) e ricompare spesso nel libro, unito all'invito di osservare i precetti, quello di servire il Signore, di camminare per le sue vie, ecc.. Amare “con tutto il cuore” significa con tutta la persona

QUESTI PRECETTI (6)

Viene rivolto l'invito a tenerli **fissi nel cuore**.

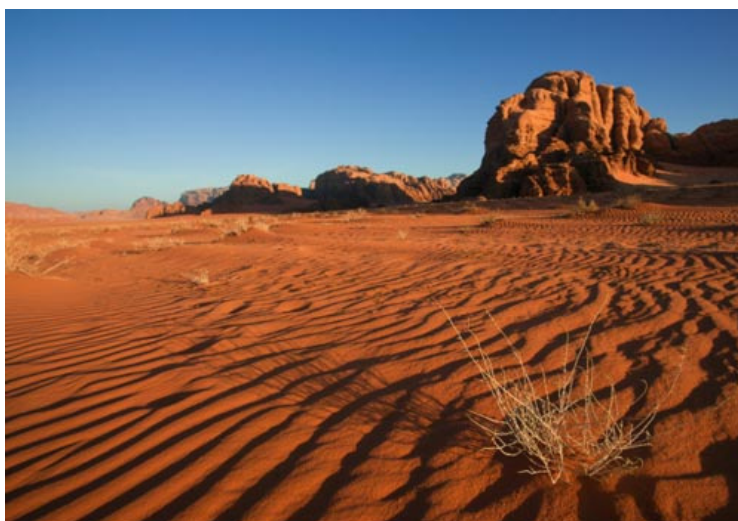
RIPETERAI AI TUOI FIGLI (7)

L'altro invito è quello di parlarne sempre, sia per trasmettere la parola di Dio ai figli, sia in ogni circostanza della vita.

TE LI LEGHERAI (8)

Altri inviti ancora erano di **legarli alla mano** a metterli davanti **agli occhi**, di **scriverli negli stipite delle porte**. Questi inviti avevano evidentemente **una portata metaforica**, ma in seguito alcuni Giudei li presero alla lettera e in certi momenti del culto si applicavano sulla fronte e sul braccio piccole capsule di pelle racchiudenti pergamene con versetti biblici. In ebraico erano dette “**tefillin**” e in greco “**filatterie**”; così pure adattavano agli stipiti delle porte scatolette con versetti biblici, chiamate “**mezuzah**”. Era un modo per riconoscere **il predominio del precetto dell’amore**. Tradizioni simili esisteva anche **tra gli Arabi e gli Egiziani**. Sono usanze **che persistono** anche **oggi presso qualche Giudeo** ortodosso.

Deuteronomio 8, 1-16 Ricordati



¹ Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. ²**Ricòrdati** di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi **quarant'anni** nel deserto, **per umiliarti** e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³ Egli dunque **ti ha umiliato**, ti ha **fatto provare** la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per **farti capire** che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, **come un uomo** corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. ⁶ Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, ⁷perché **il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra**: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; ⁸terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; ⁹terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. ¹⁰Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato. ¹¹**Guàrdati bene** dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. ¹²Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, ¹³quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, ¹⁴il tuo cuore non si inorgoglisca in modo **da dimenticare** il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; ¹⁵che **ti ha condotto per questo deserto** grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; ¹⁶che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, **per umiliarti** e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire. ¹⁷**Guàrdati dunque** dal dire nel tuo cuore: "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze". ¹⁸Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, **perché**

egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. ¹⁹**Ma se tu dimenticherai** il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! ²⁰Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio.

Deuteronomio 8, 1-16 fa parte del secondo discorso rivolto ad un popolo che sta per finire la peregrinazione (“*Mosè convocò*”: 5, 1) dopo il Decalogo (5, 1-22) e prima del corpo di leggi del codice deuteronomico dei capitoli 12-26. Questa pericope contiene due piccoli brani che trattano della peregrinazione nel deserto (8, 1-6) e dei pericoli della sedentarizzazione (8, 7-20).

RICORDATI (1)

Il brano inizia con “**ricordati**”. E’ un invito a rivolgere lo sguardo alla vita passata **nel deserto**, che lasciò una profonda impronta sulla religiosità d’Israele; **là il popolo ha incontrato il suo Dio e se ne è sentito protetto**.

QUARANT’ANNI (1)

La via attraverso il deserto è descritta **con tratti essenziali**. L’autore dice che il periodo nel deserto fu “**un cammino**”, che **durò 40 anni**, periodo che fa pensare a **Dio che educa** il suo popolo, “*come un padre corregge un figlio (jasar= correggere può significare semplicemente “condurre”, “guidare bene”, “istruire”), così il Signore tuo Dio corregge te*”, come dice il v. 5 .

PER UMILIARTI (1)

L’azione correttiva di Dio viene presentata nei **versetti 2, 3 e 16** e **inizia** sempre col termine “**umiliare**” (*innah*). Javhé educa il suo popolo introducendolo in **situazioni critiche o di benessere**, in cui **Israele impara a sentire la sua dipendenza da lui**; questo infatti è il senso fondamentale del verbo ebraico “*innah*”.

FATTO PROVARE (1)

L’azione educativa di Dio risalta anche nel termine “**provare**” (*nasah*). Javhé ha messo Abramo “alla prova” e di fronte ad una decisione (*Gn 22*); così **mette alla prova** (*fatto provare*) il **popolo, nel lungo cammino del deserto** (*ti ha fatto percorrere*), in cui è **chiamato a prendere posizione pro o contro** di Lui e i suoi comandi (*per sapere ciò che avevi nel cuore e se tu avessi osservato o no i suoi comandi*).

TI HA UMILIATO (2)

L’azione educativa di Dio è illustrata con **il fatto del miracolo della manna**. La descrizione inizia ancora come al v 1 con “**ti ha umiliato**”.

POI TI HA NUTRITO DI MANNA (3)

L’azione di Dio è illustrata con **il miracolo della manna** (*Es 16; Nm 11, 7-9*). La storia della manna viene riassunta in due momenti decisivi: **Javhé lascia che Israele soffra la fame, poi lo nutre con la manna**, che era sconosciuta al popolo e ai suoi padri (*che tu non conoscevi*).

PER FARTI CAPIRE (3)

L’evento della manna **viene spiritualizzato**. In questa circostanza si vede quali sono **i pensieri del cuore di ognuno** (*vedi v. 2: per sapere quello che avevi nel cuore*) e Israele si rende conto che **non si vive solo di pane**, ma “*di quanto esce dalla bocca di Dio*” .

In questa sentenza, che in qualche modo riecheggia una sentenza egiziana antica, viene riassunto il fatto che **Israele dipende completamente dalla Parola** di Dio, la sola che gli permette di vivere. **Israele deve tutto a Javhé**. Da questa conoscenza non si può trarre che una conclusione: quella di osservare i comandamenti divini, percorrendo le vie di Javhé e rimanendo a lui fedele, come dice il v. 6 “*osserva i comandi del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo*”.

L’uomo non vive soltanto di pane: a queste parole farà riferimento Gesù quando sarà tentato da Satana nel deserto (*Mt 4, 4; Lc 4, 4*).

COME UN UOMO (5)

L’amore di Dio verso Israele è come quello di un padre. Tutta la storia di Israele è interpretata come manifestazione della paternità divina.

PER FARTI ENTRARE (7)

Il **brano 7-20 tratta della sedenterizzazione** che con i suoi vantaggi e con gli inevitabili contatti con gli altri popoli costituirà **un grave pericolo religioso** e dell’invito rivolto al popolo a superare la prova e a mantenersi fedele al Signore. Consta di un’unica proposizione, in cui l’autore descrive la Palestina con le sue ricchezze, e la situazione di benessere del popolo.

UNA TERRA BUONA (7)

I versetti 7-10 sono un canto alla terra promessa, fatto in maniera iperbolica, anche se sostanzialmente vera.

GUARDATI BENE (11)

L'autore ammonisce : “ *Guardati bene dal dimenticare il Signore* “ (11), “ *il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore*” (14)

DA DIMENTICARE (14)

Non si inorgoglisca il popolo e non dimentichi il Signore, quasi che quanto ha non fosse puro dono di Dio. Non dica “ *La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze* “ (17)

TI HA CONDOTTO (15)

E' “il Signore tuo Dio”, che “ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto”. L'autore ricorda **alcuni momenti e situazioni essenziali dell'esodo**: l'uscita dall'Egitto, “il deserto grande e spaventoso”, i serpenti velenosi, che minacciano il popolo, la mancanza e il dono miracoloso dell'acqua, il dono della manna. **Tutto ha fatto Javhé.**

PER UMILIARTI (16)

Ritorna, come nei v. 1 e 2, la motivazione educativa “**per umiliarti, per provarti**” e la finalità “**per farti felice nel tuo avvenire**”.

GUARDATI DUNQUE (17)

L'esperienza del deserto dovrebbe **ricordare a Israele** che, se vuole sopravvivere come popolo, può trarre **una sola conseguenza** teorica e pratica, anche nella situazione di benessere del Canaan: **ricordarsi di Javhé.**

EGLI TI DA FORZA (18)

Perché è Dio che opera, che dà forza “*per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri* “ .

SE TI DIMENTICHERAI (19)

Se Israele dimenticherà il Signore finirà come le popolazioni del Canaan, e come loro perirà.

Deuteronomio 11, 18- 28 Benedizione e maledizione



¹⁸**Porrete dunque nel cuore** e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; ¹⁹le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; ²⁰le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, ²¹perché siano numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, come i giorni del cielo sopra la terra, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro. ²²Certamente, **se osserverete con impegno** tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore, vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui, ²³il Signore **scaccerà** dinanzi a voi

tutte quelle nazioni e voi v'impadronirete di nazioni più grandi e più potenti di voi. ²⁴Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, sarà vostro: i vostri confini si estenderanno dal deserto al Libano, dal fiume, il fiume Eufrate, al mare occidentale. ²⁵Nessuno potrà resistere a voi; il Signore, vostro Dio, come vi ha detto, diffonderà la paura e il terrore di voi su tutta la terra che voi calpesterete. ²⁶Vedete, **io pongo oggi davanti a voi** benedizione e maledizione: ²⁷la benedizione, se obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, che **oggi** vi do; ²⁸la maledizione, se non obbedirete ai comandi del Signore, vostro Dio, e se vi allontanerete dalla via che oggi vi prescrive, per seguire dèi stranieri, che voi non avete conosciuto.

Nel versetti precedenti sono stati presentati i prodigi che il Signore ha compiuto in favore del suo popolo e le promesse che ha fatto per l'avvenire come argomenti per ribadire la fedeltà all'alleanza. In questi versetti vengono ricordate le promesse del Signore e la richiesta la fedeltà.

PORRETE NEL CUORE (18-20)

Viene qui ripetuto quanto detto in 6, 6-9. Al precetto **di porre nel cuore e nell'anima** le parole del Signore, seguono alcune **indicazioni metaforiche** che i Giudei poi presero alla lettera. Così in certi momenti del culto si applicarono sulla fronte e sul braccio piccole capsule di pelle racchiudenti pergamene in cui erano scritti i quattro testi che interessavano la prescrizione (*Es 13, 1; 19.11-16; Dt 6, 4-9; Dt 11, 18-21*); in ebraico erano detti **"tefillim"** e in greco **"filatterie"**; una scatoletta adatta allo stesso uso detta **"mezuzza"** era adattata agli stipiti delle porte. Era un modo di riconoscere il predominio del precetto dell'amore.

SE OSSERVERETE (22)

Torna la promessa della conquista della terra.

PONGO DAVANTI A VOI (26)

Secondo lo schema dell'alleanza qui si conclude quanto iniziato nel capitolo 5, dove venivano presentati i Comandamenti, la cui osservanza **attira benedizioni e il cui rigetto maledizioni**. Nella formulazione dell'alleanza, benedizioni e maledizioni sono le sanzioni ultime, da prendersi seriamente; le parti contraenti le recitavano e le prendevano su di sé.

OGGI (27)

Si vuol accentuare **il carattere esistenziale** dell'incontro di alleanza e la necessità di prendere una **decisione definitiva**.

Deuteronomio 26, 1-11 **Credo storico-culturale di Israele**



¹ **Quando sarai entrato** nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, ²prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. ³Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: "Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi". ⁴**Il sacerdote prenderà la cesta** dalle tue

mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, ⁵e **tu pronuncerai** queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era **un Arameo errante; scese in Egitto**, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. ⁶Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. ⁷Allora gridammo **al Signore**, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸**il Signore ci fece uscire** dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. ⁹Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. ¹⁰Ora, ecco, **io presento le primizie** dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. ¹¹Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.

Deuteronomio 26, 1-11 presenta il **credo storico-culturale d'Israele**, che è uno dei cardini della spiritualità biblica. La memoria delle gesta che Dio ha compiuto per il suo popolo è dimensione costitutiva della fede, che è saldamente ancorata alla storia, luogo della presenza salvifica di Dio (Dt 6, 20-25; Gs 24, 1-13).

Questa memoria storica mostra che la fede giudaica si basa su di una **narrazione** che si fa **'memoriale'** da narrare, soprattutto in contesto liturgico. Così sarà in seguito anche per la fede cristiana.

QUANDO SARAI ENTRATO (1)

I primi quattro versetti dicono in sintesi: *"Quando abiterai nel paese che il Signore tuo Dio ti darà in eredità, delle primizie di tutti i frutti della terra metterne un poco in un paniere e deponile davanti all'altare del Signore".*

IL SACERDOTE PRENDERÀ LA CESTA (4)

Il sacerdote prenderà il cesto delle primizie e le offrirà al Signore, poi le terrà per il suo sostentamento (18, 4; Nm 18, 12).

E TU PRONUNCERAI (5)

Quanto segue è uno splendido atto di fede storico.

UN ARAMEO ERRANTE (5)

Il **"padre"** secondo la mentalità nomade era il capostipite del gruppo o del popolo: in lui confluivano tutte le generazioni passate. Il capostipite era Abramo, ma in altre genealogie si fa il nome della triade **Abramo. Isacco, Giacobbe** (Gs 24, 2-4). Per alcuni qui si parla soprattutto di **Giacobbe. Aramei** erano gli abitanti della regione ai margini del deserto nella Palestina orientale e nord orientale, ma forse "aramео" equivale piuttosto, con una certa analogia, al nostro termine "zingaro".

SCESE IN EGITTO (5)

Abbiamo qui un vero riassunto di tutto il Pentateuco. La sintesi presenta la situazione di sfollati e di schiavi degli Ebrei e la loro tribolazione.

AL SIGNORE (7)

Troviamo la struttura disagio-invocazione-esaudimento-aiuto, che è una delle più antiche e fondamentali dell'esperienza religiosa.

IL SIGNORE CI FECE USCIRE (8)

Javhé interviene offrendo il suo aiuto e **libera dall'Egitto**. Il **"braccio disteso"** fa pensare alle antiche effigi orientali degli dei della guerra o dei re vittoriosi, i **"grandi terrori"** fanno pensare allo spavento che Dio incuteva ai nemici d'Israele, **"segni e prodigi"** indicano che la liberazione non avvenne per riscatto ma per la potenza di Dio.

CI CONDUSSE IN QUESTO LUOGO (9)

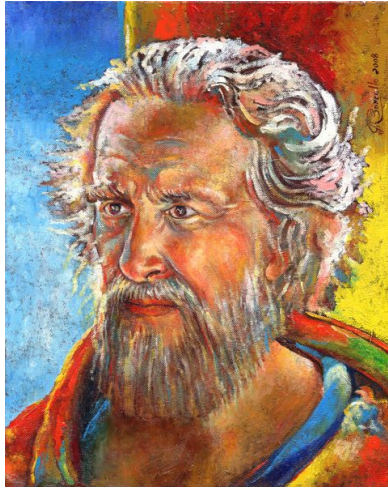
Alla liberazione dall'Egitto si aggiunge la **conquista del Cannan**. La terra promessa è esclusivamente **dono di Dio** (*"ci diede"*).

PRESENTO LE PRIMIZIE (10)

La particolarità di questo ringraziamento è che non si ringrazia per i frutti della terra, ma **per la terra stessa** (*"suolo che tu, Signore, mi hai dato"*). Il dono è **quello della terra** che di per sé rappresenta la fase conclusiva della risposta divina al grido d'Israele.

Deuteronomio 28, 69

Inizio del terzo discorso



⁶⁹ Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb

Ha inizio con questo versetto il terzo discorso di Mosè, che termina nel versetto 20 del capitolo 30 e insiste sulla fedeltà all'alleanza

NELLA TERRA DI MOAB (62)

L'alleanza celebrata in Moab è la continuazione e il rinnovamento dell'alleanza del Sinai. Prende le mosse con la proclamazione del decalogo nel capitolo 5 e offre lo spunto per la proclamazione del codice deuteronomico dei capitoli 12-26.

Deuteronomio 30, 11-6

Davanti a te vita e morte



¹¹Questo comando che oggi ti ordino **non è troppo alto per te**, né troppo lontano da te. ¹²Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". ¹³Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". ¹⁴Anzi, **questa parola**

è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. ¹⁵Vedi, io pongo oggi davanti a te **la vita** e il bene, **la morte** e il male. ¹⁶Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso.

L'osservanza delle legge è facile. È alla portata di tutti. Una volta che il Signore ha manifestato la sua volontà con precetti, questi non sono più inaccessibili, si possono recitare a memoria e conservare dentro di sé.

NON E TROPPO ALTO PER TE (10)

Il comando di Dio è facile da eseguire, lo si può interiorizzare e personalizzare e così non è remoto ed estraneo.

QUESTA PAROLA (14)

La parola pare qui come personifica. Si tratta della divina parola che esprime le parole del decalogo.

LA VITA.. LA MORTE (15)

Vita e morte riassumono ogni bene e ogni male. La scelta deve essere fatta dall'uomo con atto libero. L'alleanza, come gli alberi del paradiso terrestre, sta di fronte all'uomo con il bene e il male, la benedizione e la maledizione, la vita e la morte. E Dio è la sorgente della vita.

Deuteronomio 34, 1-12

Morte di Mosè



Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul **monte Nebo**, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, ²tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al **mare occidentale** ³e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a **Soar**. ⁴Il Signore gli disse: "Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!". ⁵Mosè, **servo** del Signore, **morì in quel luogo**, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. ⁶Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. **Nessuno fino ad oggi ha saputo** dove sia la sua tomba. ⁷Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. ⁸Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab **per trenta giorni**, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. ⁹Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. ¹⁰**Non è più sorto** in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva **faccia a faccia**, ¹¹per tutti i segni e **prodigi** che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e

contro tutta la sua terra, ¹²e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

Mosè muore sul monte Nebo. Con grande sobrietà e intensità si narra la conclusione della vita terrena del *servo del Signore* (Dt 5), titolo che pone Mosè nella linea dei grandi mediatori. Anzi tra i grandi mediatori rimane unico, proprio per l'intimo legame con Dio, giacché parlava con lui *faccia a faccia* (Dt 10). In tal senso, per il NT, Mosè è prefigurazione del Cristo (Eb 3, 1-6; Gv 5, 45-47).

MONTE NEBO (1)

Dal monte Nebo o Pisga si vede praticamente tutta la Palestina, da Gerusalemme al monte Hebron, eccetto il Neghev che sta al Sud, la Galilea che si trova al Nord e la costa mediterranea.

MARE OCCIDENTALE ... SOAR

Il mare occidentale è il Mediterraneo e Soar si trova a Sud est del Mar Morto.

SERVO (5)

Mosè fa parte di una lunga serie di persone privilegiate, che possono essere chiamate "servi", in senso onorifico.

MORI IN QUEL LUOGO (5)

La morte di Mosè è ripetutamente ricordata nella Bibbia : Nm 27, 12-14 ; Dt 3, 23, 28; Dt 32, 48-52.

NESSUNO(7)

Sul luogo della sepoltura di Mosè è sempre restato l'enigma.

PER TRENTA GIORNI (8)

Anche per Aronne il lutto era durato trenta giorni (Nm 20, 29).

NON E PIU SORTO (10)

Segue l'elogio di Mosè, grande profeta, l'unico che vide Dio in faccia (Nm 12, 6-8) che ha compiuto grandi prodigi.



Leggi



L'Antico Medio-Oriente nei millenni precedenti l'era cristiana, ha avuto **notevoli culture**, **potenti imperi** ed è stato **ricco di leggi**, che rivelano un diritto consuetudinario diffuso, che varia nei particolari ma converge nei principi. Delle antiche legislazioni mediorientali ci sono pervenute importanti raccolte: il codice di **Ru-Nammu** re di Ur del 2050, il codice di **Lipit-Ishtar** del 1850, quello famoso di **Hammurabi** del 1700, e, di periodi posteriori. la **Raccolta di leggi assire** e le **Leggi hittite** del XIII secolo.

La **Palestina** fa parte del Medio Oriente e con le legislazioni dei paesi confinanti ha **convergenze e anche marcate differenze**. Le **leggi dell'A.T.** fanno riferimento a **Dio come autore** e **parte contraente**, mentre quelle degli altri paesi hanno gli dei solo come garanti. Sono etiche, rituali, sociali, perché l'alleanza comprende tutta la vita dell'ebreo. La **legge**, per l'israelita è la carta e la **salvaguardia dell'alleanza** che Dio ha fatto con il suo popolo, regola i **rapporti di dipendenza del popolo verso il suo Dio**. è religiosa.

La legislazione dell'AT in gran parte, è raccolta in “**codici**”, che si trovano nei **seguenti libri del Pentateuco** :

Nell'Esodo

Decalogo

(Es 20,2-17 e Dt 5,6-21)



Il decalogo contiene i **dieci imperativi essenziali** della morale e della religione. Delle dieci parole abbiamo **due formulazioni** che risalgono a due epoche diverse (Es 20,2-17 e Dt 5,6-21) con varianti secondarie. Nella loro formulazione primitiva risalgono, con tutta verosimiglianza a Mosè.

Del decalogo si è già fatto cenno, **trattando dell'alleanza del Sinai**.

Codice dell'alleanza (Es 20, 22–23,19)



Nell'attuale contesto dell'Esodo, riallacciato al Decalogo e all'alleanza sinaitica troviamo il cosiddetto “**codice dell'alleanza**”, una raccolta composita che riflette una società di pastori e agricoltori e suppone un Israele stabilizzato in Canaan. Il testo è tra i più antichi della Bibbia e ha riscontri nei codici più famosi del Vicino Oriente antico. Molte di queste leggi sono patrimonio comune della cultura legale dell'antico Oriente e si possono far risalire al codice di Hammuabi o ad altri codici sumerici. Sono per la maggior parte leggi di una cultura agricola o urbana, e alcune riguardano anche la vita dei nomadi. Quando gli Israeliti giunsero nel Canaan entrarono in contatto con la cultura del luogo e l'adattarono alla propria condizione, dando forse maggior rilievo alle leggi umanitarie. In generale le disposizioni legislative sono proposte a partire da un determinato caso, ma non mancano norme assolute.

Gli studiosi pongono queste leggi in relazione all'epoca di Giosuè, nei primi anni dell'installazione nel paese di Canaan, **intorno al 1225 a.C.** e al "libro della legge". di cui si parla in Gs 24,25-26. Il codice dell'alleanza è il codice della confederazione delle tribù d'Israele, ma è impossibile datare le singole leggi. La raccolta si chiude prima dell'esilio.

Del “codice dell'alleanza” si è già fatto cenno trattando **dell'alleanza del Sinai**

Nel Levitico



Il Levitico è chiamato così da Levi, la tribù sacerdotale che regolava il culto e la vita religiosa. In ebraico è **detto Wayyqra** (= egli chiama) . E' il terzo libro del Pentateuco o Thorà. Si compone di 27 capitoli ed è opera della Scuola sacerdotale. La composizione probabilmente ha inizio nel VII secolo a. C. e la forma attuale è di dopo l'esilio. Il libro contiene la legislazione **che regola la vita religiosa e sociale d'Israele**, le norme che per il **sacrificio e l'investitura** dei sacerdoti, quelle sul **puro e l'impuro** e la cosiddetta "**legge di santità**". Troviamo, tra l'altro, anche le prescrizioni riguardante l'anno giubilare (c. 25).

Il libro si suddivide in **tre sezioni**: **1°** I capitoli 1-10, trattano dell'investitura dei **sacerdoti e dei sacrifici**, **2°** i capitoli 11-16 contengono la "**legge di purità**", **3°** i capitoli 17-27 la "**legge di santità**"-

Per comprendere il Levitico è necessario portarsi **nell'ambiente in cui è sorto**: allora si scopre **un senso religioso profondo**, una ricerca appassionata di Dio , un incontro con Lui nella vita , nella morte, nella coscienza del peccato, nell'ansia di riconciliazione e di liberazione, un interesse e preoccupazione **per il prossimo** in circostanze varie, una difesa della famiglia.

“ Guardando il Levitico **come un ponte** tra le pratiche religiose di altri popoli e l'opera di Cristo scopriamo in esso la **pedagogia di Dio**, paterna, comprensiva e paziente; comprende ciò che di buono è presente in tante espressioni umane del paganesimo, lo approva e lo raccoglie, lo trasporta in un nuovo contesto per depurarlo e svilupparlo. Con questi elementi incanala la religiosità del suo popolo, soddisfa alla necessità di espressione e pratica religiosa. Ma al tempo stesso invia la parola profetica per criticare il formalismo, la routine, il ritualismo, pericoli interni ad ogni pratica religiosa” (Alonso Schökel) .

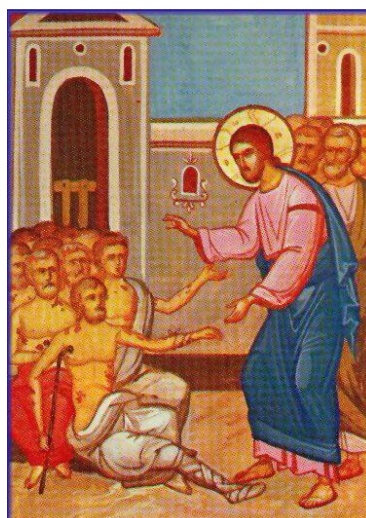
Il codice sacerdotale (Lv 1- 7. 8-10. 11-16)



Il nome di “codice sacerdotale” fu dato nel secolo scorso dai critici e ora è **accolto praticamente da tutti**. Questa collezione di leggi comprende **gran parte del Levitico** ed è suddivisa in tre compilazioni: nei cc. **1- 7** si trova la legge sui sacrifici, nei cc. **8-10**, il rituale per l'installazione dei sacerdoti nel loro ufficio, nei cc. **11- 16** la legge di purità che termina col rituale del giorno dell'espiazione .

Queste brevi compilazioni però non costituiscono tutto il codice sacerdotale, ma il **suo fondo essenziale**, al quale sono da annettere altri testi legislativi, tratti dai libri di **Esodo (12.28-29)** e di **Numeri (3-4.8.18)** . Il contenuto del codice è costituito da norme spesso molto antiche e da altre molto recenti; la redazione finale non pare sia anteriore al periodo postesilico: è collocata dopo l'anno 538 che segna la data dell'editto di Ciro. Il codice rispecchia, dunque, **solo in parte il culto e i rituali** seguiti nel tempio salomonico, cioè del periodo preesilico.

Levitico 13, 1-2 . 45-46 La lebbra



¹ Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: ²"Se qualcuno ha **sulla pelle** del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale **sarà condotto dal sacerdote** Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. ³**Il sacerdote esaminerà** la piaga sulla pelle del corpo: se il pelo della piaga è diventato bianco e la piaga appare come incavata rispetto alla pelle del corpo, è piaga di lebbra; il sacerdote, dopo averlo esaminato, **dichiarerà quell'uomo impuro**. ⁴**Ma se la macchia** sulla pelle del corpo è bianca e non appare incavata rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga. ⁴⁵**Il lebbroso** colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". ⁴⁶**Sarà impuro** finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.

Questo brano è inserita nella sezione in cui si distingue tra puro e impuro, rifacendosi alla mentalità orientale, secondo la quale era **puro tutto ciò che apparteneva alla sfera del sacro e impuro ciò che gli si opponeva**. Molte erano le cause di **provocavano impurità**: animali, cibi, mestieri impuri, vita sessuale, morte, rapporto con gli stranieri e malattie, in particolare la lebbra. Le norme contenute in questa pericope sono **per noi terribili**, ma comprensibili, se pensiamo che avevano l'intento di creare **una comunità santa capace di servire Dio**. E il sacro era **visto situato nell'ambito del puro**, continuamente minacciato da forze dissoltrici. Era evidente il pericolo di **coltivare così la sacralità a livello esteriore** e i **profeti avranno forti espressioni polemiche**: "*Mi onorano con le labbra*". Gesù poi **supera questa concezione**, dichiarando che la vera radice del **male dell'uomo sta nel "cuore"**, e non in realtà pure o impure (Mc 7, 21).

Qui si tratta della lebbra, termine con il quale vengono indicate diverse malattie della pelle e anche diverse alterazioni di materiali, come le stoffe o i muri delle case. Viene qui riportata una serie di norme, che hanno soprattutto lo scopo di difendere la comunità dal contagio. Le cure proposte risentono delle conoscenze mediche del tempo.

IL SIGNORE DISSE (1)

Questo è un **versetto redazionale** e di tono formale, che è spesso usato e con cui la legge viene inserita nel contesto dello scritto sacerdotale. Esso presenta tale **legge come una prescrizione divina** e incorpora nella rivelazione della volontà di Dio. Questi ordinamenti sono il frutto della **vita pratica**, in parte sono il residuo **dell'antica vita** nomade delle tribù unite, in parte furono **derivate dall'ambiente**, in alcuni caso sono **dettate dai bisogni** e divennero per Israele **l'espressione e l'effetto della volontà di Dio** che comandava, guidava e ordinava tutto. Leggi del genere potevano essere **introdotte con le parole**: "**Javhé parlò**".

A MOSE' E ARONNE (2)

Per mezzo di Mosè erano state trasmesse al popolo le esigenze fondamentali fissate al principio nel decalogo ed **egli era considerato sostanzialmente il mediatore di tutta la Thorà**. Nello scritto sacerdotale **Aronne** è legato a Mosè come **l'esecutore** che traduce nella pratica ciò che ha detto Mosè. A questo punto viene nominato anche lui forse con l'allusione **all'obbligo di praticare le disposizioni** che seguono. Il luogo dell'emanazione della legge poi è il Sinai, dove Javhé stabilì le condizioni per **l'esistenza dell'alleanza (berit)**. Anche la legge sulla lebbra, con le altre sulla purità **ha lo scopo di far sì che il popolo sia in grado** di sperimentare su di sé **i benefici effetti dell'alleanza data in dono da Dio**: **questo è il motivo** per cui il Signore comunica a Mosè e Aronne le prescrizioni riferite nel testo.

SULLA PELLE (2)

I casi che vengono presi in considerazione sono indicati col termine di **"lebbra"**, intendendo con essa macchie di vario genere. Sappiamo che in Mesopotamia si dava a simili manifestazioni un'interpretazione demoniaca e si curavano con mezzi magici.

SIA CONDOTTO DAL SACERDOTE (2)

Il "lebbroso" va condotto dal sacerdote. Essendo supposta la situazione del deserto, la redazione aggiunge il nome di **Aronne**, ma dal momento che la norma valeva per tutto Israele, **furono inseriti anche i successori di Aronne**.

DICHIARERÀ QUELL'UOMO IMPURO (3)

La valutazione del sacerdote esprime un giudizio sulla malattia e se si tratta di lebbra, dichiara la persona impura.

MA SE LA MACCHIA (4)

Segue poi fino al versetto 44 la precisazione su gonfiori, sugli eczemi, sugli accessi, sulle ustioni, sulle piaghe della testa e del mento, sull'esantema e sulla calvizie.

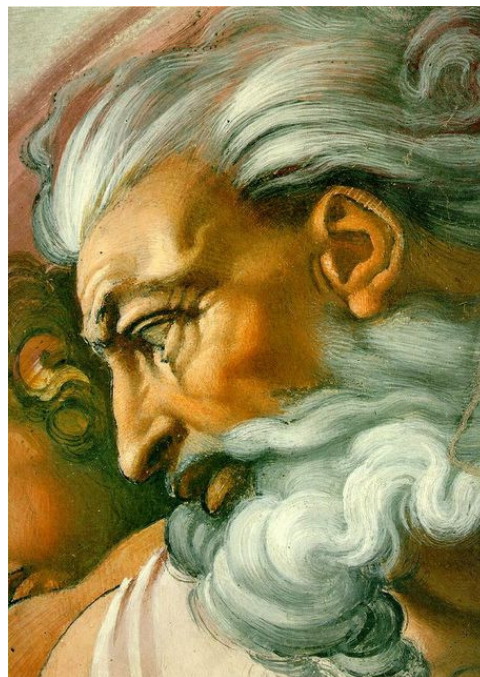
IL LEBBROSO (45)

Il lebbroso deve lacerarsi le vesti, lasciare i capelli scapigliati e scoprirsi la barba. Il comportamento è **quello del lutto** per il morto e ricorda al lebbroso e a chi lo incontra che egli è **entrato nel regno della morte**. E' anche un segno **di cordoglio** per la disgrazia subita e **un modo per farsi riconoscere**. Forse ha anche lo scopo elementare di **rendersi irriconoscibili** agli spiriti cattivi, sottraendoli in tal modo alla loro ulteriore influenza, dal momento che sulle regole di comportamento imposte ai lebbrosi aleggia la concezione secondo cui la lebbra è **provocata da potenze spirituali** cattive e ostili.

SARA' IMPURO (46)

La lebbra comportava il fatto che **il lebbroso non poteva far parte della comunità** e doveva abitare fuori di essa. Situando la legge nel tempo del deserto, il testo relega il lebbroso **"fuori dell'accampamento"** e normalmente questo è **il luogo dell'impuro, dove si è lontani dal popolo di Dio e non si può partecipare al culto** di Javhè.

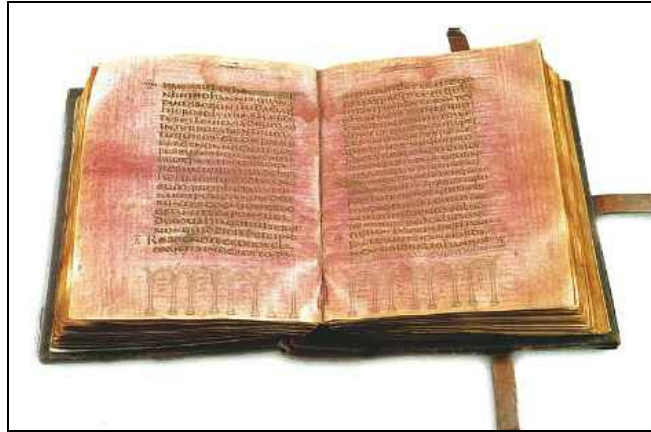
La legge di santità (Lv 17–26)



La Legge di santità è così designata dall'espressione: «**Siate santi perché io, Jhwh vostro Dio, sono santo**», ricorrente a più riprese in Lv 19-22. Il codice risulta da compilazioni e da doppioni; insiste sulla **distinzione del sacro dal profano** e, in modo soave e penetrante, sottolinea la necessità dell'osservanza di alcune leggi morali e culturali affinché si mantenga in termini normali la relazione tra il popolo, il sacerdozio e la santità di Jhwh. I suoi argomenti sono piuttosto ben definiti e limitati: leggi sui sacrifici, significato del sangue, relazioni sessuali, doveri religiosi e morali, pene contro i trasgressori. Dal c. 21 in poi il codice si dirige in modo pressoché esclusivo al sacerdozio e al culto. Sull'antichità di certe norme vi è la convergenza della grande maggioranza degli studiosi. L'ambiente dal quale deriva questo codice è diverso da quello del codice deuteronomista. Come compilazione, gli è all'incirca contemporaneo.

Levitico 19, 1-2.17-18

Precetti morali e rituali



¹ **Il Signore parlò a Mosè e disse:** ²"Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: **"Siate santi**, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.³Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.⁴**Non rivolgetevi** agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.⁵Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. ⁶La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. ⁷Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. ⁸Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.⁹ **Quando mieterete** la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; ¹⁰quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. ¹¹Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.¹²Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. ¹³Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.¹⁴Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.¹⁵Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. ¹⁶Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.¹⁷ **Non coverai nel tuo cuore odio** contro il tuo **fratello**; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. ¹⁸**Non ti vendicherai e non serberai rancore** contro i figli del tuo popolo, ma **amerai il tuo prossimo** come te stesso. Io sono il Signore

Il capitolo 19 è un insieme di leggi che si occupano **sia del culto che della carità fraterna**. Probabilmente ci troviamo in una fase tra la legislazione del Decalogo e quella del dopo esilio.

IL SIGNORE PARLO' (1)

L'esordio premette **l'autorità di Dio** che rende obbligante la legge.

E DISSE (1)

Mosè è investito di un ruolo di rilievo e partecipa, in certo modo, **dell'autorità del suo interlocutore**. C'è qui un'intenzionale parallelismo con il Decalogo.

SIATE SANTI (2)

Dio richiede la santità, **perché è santo**. Chi entra in contatto con Dio, deve essere come Dio. Questa motivazione (perché io sono santo) è ripetuta **per ben 15 volte** nel capitolo.

Nei versetti 36-37, viene data anche **un'altra motivazione per l'impegno di santità** : “vi ho fatto **uscire dalla terra d'Egitto**” . Questa ulteriore motivazione si trova anche altrove. A Israele è richiesta la santità , come risposta al fatto che **Dio lo ha liberato dalla schiavitù egiziana** (*Es 20, 2*).

NON RIVOLGETEVI (3)

Segue una serie di norme contro **l'idolatria, i sacrifici, la mietitura, il furto, l'oppressione del prossimo, l'ingiustizia in giudizio, il parlar male del popolo.**

QUANDO MIETERETE (9-10)

La legge difende i deboli: lasciare qualcosa nel raccolto anche ai poveri era un antico costume agricolo, che qui è trasformato in legge divina.

NON COVERAI (17)

Il versetto 17 dice **di non odiare il fratello**. L'odio comportava l'interruzione dei rapporti tribali, naturali o dell'alleanza. **Presso i profeti** il termine “odiare” si carica di contenuti passionali ed affettivi, **più vicino alle lingue moderne.**

FRATELLO (17)

Era “fratello” uno che apparteneva **alla stessa tribù**. . E' detto che non si devono tenere **risentimenti nel cuore** e che i conflitti vanno **risolti ordinatamente.**

RIMPROVERA (17)

Si tratta di **far notare i difetti** con un colloquio privato e franco, in altre parole si parla della **correzione fraterna.**

NON TI CARICHERAI (17)

Chi non chiarifica con franchezza si carica sulle spalle una colpa. Naturalmente non si tratta del modo con cui Gesù **si addossa le nostre colpe e paga per noi.**

NON TI VENDICHERAI (18)

In ogni caso è sempre condannata **la vendetta, che spetta solo a Dio** (Dt 32, 35).

NON SERBERAI RANCORE (18)

Nemmeno si devono avere sentimenti ostili.

AMERAI IL TUO PROSSIMO (18)

Qui si passa dal negativo al positivo, **dall'odio all'amore**. Questo versetto è **citato da Gesù insieme a Dt 6, 5 come sintesi di tutta la legge e i profeti** (Mt 22, 37-40).

L'amore è tipico dell'alleanza tra popolo e Dio e tra i membri stessi del popolo: *amerai il tuo prossimo come te stesso* (Lv 18). Gesù ha ripreso il comandamento dell'amore nel riassumere la legge (Mt 22, 39; Mc 12, 31; Lc 10, 27) e lo ha commentato (Mt 5, 43-48; Lc 6, 27-36). Lo stesso amore è prescritto anche verso lo straniero che dimora in Israele (Lv. 34; Es 23, 4-5).

Nel Deuteronomio

Il codice deuteronomista (Dt 12-26)



È un corpo legale destinato a sostituire il precedente eliminando alcune disposizioni, **modificandone altre e introducendone di nuove**, tenendo conto di tutta la complessa evoluzione sociale e religiosa impostasi nel tempo e anche del cambiamento d'animo dovuto a molte esperienze vissute. Queste leggi hanno avuto una loro **interna evoluzione** e sono costituite da piccole collezioni, come si constata dal fatto che solo raramente e per brevi sezioni si può indicare un interno collegamento: siamo di fronte a molto più che un codice. Non è un corpo legale completo né dal punto di vista civile né dal punto di vista culturale. L'autore **attinge dalle tradizioni e dai costumi** d'Israele quanto giudica più opportuno e adatto a illustrare e inculcare quei principi religiosi e morali che ritiene indispensabili. Un'ipotesi plausibile ritiene che sia stato portato a Gerusalemme e compilato **sotto il re Ezechia** di Giuda (716-687). Secondo i critici, in una qualche forma, anche se non del tutto nella forma attuale, corrisponderebbe al libro che fu ritrovato ai tempi di Giosia.

Deuteronomio 12, 1-12

Il luogo del culto



Queste sono le leggi e le norme che avrete cura di mettere in pratica nella terra che il Signore, Dio dei tuoi padri, ti dà perché tu la posseda finché vivrete nel paese.²**Distruggerete** completamente tutti i luoghi dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dèi: sugli **alti monti**, sui colli e sotto ogni albero verde.³Demolirete i loro altari, spezzerete le **loro stele**, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco le statue dei loro dèi e cancellerete il loro nome da quei luoghi.⁴Non farete così con il Signore, vostro Dio,⁵ma lo cercherete nella sua dimora, nel luogo che il Signore, vostro Dio, **avrà scelto** fra tutte le vostre tribù, per stabilirvi il suo nome: là andrete.⁶Là presenterete i vostri **olocausti e i vostri sacrifici**, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte spontanee e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto;⁷**mangerete** davanti al Signore, vostro Dio, e gioirete voi e le vostre famiglie per ogni opera riuscita delle vostre mani e di cui il Signore, vostro Dio, vi avrà benedetti.⁸Non farete **come facciamo oggi** qui, dove ognuno fa quanto gli sembra bene,⁹perché ancora non siete giunti al **luogo del riposo** e nel possesso che il Signore, vostro Dio, sta per darvi.¹⁰Ma quando avrete attraversato il Giordano e abiterete nella terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in eredità, ed egli vi avrà messo al sicuro da tutti i vostri nemici che vi circondano e abiterete **tranquilli**,¹¹allora porterete al luogo che il Signore, vostro Dio, avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete promesso come voto al Signore.¹²**Gioirete** davanti al Signore, vostro Dio, voi, i vostri figli, le vostre figlie, i vostri schiavi, le vostre schiave **e il levita** che abiterà le vostre città, perché non ha né parte né eredità in mezzo a voi.

Ha inizio il “codice deuteronomico”, che si estende fino a tutto Dt 26. Esso è sostanzialmente un codice legale, che abbraccia tutti gli aspetti della vita d'Israele. Il tema culturale è dominante e la

centralizzazione del luogo di culto ne è uno dei motivi guida. L'unicità del luogo di culto nel tempio di Gerusalemme, con la conseguente abolizione degli altri santuari, è uno dei principi cardine della riforma religiosa di Giosia (2Re 23).

QUESTE SONO LE LEGGI (1)

E' il titolo di tutto il corpo legislativo.

DISTRUGGERETE (2)

I santuari cananei furono distrutti solo nel periodo monarchico, quando i cananei erano del tutto vinti.

ALTI MONTI (2)

I cananei e i popoli orientali dedicavano a luoghi di culto le alture.

LE LORO STELE (3)

Le stele e i cippi erano di pietra, con figura elaborate, forse simboli in onore di Baal e i pali sacri erano di solito dedicati alla dea Astarte. Distruggere queste immagini era come distruggere la presenza e il ricordo degli dei.

AVRA SCELTO (5)

Qui il luogo non è nominato, ma sarà Gerusalemme. Il culto venne centralizzato nella capitale, che sarà conquistata da Davide. Si dice che il luogo sarà scelta da Dio stesso.

OLOCAUSTI... SACRIFICI (6)

Sono elencati gli olocausti, le offerte, le decime, ma non si fa cenno al sacrificio di espiazione e penitenziale della tradizione sacerdotale.

MANGERETE (7)

Si fa allusione al sacrificio di comunione, nel quale si partecipava gioiosamente al banchetto divino della vittima immolata.

COME FACCIANO OGGI (8)

Mettendo le parole in bocca a Mosè, il tempo è quello del deserto, mentre la legge della centralizzazione sarà di molti secoli dopo, dei tempi di Giosia.

LUOGO DEL RIPOSO (9)

Di fronte all'Egitto dai lavori forzati, la terra promessa è di riposo.

TRANQUILLI (10)

Giunti alla terra ci sarà la pace, che permetterà lo sfruttamento della terra.

GIOIERETE....IL LEVITA (12)

L'autore parla dell'aspetto festivo della vita e include in questa situazione gioiosa anche il levita. Non si tratta dei leviti impegnati nel tempio ma dei leviti che con la centralizzazione del culto a Gerusalemme perderanno il lavoro degli altri luoghi di culto : anche loro avranno parte della situazione di gioia.

Corpo deuteronomico

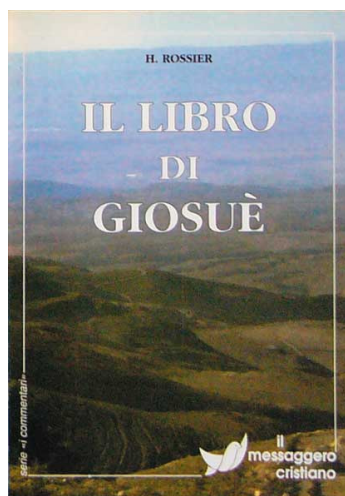


Bridgeman Art Library, Londra/New York

Deuteronomio, Giosuè, Giudici 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re costituiscono un unico corpo che presenta gli avvenimenti del popolo d'Israele da Mosè fino ad alcuni decenni dopo la caduta di Gerusalemme. I libri coprono un arco di tempo di 700 anni.

Giosuè e Giudici raccolgono le **tradizione dell'entrata e della permanenza nella terra di Canaan**, la Terra promessa. Coloro che provengono dall'Egitto portano in Canaan la **loro fede in Dio che libera, il ricordo di Mosè e del soggiorno nel deserto** e questa fede e queste tradizioni sono **presto adottate** dagli Israeliti che si **identificano con il popolo liberato** da Javhé. Le varie tribù locali, pur restando autonome, costituiscono **una certa aggregazione** attorno alle tribù di **Efrain e Manasse nel Nord (Samaria)** e a quella di **Giuda nel Sud (Betlemme, presso Gerusalemme)**. Siamo negli anni 1200-1050.

Giosuè



Il libro di Giosuè si compone di **24 capitoli** ed è suddiviso in **tre parti**: la **conquista della terra promessa (1-12)**, la **distribuzione della terra tra le 12 tribù (13-21)** e la **fine di Giosuè (22-24)**. **Non è**

stato scritto da Giosuè, ma è il risultato di una lunga elaborazione a partire dal 900, con apporti seguenti di D e di P. **E' opera di uno scrittore dei tempi di Giosia (640-609)**, che si è servito di molto materiale precedente. L'opera come è giunta fino a noi è una **revisione del tempo dell'esilio**.

Il libro continua la storia del Pentateuco, **agganciandosi alla sua parte finale**; riporta i **fatti relativi** al passaggio **del Giordano, alla conquista** della Terra promessa, alla distribuzione della terra, alla morte di Giosuè. Siamo intorno agli anni 1200 a. C.. Vi si trovano molte eziologie e materiale folcloristico con un fondamento storico, anche se è difficile determinare il fatto particolare.

Tratta della **conquista della terra promessa** e la spiega come fosse il risultato dell'azione di tutte le tribù riunite insieme e sotto la guida di Giosuè, **mentre Giudici offre un quadro diverso** e vede ciascuna tribù che lotta per avere il proprio territorio. Si può pensare che alla base ci siano i racconti della conquista **della casa di Giuseppe**, con condottiero l'efraimita Giosuè: a lui venne attribuito tutto quello che si sapeva circa la conquista e la suddivisione della terra, e le conquiste della casa di Giuseppe **divennero un fatto di tutto Israele**.

Israele in Canaan



La versione “canonica” dell'ingresso di Israele in Canaan secondo **il libro di Giosuè** tratta di una vera e propria **conquista militare**, città per città, cominciando da Gerico, impresa condotta a termine per mano di Giosuè, successore di Mosè, insieme alle dodici tribù unite, accompagnata da prodigi e miracoli (si ricordino le mura di Gerico in Gs 6 e il sole che si ferma in Gs10,10-15).

L'inizio del libro dei Giudici (Gdc 1,1 – 2,5) ci presenta un quadro molto diverso: **una conquista parziale** (Gdc 1,27-35) nel corso della quale le tribù non agiscono unite, ma ognuna per proprio conto (v. la motivazione teologica contenuta in Gdc 2,1-5). Questo contrasto esistente all'interno del testo biblico è stato risolto, negli ultimi decenni, **facendo ricorso a varie teorie**, relativamente a un problema molto complesso e molto studiato.

1) **La soluzione più ovvia** è prendere per buona la versione di Giosuè, come ha fatto la scuola americana. **L'archeologia però** mostra come gran parte delle città che Giosuè avrebbe conquistato e distrutto intorno al 1250- 1200 a.C. risultano in rovina, ma in seguito a incursione filistei, egiziani o a calamità naturali. Altre ancora, come Arad, Ai e Gerico risultano semplicemente disabitate. **Il caso di Gerico** è particolarmente significativo: dopo le prime scoperte fatte intorno agli anni Trenta si era pensato di aver trovato le mura distrutte da Giosuè. Gli scavi successivi le hanno datate con maggior sicurezza intorno al 2500 a.C. e allo stato attuale delle ricerche la città risulta abbandonata nel periodo in cui Giosuè l'avrebbe conquistata.

2) **Un modello diverso**, proposto in ambito tedesco (A. Alt, negli anni Trenta, e poi M. Noth, morto nel 1968), parte dall'idea di **un'infiltrazione graduale e pacifica** di tribù seminomadi, che si stabiliscono all'inizio dell'età del ferro sulle colline e le montagne, allora pressoché disabitate, della regione centrale. L'unione di queste tribù porterà alla nascita di Israele. Su queste basi R. De Vaux parlerà di "insediamento", una **progressiva installazione** degli Israeliti, provenienti dall'Egitto, ora pacifica, ora militare.

3) **Negli anni Sessanta** ha avuto un certo successo una teoria diffusa da G.E. Mendenhall e N.K. Gottwald: non vi sarebbe stata alcuna "conquista" né infiltrazione, perché Israele **sarebbe stato sempre in Canaan**; si sarebbe formato come popolo in seguito alla rivolta delle classi contadine contro la potenza delle città-stato cananee. Si tratta di un presupposto sinora indimostrato, che ha tuttavia il pregio di richiamare l'aspetto sociale nello studio di questo problema.

4) Una **risposta certa non è stata ancora data** e le conclusioni cui si può arrivare, circa le origini di Israele, **sono solo probabili**.

Alla fine dell'età del bronzo la terra di Canaan si presenta abitata da popolazioni semitiche (i Cananei), raggruppati, in città-stato sottomesse all'Egitto. Proprio queste città attraversano, in questo periodo, un momento di crisi; la popolazione scende dai 140.000 abitanti del "bronzo medio" a circa 60-70.000, secondo le stime degli archeologi. Molte località risultano abbandonate, altre distrutte, e, tra queste, le città di Betel, Debir, Lachish, Meghiddo, Azor, tutte ricordate in Giosuè. Inoltre, all'inizio dell'età del ferro, si nota un rapido incremento della popolazione, con un aumento del numero degli insediamenti in particolare nelle già ricordate zone montuose centrali, sino allora le più spopolate. Abbiamo **perciò gli indizi** che, a cavallo tra l'età del bronzo e quella del ferro, cioè più o meno **attorno al 1200 a.C.**, nella terra di Canaan si passa da un periodo di crisi a uno di maggior prosperità, caratterizzato da **nuovi insediamenti**, tra i quali potremmo collocare gli Israeliti. L'archeologia però non mostra tracce di una nuova popolazione; si dovrebbe allora concludere che etnicamente gli Israeliti non si differenziano dai Cananei, anche da un punto di vista religioso l'influsso della religione cananaica sullo jahvismo si farà sentire a lungo. Quella che noi **chiamiamo "conquista"** è dunque **un processo molto più lungo**, che i testi biblici (Giosuè e Giudici) **hanno riletto in chiave teologica**; Israele non avrebbe soppiantato d'un colpo i Cananei, ma **si sarebbe insediato gradualmente** e non senza tensioni accanto ad essi.

Il libro di Giosuè ha conservato e ampliato una **tradizione militare** che deve essere **stata minima**, mentre la versione di **Giudici appare più verosimile**. Resta da risolvere la contraddizione esistente tra la coscienza di Israele di essere "straniero" e la sua vicinanza etnica con i Cananei, nonché la sua diversità in campo religioso. Il problema è oggi apertissimo e si è d'accordo solo sul **rifiuto della visione tradizionale della "conquista"**, il che ci porta, oltre a rivalutare Giudici, a leggere questi testi, più che come cronaca, come **ciò che Israele pensava, teologicamente e politicamente**, riguardo a questi eventi. (*Luca Mazzignhi-Bibbia Piemme*)

Giosue 1, 1-8 **Preparativi per la conquista**



¹ Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore **disse a Giosuè**, figlio di Nun, aiutante di Mosè: ²"Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. ³ **Ogni luogo** su cui si poserà la

pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè. ⁴**Dal deserto** e da questo Libano fino al grande fiume, l'Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. ⁵**Nessuno** potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò. ⁶ Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. ⁷Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. ⁸Non si allontani dalla tua bocca **il libro di questa legge**, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e **avrà successo**.

Inizia il libro di Giosuè con la descrizione dei preparativi per l'occupazione della Terra promessa. Il materiale di cui l'autore si serve è molteplice e comprende narrazioni di episodi e tradizioni che hanno trasmesso i fatti, spesso abbellendoli, schematizzandoli e accompagnandoli con elementi folcloristici; talvolta l'autore tenta anche di fornire una spiegazione del fatto narrato (le cosiddette eziologie). Alcuni episodi sono presentati come azioni liturgiche e, a tratti, si nota un forte influsso dell'ambiente sacerdotale. Buona parte di questo materiale si lega al santuario di Gàlgala e alla tribù di Beniamino.

DISSE A GIOSUE (1)

Giosuè sarà il continuatore di Mosè nel portare a compimento la sua opera e nel dare al popolo la terra promessa,

OGNI LUOGO (3)

I confini della terra qui delineati sono del tutto ideali e più ampi rispetto a quelli dei territori effettivamente conquistati e occupati sotto la guida di Giosuè (Dt 11, 24-25).

DAL DESERTO (4)

Il territorio indicato è vasto: comprende a Nord-est i territori degli Ittiti al sud il deserto del Neghev, a Nord le catene del Libano e dell'Antilibano, od Ovest il Mediterraneo (mare grande) e ad est l'Eufrate.

NESSUNO (5)

A Giosuè è assicurata la stessa assistenza data a Mosè.

CORAGGIOSO E FORTE (6)

Con fraseologia ripresa dal Deuteronomio, Giosuè viene esortato alla pratica della legge come **condizione dell'aiuto divino**.

IL LIBRO (8)

Il libro è il protocollo dell'alleanza.

AVRAI SUCCESSO (8)

La conquista non è merito del popolo, che non aveva nemmeno i mezzi per compierla, ma è tutta opera di Dio.

Giosuè 3, 1-17

Passaggio del Giordano



¹ Giosuè si levò di buon mattino; si mossero **da Sittim** e giunsero al Giordano, lui e tutti gli Israeliti. Lì pernottarono prima di attraversare. ²Trascorsi **tre giorni**, gli scribi percorsero l'accampamento ³e diedero al popolo quest'ordine: "Quando vedrete **l'arca dell'alleanza** del Signore, vostro Dio, e i sacerdoti leviti che la portano, voi vi muoverete dal vostro posto e la seguirete; ⁴vi sia però tra voi ed essa una distanza di circa **duemila cubiti**: non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada dove andare, perché prima d'oggi non siete passati per questa strada". ⁵Giosuè ordinò al popolo: "**Santificatevi**, poiché domani il Signore compirà meraviglie in mezzo a voi". ⁶E ai sacerdoti Giosuè disse: "**Sollevate l'arca** dell'alleanza e attraversate il fiume davanti al popolo". Essi sollevarono l'arca dell'alleanza e camminarono davanti al popolo. ⁷Il Signore disse a Giosuè: "Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. ⁸Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza: "Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete"". ⁹**Disse allora Giosuè** agli Israeliti: "Venite qui ad ascoltare gli ordini del Signore, vostro Dio". ¹⁰Disse ancora Giosuè: "Da ciò saprete che in mezzo a voi vi è un Dio vivente: proprio lui caccerà via dinanzi a voi il Cananeo, l'Ittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo. ¹¹Ecco, l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra sta per **attraversare il Giordano** dinanzi a voi. ¹²Sceglietevi dunque **dodici uomini** dalle tribù d'Israele, un uomo per ciascuna tribù. ¹³Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l'arca del Signore di tutta la terra si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano **si divideranno**: l'acqua che scorre da monte si fermerà come un solo argine". ¹⁴Quando il popolo levò le tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti portavano l'arca dell'alleanza davanti al popolo. ¹⁵Appena i portatori dell'arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca si immersero al limite delle acque – il Giordano infatti è colmo **fino alle sponde** durante tutto il tempo della mietitura, ¹⁶**le acque** che scorrevano da monte **si fermarono** e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell'Araba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo **attraversò** di fronte a Gerico. ¹⁷I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore stettero fermi all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano.

La traversata del fiume Giordano è il racconto dell'ingresso in Canaan è l'esatto parallelo dell'uscita dall'Egitto. Javhè ferma lo scorrere delle acque del Giordano, come aveva asciugato il mare dei Giunchi (Es 14, 5-3), l'arca guida il passaggio come la colonna di nubi e il fuoco nell'esodo (Es 13, 21-22, 14, 19-20), Giosuè svolge lo stesso ruolo di Mosè, la circoncisione è rinnovata per coloro che erano

nati nel deserto, la manna, che era stata il nutrimento durante la peregrinazione (Es 16) cessa di essere donata e la Pasqua viene celebrata a Galgala, come era stata celebrata prima della partenza dall'Egitto (Es 12, 1-28).

L'impostazione culturale della narrazione, già presente in Gs 1, riprende in modo più vistoso. Essa avrà il suo punto culminante in Gs 6. Più che una marcia militare di avvicinamento, l'autore sacro descrive una processione solenne, con alla testa l'arca, simbolo della presenza di Dio e dell'alleanza divina con Israele. I principali elementi liturgici sono l'arca e le dodici pietre.

DA SITTIM (1)

Gli ebrei si spostano da Sittim e vanno verso il Giordano, nella zona vicina a Gerico, distante 12 chilometri.

TRE GIORNI (2)

L'espressione "tre giorni", che si ripete ogni tanto, indica un tempo indeterminato.

ARCA (2)

In risalto è l'arca che forse era il centro del culto del santuario di Galgala, dove, come è detto nel capitolo 4, si trovavano anche delle pietre (4, 20). L'accostamento del ricordo di queste realtà ha forse fatto in modo che tutto il racconto, che è molto confuso, apparisse più come una processione liturgica che come un fatto militare.

L'arca va innanzi indicando il luogo esatto del passaggio, sta in mezzo al fiume mentre tutto il popolo lo attraversa, in seguito viene portata a riva. Nel brano l'arca viene nominata 16 volte, due per otto, e anche il numero 8 ha un significato culturale (Lv 9, 1).

DUEMILA CUBITI (4)

E' la distanza massima consentita durante il sabato.

SANTIFICATEVI (5)

Come prima dei fatti del Sinai (Es 19, 10-14) così anche ora è richiesta una "santificazione", la preparazione secondo le indicazioni del Levitico (Lv 17-24), che il popolo conosceva. La purificazione ha un carattere liturgico.

SOLLEVATE L'ARCA (6)

L'arca precede il corteo che passa il fiume.

DISSE ALLORA GIOSUE (9)

Giosuè dice che nel miracolo che sta per essere compiuto il popolo vedrà la potenza di Javhè che salva il suo popolo, che non è passivo davanti agli idoli ed è il Signore della vita.

DODICI UOMINI (12)

Questi 12 uomini forse dovevano prendere le pietre che poi saranno fissate in ricordo.

ATTRAVERSARE IL GIORDANO (11)

Il passaggio con l'arca assomiglia ad una processione. Si potrebbe pensare ad una processione festiva, in cui il popolo celebrava il passaggio del Giordano, come entrata nella terra promessa.

SI DIVISERO (13) FINO ALLE SPONDE (15)

Questa piena era causata dallo spostamento delle nevi dell'Ermon a marzo-aprile, che era il tempo della mietitura.

LE ACQUE...SI FERMARONO (16)

Le acque si fermarono a partire da Adam, città comunemente identificata con l'odierna ed-Damiye, circa 25 chilometri a nord di Gerico; incerta è invece l'identificazione di Sartàn. Il prodigio fu ancora più spettacolare perché si era nel mese di Nissan, quando il fiume era in piena. Il tema dell'attraversamento viene sottolineata dal verbo "passare" che ricorre nel testo 21 volte (3x7).

Si è tentato di dare una spiegazione a questo fatto, ricorrendo ad una frana. Un cronista arabo racconta che nel 1267 il Giordano si arrestò per dieci ore, per alcune frane avevano ostruito la valle nella regione di Adama- Dimich e ciò è avvenuto anche in tempi storici verificabili. Anche se il fatto può essere così spiegato non è escluso il miracolo, e l'autore insiste sul carattere miracoloso del fatto, opera di salvezza di Javhé .

Giosuè 4, 1-24

Dodici pietre e Galgala



¹ Quando tutta la gente ebbe finito di **attraversare il Giordano**, il Signore disse a Giosuè: ²"Sceglietevi tra il popolo dodici uomini, un uomo per ciascuna tribù, ³e comandate loro di prendere **dodici pietre** da qui, in mezzo al Giordano, dal luogo dove stanno immobili i piedi dei sacerdoti, di trasportarle e di deporle dove questa notte pernoverete". ⁴Giosuè convocò i dodici uomini che aveva designato tra gli Israeliti, un uomo per ciascuna tribù, ⁵e disse loro: "Passate davanti all'arca del Signore, vostro Dio, in mezzo al Giordano, e caricatevi sulle spalle ciascuno una pietra, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, ⁶perché siano un segno in mezzo a voi. Quando un domani i vostri figli vi chiederanno che cosa significhino per voi queste pietre, ⁷risponderete loro: "Le acque del Giordano si divisero dinanzi all'arca dell'alleanza del Signore. Quando essa attraversò il Giordano, le acque del Giordano si divisero. Queste pietre dovranno essere un memoriale per gli Israeliti, per sempre"". ⁸Gli Israeliti fecero quanto aveva comandato Giosuè, presero dodici pietre in mezzo al Giordano, come aveva detto il Signore a Giosuè, secondo il numero delle tribù degli Israeliti, le trasportarono verso il luogo di pernottamento e le deposero là.⁹ Giosuè poi eresse **dodici pietre** in mezzo al Giordano, nel luogo dove poggiavano i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza: esse si trovano là **fino ad oggi**. ¹⁰I sacerdoti che portavano l'arca rimasero fermi in mezzo al Giordano, finché non si fosse compiuto quanto Giosuè aveva comandato al popolo, secondo l'ordine del Signore e secondo tutte le prescrizioni dategli da Mosè. Il popolo dunque si affrettò ad attraversare il fiume. ¹¹**Quando poi tutto** il popolo ebbe terminato la traversata, anche l'arca del Signore attraversò e i sacerdoti si posero dinanzi al popolo. ¹²Quelli di Ruben, di Gad e metà della tribù di Manasse, ben armati, attraversarono in testa agli Israeliti, secondo il comando di Mosè; ¹³**circa quarantamila**, militarmente equipaggiati, attraversarono davanti al Signore pronti a combattere, in direzione delle steppe di Gerico. ¹⁴In quel giorno il Signore rese grande Giosuè agli occhi di tutto Israele. Essi lo temettero, come avevano temuto Mosè tutti i giorni della sua vita. ¹⁵Il Signore **disse a Giosuè**: ¹⁶"Comanda ai sacerdoti che portano l'arca della Testimonianza di risalire dal Giordano". ¹⁷**Giosuè comandò** ai sacerdoti: "Risalite dal Giordano". ¹⁸Quando i sacerdoti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, risalirono dal Giordano, nello stesso momento in cui la pianta dei loro piedi toccò l'asciutto, le acque del Giordano tornarono al loro posto e rifluirono come nei giorni precedenti su tutta l'ampiezza delle loro sponde.¹⁹ Il popolo risalì dal Giordano **il dieci del primo** mese e si accampò a **Gàlgala**, sul confine orientale di Gerico. ²⁰ Giosuè eresse a Gàlgala quelle dodici pietre prese dal Giordano ²¹ e **disse agli Israeliti**: "Quando un domani i vostri figli chiederanno ai loro padri: "Che cosa sono queste pietre?", ²²darete ai vostri figli questa spiegazione: "All'asciutto Israele ha attraversato questo Giordano, ²³poiché il Signore, vostro Dio, prosciugò le acque del Giordano dinanzi a voi, finché non attraversaste, come il Signore, vostro Dio, fece con il Mar Rosso, che prosciugò davanti a noi finché non attraversammo;

²⁴perché tutti i popoli della terra **sappiano** che la mano del Signore è potente e voi temiate tutti i giorni il Signore, vostro Dio"".

DODICI PIETRE (2)

Le dodici pietre serviranno da memoriale o ricordo, saranno oggetto della memoria che richiama un fatto, soprattutto nella commemorazione festiva dell'avvenimento.

FINO AD OGGI (9)

Frase abituale che accompagna una eziologia. L'autore dice che, quando lui scriveva, si vedevano ancora dodici pietre, che si pensava fossero quelle fatte porre da Giosuè.

QUANDO POI (11)

Viene qui ripreso il racconto dell'attraversata del Giordano per introdurre la narrazione delle 12 pietre.

QUARANTAMILA (13)

Il numero è esagerato, dato che gli eserciti dell'Egitto non superavano i cinquemila uomini. Si può pensare a poco più di un migliaio.

DISSE A GIOSUE (14)

Tutto avviene come ha predisposto il Signore che comunica gli ordini a Giosue, come aveva fatto con Mosè.

GIOSUE COMANDO (17)

All'ordine di Giosuè tutti avviene come predetto.

IL DODICI DEL PRIMO MESE (19)

Giorno in cui iniziava la preparazione della Pasqua (Es 12, 3). La data serve a preparare la celebrazione di 5, 10-12.

GALGALA (20)

Etimologicamente vuol dire "cerchio" (di pietre); è la località-santuario del tempo di Giosuè, di Samuele (1Sam 11, 14-15), di Davide (2Sam 19, 16). A Gàlgala Giosuè stabilisce il suo quartier generale (Gs 9, 6; Gs 10, 6-9). Dalle tradizioni nate intorno al santuario di Gàlgala, probabilmente, proviene il materiale confluito nella prima parte di questo libro.

DISSE AGLI ISRAELITI (21-24)

Segue una catechesi di formulazione deuteronomistica.

SAPPIANO (24)

Il passaggio del Giordano sarà rivelazione anche per gli altri popoli, come lo fu l'Esodo.

Giosuè 5, 9 -12 **Celebrazione della Pasqua**



⁹ Allora il Signore disse a Giosuè: "Oggi **ho allontanato da voi** l'infamia dell'Egitto". Quel luogo si chiama Gàlgala fino ad oggi.¹⁰ Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e

celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. ¹¹Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. ¹² E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, **la manna cessò**. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno **mangiarono i frutti** della terra di Canaan.

Il brano 5, 9-12 è situato **dopo il passaggio del Giordano** (cap 3) e **l'arrivo a Galgala**, dove viene posto il **primo accampamento** nella Terra promessa, vengono **erette le dodici pietre** commemorative, il **popolo viene circonciso** (5, 2-9) e, attraverso questo rito, si consacra al Signore. **Questo luogo sacro è un vero memoriale, che deve ricordare** al popolo i suoi legami con Javhè , le meraviglie che egli ha operato e le promesse che ha fatto. La **celebrazione della Pasqua, che fonde la festa dei beduini (agnello)** che ricorda la liberazione **con quella dei contadini (azzimi)** che sottolinea la promessa della terra.

HO ALLONTANATO DA VOI (9)

E' difficile chiarire il rapporto di questa asserzione: *“Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto”* con la circoncisione, ma l'infamia è quella subita con la schiavitù dell'Egitto, da cui ora il popolo è libero. C'è nel testo un versetto eziologico: *“ Quel luogo si chiamò Galgala fino ad oggi”*, in cui la radice **gll** di Galgala , che ha il senso di *“rotolare”, “girare”, “rimuovere”*, è posta in relazione con la rimozione dell'obbrobrio e si dice che da questa “rimozione” **ha preso nome Galgala**.

CELEBRARONO LA PASQUA (10)

La celebrazione della Pasqua dopo il passaggio del Giordano viene presentata come la riunione della **pasqua pastorale** dell'agnello e della **festa agraria degli azzimi**.

La Pasqua rientrava **alle origini** (Es 12) nella tradizione **domestica e tribale**. Solo Dt 16 la introduce nella **dimensione del culto** ufficiale e la trasforma in festa cui partecipa **tutta la comunità**. **Giosia** ordina che venga celebrata **nel tempio di Gerusalemme** (2Re 23,21). Si può quindi dire che la Pasqua di **Galgala è espressione della legge** deuteonomistica successiva. Data della Pasqua **era il 14 di Nissan**.

LA MANNA CESSO' (11)

La cessazione **della manna** indica anche la **fine di un periodo** storico e **l'inizio di un altro**, in cui l'assistenza di Dio si sarebbe manifestata in altro modo. E il popolo iniziò a mangiare **i frutti** in stato di santificazione, **riconoscendo Dio padrone** della terra e dei suoi frutti.

MANGIARONO I FRUTTI (12)

Una volta entrati nella terra, gli Israeliti, invece della manna, incominciano a mangiare **i frutti della terra**. Iniziano così una nuova pagina della loro storia.

Giosuè 6, 1-27

Conquista di Gerico



¹ Ora **Gerico** era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. ²Disse il Signore a Giosuè: "Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. ³Voi tutti idonei **alla guerra**, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. ⁴Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. ⁵Quando si suonerà il corno d'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé". ⁶Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore". ⁷**E al popolo** disse: "Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore". ⁸Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti al Signore, si mossero e **suonarono le trombe**, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva. ⁹**Il gruppo armato** marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva al suono delle trombe. ¹⁰Giosuè aveva dato quest'ordine al popolo: "**Non lanciate il grido** di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete". ¹¹L'arca del Signore **girò intorno** alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento. ¹²Di **buon mattino** Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; ¹³i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. ¹⁴Il **secondo giorno** girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni. ¹⁵Il **settimo** giorno si alzarono allo spuntare dell'alba e girarono intorno alla città **sette volte**, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. ¹⁶Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: "Lanciate **il grido di guerra**, perché il Signore vi consegna la città. ¹⁷Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata **allo sterminio** per il Signore. Rimarrà in vita **soltanto la prostituta Raab** e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. ¹⁸Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato **allo sterminio**, altrimenti rendereste votato allo sterminio l'accampamento d'Israele e gli arrechereste una disgrazia. ¹⁹Tutto l'argento e l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore". ²⁰Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se

stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città.²¹Votarono allo sterminio tutto quanto c'era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.²²Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: "Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato".²³Quei giovani esploratori entrarono e condussero **fuori Raab**, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell'accampamento d'Israele.²⁴Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinarono però l'argento, l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore.²⁵Giosuè lasciò in vita la **prostituta Raab**, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.²⁶ In quella circostanza Giosuè fece giurare: "**Maledetto** davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!".²⁷Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione.

Il linguaggio è quello liturgico-culturale dei tre capitoli precedenti. Nell'ultimo giorno, tutto il popolo si muove processionalmente dietro l'arca in totale silenzio. L'autore non vuole riferire le precise modalità che hanno portato alla conquista di Gerico, ma si limita a descrivere **una liturgia guerriera** che fa risaltare come l'esito dell'impresa sia da attribuire solo a Dio (Gs 2).

Il libro di Giosuè presenta la conquista della Palestina come fatta **con azioni belliche**. E la guerra appare, come in quei tempi, un fatto usuale. Inoltre la guerra era **considerata santa**. Questa era la concezione della guerra **in tutto il Vicino Oriente**, dove era una faccenda religiosa; veniva infatti dichiarata per ordine degli dei, veniva portata avanti con il loro aiuto, veniva conclusa con l'offerta di una parte del bottino.

Questa concezione fu **condivisa anche da Israele**, almeno fino al tempo della monarchia. Le guerre del popolo erano guerre di Javhè (1 Dt 18 17). Era Javhè a deciderle e comunicava al popolo tale decisione (1 Sam 23, 9), Javhè, rappresentato dall'arca, camminava in testa alle truppe (2 Sam 11. 11, era presente nel campo di battaglia (Dt 23, 15), guidava gli eserciti (Gdc 4, 14; Dt 20, 4) e dava la vittoria (Es 15, 14-16). I combattenti dovevano aver fede, infatti erano strumenti della collera di Javhè, che dava loro la vittoria (1 Sam 28, 18; Gdc 2, 2-3).

La concezione della guerra santa è un **genere primitivo di moralità** e quando la Bibbia riferisce la mentalità dell'Antico Oriente non supera la mentalità del tempo: la concezione di Javhè come guerriero era **un concezione imperfetta della sua realtà**. Ma la stessa Bibbia contiene elementi che permettono di **emanciparsi dall'idea della guerra** che è sempre, anche oggi, una **mentalità primitiva**. Vari passi della Bibbia **sono contro la guerra**. I profeti affermano il fallimento dei mezzi militari e dicono che la sicurezza, la sopravvivenza di Israele è **garantita solo dalla fede** (Is 2, 15; 30, 15-17; Gr 21, 3-19; Os 14; Am 2, 15). La stessa posizione si **trova anche nel NT**, anche se non esplicitamente, dato che la prima comunità cristiana *non era una comunità politica* e il problema della guerra non si poneva, come si poneva per i profeti.

GERICO (1)

La Gerico di Giosuè viene situata nell'attuale Tell es-Sultan, tre chilometri a nord-est della Gerico erodiana. Un'abbondante sorgente d'acqua fa della zona di Gerico un'oasi fertilissima, abitata fin dalla più remota antichità.

IL POPOLO (7)

Qui per popolo s'intendono i soldati, perché sotto le mura di Gerico non andarono anziani, donne e bambini.

SUONARONO LE TROMBE (8)

Al suono delle trombe inizia la sfilata.

GRUPPO ARMATO (9)

Sfilano in ordine un gruppo di guerrieri bene armati, i sacerdoti, l'arca, i saldati restanti.

NON LANCIATE IL GRIDO (11)

Nessun altro grido che quello ufficiale sacro deve essere lanciato.

GIRO INTORNO (11)

Il giro intorno alla città si ripete con le stesse modalità per sei giorni

IL SETTIMO GIORNO (15)

Il settimo giorno il popolo si alza presto, per poter percorrere per sette volte il perimetro della città.

GRIDO DI GUERRA (16)

Il grido di guerra viene lanciato dopo il settimo giro della città.

ALLO STERMINIO (17)

Il racconto si interrompe per riportare l'interdetto, o sterminio, che Giosuè lancia contro la città, nel quadro della guerra santa. Si tratta di uno sterminio totale; così ancora in Gs 8, 20-26; Gs 10, 28-11, 23. Era, questa, una pratica diffusa nell'antichità; ma l'immagine **di uno sterminio** generalizzato dei popoli della terra di Canaan, compiuto dagli Israeliti, **viene smentita** dal seguito dell'opera (Gdc 1; 1Re 9, 20-21). **Questi stermini** sono da considerare, per gran parte, **creazioni dell'autore, fatte a scopo didattico-religioso**: gli Israeliti **non devono aver rapporti** con i pagani.

RAAB (17)

Raab era una prostituta di Gerico che aveva accolto e nascosto gli esploratori israeliani (Gs 2, 1.11). Per questo motivo viene risparmiata dopo la conquista della città.

MALEDETTO (26)

Il compimento di queste parole di Giosuè si ha in 1Re 16, 34.

Giosuè 10, 1-15 **Fermati, sole**



¹ Quando Adonì-Sedek, re **di Gerusalemme**, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l'aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ²ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. ³Allora Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafia, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: ⁴"**Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon**, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti". ⁵Questi cinque re amorrei - il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon - con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra. ⁶Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa **richiesta a Giosuè**, all'accampamento di Gàlgala: "Da' una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne". ⁷Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l'esercito e i prodi guerrieri, ⁸e il Signore gli disse: "**Non aver paura** di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te". ⁹Giosuè piombò su di loro all'improvviso, avendo marciato **tutta la notte** da Gàlgala. ¹⁰Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, **li inseguì sulla via** della salita di Bet-Oron e li batté fino ad Azekà e a Makedà. ¹¹Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano

alla discesa di Bet-Oron, il Signore **lanciò dal cielo** su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.¹² Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: "**Férmati, sole**, su Gàbaon, luna, sulla valle di Aialon".¹³**Si fermò** il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel **libro del Giusto?** Stette **fermo** il sole nel mezzo del cielo, **non corse al tramonto un giorno intero**.¹⁴Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché **il Signore combatteva per Israele**.¹⁵Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l'accampamento di Gàlgala

Il testo suppone che l'alleanza tra Gabaoniti e Israeliti sia anche di natura militare. Per questo i cinque re amorrei decidono di conquistare Gàbaon. Mentre essi stanno assediando la città, **Giosuè interviene in modo improvviso ed efficace** a favore di Gàbaon.

GERUSALEMME (1)

Gerusalemme godeva di una posizione strategica, privilegiata e apparteneva ai Gebusei. In seguito la conquisterà Davide. Il nome di questo re. Adonì-Sedek è molto simile Melchi-Zedech, il re incontrato da Abramo in Genesi 14 .

ATTACCARE GABAON (4)

Viene proposta un'alleanza per attaccare Gabaon.

RICHIESTA A GIOSUE (6)

Da questa richiesta sembra che fosse stato promesso non soltanto il rispetto, ma anche aiuto e protezione in caso di pericolo.

NON AVER PAURA (8)

Dio ha già deciso le sorti della battaglia .

TUTTA LA NOTTE (9)

La marcia è di circa 30 chilometri con una forte salita: partendo al tramonto, anche ammesso un periodo di riposo per prepararsi all'assalto, al mattino seguente furono pronti per la battaglia

LI INSEGUI SULLA VIA (10)

Viene descritto l'itinerario completo **della fuga dei nemici**: Israele insegue i re che fuggono verso la via della salita di Bet-Oron, a 617 metri di altezza e distante circa nove chilometri da Gàbaon. Dopo quattro chilometri giunge a Bet-Oron bassa (m. 299), continua lungo la valle di Àialon e va verso *Azekà*, diciotto chilometri dopo Àialon, e Makkedà, che finora non è stata identificata. Era questa la via principale che congiungeva la pianura occidentale con Gerusalemme, percorsa più volte da eserciti invasori.

LANCIO DAL CIELO (11)

Secondo la concezione del tempo, Dio ha i suoi "serbatoi della grandine" che riserva per il giorno della guerra e della battaglia (Gdc 5, 20; Gb 38, 22-23). Forse ci fu un fenomeno naturale di grande violenza che provocò lo smarrimento e la fuga della confederazione . Ma anche se fu un fenomeno naturale è miracoloso per essere accaduto in quel preciso momento e con lo scopo di sconfiggere i nemici . È questa **la prima versione** della battaglia, nella chiave iperbolica ed epica richiesta da una narrazione di guerra santa.

FERMATI, SOLE (12)

La **seconda versione** della battaglia, costituita dalle parole poetiche che Giosuè riprende dal **libro del Giusto** (Gs 13), Per due volte egli chiede che il sole e la luna si fermino, rispettivamente, su Gàbaon e su Àialon, per riportare una piena vittoria sui nemici.

NON CORSE (13)

Le parole "**non corse al tramonto un giorno intero**" danno, a commento del testo precedente, **una terza versione del fatto**, per sottolineare che "**il Signore combatteva per Israele**" (Gs 14). In tono epico il testo vuole affermare che Dio può **intervenire a favore del suo popolo** attraverso fenomeni straordinari, mediante i quali manifesta la sua potenza.

LIBRO DEL GIUSTO (13)

Questo "libro del giusto" (Jasar) è citato anche in 2 Sm 1, 18, Forse era una raccolta di canti in onore di grandi eroi, che non ci è giunto

VERSETTI 12- 15

I versetti 12-15 sono famosi per **il caso di Galileo**, e hanno dato luogo a **numeroso interpretazioni**.

Un' interpretazione legge i termini ebraici “amad” e “damam” dei versetti 12 e 13, come “fermati” e “si fermò”, “oscurati” e “si oscurò” e dice che più che di un prolungamento della giornata era necessaria a Giosuè una riparazione dalla calura e questo ottenne.

Un'altra interpretazione, tiene conto dello **stile letterario** del testo, e dice che i motivi qui accennati si trovano in molti altri testi in cui si parla di **guerra santa** (una battaglia, un giorno memorabile, una tempesta, un fenomeno celeste), durante la quale, come in “un giorno del Signore”, Javhè stesso interviene contro il nemico, usando come armi meteore e corpi celesti. Per esempio in Es 14 il **vento lotta contro l'acqua**, in Giudici 4 è detto “*Dal cielo combatterono le stelle*”, in 1 Samuele 7 leggiamo : “*In alto il sole tralascia di mostrarsi e la luna resta nella sua dimora, fuggono al bagliore delle sue saette, allo splendore sfolgorante della sua lancia*”, Isaia 13, 9-10 dice : “*Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile.. il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce*” . L'unione della tempesta e dei fenomeni celesti e il passaggio dall'una agli altri è un modo di esprimersi ben conosciuto e permette di interpretare più esattamente anche Giosue 10. 12-15.

Purtroppo, quando la mentalità critica andava imponendosi **ci fu uno scontro** con chi prendeva le espressioni di Giosuè 10 alla lettera, senza comprenderne lo stile letterario.

Giosue 11, 16-23 **Ricapitolazione delle conquiste**



¹⁶ Giosuè si impadronì di tutta questa terra: la zona montuosa, tutto il Negheb, tutta la regione di Gosen, la Sefela, l'Araba, le montagne d'Israele e il loro bassopiano. ¹⁷ Dal monte **Calak**, che sale verso **Seir**, fino a **Baal-Gad** nella valle del Libano ai piedi del monte Ermon: catturò tutti i loro re, li vinse e li uccise. ¹⁸**Per molto tempo** Giosuè fece guerra a tutti questi re. ¹⁹Non ci fu alcuna città che facesse pace con gli Israeliti, eccetto gli Evei che abitavano Gàbaon: le presero tutte con le armi, ²⁰ perché **veniva dal Signore** che il loro cuore **si ostinasse** a dichiarare guerra a Israele, per votarle **allo sterminio** senza pietà e così distruggerle, come il Signore aveva comandato a Mosè. ²¹In quel tempo Giosuè andò a eliminare gli Anakiti dalla zona montuosa: da Ebron, da Debir, da Anab, da tutti i monti di Giuda e di Israele. Giosuè li votò allo sterminio con le loro città. ²²Non rimasero **Anakiti** nella terra degli Israeliti. Ne rimasero alcuni solo a Gaza, a Gat e ad Asdod. ²³Giosuè prese tutto il territorio, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Giosuè lo assegnò in eredità a Israele, secondo le loro divisioni in tribù. E la terra visse tranquilla, senza guerra.

Nei versetti 16-20 si trova un riassunto di tutta la conquista della Palestina, che appare come era più o meno ai tempi di Salomone.

CALAK ... SEIR (17)

Calak si trova al sud, nel Negev a circa 40 chilometri a sud- ovest del Mar Morto, **Seir** è il territorio degli Edomiti a sud-est dello stesso mare.

BAAL-GAD (17)

Baal- Gad si trova al nord estremo è probabilmente l'odierna Hasbja, dove nasce il Giordano.

PER MOLTO TEMPO (18)

La campagna del Nord fu più faticosa di quella del Sud. I residui dei Cananei erano molto forti e in grado di contrastare l'avanzata di Giosuè.

DAL SIGNORE (20)

Si tenta di spiegare le guerre di sterminio; Dio vuole dare a Israele la terra che gli ha promesso e, per questo, rende duro il cuore dei Cananei che fanno guerra agli Israeliti.

ANAKITI (23)

Anak si trovava a 25 chilometri da Ebron. Gli abitanti erano uomini robusti (Nm 13, 33), che furono sopraffatti, eccetto quanti si rifugiarono a Gaza, Gad e Asdod (13, 3) . Questa vittoria fatta da Caleb (15, 13) in questo riassunto è attribuita a Giosuè

Giosuè 24, 1-33 Alleanza a Sichem



¹⁴ Ora, dunque, **temete** il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. **Eliminate gli dèi** che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. ¹⁵**Se sembra male** ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: **se gli dèi** che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume **oppure gli dèi** degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e **alla mia casa**, serviremo il Signore". ¹⁶**Il popolo rispose**: "Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! ¹⁷Poiché è il Signore, **nostro Dio**, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra **d'Egitto**, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. ¹⁸Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio". ¹⁹Giosuè **disse al popolo**: "Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. ²⁰Se abbandonerete il Signore e servirete dei stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi **annienterà**". ²¹Il popolo rispose a Giosuè: "No! Noi serviremo il Signore". ²²Giosuè disse allora al popolo: "**Voi siete testimoni** contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!". Risposero: "**Siamo testimoni**". ²³"Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d'Israele!". ²⁴Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!". ²⁵Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il

popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. ²⁶ **Scrisse queste parole** nel libro della legge di Dio. Prese una **grande pietra** e la rizzò là, **sotto la quercia** che era nel santuario del Signore. ²⁷Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: "Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinnegiate il vostro Dio".²⁸Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.

Il capitolo 24 non si riallaccia al precedente, ma va collocato accanto a Gs 8, 30-35, dove si era già parlato di un rinnovamento dell'alleanza.

Giosuè raduna tutte le tribù a Sichem, luogo centrale della terra di Canaan, caro per le memorie di Abramo (Gen 12, 6-7) e di Giacobbe (Gen 33, 18-20) e nei versetti 1-14 ricorda tutti i benefici elargiti dal Signore ad Israele dai tempi di Abramo fino alla conquista della terra santa . Nei versetti 14 -28 viene descritta la solenne alleanza e nei versetti 29-33 si fa cenno alla morte di Giosuè, all'età di 110 anni, e del sommo sacerdote Eleazar figlio di Aronne e del seppellimento delle ossa di Giuseppe portate dall'Egitto.

TEMETE (14)

L'unità etnica di tutte le tribù, motivata dai comuni antenati provenienti da oltre il Fiume (Gs 15), cioè da oltre l'Eufrate, si accompagna ora a quella religiosa, mediante il culto al Signore unico Dio.

ELIMINATE GLI DEI (14)

Il servizio del Signore deve essere esclusivo e quindi il popolo deve eliminare tutti gli dei. Il Signore è il solo, non uno dei tanti.

SE SEMBRA MALE (15)

Se questa condizione sembra troppo esigente, il popolo faccia la scelta che crede.

ALLA MIA CASA (15)

Giosuè asserisce che la sua grande famiglia aderirà ad Javhè.

IL POPOLO RISPOSE (16-18)

Tutto il popolo si dichiara per il solo Signore, che chiama "nostro Dio", il Dio dell'alleanza.

DISSE AL POPOLO (19)

Giosuè presenta le difficoltà di una scelta tanto radicale e fa cenno anche alle maledizioni in caso di tradimento.

SIAMO TESTIMONI (22)

La risposta del popolo è decisa. E Giosuè chiede anche un giuramento, che il popolo fa, dichiarando: " Siamo testimoni"

SCRISSE (26)

L'alleanza viene scritta nel libro della legge di Javhè, o forse viene incisa su una stele, a perenne testimonianza (Gs 24, 26-27).

QUESTA PIETRA (27)

Non è chiaro se sulla pietra sono stati scritti i termini dell'alleanza. La quercia era l'albero sacro dei cananei, che Israele accetta, anche se la cosa non era esente da pericoli.

Giudici



Il titolo proviene **dai protagonisti** delle imprese narrate, detti "**giudici**", ossia condottieri carismatici che Dio suscita per liberare il suo popolo dai nemici esterni. Il loro ruolo si limita abitualmente **al periodo di emergenza**, poi essi ritornano alla vita normale; tuttavia, lasciano un ricordo ben vivo e duraturo nella tradizione ebraica (vedi 2Sam 7,11; 2Re 23,22).

Il libro può essere diviso in questo modo: **Due introduzioni** (1,1-3,6): la prima dà un'informazione sommaria sull'insediamento degli Israeliti in Canaan, molto diversa da quella che si ha nel libro di Giosuè; la seconda offre considerazioni teologico-morali riguardanti il periodo dei giudici. **Storia dei giudici** (3,7-16,31) in numero di dodici: *Sangar, Tola, Jair, Ibsan, Elon, Addon, Otoniel, Aod, Debora e Baruc, Gedeone, Iefte, Sansone*, che gli studiosi dividono in "maggiori" e "minori". **Due Appendici** (17,1-21,25).

I fatti narrati coprono il **periodo da Giosuè a Samuele** (1200- 1050 circa). Alla base del libro di 21 capitoli si devono supporre **tradizioni** locali, orali, tribali, piene di leggende eroiche. Il libro contiene racconti di **carattere diverso**. Alcuni nascono dai **fatti avvenuti**: così, il c. 1 ci dà informazioni sull'insediamento in Canaan. Il ricordo dei **giudici minori**, cioè Samgar, Tola, Iair, Ibsan, Elon, Abdon (3,31; 10,1-5; 12,8-15), è dovuto a qualche elenco ufficiale antico. Nei capitoli dedicati **a Sansone** la fantasia popolare, amante dello straordinario e del folcloristico, ha un posto privilegiato. Le biografie dei **giudici maggiori** sono caratterizzate da quattro momenti: Israele pecca; Dio lo punisce con l'invasione di nemici; nella sofferenza Israele implora aiuto dal suo Dio; infine, Dio manda il giudice liberatore.

La raccolta iniziale viene spesso datata alla fine del regno del Nord, dopo il 721; questa prima edizione venne poi sottoposta **ad una revisione deuteronomistica** e anche ad un **ampliamento** successivo del redattore **sacerdotale**. L'ultima stesura dovrebbe risalire **all'epoca dell'esilio babilonese** o ai primi anni del dopo-esilio. La generazione deportata a Babilonia rileggeva quei racconti, **nella speranza** che le veniva dai giudici .221

Giudici 1, 1-8

L'insediamento



¹ Dopo la **morte di Giosuè**, gli Israeliti consultarono il Signore dicendo: "**Chi di noi salirà** per primo a combattere contro i **Cananei**?". ²Il Signore rispose: "Salirà Giuda: ecco, ho messo la terra nelle sue mani". ³Allora **Giuda** disse a suo fratello **Simeone**: "Sali con me nel territorio che **mi è toccato in sorte**, e combattiamo contro i Cananei; poi anch'io verrò con te in quello che ti è toccato in sorte". Simeone andò con lui. ⁴Giuda dunque salì, e il Signore mise nelle loro mani i **Cananei** e i Perizziti; sconfissero a **Bezek diecimila uomini**. ⁵A Bezek trovarono Adonì-Bezek, l'attaccarono e sconfissero i Cananei e i Perizziti. ⁶Adonì-Bezek fuggì, ma essi lo inseguirono, lo catturarono e gli **amputarono** i pollici e gli alluci. ⁷Adonì-Bezek disse: "**Settanta re**, con i pollici e gli alluci amputati, raccattavano gli avanzi sotto la mia tavola. Dio mi ripaga quel che ho fatto". Lo condussero poi a **Gerusalemme**, dove morì.

Tra il libro di Giosuè e quello dei Giudici ci sono somiglianze e differenze. Partendo dai dati dei due libri non si è in grado di ricostruire una storia esatta degli avvenimenti. Quanto alle differenze si nota che in Giosuè si parla di tutto Israele che entra in Canaan dall'Oriente, mentre Giosuè ancora vive. In Giudici, Giosuè è già morto, e si parla di tribù singole, che sembra salgano dal Sud, formanti unità autonoma.

Nei primi versetti del primo capitolo l'autore sottolinea l'opera della tribù di Giuda,

MORTE DI GIOSUE (1)

L'autore si ricollega a Giosuè 24, 29-30. Si nota però che nella seconda introduzione, nel secondo capitolo, Giosuè è ancora in vita, e alcuni propongono di leggere: "Dopo la morte di Mosè".

CHI DI NOI SALIRA (1)

L'insediamento, secondo questa prima introduzione, non è stato un movimento unitario, ma frutto dell'iniziativa delle singole tribù; è avvenuto pacificamente o con le armi; è stato solo parziale. Il testo concorda con le parti del libro di Giosuè non ritoccate dal Deuteronomista, che presentano come incompleta la conquista ai tempi di Giosuè (Gs 13, 1-7; Gs 16, 10; Gs 17, 13. Gs 18).

GIUDA... SIMEONE (3)

Con i nomi di Giuda e di Simeone sono indicate le due tribù. C'è da notare che la tribù di Simeone aveva avuto il territorio più insignificante con uno scarso numero di abitanti.

TOCCATO IN SORTE (3)

Sembra che l'assegnazione dei terreni alla tribù sia già avvenuto.

CANANEI

I cananei sono gli abitanti del Canaan, Bezeqa è una località non individuata forse si tratta di Khirbt Beza, situata nei pressi di Gezer. Diecimila è un numero iperbolico.

AMPUTARONO (5)

Era un'amputazione infamante, perché toglieva la possibilità di essere un buon guerriero.

SETTANTA RE (6)

Altro numero iperbolico, di cui sfugge il significato.

PRESERO GERUSALEMME (6)

E' un'anticipazione (Gdc 1, 21). La città sarà conquistata da Davide in epoca successiva (2Sam 5, 6-9).

Giudici 2, 20-23 Permanenza dei Cananei



Le massebot (steli) del santuario cananeo di Gezer

²⁰Perciò **l'ira del Signore** si accese contro Israele e disse: "Poiché questa nazione ha **violato l'alleanza** che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, ²¹anch'io **non scaccerò** più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. ²²Così, per mezzo loro, metterò **alla prova** Israele, **per vedere** se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri".²³Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè.

Nel secondo capitolo viene descritto il comportamento morale degli Israeliti nel tempo che intercorre tra un giudice e l'altro e dà la ragione della sopravvivenza delle nazioni straniere all'interno della terra di Canaan. Nel versetto 13 è detto che **servirono Baal e le Astarti, dèi di Canaan. Baal**, "il Signore", è il dio che personifica la forza vitale che erompe dalla natura e si esprime nella fertilità e nella crescita. **Astarte** è la dea dell'amore e della fecondità (Gdc 3, 7). Il tutto serve a preparare le biografie successive dei singoli giudici.

VIOLATO L'ALLEANZA (20)

Dio aveva promesso di consegnare tutta la terra di Canaan, ma il popolo ha violato l'alleanza, così in Canaan restano i Cananei, come castigo a un popolo infedele

PER VEDERE (22)

E' un altro motivo per cui il Signore lascia i Cananei: vuole mettere alla prova gli Israeliti, perché il popolo possa vincere, sopravvivere e compiere la missione che Dio gli ha affidato.

Giudici 4, 1-9

Debora e Barak



¹ **Eud** era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. ² Il Signore li consegnò nelle mani di **Iabin**, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sisara, che abitava a Caroset-Goim. ³ Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent'anni opprimeva duramente gli Israeliti. ⁴ In quel tempo era giudice d'Israele **una donna**, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. ⁵ Ella sedeva sotto **la palma** di Dèbora, **tra Rama e Betel**, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. ⁶ Ella mandò a chiamare **Barak**, figlio di Abinòam, da **Kedes di Nèftali**, e gli disse: "Sappi che il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: "Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. ⁷ Io attirerò verso di te, al torrente **Kison**, Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani". ⁸ Barak le rispose: "**Se vieni anche tu** con me, andrò; ma se non vieni, non andrò". ⁹ Rispose: "Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sisara nelle mani **di una donna**". Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. ¹⁰ Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui.

Debora in nome di Dio esorta Barak a marciare con un esercito, raccolto in Nefatali e in Zabulon contro Sisara. La vittoria è celebrata con uno dei più antichi canti di vittoria, scritto da autore ignoto, sotto l'impressione della battaglia del 1120 a . C. , che si trova in Giudici 5, 1-31 e che così termina : *“Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore”*.

EUD (1)

Eud è il secondo dei giudici. Il primo fu **Otniel**. Dopo un periodo di oppressione di 18 anni da parte dei Moabiti, gli Israeliti imploravano Dio che diede loro un giudice chiamato Eud (= forte), secondo figlio mancino di Gera il Beniamita. Governò Israele in pace per 80 anni. (Gdc 2, 12-30). Il testo ignora la figura del terzo giudice che fu **Sangar** (Gdc 2, 31) .

IABIN (2)

Viene presentato qui come re di Canaan, ma più avanti si parla al plurale dei re di Canaan (Gdc 5, 19). Non sappiamo quale fosse la collocazione geografica di Caroset-Goim.

UNA DONNA (4)

Il personaggio dominante è la coraggiosa **Dèbora**, che ha accanto l'indeciso Barak. Dèbora è **profetessa**, come Maria, la sorella di Mosè (Es 15, 20), e anche giudice (Gdc 4, 5).

TRA RAMA E BETEL (5)

Rama e Belet si trovavano nel territorio di Beniamino. La palma potrebbe essere un albero che per i cananei era sacro.

BARAK (6)

Barak doveva avere un compito importante nelle tribù del Nord .

KEDES DI NEFTALI (6)

A nord-ovest di quello che un tempo era il lago di Hule, oggi prosciugato: Barak deve raccogliere truppe dalle tribù del nord e concentrarle sul Tabor, a nord-est della pianura di Izre'el, zona di confine delle tribù di Zabulon, Neftali e Issacar. Oltre alle due tribù settentrionali, il cantico (Gdc 5, 1-31) ci dice che hanno partecipato all'impresa anche altre tribù.

KISON (7)

E' un ruscello che attraversa la pianura di Izre'el e sfocia come fiume nella baia di Haifa.

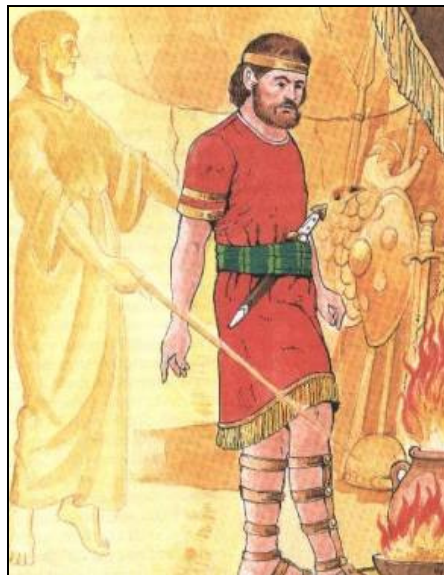
SE VIENI (8)

Barak è disposto ad impegnarsi, ma vuole che Debora, che riconosce come profetessa, vada con lui.

DI UNA DONNA (9)

Questa donna non è Debora, ma Gioele, che ucciderà mentre dorme Sisara, che si era rifugiato nella sua casa (Gdc 4, 17-23).

Giudici 6, 11-24 Vocazione di Gedeone



¹¹ Ora l'**angelo del Signore** venne a sedere sotto il terebinto di **Ofra**, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. **Gedeone**, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai **Madianiti**. ¹²L'**angelo** del Signore gli apparve e gli **disse**: "**Il Signore è con te**, uomo forte e valoroso!". ¹³Gedeone gli rispose: "Perdona, mio signore: **se il Signore è con noi**, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: "Il Signore non ci ha fatto forse salire dall'Egitto?". Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian". ¹⁴Allora il Signore si volse a lui e gli disse: "Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?". ¹⁵Gli rispose: "Perdona, mio signore: **come salverò Israele?** Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre". ¹⁶Il Signore gli disse: "**Io**

sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo". ¹⁷Gli disse allora: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, **dammi un segno** che proprio tu mi parli. ¹⁸Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti". Rispose: "Resterò fino al tuo ritorno". ¹⁹Allora Gedeone entrò in casa, **preparò** un capretto e con un'efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. ²⁰L'angelo di Dio gli disse: "Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e versavi il brodo". Egli fece così. ²¹Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia **salì un fuoco** che consumò la carne e le focacce azzime, e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. ²²**Gedeone** vide che era l'angelo del Signore e disse: "Signore Dio, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!". ²³Il Signore gli disse: "La pace sia con te, non temere, non morirai!". ²⁴Allora Gedeone **costruì in quel luogo** un altare al Signore e lo chiamò "Il Signore è pace". Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.

Gedeone, figlio di Joash, della tribù di Manasse, viene chiamato da un angelo, quando gli Israeliti sono sotto la pressione dei predoni madianiti del deserto (Gdc 6, 17-24). Dopo la chiamata Gedeone demolì l'altare di Baal, che apparteneva a suo padre e ricevette il nome di Jerubbaal (= lasci che Baal si difenda da sé (Gdc 6, 25-32). Questo Jerubbaal potrebbe essere il capo del clan di Sichen (Gdc 9, 1), la cui storia qui si fonderebbe con quella di Geroboamo, giungendo alla fusione di due diversi gruppi etnici. Tra le tante imprese, Geroboamo con un piccolo gruppo di 300 persone, facendo rumore, spinge i madianiti alla fuga, in seguito li sconfigge e cattura i loro due re (8, 10-16). Gli israeliti gli offrono la corona regale, ma egli la rifiuta, perché il solo re di Israele è Javhé (8, 22-28) .

Il lungo ciclo di Gedeone (6 1-9 – 9, 57) mette insieme materiali di diversa epoca e provenienza e può essere così ripartito: vocazione di Gedeone (Gdc 6, 6); campagna militare a ovest del Giordano (Gdc 7, 1-8, 3); campagna a est del Giordano (Gdc 8, 4-35); vicenda di Abimèlec (Gdc 6, 9).

L'ANGELO (11)

Nel racconto si alternano l'indicazione di "Angelo di Javhe" e di "Javhè". Gedeone riconosce nel personaggio il Signore.

Il brano ricorda scene della Genesi. La divinità assume figura umana, anche se dimostra un potere superiore all'umano, appare e scompare. Davanti alla divinità l'uomo può pregare. In Genesi 18, Dio accetta un pasto che trasforma in olocausto.

OFRA (11)

Ofra di Manasse si trova a pochi chilometri a sud del Tabor.

GEDEONE (11)

Il racconto della vocazione di Gedeone richiama sia Gen 18, sia altre scene di vocazione (Es 3; Ger 1, 4-10) e soprattutto la vocazione di Saul in 1Sam 9. 13, 1-16, 31.

MADIANITI (11)

I Madianiti, con i quali Mosè era imparentato (Es 2, 11-3, 1), erano nomadi che avevano il loro centro a nord-est della penisola del Sinai. I figli di Amalèk e i figli dell'Oriente, che il ciclo di tanto in tanto affianca ai Madianiti, erano rispettivamente popolazioni a sud della terra di Canaan e, genericamente, a est del Giordano.

L'ANGELO... DISSE (12)

Il dialogo che segue è lungo, e contiene quattro doppi interventi. E' del genere delle vocazioni che ha alcuni possibili elementi : Dio affida all'uomo una missione, l'uomo gli resiste, Dio gli promette il suo aiuto, l'uomo chiede un segno, Dio glielo concede

IL SIGNORE E CON TE (11)

Questa assicurazione viene fatta due volte , come saluto e come fondamento della missione.

SE IL SIGNORE E CON NOI (13)

Gedeone obietta dicendo che le disgrazie che sono capitate sono inconciliabile con la presenza del Signore. Egli , in maniera profondamente umana, si mostra abbattuto e sfiduciato.

COME SALVERO ISRAELE (15)

Gedeone scopre la sua incapacità , e dichiara che con le sue sole forze non potrà mai salvare Israele.

IO SARO CON TE (16)

Non è l'uomo, ma solo Dio che salva.

DAMMI UN SEGNO (17)

Con molto rispetto e con una frase di cortesia Gedeone chiede un segno, senza specificare quale, che qualifichi l'interlocutore.

PREPARO (19)

Gedeone prepara una quantità di cibo molto grande. Brodo, capretto e pane erano destinati ad un banchetto. Il Signore chiede che il brodo venga offerto in libagione e il resto venga bruciato in sacrificio.

SALI UN FUOCO (21)

Il fuoco miracoloso rivela come segno il Signore. Questo fuoco ricorda Mosè (Es 3) ed Elia (1 Re 18).

GEDEONE (22)

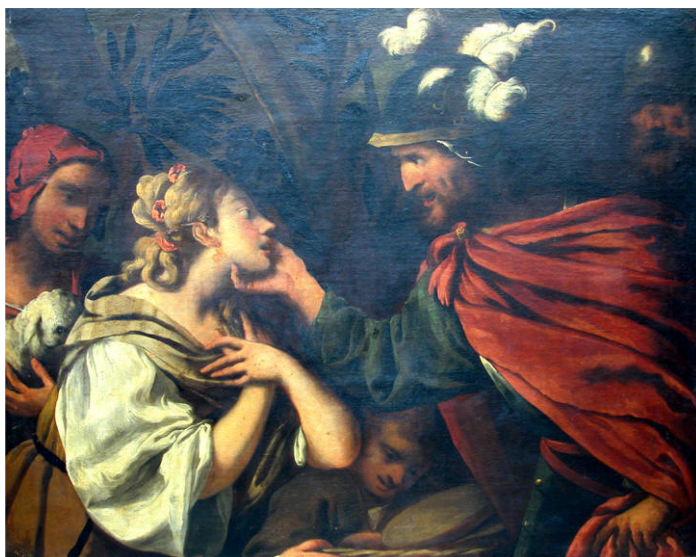
La visione è finita e ora Gedeone ha paura perché l'uomo non può sopravvivere alla visione diretta del Signore, ma una voce interiore lo rassicra e lo invita a non temere.

COSTRUI UN ALTARE (24)

Era un'antica usanza quella di costruire un altare per commemorare. Così fecero Abramo (Gn 12, 7), Giacobbe (Gn 26, 25) e Isacco (Gn 35, 1-7).

Giudici 11, 29-41

Voto di Iefte



³⁰ Iefte **fece voto** al Signore e disse: "Se tu consegnerai nelle mie mani gli Ammoniti, ³¹**chiunque uscirà** per primo dalle porte di casa mia per **venirmi incontro**, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto". ³²Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. ³³Egli li sconfisse da **Aroër fin verso Minnit**, prendendo loro venti città, e fino ad Abel-Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. ³⁴Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro **la figlia, con tamburelli** e danze. Era l'unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. ³⁵Appena la vide, **si stracciò le vesti** e disse: "Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho **dato la mia parola** al Signore e non posso ritirarmi". ³⁶Ella gli disse: "Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa' di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici". ³⁷Poi disse al padre: "Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne". ³⁸Egli le rispose: "Va'!", e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. ³⁹Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: ⁴⁰le fanciulle d'Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno.

Israele fu aggredito dagli Ammoniti e non riuscì a trovare altro capo se non Iefte il Galaadita, un guerriero forte, figlio di Galaad e di una prostituta (11, 1). Iefte accettò l'incarico. Prima cercò di negoziare con gli Ammoniti, falliti i negoziati, passò alla guerra, facendo voto che avrebbe sacrificato il primo che sarebbe uscito di casa sua per venirgli incontro. Iefte vinse la battaglia, ma al suo ritorno la prima che gli venne incontro fu la figlia.

FECE VOTO (30)

Il voto era conosciuto dal tempo antico e il popolo vi ricorreva spesso; in molti testi la Bibbia dice che il voto fatto a Dio deve essere mantenuto. Ma, nello stesso tempo, ha un costante orrore per i sacrifici umani, che ripetutamente condanna (Lv 18, 21; Lv 20, 2-3).

CHIUNQUE USCIRA (31)

Davanti alle difficoltà dell'impresa Iefte, per ottenere la vittoria pensa al sacrificio di un essere umano, come con chiarezza dice al momento del voto: "chiunque uscirà per primo.. per venirmi incontro ...io lo offrirò in olocausto". E' un fatto non solo condannato dalla nostra morale, ma anche dalla legge di Israele (Dt 12, 31, Lv 18, 21, 2 re 3, 27 2 Re 17, 31; Sl 107, 38). Iefte ha pensato e agito secondo la mentalità del suo tempo e in quel tempo il sacrificio di una persona cara era ammesso dalla mentalità corrente.

AROER (33)

Si tratta di insediamenti degli Ammoniti, di difficile identificazione

FIGLIA CON TAMBURELLI (34)

La figlia gli viene incontro con un gruppo di danzatrici.

SI STRACCIO LE VESTI (35)

Era segno di grande dolore o di sdegno. Qui è segno di dolore.

DATO LA MIA PAROLA (35)

Aveva fatto voto.

PIANGERE LA MIA VERGINITA (37)

Il pianto è per dover morire senza essersi sposata e avere avuto figli. Morrà senza lasciare figli, quindi senza varcare la barriera del tempo e della morte, senza una perennità ottenuta con la vita dei figli.

COMPI IL VOTO (39)

Ala fine Iefte sacrificò la vita di sua figlia. Questa morte è la denuncia di costumi antichi superati, ma è anche la denuncia della crudeltà degli esseri umani che continuano ad offrire vittime umane ai loro idoli. Ancora oggi sono milioni le "figlie di Iefte" sacrificate".

Giudici 16, 14-31 **Sansone**



¹⁴**Ella** dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. ¹⁵Allora ella gli disse: "Come puoi dirmi: "Ti amo", mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande". ¹⁶Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire ¹⁷e **le aprì tutto il cuore** e le disse: "Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque". ¹⁸Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i principi dei Filistei e fece dir loro: "Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore". Allora i principi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. ¹⁹Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. ²⁰Allora lei gli gridò: "Sansone, i Filistei ti sono addosso!". Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: "Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò". Ma non sapeva **che il Signore** si era ritirato da lui. ²¹I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione. ²²Intanto la capigliatura che gli avevano rasata **cominciava a ricrescergli**. ²³Ora i principi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a **Dagon**, loro dio, e per far festa. Dicevano: "Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico". ²⁴Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: "Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti". ²⁵Nella gioia del loro cuore dissero: "Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!". Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare **fra le colonne**. ²⁶Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: "Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse". ²⁷Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i principi dei Filistei e sul terrazzo **circa tremila persone** fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. ²⁸Allora Sansone **invocò il Signore** dicendo: "Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!". ²⁹**Sansone palpò** le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. ³⁰Sansone disse: "Che io **muoia** insieme con i Filistei!". Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai principi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più **i morti** che egli causò con la sua **morte** di quanti aveva uccisi in vita. ³¹Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni.

Sansone è l'ultimo dei giudici di cui si parla nel libro dei Giudici. E' un contadino nazireo della tribù di Dan, un gigante dotato di una straordinaria forza fisica, che porta avanti una guerra personale contro i Filistei, senza bande armate. Appare come un uomo e amorale, che era un orgoglio delle tribù nel tempo della dominazione filistea.

Il ciclo di Sansone, in cui sono state messe insieme storie popolari comprende i seguenti momenti: annuncio della nascita (Gdc 13, 1-25); matrimonio (Gdc 14, 1-20); vendetta contro i Filistei (Gdc 15, 1-8); episodio della mascella d'asino (Gdc 15, 9-20); episodio delle porte di Gaza Gdc 16, 1-3); Dalila e la cattura di Sansone (Gdc 16, 4-21); ultima vendetta e morte (Gdc 16, 22-31). I racconti sono sati abbelliti e le prodezze di Sansone hanno raggiunto proporzioni stravaganti.

ELLA (14)

E' Dalila, una donna della valle di Sorek, di cui Sansone si innamora. Di ciò approfittano i capi dei Filistei, che le promettono molto denaro affinché, usando le sue arti di seduzione, si faccia rivelare da Sansone il segreto della sua forza. Alla domanda di Dalila, Sansone per tre volte risponde con una motivazione che si rivela non vera, finché, dopo molte insistenze, cede, e le rivela che la sua forza proviene dalla sua condizione di nazireo, cioè dal fatto che non si è mai tagliato i capelli. Così quando Dalila gli fa radere il capo, Sansone perde le forze e i filistei hanno la meglio su di lui.

LE APRI TUTTO IL CUORE (17)

Sansone disse a Dalila tutta la verità.

DAGON (23)

Il nome, che significa “grano”, richiama una divinità agricola di molte zone del Vicino Oriente, compreso Canaan. I Filistei consideravano Dagon come il loro dio (1Sam 5, 2-7).

COMINCIAVA A RICRESCERE (22)

Crescendo i capelli Sansone ridiventa nazireo e col nazireato ritrova la sua forza di una volta. Il fatto viene anche interpretato come un ritorno a Dio nel dolore.

FRA LE COLONNE (25)

L'ambiente è presentato come un cortile con una galleria poggiata sul colonnato, in modo che il pubblico potesse guardare dall'alto in basso.

TREMILA (27)

E un numero iperbolico.

INVOCO IL SIGNORE (28)

La preghiera di Sansone si contrappone ai canti di festa, il nome del Signore è invocato durante la festa di Dagon. Dando la vittoria a Sansone il Signore sconfigge Dagon.

SANSONE PALPO (29)

La scena finale è amplificata e si fa cenno per tre volte alla morte, quasi come un epitaffio a tutta la storia.

La storia di Sansone intende mostrare come **Dio viene sempre in aiuto del suo popolo**. Nonostante tutto, Sansone è la dimostrazione del potere e della **volontà di salvezza di Javhè**, che libera Israele dalla minaccia filistea.

